Digitized by Google

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

Gr. Sala 39 V.8
III 15 VII 34 138

III 15 VII 31 (38

Digitized by Google

Digitized by Google

CONTINUAZIONE

DELLA

STORIA NATURALE

DI BUFFON

TOMO XXXVIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

89 331

STORIA NATURALE DE' VEGETABILI

CLASSIFICATA PER FAMIGLIE, CON LA CITAZIONE DELLA CLASSE E DELL'ORDINE DI LINNÈO, E L'INDICAZIONE DELL' USO CHE SI PUÒ FAR DELLE PIANTE, NELLE ARTI, NEL COMMERCIO, NELL' AGRICOLTURA, NEI GIARDINAGGI, NELLA MEDICINA ECC.: CON DISEGNI TRATTI DAL NATURALE, E UN GENERE COMPLETO, SECONDO IL SISTEMA LINNEANO, CON DE'RINVII ALLE FAMIGLIE NATURALI; DI A. L. DE JUSSIEU,

DA G. B. LAMARCK,

MEMBRO DELL' ISTITUTO NAZIONALE DI FRANCIA E PROFESSORE AL MUSEO DI STORIA NATURALE.

E DA B. MIRBEL,

MEMBRO DELLA SOCIETA' DELLE SCIENZE, L. TTERE ED ARTI DI PARIGI, PROFESSORE DI BOTANICA NELL'ATENEO DI PARIGI.

RECATA IN LINGUA ITALIANA

DAL SIG. D. A. FARINI,

GIA PROFESSORE DI MATEMATICA ELEMENTARE CON NOTE ED AGGIUNTE.

TOMO V.

FIRENZE

PER V. BATELLI E FIGLI

MDCCCXXXVI.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI
BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

Digitized by Google

STORIA

NATURALE

DEI VEGETABILI.

CONTINUAZIONE
DELLA SESTA FAMIGLIA.

GENERE III.°

POLIGONO: *Polygonum.* Linn.

Juss. Lam.

(*Ottandria Triginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice colorato a cinque divisioni; cinque a nove stami: due a tre stili: capsula ricoperta dal calice.

Questo Genere abbraccia da circa quaranta Specie, delle quali non ve n'ha che un piccol numero d'indigene. Quasi tutte sono annue. Alcune hanno le radici perenni, altre

sono legnose. Gli steli sono verticali; parecchie Specie le hanno striscianti, ed alcune altre rampicanti. Le foglie sono semplici, più o meno allungate; alcune sono a ferro di alabarda o a cuore. I fiori sono piccoli, e disposti a spica, o a grappolo, o a pannocchia all' estremità degli steli, o nelle ascelle delle foglie, e presentano caratteri differentissimi.

Linnèo riunisce in questo Genere le Biade nere, *fagopira*, le Bistorte, *bistorta*, le Persicarie, *persicariae*, le Poligone, *polygona* di Tournefort. Il Genere *Fagopirum*, aveva per carattere i fiori a corimbo pannocchiuto; otto stami, tre stili ed un seme triangolare, il Genere *Bistorta*, i fiori a spica terminale, otto a dieci stami; tre stili; un seme triangolare, la radice ripiegata due o tre volte; il Genere *Polygonum*, i fiori ascellari, otto stami, tre stili, un seme rotondo; il Genere *Persicaria* i fiori ascellari, o terminali a spica, e a pannocchia; cinque, sei, sette, o otto stami; due stili, o di rado tre; un seme ovoide.

Ecco le cinque Sotto-Divisioni di Linnèo.

1.ª *Atrafassoidi.* Stelo legnoso.

Il Poligono arboscello (*Polygonum fru-*

tescens, Linn.). Confondesi per l'aspetto coll'Atrafasside spinoso; ne è però assai distinto pel calice a cinque divisioni, tre delle quali più grandi, pe' suoi otto stami, e pei suoi tre stili. Cresce in Siberia.

2.ª *Bistorte.* Una sola spica di fiori.

Il Poligono bistorto (*Polygonum bistorta*, Linn.). Questa Specie cresce abbondevole nei prati, e ne' pascoli delle montagne. È osservabile per la sua radice grossa, cilindrica, due o tre volte ripiegata sopra sè stessa. I suoi steli sono alti da uno a due piedi, verticali, semplicissimi, cilindrici, sottili, liscj, nodosi, terminati da una spica di fiori del colore di rosa, ovale, serrata. Le foglie radicali, sono ovali, lanciuolate, e terminano inferiormente a pedicciuolo. Le foglie dello stelo sono piccole, sessili ed abbraccianti. La superficie inferiore è di un grigio azzurrognolo. I fiori sono sostenuti sulla spica da corti peduncoli cinti da una lucida squama; hanno da quattro o cinque divisioni ovali, un po' disuguali; e da otto a dieci stami. Il seme è triangolare. Qualche volta nascono bulbi nelle ascelle delle foglie, e riproducono la pianta.

Applicata esternamente la radice, è un

forte astringente; masticata, serve a rassodare i denti; viene raccomandata verso il finire delle diarree, e in tutte le malattie nelle quali le fibre abbiano perduto di loro forza. Questa radice di primavera è succosa, poco aspra al palato, e contiene una farina nutritiva. Non diventa astringente se non fatta legnosa. La Bistorta è un foraggio buonissimo nelle montagne, e tutti gli animali, tranne i cavalli, la mangiano.

3.ª *Persicarie*. Stilo fenduto in due; stami meno di otto.

Il Poligono anfibio (*Polygonum amphibium*, Linn.). Questa Specie vive ugualmente in terra e nell'acqua. Lo stilo è lungo, cilindrico, articolato, sovente rossiccio; le foglie sono ovali, lanciuolate, e cigliate; i fiori sono di un rosso carico, di corta spica, grossa, situata all'estremità dello stelo; gli stami in numero di cinque; ora sono più lunghi, ora più corti del calice. Quando la pianta cresce sopra terra, fiorisce di rado: lo stelo è diritto: le foglie sono più allungate ed ispide di peli. Quando vive nell'acqua, si allarga alla sua superficie; le foglie sono grosse, dure, liscie nei due lati, e soprannotano come quelle della Ninfea.

La radice viene raccomandata come purgativa e diuretica nelle rogne ostinate, nelle empetiggini ed in tutte le malattie cutanee; si asserisce che dia al vino un odor di lamponi.

Il Poligono pepe d'-aqua (*Polygonum hydropiper*, Linn.). Cresce in Europa sulle estremità delle vie, dei fossati, dei luoghi acquatici, e s'innalza d'un piede e mezzo, o due. Il suo stelo è quasi diritto, nodoso, un po' ramoso. Le foglie sono ellittiche, lanciuolate, e le loro stipule smussate, tronche, e assai di rado un po' cigliate. I fiori sono rossi, talvolta bianchi, disposti in lunghe spiche, inclinati all'estremità dei rami. Hanno sei stami; il seme è lenticolare e lucido.

Questa pianta è acre o corrosiva. Malgrado però la sua causticità, se ne prende il succo o la decozione internamente in una tisana di altea; è un eccellente diuretico, e antiscorbuto. Le foglie ridotte a cataplasma sono un potente detersivo; e la loro decozione riconduce ben presto le piaghe putride allo stato di piaghe recenti. Tinge in giallo la lana bagnata nell'allume.

Il Poligono persicario (*Polygonum persicaria*, Linn.). Questa Specie è difficile a distinguersi dalla precedente. Le stipule delle foglie sono molto cigliate attorno allo stelo. I fiori sono a spica serrata. Hannovi varietà

coi fiori bianchi, con foglie macchiate; con foglie più strette; con foglie bianche nel di sotto; con steli piccoli, e striscianti, e con rami divergenti. È astringente, detersiva, vulneraria. Non si fa uso che delle sole foglie per cataplasmi, e per decozioni. Tinge in giallo come la precedente.

4.ª *Poligone centinodie.* Otto stami: foglie intere.

Il Poligono avicolare (*Polygonum avicularè*: Linn.) Cresce sulle grandi vie, sulle sponde dei fiumi e ne'campi di biade. Per lo più i suoi steli sottili, cilindrici, ed erbacei, son lunghi da uno a due piedi, e giacenti sul terreno; alle volte sono più o meno lunghi, mezzo coricati, o quasi interamente diritti. Le foglie sono lanciuolate, più o meno strette. I fiori sono solitarj o tre, o quattro insieme nelle ascelle delle foglie: la parte loro inferiore è verde, e l'orlo bianco, o porporino.

Questa Specie è di un sapor acre ed astringente; presa in decotto è buonissima sul finire delle dissenterie: il seme è nutritivo.

5.ª *Elsine o biade nere.* Foglie incavate alla base.

Il Poligono grano nero, o Saraceno (*Polygonum fagopirum*, Linn.). È originario dell' Affrica, e coltivato ne' campi. Il suo stelo è alto da uno a due piedi, quasi diritto, fogliuto, un po' ramoso, sovente rossiccio, liscio, cilindrico; porta mazzetti di fiori bianchi o rossicci alla sua estremità, o a quella dei ramoscelli. Le foglie sono un po' discoste, le inferiori pedicciuolate, le superiori sessili; le une e le altre a ferro di freccia, ed incavate a cuore. In fondo al calice sonovi otto ghiande gialliccie. I semi sono bruni, e triangolari. Sono nutrienti; se ne fa pane e polenta; il pane è nero, pesante, e non lega bene. La pianta verde o secca fornisce un buon foraggio per i bestiami; la sua cenere contiene molto alcali.

Il Poligono di Tartaria (*Polygonum Tataricum*, Linn.). Si distingue dal precedente pe' suoi semi ad angoli dentati. Coltivasi nella Linguadocca. In tutto è preferibile al precedente.

Il Poligono convolvolo (*Polygonum convolvulus*, Linn.). Trovasi comune nei campi. Ha gli steli angolosi, sottili, rampicanti, e si ravvoltano attorno ai corpi vicini.

Le sue foglie prendon sovente una tinta rossa, e sono a ferro di freccia, liscie. I fiori a grappolo nelle ascelle delle foglie, hanno le antere violacee.

Il Poligono delle siepi (*Poligonum dumetorum* , Linn.). Cresce nelle siepi e nei luoghi ombrosi. Non distinguesi dal precedente se non perchè s' innalza più alto , e perchè il suo stelo è senza angoli, le antere bianche, e le divisioni del calice spianate sopra il seme a forma di ale.

I semi delle ultime due Specie sono nutrenti come quelli del Grano Saraceno. Queste piante se venissero coltivate, potrebbono esse pure fornire un buonissimo foraggio.

GENERE IV.°

BRUNICHIA : *Banks*. Juss.

(Veggasi il Tomo II. pag. 144 num. 912)

(*Decandria Triginia*)

GENERE V.°

ROMICE, PAZIENZA: ACETOSA:

Rumex. L. Juss. Lam.

(*Esandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice persistente, con sei divisioni: tre interne, sovente petaloidi, che pigliano crescimento dopo la fioritura: sei stami: tre stili orizzontali: stimmi a pennello: un seme coperto dal calice.

I fiori sono a pannocchia ascellare, o terminale; sono ermafroditi, monoici, dioici o poligami, secondo le Specie. Alcune non hanno che due stili.

Linnèo ha riunito in questo Genere il *Lapathum* e l'*Acetosa* di Tournefort.

Il Genere *Rumex* contiene da circa quaranta Specie, pel maggior numero indigene d'Europa. Alcune sono legnose, parecchie annue; la maggior parte erbacee, con radice perenne. Amano in generale i luoghi grassi ed umidi, e in parte crescono sulle montagne, nei boschi, e nei pascoli. Tutte hanno un principio acido, coperto, e mesco-

lato con dell'aspro nelle Specie del Genere *Lapathum*; è manifestissimo al contrario nelle Specie del Genere *Acetosa*. Le radici hanno proprietà contrarie a quelle delle foglie.

Questo Genere si divide in tre Sezioni.

1.ª *Fiori ermafroditi: punti callosi sul dorso delle divisioni del calice.*

L'Erba Pazienza dei Giardini, Rabarbaro dei Monaci (*Rumex Patientia*, Lin.). E' una pianta perenne, erbacea, che cresce spontanea sulle montagne d'Italia, e che è coltivata nei giardini. Il suo stelo alto sei piedi, diviso nel vertice, rossiccio, grosso, scanalato, ha le foglie lunghe un piede, ovali, lanciuolate, e fiori verdognoli a spica ramosa. Le divisioni del calice sono interissime; una di esse ha un punto calloso.

La radice s'adopera in decotto; è lunga, grossa, bruna nel di fuori, gialla dentro. E d'un sapore acre ed amaro; astringente, stomachica, pochissimo purgativa. Nel Nord se ne mangiano le foglie.

La Pazienza sangue di Drago (*Rumex sanguineus*, Linn.). E' una pianta perenne, erbacea, indigena della Virginia, quasi spontanea in Alemagna, e coltivata nei giardini. Il suo stelo è alto un piede e mezzo o due,

ramoso, rossiccio; porta i fiori a spica, sottili lungo i rami superiori, e foglie a cuore, lanciuolate, acute, notabilissime pel colore rosso-nericcio delle loro nervazioni. Le divisioni del calice sono intere; una di esse porta un punto calloso, rosso, ed apparentissimo.

Questa Specie ha le proprietà medesime della precedente. Il succo spremuto dalle foglie e dalla radice, rilassa un poco il ventre.

La Pazienza selvatica (*Rumex acutus et obtusifolius*, Linn.) E' una pianta perenne, erbacea, comune nei fossati; sull' estremità delle strade; nei prati, e nei boschi. Il suo stelo è alto da tre piedi, diritto, ramoso, scanalato; porta fiori verdognoli, a spighe nude, e ramose; ha foglie larghe, incavate a cuore, oblunghe, più o meno puntute nella sua parte inferiore, e strette, lanciuolate, acute nella sua parte superiore. Le divisioni del calice sono distinte da denti più o meno allungati.

La radice è rilassante ed aperitiva, e viene adoperata moltissimo. Se ne fa uso in decotto esternamente, ed internamente, nelle empetiggini, nella scabbia ecc. Il suo succo alla dose di due oncie, purga come due oncie di manna.

2.ª *Fiori ermafroditi, divisioni del calice senza punti callosi.*

La pazienza palustre (*Rumex aquaticus*, Linn.). È perenne, erbacea, e cresce in Europa sulle sponde dei fiumi, e delle paludi. Il suo stelo alto da cinque piedi, grosso e scanalato, porta fiori verticillati sopra spiche lunghe, e ramose, e foglie lunghe e ondulate; le foglie radicali pervengono fino ad un piede e mezzo di lunghezza, e sono lanciuolate, acute. Le divisioni del calice sono interissime.

Questa Specie è più attiva della precedente. La sua radice è grande e gialla nell'interno. Il succo è eccellente per detergere le ulceri, e diminuire le carni fungose; la sua decozione, presa internamente ne favorisce la guarigione. Masticata, o ridotta in polvere, ed applicata sui denti, calma e previene spesso i dolori. Se ne applicano le foglie sulle infiammazioni.

La Pazienza rotonda (*Rumex scutatus*, Linn.). È una piccola pianta perenne: erbacea; cresce nelle montagne tra le rovine delle roccie; viene pure coltivata negli orti. Il suo stelo è alto un piede, o un piede e mezzo, e in prima un po' coricato sul terreno; porta rami spiegati, e foglie più o meno rotonda-

te, ed ora a cuore, ora a ferro d' alabarda, corte, di un bianco azzurrognolo, carnose, molli, e fiori a spica gracili e ramosi. Le divisioni del calice diventano grandi, e di un bel colore di rosa.

3.ª *Sessi separati.*

La Pazienza-acetosa, acetosa de' prati, acetosa comune (*Rumex acetosa*, Linn.). È una pianta perenne, erbacea, comunissima nei prati, coltivata negli orti. Il suo stelo alto un piede e mezzo, un po' ramoso, scanalato, ha i fiori nel vertice, o nelle ascelle dei ramoscelli, a spiche ramose un po' ammonticchiate. Le sue foglie radicali sono pedicciuolate, a ferro di freccia, oblunghe, e quelle dello stelo sono sessili. I fiori sono dioici (1).

La Pazienza acetosella (*Rumex acetosella*, Linn.). E' perenne, erbacea, ama i luoghi arenosi. Cuopre talvolta interamente i campi in riposo. I suoi steli alti da tre pollici ad un piede al più sono sottilissimi, e portano i loro fiori a spiche più o meno ser-

(1) Dal succo dell'erba si trae l'*ossisaccarato acidulo di Potassa*, volgarmente detto *Sale d'acetosella*. Ha virtù deprimente, diuretica, dissetante, ed offre eccellenti bibite nelle malattie steniche, infiammatorie, e scorbutiche.

rate. Le foglie sono lanciuolate, ed hanno alla loro base due orecchiette acute, ricurve. In autunno tutta la pianta si colorisce di rosso.

Le tre Specie precedenti hanno un sapore acido sviluppatissimo. Sono un po' nutrienti, rinfrescanti, antiputride, detersive. Il succo delle foglie vien dato nell'acqua zuccherata. È un buon rimedio nello scorbuto, e nelle febbri biliose. Le foglie si applicano sulle ulceri scorbutiche. Le radici, ed il seme, hanno proprietà contrarie a quelle delle foglie, sono riscaldanti ed astringenti: e nondimeno si raccomandano come aperitive. Secche forniscono un color rosso, ma di una debile tinta. Le foglie s'adoperano a tingere il filo di lino, la canapa, e tele in rosso.

GENERE VI.°

RABARBARO: *Rheum.* Linn.

Juss. Lam.

(*Ennandria Triginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a sei divisioni; nove stami: tre stimmi sessili; un seme a tre angoli membranosi.

I Rabarbari differiscono appena dalle Pazienze. Se ne conoscono sette Specie, che crescono spontanee nell' Asia, nella Cina nella Tartaria, o nella Siberia, e possono essere coltivate con successo nei nostri giardini. Hanno la radice grossa, lunga, carnosa, compatta, ramificata. Le foglie sono grandissime, intagliate a cuore alla base. Lo stelo da tre a sei, o sette piedi, s' innalza di mezzo alle foglie, e forma al vertice una bella pannocchia di piccoli fiori bianchi innumerevoli. Tutte le Specie sono perenni, erbacee.

Il Rabarbaro palmato (*Rheum palmatum*, Linn.). Cresce nella Tartaria Cinese, lungo la famosa muraglia, che separa la Cina dalla Tartaria. Le sue foglie radicali,

spiegate a tondo sul terreno, e portate da pedicciuoli lunghi un piede, sono lunghe il doppio de' pedicciuoli; ovali, palmate, a lobi acuti. Di mezzo alle foglie vedesi lo stelo alzarsi da cinque a sette piedi, cavo, striscato, e intersecato da varj nodi; gl'inferiori sono coperti da una foglia, e i superiori da varj mazzetti di fiori; li quali insieme formano una bella pannocchia. Prospera in Francia. I moscoviti ne mangiano le foglie come legume (1).

Il Rabarbaro undulatum (*Rheum undulatum*, Linn.). Ha l' aspetto del precedente, e cresce negli stessi luoghi. Le sue foglie invece di essere intagliate, sono interissime, rotondate, ondulate nel lembo, o coperte di peli cortissimi.

Il Rabarbaro compatto (*Rheum compactum*). Cresce esso pure nella Tartaria Cinese, e somiglia molto al precedente. Le sue foglie sono più grosse, più coriacee, molto liscie, e divise in lobi ottusi, e contornate di piccoli denti cartilaginosi. La sua pannocchia è un po' inclinata.

Gli autori non sono ben certi quale di queste tre Specie somministri il Rabarbaro officinale. Gerber e parecchi Botanici hanno

(1) È volgarmente chiamato: *Rabarbaro della Cina, della Persia, della Tartaria, Reo Indiano, Cinese* ecc.

preteso che sia il *Rheum undulatum.* Miller credette che fosse il *Rheum compactum.* Trew e Linnèo figlio, sostennero che fosse il *Rheum undulatum.* Questo è il parere più generalmente oggidì adottato. Che che ne sia, gli è certo, che il vero Rabarbaro cresce fra il trentesimo e il trentesimonono grado di latitudine boreale nelle provincie di Chensi, e di Setschuen al Nord-Ouest della Cina nella piccola Buccaria, e nel regno di Tangut.

La radice del Rabarbaro si estrae dal terreno sul finire del verno prima dello sviluppamento delle foglie. Tagliasi in pezzetti, che si pongono sopra lunghe tavole, e si rimuovono più volte al giorno, fintanto che il succo che contengono sia inspessito e concreto. Allora s'infilano con piccole corde per farli seccare all' ombra. Alcuni Viaggiatori affermano che i Tartari li sospendano così infilati, al collo de' loro bestiami.

Sono i Tartari Calmucchi e gli abitanti della grande Buccaria che portano il Rabarbaro ad Oremburgo, dove il governo Russo il fa comprare. Si separano attentamente le buone radici dalle cattive; si fanno di nuovo seccare; e quella parte che non vien consumata nell' interno dell'Impero, è distribuita in commercio. Questo genere è il migliore, e il più stimato di tutti i Rabarbari che ar-

rivino in Francia. Il più pregiato, dopo questo, è quello che i popoli della grande Buccaria portano in Persia, e che per terra ne fanno il trasporto a traverso a una parte dell'Asia fino alle spiagge del Mediterraneo, dove si prepara quasi con le istesse cure praticate per quello preparato dai Russi. Non bastando il Rabarbaro che ci viene da queste due parti, pel nostro consumo, si è costretti a far uso di una terza Specie di qualità inferiore, che i Viaggiatori ci portano dalla China. La sua inferiorità sembra dipendere dalla cattiva maniera di seccarlo. Esso infatti non viene infilato come si pratica per gli altri.

Il Rabarbaro è una radice preziosa per la Medicina. Ha la proprietà di purgare blandamente, di fortificare lo stomaco, di facilitare la digestione, e di uccidere i vermi nei fanciulli.

È bruno al di fuori, giallo internamente, amaro, un po'astringente, aromatico; è venato, rompendolo, come la Noce moscata. Si preferisce quello che è compatto e che tinge la saliva in giallo. I pezzi cariati, troppo leggieri, e poco odorosi, sono rifiutati.

Il Rabarbaro rapontico; Rabarbaro dei Monaci (*Rheum rhapunticum*, Lin.). Cresce spontaneo nella Tartaria e si coltiva ne'giardini d'Europa. È somigliantissimo ai prece-

denti, e distinguesi sia per le foglie rotondate e liscie, che pei pedicciuoli solcati nel di sotto, come altresì pe' suoi fiori più grandi.

Si è abbandonato l' uso della sua radice; essa è più astringente che il vero Rabarbaro, e più leggiera. Impasta la bocca senza tingere la saliva di giallo.

GENERE VII.°

TRIPLARIDE: *Triplaris.*

Linn. Juss.

(*Dodecàndria Triginia.* L. Gm. (1))

(1) Il nome viene dal greco *tris*, tre, e da *plax*, piano, come si vuole, inquanto che ha triplice calice, la cui cima dividesi in tre punti, tre stami, tre stili ecc.

GENERE VIII.°

CALLIGONO, PALLASIA:

Calligonum, Pallasia.

Lin. Juss. Lam.

(*Poliandria Triginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice con cinque divisioni: dodici a quindici stami: capsula uniloculare, monosperma, con quattro angoli ispidi di setole ramose, o alate.

Questo Genere è composto di due piccoli arboscelli esotici, che hanno l'aspetto dell'*Ephedra*; sono divisi in ramoscelli articolati, e non hanno foglie. Le articolazioni sono coperte da una guaina, e dan nascimento ai fiori.

Le radici fresche del *Calligonum pterocarpus*, Pall., tagliate orizzontalmente, danno una gomma chiara, che ha le proprietà della gomma dragante. Questa Specie cresce sulle rive del mar Caspio; si distingue per le sue capsule, li cui angoli sono alati, ma non ispidi di setole.

Calligonum; bei ginocchi, in greco, a motivo delle articolazioni dello stelo e dei ramoscelli.

GENERE IX.°

COENIGIA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo I. Vegetabili pag. 495. num. 171.)

(*Triandria Triginia.* L. Gm.)

Famiglia Settima.

LE CHENOPODIE: *Atriplices.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice inferiore, con parecchie divisioni: stami in numero determinato, collocati in fondo al calice: ovajo semplice: stili in numero determinato, talvolta un solo, e talvolta nullo: uno stimma per ciascun stilo: di rado due: una bacca, e più spesso una capsula nuda, o ricoperta dal calice, trasformato in pericarpio secco, o succoso: un seme (parecchi nella Fitolàcca, due nella Galena): perisperma farinoso, centrale, contornato dall'embrione, formante un cerchio, o ravvolto a spira: radichetta inferiore.

Le Chenopodie crescono in tutte parti del Mondo. Per la maggior parte sono erbe con radici fibrose; ritorte e lunghissime. Questa Famiglia presenta pure alcuni arboscelli; ma alberi non mai. Gli steli sono per lo più verticali, e diritti, di rado rampicanti o attorcentisi. Le foglie sono quasi sempre alterne. I fiori, comunemente ermafroditi, prendono diverse posizioni.

Questa Famiglia differisce poco dalla precedente. Si distingue per le foglie, le quali non formano mai guaina alla loro base; e non sono ravvolte longitudinalmente sopra sè stesse. È pur da osservare, che qui la radichetta è inferiore, e l'embrione contorna il perisperma, caratteri che non si trovano nelle Poligonie.

Gli Spinaci riuniti tra le Chenopodie hanno molta somiglianza con le ortiche; ma quest'ultime non hanno perisperma.

Le Chenopodie si compongono di cinque Sezioni.

La prima potrebbe da sè sola formare una Famiglia naturale per motivo del suo frutto a bacca.

La seconda si discosta dalle tre ultime pel modo col quale l'embrione si ravvolge attorno alla sua radichetta, sendo che è assolutamente ravvolto a spira.

Le tre altre Sezioni costituiscono un gruppo perfettamente naturale, ed è in questa riunione di Generi che riseggono i veri caratteri delle Chenopodie.

Digitized by Google

I.

Frutto, bacca.

GENERE I.°

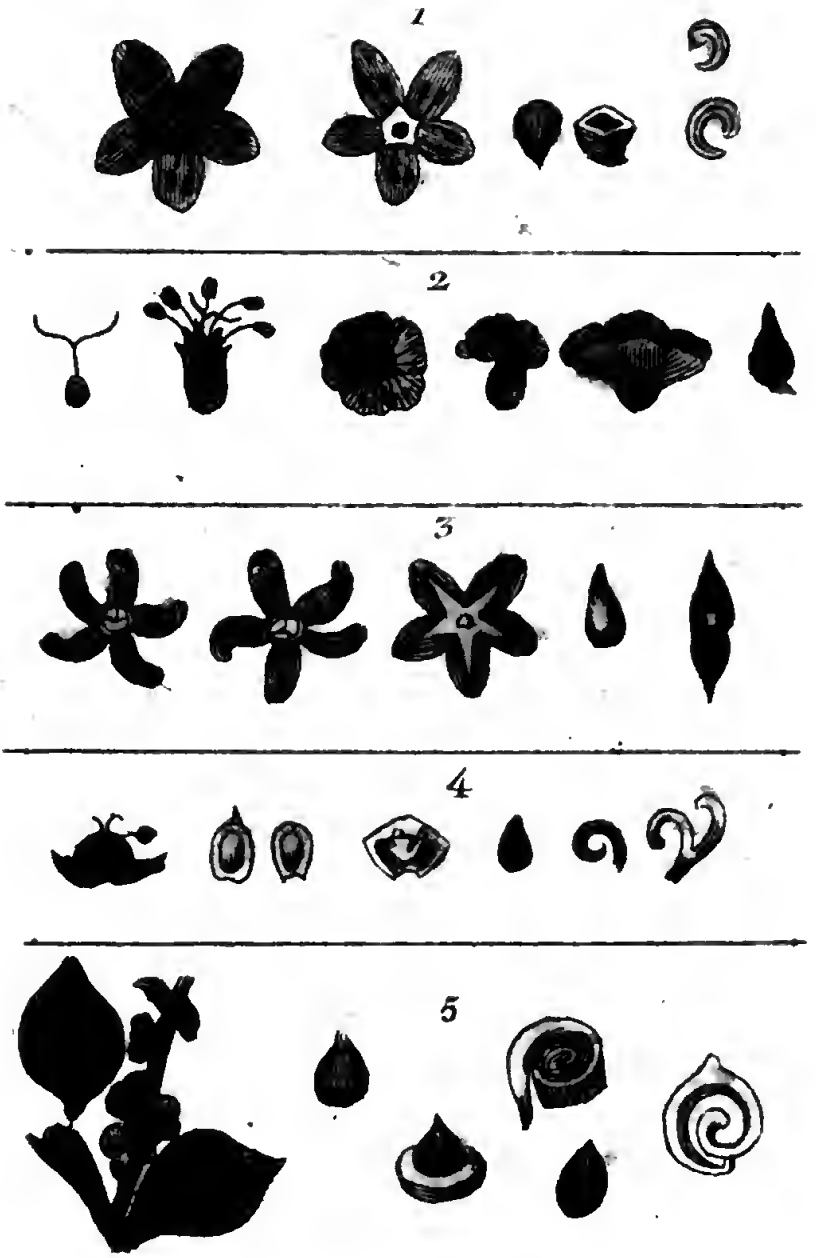
FITOLACCA: *Phitolacca.* Linn.

Juss. Lam.

(*Decandria Decaginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice colorato con cinque divisioni persistenti: otto a venti stami: ovajo strisciato: otto a dieci stilli: bacca orbicolare, avente otto in dieci solchi, altrettante stanze e semi.

Si conoscono sei Specie di Fitolacche. Altre sono arboscelli; altre non hanno perenni che le radici. La Fitolacca decandria cresce in Europa; le altre sono originarie dell'Asia, dell'Affrica, e dell'America. Tutte hanno le foglie alterne o sparse, pedicciuolate, intere, e, secondo Jussieu, terminate da una punta ricurva. I fiori sono disposti a grappoli per lo più opposti alle foglie, di rado ascellari: una Specie è dioica.



1. Fitolacca. 2. Salsola. 3. Atriplice.
4. Blito. 5. Basella?.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

Digitized by Google

La Fitolacca decandra (*Phitolacca decandra*, Linn.). Cresce in America, in Affrica, in Europa. È una pianta alta da tre a sei piedi, le cui radici sono perenni il suo stelo è diritto, ramoso, e sovente porporino; i rami superiori si dividono parecchie volte a due a due. Le foglie, lunghe da tre a sei pollici, sono alterne e sostenute da pedicciuoli gracili, e corti; sono oblunghe, lanciuolate, un po' ondulate nel loro contorno. I fiori sono piccoli, bianchi, o porporini, pedicciuolati, disposti a grappoli, opposti alle foglie. Il peduncolo di ciascun grappolo è strisciato. I pedicciuoli sono perpendicolari all' asse, ed accompagnati da brattee acute. Vi sono dieci stami un po' più lunghi delle divisioni calicinali; cinque son loro opposti, e cinque alterni con esse. Gli stili sono cortissimi e in numero di dieci. La bacca orbicolare, depressa, distinta da sei a dodici solchi, è di un azzurro molto carico. Ha una sola stanza, e dieci o dodici piccoli semi mezzo orbicolari, cuneiformi, applicati gli uni contro gli altri, e circolarmente disposti attorno ad un ricettacolo comune, come le costole di un popone.

Phitolacca, da una parola greca, che significa *pianta*, e da *lacca*, lacca; perchè il colore delle bacche s'approssima a quel di lacca.

GENERE II.

RIVINIA: *Rivinia*. Plum. Linn.

Juss. Lam.

(*Tetrandia Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a quattro divisioni: quattro o otto stami: uno stilo: una bacca ad un seme, che ordinariamente è aspro.

Non si conoscono che quattro Specie di questo Genere. Sono piccoli arboscelli indigeni dei climi caldi dell'America. I fiori sono a grappoli ascellari, e le foglie acute.

Rivinia, dal nome di un Botanico di Lipsia.

GENERE III.°

SALVADORA: *Salvadora.*

Linn. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice con quattro divisioni ravvolte all'infuori: quattro stami: uno stilo: una bacca: un seme ricoperto da un arillo.

La Salvadora persica (*Salvadora persica,* Linn.). Sola Specie conosciuta; è un arboscello, che cresce sulle rive del Golfo Persico. Le foglie sono opposte. I fiori sono a grappoli, pannocchiuti, terminali.

Salvadora, dal nome di un Botanico Spagnuolo.

GENERE IV.°

BOSEA: *Bosea.* Linn.

Juss. Lam.

(*Pentandria Diginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: cinque stami: niun stilo: due stimmi: bacca globosa, con un seme.

La Bosea dalle foglie di Lilà (*Bosea yervamora*, Lin.). È la sola Specie di questo genere; è un piccolo arboscello indigeno delle Canarie, che ha le foglie acute, e i fiori a grappoli mollicci, ed ascellari. Secondo Lamarck, ha de' rapporti col Pepe, e coi Generi che gli sono affini.

Bosea, dal nome di una Famiglia di Lipsia, che interessavasi ai progressi della Botanica.

II.

Capsula che non si apre: un seme solo.

GENERE V.°

PETIVERIA: *Petiveria*. Plum.

Linn. Juss. Lam.

(*Esandria Tetraginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a quattro divisioni: sei o otto stami: quattro stili persistenti: capsula ricoperta del calice: lobi dell'embrione ravvolti attorno alla radichetta.

Questo Genere comprende due Specie originarie dell'America; sono piccoli arboscelli con foglie acute e fiori terminali disposti a spiche molliccie.

Petiveria, dal nome di un Botanico Inglese.

GENERE VI.°

POLICNEMONE : *Polycnemum.*

Linn. Juss. Lam.

(*Triandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice da cinque divisioni: tre stami: uno stilo forcuto: perisperma carnoso.

Il Policnemone de' campi (*Polycnemum arvense*, Linn.). E la sola Specie di questo Genere; cresce in Europa; è un' erba con steli giacenti, ramosi; foglie sparse, a lesina, e terminate da una punta bianca, cartilaginosa: fiori sessili nelle ascelle delle foglie tra due setole o reste.

Polycnemum (Diosc. Plin.) in greco da *molte gambe*, a motivo delle articolazioni dello stelo.

GENERE VII.o

CAMFOROSMA, o CANFOREA.

Camphorosma. L. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice piccolo, a forma di calicetto, a quattro divisioni: due lobi opposti più grandi: quattro stami sporgenti: stilo forcuto: capsula ricoperta dal calice.

Si conoscono cinque Specie di Camforosma. Sono piccoli arboscelli, o erbe, che crescono nell' antico Continente. Gli steli loro sono ramosi, spiegati: le foglie lineari, e serratissime; i fiori ascellari e poco apparenti.

La Camforosma di Monpellieri (*Camphorosma Monspeliaca*, Linn.). E un piccolo arboscello ramosissimo, alto un piede, avente l' aspetto di uno scandaglio. Cresce ne' luoghi sabbiosi della Spagna, della Barberia, della Linguadocca, della Provenza e della Tartaria. I suoi rami sono cilindrici, lunghi, villosi e bianchicci verso la punta;

guerniti di foglie alterne o sparse, piccole, numerose, strette, lineari, quasi a lesina, corte, un po' ruvide e villose. Nell' ascella di queste foglie, altre vi si trovano ammucchiate a fascetto, provenienti da giovani germogli non isviluppati. I fiori sono piccoli, verdognoli, coperti di una leggiera lanugine; il loro contorno ha quattro o cinque divisioni; sono disposte a gruppi lungo i rami.

Le foglie di questa pianta hanno un odore aromatico, che somiglia un poco a quello della Canfora, quando sfreghinsi fra le dita. Passa per vulneraria, incisiva, diuretica, emmenagoga; dicesi utile nell' asma umida, e nell' idropisia, in cui non siavi nè calore, nè alterazione.

L' Heritier ha formato un Genere della *Camphorosma pteranthus*, Linn., e l'ha chiamato *Lonichea* dal nome di Loniche Desfontaines, Professore di Botanica al Museo di Storia Naturale di Parigi.

Camphorosma, cioè odore di Canfora (1).

GENERE VIII.°

GALENIA: Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo II. Vegetabili pag. 121. num. 813.)

(*Ottandria Diginia.*)

(1) Deriva dall' Arabo *Kamphar*, e dal greco *osme*, odore.

III.

Capsula che non si apre, ricoperta dal calice, e che contiene un seme solo: cinque stami.

GENERE IX.°

BASELLA: *Basella.*

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Triginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a nappo, avente da cinque a sette divisioni; lobi disuguali; tre stili; capsula ricoperta dal calice, divenuto molle e succoso come una bacca.

Le Baselle in numero di quattro, o cinque Specie, crescono in Asia e in America. Sono erbe a steli rampicanti, con foglie semplici ed alterne, a fiori disposti a spiche ascellari, i quali non hanno alcuna bellezza.

La Basella rossa (*Basella rubra*, Lin.). Questa Specie è originaria dell'Indie. Ha gli steli gracili, teneri, succolenti, liscj, ramosi, di color rosso di porpora, e s'innalza-

no all'altezza di circa quattro piedi, attorcigliandosi attorno alle piante vicine. Le foglie sue sono alterne, ovali, intere, acute soltanto alla punta, grosse, di un rosso di porpora come gli steli, e sostenute da un pedicciuolo corto e grosso. I fiori sono piccoli, rossicci, o di un colore di porpora chiaro, e disposte a spiche ascellari sopra peduncoli più lunghi delle foglie. Questa pianta si coltiva nei giardini. Le foglie si mangiano cotte come i nostri spinaci. Del suo succo non si fa uso che per far maturare e cadere i bottoni del vajuolo, che ne siano stati fregati. Noi possediamo questa Specie nel giardino delle Piante: dalle sue bacche si trae un bel color rosso, ma che è poco durevole, o almeno si ignora il mezzo di renderlo stabile.

La Basella di foglie a cuore (*Basella cordifolia*, Linn.) Questa pianta cresce pure nell' Indie. I suoi steli, comunque succulenti, sono perenni, verdi da un lato o porporini, o rossicci dall'altro. Le foglie sono grandi, quasi rotondate, intagliate a cuore alla base. Si mangian cotte; ed hanno, a un dipresso, il sapore della bietola. Rilassano il ventre, e sono poco nutrienti. Dalle sue bacche traesi un succo che dà una tintura di un rosso di porpora.

Basella, è nome, che gli abitanti del Malabar danno ad una Specie di questo genere.

GENERE X.°

SALSOLA, Soda: *Salsola.*

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Diginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: stilo fenduto in due, o in tre parti: due o tre stimmi: capsula ricoperta dal calice, indurito e riserrato nell' orlo: embrione ravvolto a spira sopra se stesso.

Sono da venticinque in trenta Specie. Crescono nell' antico Continente. I loro steli sono legnosi o erbacei, le foglie ora opposte, ora alterne, sempre lineari, cilindriche o piane; i fiori terminali o ascellari; e in alcune Specie accompagnati da tre brattee.

La Salsola, o Riscolo (*Salsola soda*, Linn.). Questa Specie cresce sulle rive del mare, nel Mezzodì dell' Europa, e in Barberia. Il suo stelo diritto, o coricato, è lungo circa quindici, o venti pollici; è ramoso, ed i suoi ramoscelli sono aperti; le foglie carnose, a lesina, allungate, orizzontali, liscie, terminate in punta, quasi cilindriche, un po

dilatate alla base, e distinte da due solchi longitudinali, uno sulla superficie superiore, e l'altro sull'inferiore. I fiori sono ascellari, sessili, ora solitarj, ora due o tre insieme.

Questa pianta ha un sapore salato; è aperitiva e diuretica; se ne fa uso internamente od esternamente.

La Salsola trago (*Salsola tragus*, Lin.). Nasce negli stessi luoghi della precedente, come anche nell'interno delle terre. Dessa è erbacea, diritta, a foglie a lesina, succulenti, liscie, spinose, a calici ovali.

La Salsola Kali (*Salsola Kali*, Lin.). La stessa esposizione, e lo stesso clima delle precedenti. È un'erba a stelo ramoso, ruvido, coriaceo, strisciato, con rami aperti, spiegati; foglie carnose, a lesina, convesse nel di sotto, dilatate, scanalate alla base, e terminate al vertice da una punta, con fiori sessili, solitarj, ascellari, ciascuno accompagnato da tre brattee acerate.

La Salsola coltivata (*Salsola sativa*, Linn.). E un'erba che si coltiva nelle Spagne sulle rive del mare. I suoi rami son numerosi; le foglie liscie, corte, cilindriche, molto somiglianti a quelle di alcuni Semprevivi. I fiori sono aggruppati a parecchi insieme lungo lo stelo. Dalle ceneri delle piante sopra descritte, si trae una grande quantità di soda; ma niuna di esse ne somministra una sì pura quanto l'ultima.

GENERE XI.°

SPINACE: *Spinacia.*

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Tetraginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Dioico. Fiore maschio: calice a cinque divisioni: fiore femmina: calice a quattro divisioni disuguali: quattro stili: capsula ricoperta dal calice indurito e accompagnato da due o quattro punte spinose.

Non si conoscono che due sole Specie di Spinace. Una cresce in Siberia e l'altra si coltiva negli orti; ma s'ignora il luogo donde è originaria. Si l'una, che l'altra sono erbacee, e le foglie loro sono alterne, i fiori riuniti in gruppo nelle ascelle delle foglie.

Lo Spinace ortivo (*Spinacea oleracea,* Linn.). Ha la radice bianca, semplice, poco fibrosa. Lo stelo è alto un piede, scavato, cilindrico, scanalato, ramoso. Le foglie sono pedicciuolate, alterne, semplici, intere; le inferiori talvolta intagliate nei due lati, termi-

nate in punta acuta. Quelle del vertice hanno soltanto due prolungamenti alla base. I fiori maschi sono disposti a grappoli dalla metà dello stelo sino al vertice. I fiori femmine sono ascellari ed aggruppati. Il calice de' fiori femmine s' indura e ricuopre un seme rotondato. La forma del frutto varia; ora è rotondato, ora angoloso.

Questa pianta è acquosa ed insipida; la decozione è lassativa. L' erba è emolliente, detersiva. Privata della sua prima acqua, è un alimento leggerissimo, che dissipa la viscosità e gli altri imbarazzi dello stomaco. Le foglie si adoperano in decotto, ed in cataplasmi; e possono siffatte decozioni servire per cristeri purgativi.

Spainacia, nome corrotto di *spanachia*, che nel greco moderno significa lo stesso.

GENERE XII.o

BIETA, BIETOLA: *Beta.*

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Diginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni, a carena; ovajo per metà inferiore: stile fenduto in tre: capsula ricoperta dal calice: seme a rene.

Questo genere contiene due o tre specie, che crescono in Europa. Sono erbe con steli solcati, con foglie semplici ed alterno; fiori piccolissimi, riuniti in gruppi sessili, il cui insieme forma spiche o pannocchie.

La Bietola comune (*Beta vulgaris*, L.). Coltivasi negli orti. Cresce senza coltura sulle rive del mare. Ha la radice cilindrica, a forma di fuso. I suoi steli sono scanalati, ramosi e formano due gombiti. Le foglie sono alterne, grandi, lunghe, intere, e si prolungano sul pedicciuolo, che è depresso, grosso, largo. Questa specie contiene due varietà, una delle quali ha la radice ed i pedicciuoli bianchi, e l' altra è colorata di rosso in tutte sue parti.

Queste due varietà sono acquose, ed insipide; diluenti e rilassanti.

La varietà rossa conosciuta sotto al nome di *barba-Bietola rossa*, contiene nella sua radice una grande quantità di zucchero che la rende nutrientissima. Una mezza libbra di questa radice, seccata e messa a digerire nello spirito di vino, fornisce il peso di due grossi di zucchero. In Lituania si fa fermentare dopo averla ridotta in polpa. Così preparata è gratissima al palato, e può considerarsi come un preservativo per lo scorbuto e per le febbri putride.

La Bietola bianca (*Beta cicla*, Linn.). Questa Specie è originaria del Portogallo; si coltiva negli orti. Le sue foglie radicali sono pedicciuolate; quello dello stelo sono sessili. I fiori formano spiche laterali lunghissime, riunite a tre a tre.

La Bietola bianca è rinfrescante, ed un po' lassativa. Il decotto è buono nelle costipazioni, e calma gli ardori delle orine. Se ne fa uso per cuoprire i vescicanti, e impedire il seccarsi che farebbono pel contatto dell'aria. La radice di questa specie fornisce ancor più di zucchero che la precedente.

GENERE XIII.

CHENOPODIO: *Chenopodium*.

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Diginia* L. Gm.)

Carattere generico. Calice con cinque divisioni ovali, concave; stilo fenduto in due o in tre parti: capsula liscia, lenticolare, ricoperta dal calice, divenuto angoloso.

I Chenopodj pel maggior numero sono indigeni dell'Europa; sono erbe a fiori accostati a gruppi, che insieme formano pannocchie.

Il Chenopodio fetido (*Chenopodium vulvaria*, Lnn.). Questa pianta trovasi sull'estremità delle vie, lungo i muri, e nei luoghi incolti. Li suoi steli sono coricati sul terreno; le foglie sono piccole, a rombo ad angoli rotondati, e come cosperse di una polvere luccicante. I fiori sono piccoli, e formano grappoli corti al vertice, e nelle ascelle superiori degli steli. Questo Chenopodio manda un fetido odore. Si fa uso delle sue foglie o dell'erba in infusione o pesta, e con-

fettata con dello zucchero. Si adoperano per cristeri e per cataplasmi. Sfregate fra le dita ed introdotte nelle narici, arrestano gli spasimi isterici. L' infusione è adoperata con buon successo in questa malattia.

Il Chenopodio botride (*Chenopodium botrys*, Linn.). Cresce ne' luoghi incolti, aridi, sabbiosi dell' Europa australe: e trovasi nelle Provincie meridionali della Francia. Il suo stelo è alto un piede, diritto, villoso, ramoso e solido. Le foglie sono pedicciuolate, oblunghe, sinuose, lievemente villose e verdognole nei due lati; ingialliscono, quando i semi maturano. I fiori sono disposti a piccolissimi grappoli nelle ascelle delle foglie, in modo che le sommità dello stelo e dei rami somigliano a de' grappoli fogliuti e terminali. Tutta la pianta è aromatica, di un odor gradevole; ma è di un sapor acre: è stomachica, risolvente, e spettorante, incisiva. Alcuni ippocondriaci hanno trovato un sollievo ai loro mali, prendendo ogni mattina un'infusione di questo Chenopodio botride. Giova pure nelle coliche ventose, nell' anoressia, e soprattutto nella specie cagionata da rilassamento dello stomaco.

Il Chenopodio ambrosia, o Te del Messico (*Chenopodium ambrosioides* , Linn.). Cresce al Messico, nel Portogallo, e in Italia. E coltivato nel Giardino delle Piante.

La sua radice è oblunga, fibrosa; il suo stelo e diritto ed alto da uno a due piedi, verdognolo, scanalato, fogliuto per tutta la sua lunghezza, guernito di rami, e carico di una lanugine poco abbondevole, e sì corta, che somiglia a della polvere. Le foglie sono alterne, sessili, lanciuolate, puntute alle due estremità, munite di alcuni denti nella loro metà superiore, e verdi nei due lati. Le superiori, e quelle che nascono sui rami fioriti, sono strette, ed interissime. I fiori sono verdognoli, e disposti a piccoli grappoli sottili e fogliuti, situati nell' ascella delle foglie, lungo i rami, e a tutta la parte superiore dello stelo. Tutta la pianta è aromatica, di odore gratissimo, stomachica, aperitiva, antiasmatica. L' erba si adopera in infusione, e la radice in decotto.

Il Chenopodio buono-Enrico (*Chenopodium bonus Henricus*, Lin.). Questa pianta è comune nei luoghi incolti, fra i rottami, e lungo le vie. La sua radice, è perenne, grossa, e giallognola; gli steli sono diritti, o coricati, lunghi un piede e mezzo, scanalati. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, triangolari, a ferro di freccia, un po' ondulate, interissime, liscie, verdastre nel di sopra, e come cariche di una polvere farinosa nel di sotto. I fiori sono terminali, di colore erbaceo, talvolta dioici, e disposti a grappoli di-

ritti, nudi e piramidali. Gl'individui, che nascono nei paesi montuosi hanno gli steli appena lunghi un piede, le foglie bianche, e molto farinose al di sotto. Questa pianta è emolliente, vulneraria, risolvente, e molto detersiva: rilassa un po' il ventre come gli spinaci.

GENERE XIV.°

ATREPLICE: *Atriplex*

Linn. Juss.

(*Pentandria Diginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Poligamo. Fiore ermafrodito: calice a cinque divisioni: stelo forcuto: capsula ricoperta dal calice chiuso, angoloso, e dentato. Fiore femmina: calice a due divisioni compresse; stilo, stimma, e capsula come nel fiore ermafrodito.

Gli Atreplici sono erbe o piccoli arboscelli con foglie, talvolta quasi opposte, e con fiori ammonticchiati a piccoli fascetti pannocchiuti. Se ne conoscono da quindici a venti Specie.

L' Atreplice degli orti, volgarmente buona donna (*Atriplex hortensis*, Linn.). È un erba originaria dell' Asia, coltivasi negli orti, ove ella stessa con facilità si risemina ogni anno e si rinnova. Lo stelo è alto da quattro a cinque piedi, verticale. diritto, ramoso, strisciato , distinto da angoli ottusi. Le sue foglie sono pedicciuolate , alterne , larghe , triangolari, sinuose, e dentate nei lati. Quando son giovani, non sono farinose che nel di sotto. I fiori sono disposti a pannocchia lenta , accompagnata da alcune foglie lanciuolate. Le capsule sono compresse, e rinchiuse ciascuna tra due fogliuoline calicinali, rotondate e membranose.

Havvi una varietà di questa pianta con foglie verdi, a stelo rosso; ed un' altra con foglie e stelo rossi.

L' erba è di un sapore insipido. È rinfrescante, e poco nutriente. Si mangia come gli spinaci; se ne fanno pure decozioni emollienti

Il calice è a quattro divisioni, e gli stami sono in numero di quattro nell' Atreplice di Siberia (*Atriplex Siberica*, Linn.). Gaertner ne ha fatto un genere sotto al nome di *Obione*.

GENERI XV.° XVI.° XVII.° E XVIII.°

ANREDERA: Jussieu.

(*Pentandria Diginia.*)

ANABASIDE. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo II. Vegetabili pag. 57 num. 526.)

(*Pentandria Diginia.*)

COROSSILO. Thunb Juss.

(*Pentandria Monoginia.*)

ACNIDA. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Pentaginia.*)

IV.

Capsula coperta dal calice, meno di cinque stami.

GENERE XIX.°

BLITO: *Blitum.*

Linn. Juss. Lam.

(*Monandria Diginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a tre divisioni: uno stame; due stili: capsula ricoperta dal calice divenuto succoso.

Questo genere comprende tre specie originarie d'Europa. Sono erbe con fiori piccoli, sessili, accostati a gruppi ascellari o terminali, e con frutti disposti a teste somiglianti; per la forma e pel colore, a Fragole.

Il Blito capitato (*Blitum capitatum*, Linn.). Questa pianta cresce nel Tirolo ed in alcune altre regioni dell'Europa temperata ed australe. Il suo stelo è alto più di un piede; è verticale, diritto, liscio, un po' ramoso. Le foglie sono pedicciuolate, alterne

triangolari, acute, sinuose, e dentate nei lati. I fiori formano gruppi nell' ascella delle foglie e all' estremità dei rami. Coltivasi nei giardini, a motivo della bellezza dei frutti; questi però sono disgustosi e insipidi. Le foglie sono emollienti.

Blitum (Diosc.) deriva da una parola greca che significa *stolidus*; nome datogli per l' insipidezza delle specie conosciute.

GENERE XX.

SALICORNIA: *Salicornia*.

Linn. Juss. Lam.

(*Monandria Monoginia* - L. Gm.)

Carattere generico. Calice di un sol pezzo; tronco: uno o due stami più lunghi del calice: stilo forcuto: capsula coperta dal calice rigonfio.

Le Salicornie crescono nei due Continenti, sulle coste marittime, e nei terreni salsi e paludosi. Sono erbe od arboscelli. Gli steli sono senza foglie, formanti di parti cilindriche, articolate, le une di seguito alle altre. I rami opposti, ed organizzati come gli steli. piccolissimi, sessili, e nascono a tre a tre in ciascun lato delle articolazioni superiori.

La Salicornia arboscello (*Salicornia fructicosa*, Linn.). Questa pianta sempre verde, s'innalza talvolta fino all'altezza di tre piedi, e cresce in Europa sulle spiagge del mare. Il suo stelo è verticale e ramoso, ed i rami sono diritti e cilindrici, senza la benchè menoma lanugine. Le articolazioni

sono a guaina nel vertice, e formano una corona un po' incavata ne' due lati opposti. I fiori sono a spica, serrati alla estremità dei rami; piccolissimi; e gli stami sorpassano l'orifizio dei calici. La capsula è piccolissima ed ovale.

Le ceneri di questa pianta somministrano, come quelle del maggior numero delle specie del genere, una grande quantità di soda.

Salicornia, viene da due parole latine, una delle quali significa *sale*, e l'altra *corno*; così chiamata a cagione della soda che si trae da parecchie specie, e perchè ciascuna articolazione ha due piccole corna al vertice.

GENERI XXI. XXII. E XXIII.

CRUZITA. Lafl. L. Juss.

(Veggasi il Tomo I. Vegetabili pag. 516 num. 276.)

(*Tetrandia Monoginia.*)

ASSIRIDE. Linn. Juss. Lam.

(*Triandria Diginia.*)

CERATOCARPO. Lin. Juss. Lam.

(*Monandria Diginia.*)

V.

Seme non ricoperto dal calice.

GENERE XXIV.°

CORISPERMA: *Corispermum.*

Linn. Juss. Lam.

(*Monandria Diginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a due divisioni: uno stame, di rado due, tre, quattro o cinque: due stili: capsula ellittica, compressa, contornata da un rilievo sottile.

Questo genere contiene tre specie originarie dell' Europa o dell' Asia. Sono erbacee, a foglie alterne, con fiori sessili, ascellari, solitarj, poco apparenti. I fiori delle sommità non hanno che uno stame.

Corispermum, deriva da due parole greche, che significano *seme* e *cimice*, cioè *seme, che somiglia ad una cimice.*

Famiglia Ottava.

AMARANTACEE: *Amaranthi.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice inferiore, più o meno profondamente diviso, e quasi sempre cinto di squame alla base esterna: stami ordinariamente in numero di cinque ipogini, cioè inserti sotto il pistillo: filetti ora distinti, e sovente alterni con un egual numero di squame petaloidi, ora riuniti alla base, e talvolta formanti un cilindro, verso il vertice del quale sono internamente fisse le antere; un ovajo semplice superiore; uno, due, o tre stili o stimmi: capsula ad una stanza che si apre nel vertice e trasversalmente, o che non si apre punto, e contiene uno o più semi su di un ricettacolo centrale libero: embrione curvo sopra un perisperma farinoso. Sessi qualche volta disgiunti.

Questa Famiglia è naturalissima, sebbene i suoi caratteri sieno molto varj. È notabile per la disposizione e piccolezza de' fiori, che sono in gran numero e disposti a spica, o

riuniti a fascetti, che formano un grappolo, od una testa, sia nelle ascelle delle foglie, o nelle estremità dello stelo, o dei rami. Sono scariosi, lucenti, e la bellezza de' loro colori dura lunga pezza anche dopo colti. Lo stelo per lo più è erbaceo; le foglie sono quasi sempre intere ed acute, ora alterne, ora opposte, e talvolte accompagnate da stipule.

Esistono molti rapporti tra le Amarantace e le Chenopodie; la natura del perisperma del seme, e la situazione dell'embrione sono le stesse. Il carattere dell'inserzione, che separa queste due Famiglie, è poco manifesto. La Periginia, e l'Ipoginia, si confondon sovente; è molto difficile il distinguerle in fiori così piccoli, siccome quelli delle piante di quest'ordine.

La mancanza della corolla è il solo carattere che d'altra parte allontana le Amarantacee dalle Cariafillée; e questo carattere nulla offre ancora di ben distinto. Molte Cariafillée non hanno corolla, e parecchie Amarantacee presentano rudimenti di petali.

I.

Foglie alterne, nude.

GENERE I.°

AMARANTO: *Amaranthus.*

Linn. Juss. Lam.

(*Triandria Triginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Monoico: calice persistente di tre o di cinque parti. Fiori maschi: tre o cinque stami. Fiori femmine: tre stili: tre stimmi semplici: capsula che si apre di traverso, sormontata da tre punte, e che contiene un seme lenticolare, liscio, lucido.

Gli Amaranti sono erbacei, quasi tutti esotici; e parecchi vengono coltivati nei nostri giardini. Lo stelo per lo più è strisciato. Le foglie hanno un color triste, e qualche volta sono coperte di macchie diversamente colorate. I fiori formano lunghi grappoli, talvolta inclinati verso terra, oppure formano fascetti situati nelle ascelle delle foglie,

Il nome di *Amaranto*, in greco significa *fiore che non appassisce*. Li suoi fiori infatti si conservano lunghissimo tempo dopo essere stati colti. In tra le piante, che gli antichi consecravano ai morti, avevano scelto l'Amaranto; lo portavano in segno di lutto nelle feste funebri, e il piantavano intorno alle tombe. Era per essi l'emblema eziandio dell'immortalità.

Si conoscono da venti a ventiquatro specie di Amaranti. Le foglie del maggior numero servono come legumi ne' paesi dove crescono.

Le Specie più notabili, e le più generalmente conosciute sono;

L' Amaranto tricolore (*Amaranthus tricolor*, Linn.). Cresce spontaneo nell'India, e si coltiva nei giardini, dei quali forma l'ornamento in autunno per li bei colori delle sue foglie screziate di verde, di giallo e di rosso. Quelle dell'estremità dello stelo sono talvolta di un rosso vivissimo. Lo stelo è alto due piedi, diritto, semplice, grosso, e coperto di un gran numero di foglie, queste sono ovali, lanciuolate, puntute, portate da lunghi pedicciuoli, grandicelli alla base dello stelo, e più grandi verso il vertice. I fiori non hanno bellezza; sono di un verde pallido, e disposti a fascetti sessili nelle ascelle delle foglie per tutta la lunghezza dello stelo.

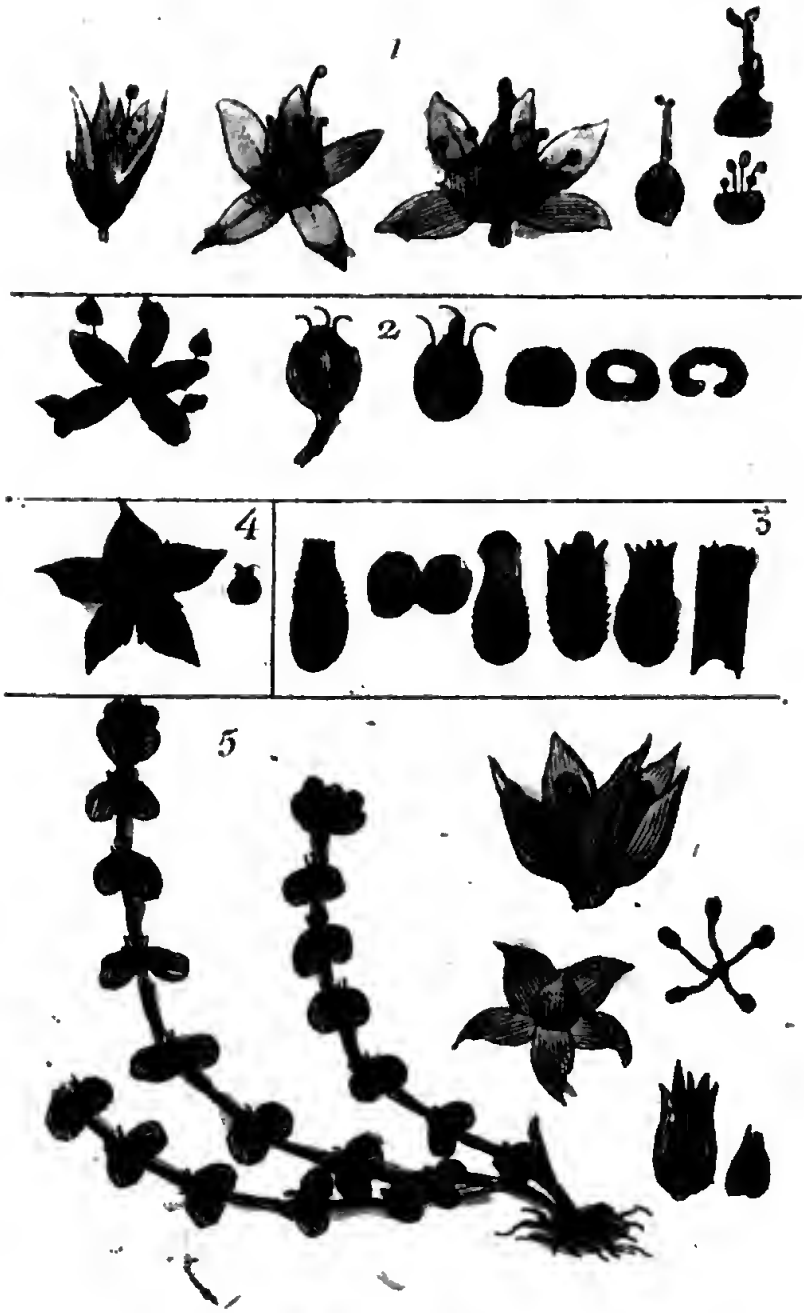
L'Amaranto blito (*Amaranthus blitum*, Linn.). Questa Specie è nostrana; trovasi lungo le vie poco frequentate, e nei luoghi incolti. Gli steli sono alti un piede, o un piede e mezzo, più o meno diritti, ramosi, spiegati, e quasi coricati. Le foglie sono ovali, un po' ottuse, e di un verde bianchiccio, con alcune nervazioni nel di sotto. I fiori sono laterali, e a fascetti.

L'Amaranto dai fiori caudati (*Amaranthus caudatus*, Linn.). Nasce spontaneo al Perù, ed in varie contrade dell'Asia. Coltivasi nei giardini a motivo dell' effetto pittoresco de'suoi lunghi grappoli di fiori, di un rosso cupo, che si curvano, e pendono verso terra. Il suo stelo è alto da due a tre piedi, solcato, villoso, tortuoso verso la sua estremità. Le foglie sono ovali, oblunghe, acute, portate sopra lunghi pedicciuoli. I fiori formano grappoli cilindrici, talvolta lunghi un piede o un piede e mezzo.

L'Amaranto spinoso (*Amaranthus spinosus*. Linn.). Cresce ad Amboina, a Ceylan, in America, e nelle Antille; è notabile fra tutte le altre Specie di questo genere, per le sue foglie munite di due spine alla base. Lo stelo è alto da due piedi, ramoso, e qualche volta un po' tinto di rosso. Le foglie sono piccole, ovali, smussate al vertice, e portate da pedicciuoli piuttosto lunghi. I

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III"
NAPOLI

Digitized by Google



1. Celosia. 2. Amaranto.
3. Gomfrena. 4. 5. Paronichia.

fiori sono verdognoli, qualche volta porporini, terminali od ascellari.

Le specie d' Amaranti sono difficilissime a distinguersi.

GENERE II.°

POLICREA. Lour. Juss.

(*Pentandria Monoginia.*)

GENERE III.°

CELOSIA: *Celosia.*

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice con cinque divisioni profondissime ed esternamente munito di due o tre squame: cinque stami: filetti riuniti in un tubo alle loro base: uno stilo: uno stimma; capsula con parecchi semi, e che si apre di traverso.

Di questo genere si conoscono diciotto specie. Quasi tutte sono annue; tutte straniere.

all' Europa. Hanno l' aspetto degli Amaranti; i fiori però sono più colorati, più grandi, raccolti a spica, od a pannocchia; talvolta compressi a cresta di gallo:

GENERE IV.° E V.°

ERUA. Forsk. Juss.

DIGERA. Forsk. Juss.

(*Pentandria Monoginia.*)

II.

Foglie opposte, nude.

GENERE VI.°

IRESINE. Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Diginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Dioica: calice a tre divisioni profondissime, esternamente guernito di due squame. Fiori maschi: cinque stami distinti, alterni, con cinque squame. Fiori femmine: due stimmi sessili: una capsula da parecchi semi.

L'Iresine celosia (*Iresine celosia,* Linn.). È la sola Specie di questo genere. Cresce a a San Domingo, alla Giamaica ecc. Il suo stelo è alto da due in tre piedi, debole, ramoso. Le foglie sono ovali, lanciuolate, lunghe da uno a due pollici. I fiori sono di un bianco giallognolo, e disposti a pannocchia ramosa e terminale. I semi sono involti da

una lanugine finissima; sporgono fuori della capsula, e danno alla pannocchia un aspetto lanoso.

Iresine, in greco *lana*, a motivo dei semi lanosi.

GENERE VII.°

PUPALIA. Jussieu.

(*Pentandria Monoginia.*)

GENERE VIII.°

ACHIRANTE : : *Achiranthes.*

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.*)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profondissime, guernito nella base esterna da tre squame a forma di un secondo calice : cinque stami riuniti alla base in un tubo intero o frangiato (alterni con un egual numero di squame frangiate, secondo Linn.); uno stilo; uno stimma : una capsula ad un seme.

Si conoscono sedici specie di questo genere, sono esotiche, erbacee, perenni, o legnose. Lo stelo loro è ramoso ; i fiori sono sessili sopra spiche terminali, e ripiegati verso il terreno dopo la fioritura.

Achiranthes, in greco *fiori di paglia*, a motivo del colore dei fiori.

GENERE IX.°

GONFRENA: *Gonphrena.*

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Diginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni, guernito nella base esterna da due grandi squame scavate a navicella, accostate nel vertice, colorate: un tubo cilindrico, terminato da cinque denti, che porta cinque antere inserte nella sua superficie interna verso il vertice: uno stilo fenduto in due; due stimmi: una capsula, che si apre di traverso: un seme.

Questo genere non comprende che piante esotiche; se ne conoscono otto specie; sono erbacee, o legnose. I fiori sono a resta nel vertice degli steli o nell' ascella delle foglie; l'aspetto loro è bello.

La specie più bella è la *Gonphrena globosa,* Linn. E un' erba, che cresce spontanea nell' Indie, e che si coltiva in Europa per ornamento dei giardini. Ha gli steli alti un piede e mezzo, numerosi, ramosi, diritti, ar-

ticolati ad aventi foglie ovali, lanciuolate e villose. I rami e gli steli sono terminati da una testa globosa di fiori di un bel colore di porpora, e qualche volta bianchi. Sono arsicci, scariosi, bellissimi a vedersi. Ciascuna testa di fiori è cinta da due brattee.

GENERE X.°

ILLECEBRO: *Illecebrum.*

Linn. Juss.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profondissime, e guernito alla base esterna da tre squame: cinque stami riuniti alla base dai filetti in un tubo stiacciato: uno stilo cortissimo: uno stimma largo: una capsula a cinque valve, ad un seme.

Quasi tutte le specie di questo genere sono esotiche; sono erbacee o perenni, e per lo più coricate sul terreno. I fiori sono ascellari o terminali e riuniti a mazzetti.

III.

Foglie opposte, accompagnate da stipule.

GENERE XI.°

PARONINCHIA: *Paroninghia.*

Tournef. Juss.

Illecebrum. Lin. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profondissime, collocate nell'interno; ed esternamente terminate da una punta di sotto al vertice: cinque stami alterni, con cinque squame lineari, uno stilo fenduto in due; due stimmi: una capsula a cinque valve, ad un seme, e ricoperta dal calice.

Questo genere è confuso da Linnèo col precedente. Le piante contenute sia nell'uno, che nell'altro genere, hanno un medesimo aspetto, la stessa disposizione di fiori; diversificano per le stipule, e pei caratteri del fiore.

L'Erba pei panerecci (*Illacebrum paroninchia*, Linn.). Cresce nelle Provincie meridionali della Francia. I suoi steli sono sottilissimi, ramosi, coricati, nodosi; le foglie sono lunghe alcune linee, ellittiche, accompagnate da stipule ovali, membranose, bianche, lucenti. I fiori sono ammonticchiati, ascellari, sessili o peduncolati, cinti di brattee argentee, più lunghi delle foglie.

La proprietà di guarire i panerecci attribuita a questa pianta, è puramente immaginaria.

Famiglia Nona.

LE PIANTAGGINEE:

Plantagineae. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice a quattro divisioni profonde; un tubo ipogino petaloide, ma membranoso, che si appassisce; secco, persistente, allungato, strangolato al vertice, e diviso in quattro parti apertissime: quattro stami inserti nel basso del tubo sporgentissimi infuori: un ovajo semplice, libero: uno stilo: uno stimma: una capsula da una, o due stanze; da uno, due o più semi; che si apre di traverso: embrione duro, carnoso; radichetta inferiore.

Questa piccola Famiglia non contiene che tre Generi. Le piante che li compongono sono erbacee, alte da uno o due pollici fino a due, o tre piedi. Di rado sono ramose, e lo stelo è quasi sempre ad asta. Le foglie sono allungate; i fiori sessili' piccoli, e poco apparenti, disposti a spica, ed accompagnati da squame o da brattee. Qualche volta sono monoici, ed i semi mucilaginosi.

GENERE I.o

PSILIA: *Psylium*. Tour. Juss.

Plantago. Linn.

Carattere generico. Capsula a due semi separati da un tramezzo mobile : stelo ramoso.

Questo Genere non è distinto dal seguente che per lo stelo ramoso. Le sue foglie sono opposte, e le spiche dei fiori rotonde.

La Psilia piantaggine (*Plantago psylium*, Linn.). Cresce nei luoghi incolti , ed in mezzo ai seminati nelle provincie meridionali dell' Europa. È diritta, alta da otto a dodici pollici, divisa in ramoscelli opposti ed allargati, lanosa , e sovente rossiccia. Le foglie sono lunghe da uno a due pollici, lineari, ricurve , villose , vischiose, pochissimo dentate , opposte nella parte inferiore dello stelo; a tre a tre, o a quattro a quattro nella parte sua superiore. I fiori sono a piccole teste rotondate, portate da peduncoli quasi della lunghezza delle foglie , e che nascono dall' ascella di quelle, o terminano i rami.

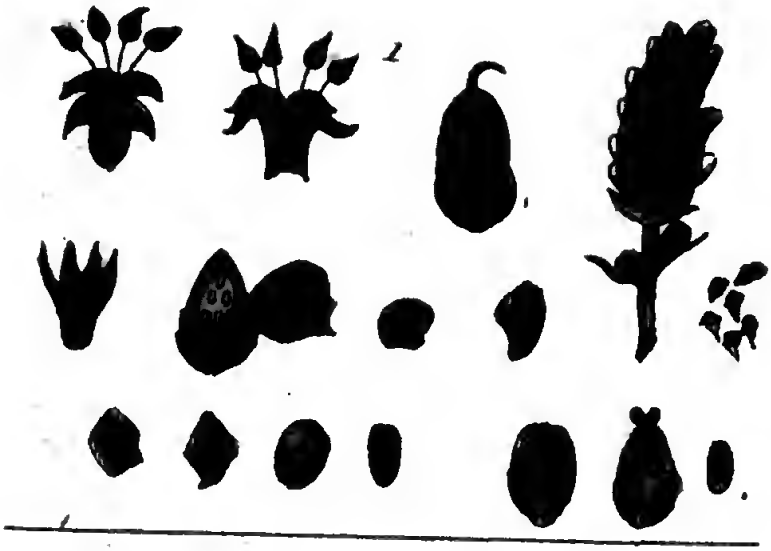
La Psilia legnosa (*Plantago cynops* ,

Linn.). Si dura fatica a distinguere questa specie dalla precedente: pure il suo stelo è perenne, ramosissimo; i rami sono un po'curvi alla base. Le foglie sono raddrizzate, a lesina, ruvide; le spiche portate da peduncoli molto più lunghi delle foglie. Le brattee larghe, acute, membranose, e le inferiori qualche volta fogliute.

I semi di queste due Specie hanno la grossezza, ed il colore di una pulce, e non hanno nè odore, nè sapore bene distinti. Sono molto mucilaginosi, rinfrescanti, un po'astringenti. Gli antichi facevano un uso grandissimo della lor mucilagine nelle febbri ardenti. È molto raccomandata nella dissenteria, raucedine, e nella polmonea: esternamente se ne fa uso nell'oftalmia, e nel mal di gola.

Psylium, da una parola greca, che significa *pulce*.

Digitized by Google



1. Piantaggine. 2. Littorella

GENERE II.°

PIANTAGGINE : *Plantago.*

Tourn. Linn. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Capsula a due stanze: tramezzo mobile: due o più semi: stelo semplice.

Questo Genere, che d'altro non diversifica dal precedente, che per l'aspetto, ha le foglie radicali; e di mezzo ad esse si alza un'asta terminata da una spica di fiori più o meno allungati. Si conoscono circa quaranta Specie di Piantaggini. Pel maggior numero nostrali. Crescono nei prati, nei luoghi aridi, sulle estremità delle vie, e ne' siti erbosi de' monti.

Ecco le specie Europee più comuni:

La Piantaggine maggiore (*Plantago major*, Lin.). Cresce sull'estremità delle vie. La sua radice è perenne, e mette foglie nude di peli, larghe, ovali, ottuse, ristrette in un pedicciuolo, scavato a doccia, rilevate da cinque a sette nervazioni; e sono nel lor con-

torno guernite di denti discosti e glandulosi. L'asta è cilindrica, liscia, coperta di peli applicati contro alla sua superficie. La spica è serratissima, e lunga da quattro a dodici pollici. Ciascuna stanza della capsula rinchiude parecchi semi ovali, oblunghi, e nericci.

La Piantaggine media (*Plantago media*, Linn.). Diversifica dalla precedente per le foglie villose nei due lati, e non dentate; per la sna spica più corta, e pei filetti degli stami colorati di rosso. Il coperchio della capsula è molto più grande della base: le stanze non contengono che un seme.

La Piantaggine lanciuolata (*Plantago lanceolata*, Linn.). Ha le aste alte da nove a diciotto pollici; sono angolose, e portano una spica di color bruno, lunga da alcune linee ad un pollice e mezzo, ovale, cilindrica: qualche volta divisa in due, tre, o più spiche; o cinta di varie foglie, o da brattee fogliute. Le foglie sono lunghe da cinque a nove pollici, larghe da sei a dieci o dodici linee; sono lanciuolate, puntute, rilevate da cinque nervazioni, ristrette in un pedicciuolo scavato a doccia, orlate di ciglia, e talvolta da piccoli denti e rari. In una varietà che cresce nella Provenza, le foglie sono biancastre, e coperte di lanugine.

Queste tre specie seno astringenti; il succo è raccomandato ad uso interno contro

le emorragie, e nel flusso del ventre. Si usa il decotto delle foglie per gargarismo, nella schinanzia catarrale. Sulle ferite s' applicano le foglie della Piantaggine maggiore. Tutte le specie sono inutili nelle praterie: i cavalli e le vacche le rifiutano. La capre e le pecore ne pascono con piacere. Gli uccelli ne amano i semi. L' acqua di Piantaggine distillata adoperata nell' oftalmia, non ha le virtù che le si attribuiscono. Il decotto feltrato può riuscir utile nel rossore degli occhi, purchè non sia accompagnato da calore.

La Piantaggine corvo di cerno (*Plantago coronopus*, Lin.). Ama i luoghi pietrosi. Le sue foglie lunghe da due a sei pollici, sono lineari e divise lateralmente da incisioni più o meno strette. Questo carattere distingue abbastanza la specie. Le foglie sono per lo più spiegate a tondo sul terreno; le aste sono rotonde, raddrizzate, e portano spiche allungate. I semi sono piccoli, angolosi: quattro in ciascuna stanza.

GENERE III.°

LITTORELLA: *Littorella.*

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Monoica. Fiore maschio: noto nelle Piantaggini: ovajo abortivo. Fiore femmina: calice a tre divisioni: tubo a tre denti: niuno stame: capsula da un seme.

La pianta della quale si è fatto questo genere non diversifica dalle Piantaggini, se non perchè è monoica, e pel numero delle divisioni del calice, e del tubo dei fiori femmine. Vide sulle sponde dei laghi, dove è sovente bagnata dalle acque. Le sue foglie formano un ciuffo al vertice della radice, e si direbbono quelle di una Graminacea: sono lunghe da tre a cinque pollici, larghe una linea nel mezzo, scavate a doccia alla base, e ristrette in punta ottusa al vertice. Il fiore maschio nasce nell'ascella delle foglie sopra un peduncolo lungo da due pollici a due pollici e mezzo, guarnito verso l'estremità d'una piccola squama, che nasconde il fiore, e alla base da due o tre fiori femmine, sessili, e nascosti tra le foglie.

Famiglia Decima

LE NITTAGINEE: *Nictaginee.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Niun calice (per eccezione un calice nella Nittagine): corolla monopetala inferiore: un ovajo: uno stilo; uno stimma: stami di numero determinato, riuniti alla base da una membrana inserta sotto l'ovajo: una capsula ricoperta dalla base o dall'intera corolla: perisperma farinoso, contornato dall'embrione.

Le Nittaginee (dice Ventenat), così chiamate, perchè i fiori, in alcune specie, si schiudono durante la notte, hanno lo stelo fruttescente od erbaceo, che porta foglie semplici, opposte od alterne. I fiori, quasi sempre ermafroditi, ascellari, e terminali, sono distinti pel lor calice interno, che è vivamente colorato, ed al quale Tournefort e Linnèo diedero il nome di *corolla.*

Io m'attengo all'avviso di questi due dotti Botanici, e do il nome di corolla al perianto delle Nittaginee; ma nel tempo me-

desimo confesso, che la quistione mi par ben lungi ancora dall'essere decisa, e che le ragioni sulle quali mi fondo, non sono niente più sode di quelle che trassero ad opinione contraria parecchi Botanici distinti. Desfontaines si è spiegato in modo atto a conciliare queste opinioni. Egli considera la base del perianto nella Nittagine, come un calice nel contorno del quale sta attaccata la corolla, di sorta che i due organi, secondo questo sistema, sono sovente riuniti in un solo. Questa spiegazione è ingegnosissima, e più capacità di qualunque altra.

Le Nittaginee sono esotiche.

GENERE I.°

NITTAGINE, Bella di notte, Maraviglia.

Nyctago. Juss. *Mirabilis.* Linn. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla monopetala ad imbuto, molto più grande del calice, panciuta alla base, ristretta al di sopra dell'ovajo, dilatata al vertice; con cinque denti poco profondi; cinque stami che partono dal vertice di una membrana nata sotto l'ovajo, e che formano un tubo attorno. Filetti aderenti al tubo della corolla nel punto dove si ristringe: seme ricoperto da un perisperma globoso e coriaceo, formato dalla base persistente, e indurita della corolla.

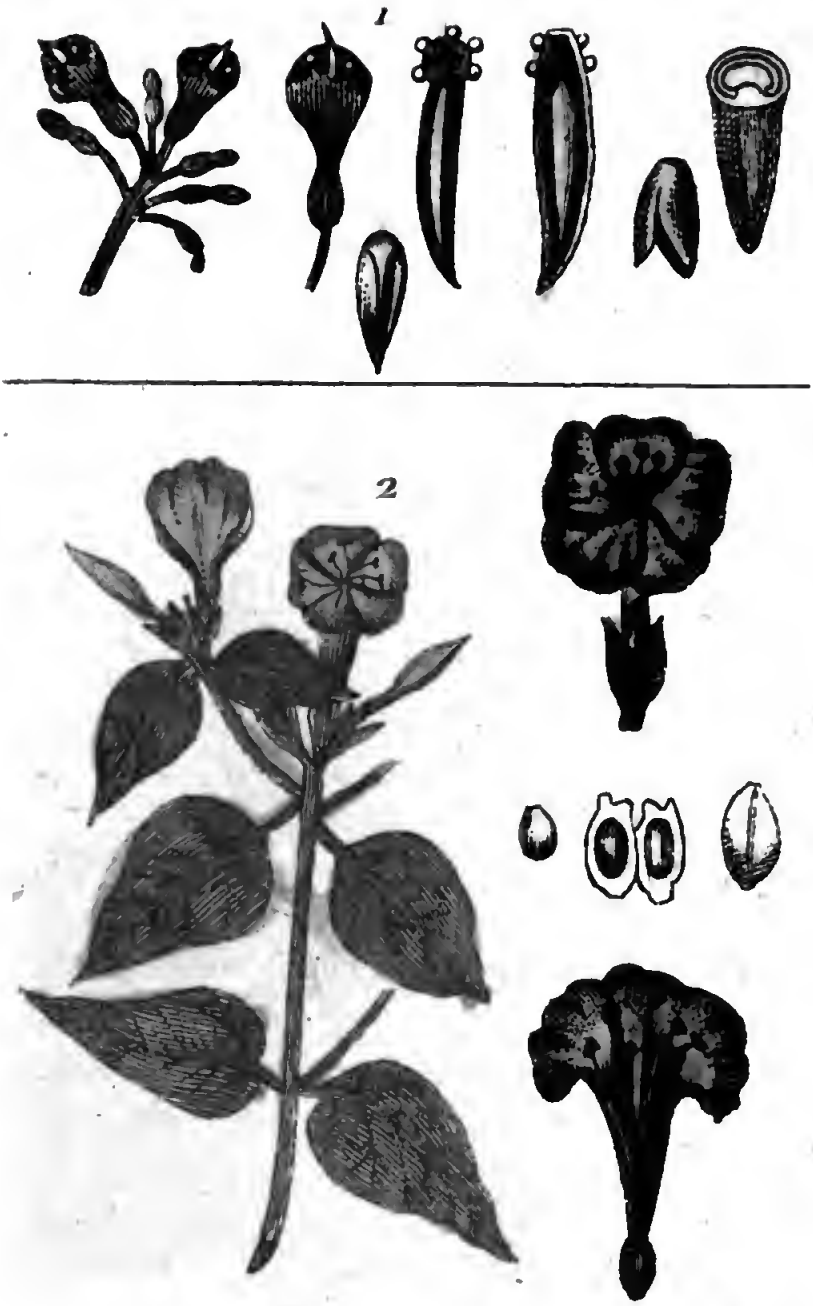
Le tre o quattro specie di Nittagini, che si conoscono, sono originarie de' paesi caldi dell'antico e del nuovo Continente. Sono erbe poco elevate, ramosissime, e che formano globi di verdura. Gli steli si dividono varie volte

in due, o tre ramoscelli che partono dallo stesso punto; questi ramoscelli sono articolati. Le foglie, pedicciuolate, opposte, a cuore, acute. I fiori grandi, e colorati, formano tanti corimbi al vertice. Si aprono al tramontare del Sole, e tutta la notte rimangonsi aperti; ed è allora che esalano i dolci loro profumi.

La Nittagine del Perù (*Mirabilis jalappa*, Linn.). Ha una radice perpendicolare, carnosa, e che, per la forma somiglia ad una rapa. È nera nella superficie, e bianca internamente. S' innalza ad uno o a due piedi, il suo stelo è ramosissimo, e le articolazioni rigonfie. Le foglie sono a cuore, terminate in punta, cigliate nei lembi, liscie sull'una e sull' altra superficie, ed un po' viscose. I pedicciuoli sono depressi, ed un po' scavati a doccia. I fiori a corolla, o bianca, o porporina o screziata; sono aggruppati al vertice dei rami in corimbi accompagnati da alcune foglie. Le cinque divisioni del calice sono lanciuolate, e terminate da un piccolo pennello di peli corti.

La radice di questa Nittagine è purgativa, e i semi contengono un amido purissimo; e s'ottiene facendo seccare questi semi, frangendoli, e versandovi sopra acqua calda. L'amido si diluisce, si stempera, e si precipita insensibilmente al fondo del vaso.

BIBLIOTECA NAZIONALE - VITTORIO EMANUELE III - NAPOLI



1. Boerhavia. 2. Bella di notte

Digitized by Google

GENERE II.°

BOERAVIA, *Boerhaavia*. Linn.

Juss. Lam.

(*Monandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Niun calice; corolla piccolissima, monopetala, ad imbuto, ristretta sopra all' ovajo, dilatata al vertice, tre stami che partono dal vertice di una membrana, che prende nascimento sotto l' ovajo, e vi forma un tubo attorno: un seme ricoperto dalla base persistente, e indurita della corolla.

Si conoscono da circa dodici Boeravie, crescono ne' paesi caldi di tutte quattro parti del Mondo. Ora sono arboscelli, ora piante perenni, ed ora erbe. Le loro foglie sono pedicciuolate, opposte due a due; una di esse è abitualmente più piccola dell' altra. I loro fiori sono piccolissimi e senza bellezza; formano tirsi gracili, che partono dall' ascella delle foglie, lungo lo stelo, od all' estremità dei rami. I pedicciuoli sono disposti a piccoli ombrelli accompagnati ciascuno da un involucro intero o diviso.

Le specie pel maggior numero hanno tre stami; ma qualche volta variano da uno a quattro, non solo nel genere, ma anche nelle Specie, e negl' individui. Lo stilo, per una eccezione unica è fenduto in tre nella Boeravia Cherofillo (*Boerhaavia Cherophilloides*, Linn. w.).

Il Genere è dedicato a Boerhaave.

GENERE III.°

PISONIA: *Pisonia*. Plum.

Linn. Juss.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Niun calice, corolla ad imbuto, a cinque denti poco distinti; cinque stami ipogini, sporgenti, ad antere rotondate: un ovajo: uno stilo: uno stimma: una bacca, oppure una capsula pentagona, ad angoli guerniti di spine cortissime e ruvide.

Tutte le Pisonie sono esotiche, ed io le credo tutte originarie de' paesi caldi. Sono arboscelli spinosi, con rami ruvidi, inclinati verso terra, con foglie pedicciuolate, alterne,

o quasi opposte. I fiori piccoli, senza bellezza, qualche volta odorosi, nudi o accompagnati da due a cinque brattee squamose, sono disposti a corimbi ascellari o terminali. Gli stami o l'ovajo molto sovente abortiscono, ed i fiori diventano sullo stesso individuo, o sopra individui diversi, ora maschi ed ora femmine. Alcune Specie offrono da sei a otto stami, e due stimmi. L'ovajo in prima è libero in fondo alla corolla, ma dopo la fecondazione esso trasformasi in un pericarpio sodo o succoso, e senza valva.

Pisonia, dal nome di un Botanico di Leida, che ha viaggiato nel Brasile.

GENERE IV.°

BUGINVILLEA: *Buginvillaea.*

Commers. Juss.

(*Ottandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Corolla tubulata, un po' panciuta alla base, ristretta nella sua parte media, e col lembo non diviso e persistente: otto stami non isporgenti, che partono da un disco cilindrico sostenente l'ovajo: uno stilo: uno stimma. Frutto non conosciuto.

Non v'è che una sola Buginvillea: questa fu osservata da Commerson, nel Brasile, nei boschi vicini a Rio-Janeiro. È un bell'arboscello sempre verde, e sempre fiorito da una leggiera lanugine rossa, ha delle spine nell'ascella delle foglie, e l'aspetto delle Pisonie.

Le sue foglie sono alterne, rotondate, pedicciuolate, acute nelle due estremità, lunghe tre o quattro pollici, ivi compreso il pedicciuolo, che è gracile e un po' corto, più cotonose nel di sotto che nel di sopra. I fiori

nascono nell'ascella delle foglie, e dalla estremità dei rami, sono ad ombrello poco guernito. Ciascun pedicciuolo porta tre fiori; ciascuno di essi è accompagnato da una brattea rotondata; sottile, come membranosa, aderente lungo il pedicciuolo, e molto più grande del fiore.

Buginvillaea, dal nome del celebre Viaggiatore Bougainville.

Famiglia Undecima.

LE PIOMBAGGINEE:

Plumbagines. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice a tubo: corolla ipogina, monopetala, o polipetala; stami in numero determinato, inserti ora sotto l'ovajo, ora sulla corolla: un ovajo superiore: uno o più stili; parecchi stimmi; capsula che non si apre, contenente un seme: embrione cinto da un perisperma farinoso.

Questa Famiglia non contiene che due generi. Le piante che li compongono sono erbacee o formano piccoli arboscelli. Le foglie sono alterne, semplici; i fiori sono riuniti a testa, a spica, o disposti a pannocchia.

È la sola Famiglia che ad un tempo abbia una corolla monopetala non staminifera, ed una corolla polipetala staminifera.

GENERE I.°

PIOMBAGGINE, DENTELLARIA:

Plumago. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a tubo a cinque denti, persistente: corolla monopetala ad imbuto: tubo più lungo del calice: lembo fenduto in cinque: cinque stami inserti sotto l'ovajo: filetti dilatati e riuniti alla base, ed abbraccianti l'ovajo: uno stilo; cinque stimmi: capsula ad una stanza, ad un seme ricoperto da una membrana.

Si conoscono da sei o sette specie di Piombaggini o Dentellarie. Quasi tutte sono straniere all' Europa, ma vengonvi coltivate nei giardini. Sono perenni; il loro stelo è ramoso ed alto alcuni piedi, erbaceo, o un po' ligneo. Le foglie abbracciano a metà lo stelo. I fiori sono disposti a spica all'estremità dello stelo, e dei rami. Sono singolarmente notabili pel loro calice, che è ispido di peli, sormontati ciascuno da una glandola viscosa.

Ecco le Speciè che più interessano.

La Piombaggine d'Europa; la Dentellaria (*Plumbago Europea*, Lin.). Cresce nei campi delle Provincie meridionali della Francia, ed in Barberia. Il suo stelo alto da due a tre piedi e mezzo; diviso in parecchi rami, suddivisi: a pannocchia e diritto; erbaceo, privo di peli, angoloso. Le foglie del colore di piombo, alterne, contornate di piccolissimi denti sono lunghe da otto linee ad un pollice e mezzo, o due pollici, lanciuolate, acute nella parte superiore della pianta, ottuse nella parte inferiore, e dilatate alla loro base in due orecchiette, che abbracciano lo stelo. I fiori sono di un colore porporino, o azzurrognolo, e disposti a mazzetti nell'estremità dello stelo e dei rami. Oltre ai peli glandulosi, disposti in doppia serie sul calice, trovansi ancora cinque tubercoli alla base. La corolla è il doppio più lunga del calice.

Questa pianta è moltissimo acre, corrosiva, detergente; si usano ugualmente le foglie, che le radici. Applicata come topico, distrugge con prestezza le carni bacose; non agisce che sulle parti che tocca; è perciò preferibile ai caustici minerali. L'olio in cui è stata in macerazione, deterge prontamente le vecchie ulceri, e se ne è fatto uso per guarire cancheri. Gli Arabi tritano questa pianta

con sale ed olio, e questa mescolanza è un ottimo rimedio per la rogna. Le proprietà di questo Vegetabile sono state verificate dai Commissarj della Società di Medicina. (Mem. della Soc. ann. 1779 pag. 6.)

La Piombaggine di Ceylan (*Plambago Ceylanica*, Linn.). Questa Specie è dell'India; coltivasi nei giardini. Il suo stelo è alto da un piede, ad un piede e mezzo, legnoso alla base, ramoso, diritto, sottile, strisciato. Le foglie sono pedicciuolate, lunghe due pollici, ovali, puntute, intere. I fiori sono bianchi, sessili, sopra lunghe spiche, le quali terminano la pianta. Il calice è molto ispido; la corolla è due volte più lunga del calice.

La Piombaggine rampicante (*Plumbago scandens*, Linn.). E originaria dell'America Meridionale, delle Antille; cresce nelle siepi e nei boschi. E facile il confonderla colla precedente; tuttavia è più grande. Il suo stelo è ripiegato a zig-zag, e rampicante.

Anche queste due Specie sono molto acri. L'ultima a San Domingo viene chiamata *Erba del Diavolo*; l'unguento in cui faccia parte, consuma in due o tre ore le carni bavose d'un ulcere.

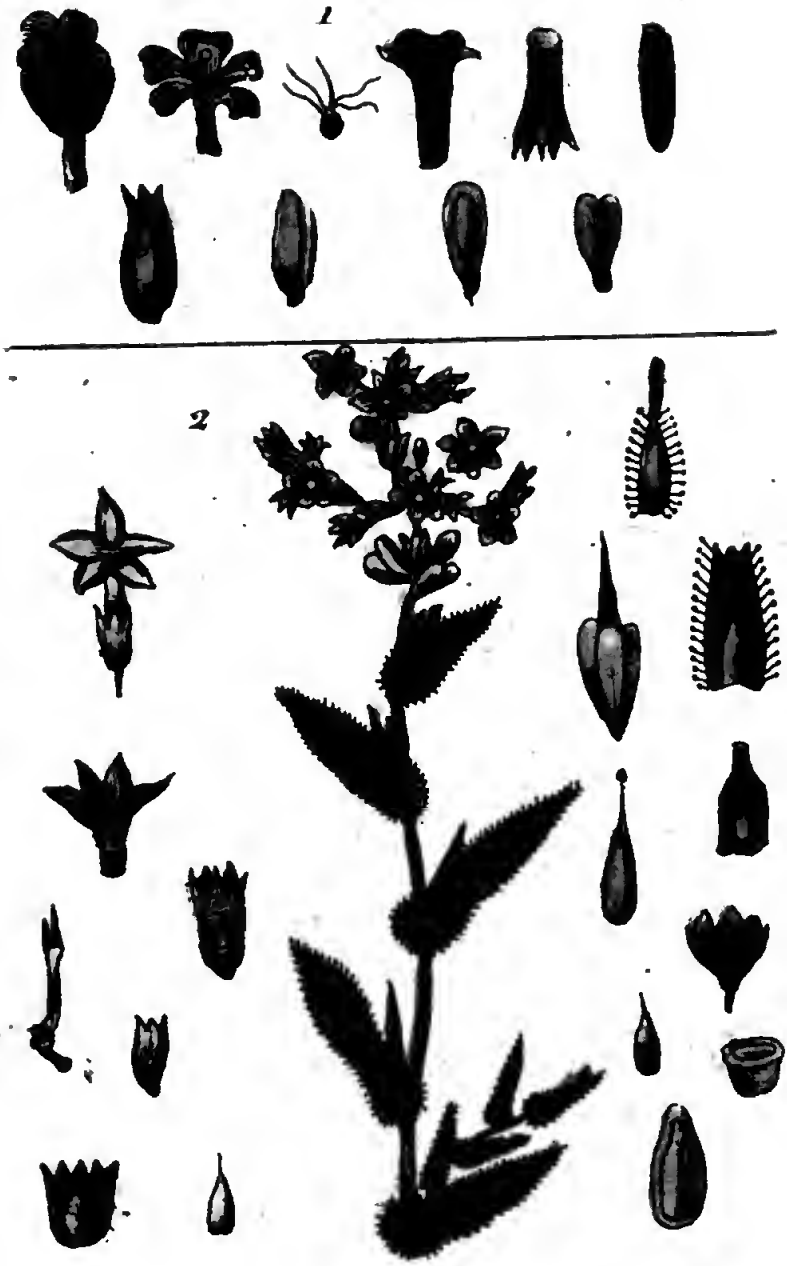
GENERE II.°

STATICE. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Pentaginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice di un sol pezzo, a tubo increspato, e membranoso sul lembo, persistente; corolla a cinque petali, ad unghietta allungata (di rado monopetala, a cinque divisioni); cinque stami inserti alla base delle unghiette dei petali: cinque stili: cinque stimmi: capsula membranosa ad una stanza, ed un seme, e che non si apre.

Linnèo in questo gruppo ha riunito il genere *Statice* ed il genere *Limonium* di Tournefort. Nel genere *Statice* le foglie sono tutte radicali, e di mezzo ad esse si alzano parecchie aste terminate da una testa di fiori riuniti in un calice comune composto di squame embricate, formanti, col prolungamento della base loro, una guaina, che si adatta sull'asta. Nel genere *Limonium*, i fiori accompagnati di squame alla loro base, sono disposti in lunga serie, o accostati a fascetti, e formano una pannocchia sopra uno stelo erbaceo o legnoso.



1. Statice. 2. Piombaggine.

Digitized by Google

VITTORIO EMANUELE III - BIBLIOTECA NAZIONALE - NAPOLI

Digitized by Google

In generale le Statici sono di un bell'aspetto: se ne conosce da circa quaranta specie. Sono perenni; altre erbacee, altre lignee: e se ne trova in tutte parti. La Spagna ne produce un gran numero; la maggior parte amano le rive del mare; s'innalzano da alcuni pollici fino a tre o quattro piedi.

La statice armeria, volgarmente *Erba d'Olimpo* (*Statice armeria*, Linn.). Questa pianta cresce in Europa, e nell'America Meridionale; trovasi pure nell'America Settentrionale. Vive nelle pianure, o sulla cima degli alti monti, in mezzo alle rocce. Varia considerabilmente, secondo i luoghi e i climi, che essa abita. Ora non è alta che due o tre pollici, ora s'innalza fino ad un piede o un piede e mezzo. Offre sempre un ciuffo di foglie lineari, di mezzo al quale si alzano parecchie aste terminate da una testa di fiori di un color roseo o bianco. Le aste sono gracili, semplicissime, e le squame che contornano i fiori sono scariose. La guaina appianata sull'asta è lacera nel suo lembo inferiore. La radice è perenne.

Questa pianta è più usata ad ornamento de'giardini, che adoperata in Medicina. Nei giardini viene disposta sugli estremi delle ajuole. In Medicina è vulneraria ed astringente; il suo succo per uso interno prendesi alla dose di un'oncia: viene anche ridotta

in polvere, e s'applica sulle piaghe e sulle ulceri.

La Statice limonia, volgarmente *Behen rosso* (*Statice limonium*, Linn.). Cresce in Europa, e nella Virginia: sulle spiagge del mare. La sua radice è perenne, e grossa, e mette parecchie foglie lunghe circa tre pollici, ovali, oblunghe, ottuse, liscie, ondulate nei lembi, armate di una piccola punta sul dorso sotto al vertice. Dal mezzo delle foglie s'innalzano uno o parecchi steli alti da otto a nove pollici, nudi, duri, e divisi parecchie volte a due a due al loro vertice in rami spiegati apannocchia. I fiori sono piccoli, violacei, o bianchicci, disposti per serie da un sol lato, lungo i rami, ed ordinariamente volti verso il cielo. Questa pianta coltivata nei giardini, acquista dimensioni più considerevoli.

La Statice limonia, è vulneraria, ed apertiva. Le foglie e i semi si usano in decotto.

La Statice monopetala (*Statice monopetala*, Linn.). Questo arboscello cresce nella Sicilia e nella Linguadocca; è alto da uno a tre o quattro piedi. Il suo stelo è ramoso, rossiccio, fogliuto, e le foglie sono lunghe da un mezzo pollice ad un pollice e mezzo, o due pollici, lanciuolate, alterne, di un verde bianchiccio, contornate, aspre, ruvide, grosse

persistenti, ristrette alla base, e guainanti. I fiori sono disposti al vertice della pianta, a spiche ramose e pannocchiute; sono di un color rosso violaceo, sessili, solitarj, e nascono da un seme tronco obliquamente. La corolla è monopetala, da cinque divisioni

I rami portan sovente galle grosse quanto quelle della Quercia.

Famiglia Duodecima.

LE PRIMULACEE:

Lisymachiae. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice inferiore, persistente, di un pezzo ed a varj lobi più o meno profondi: corolla monopetala, ipogina, a lembo per lo più a cinque lobi: stami in numero uguale ai lobi, ed a loro opposti: un solo ovajo: uno stilo: uno stimma semplice o fenduto in due. Frutto ad una stanza, con parecchi semi: quasi sempre una capsula: ricettacolo centrale libero: perisperma carnoso: embrione diritto.

Molte Specie di questa Famiglia con la loro sollecita fioritura annunziano la primavera. Questa conformità di costume con la Primula, la quale d'altronde aver qui deve suo posto, ci determinò a dare alla Famiglia il nome di Primulacee.

Le Primulacee appartengono a tutte le parti del Mondo; ma in generale preferiscono i climi temperati, e sovente volte anche i luoghi umidi ed ombrosi, i margini

dei rivi, li freddi monti, e la vicinanza delle nevi e dei ghiacci. Quasi tutte le loro radici sono perenni, e gli steli annui.—Sono piccole piante, le cui foglie semplici, sono opposte od alterne, li cui steli s'innalzan nudi di mezzo alle foglie, che tutte sono radicali. Fiori di un aspetto bellissimo, prendono varie posizioni. Quando gli steli hanno foglie, i fiori sono ascellari o terminali, solitarii o disposti a spica od a corimbo. Quando gli steli sono nudi, i fiori allora sono sempre terminali, qualche volta solitarj, ma più spesso ad ombrello cinto alla base da un involucro di parecchie fogliuoline.

I.

Fiori sopra uno stelo fogliuto.

GENERE I.°

CENTUNCOLO:

Centunculus.

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a quattro divisioni; corolla a ruota, con quattro lobi; quattro stami non isporgenti; stimma semplice; capsula globulosa, aprentesi come una cassa d'orologio, e contiene da sette a otto semi piccolissimi.

Il Centuncolo nano (*Centunculus minimus*, Linn.). È la sola Specie che si conosca di questo Genere; è una piccol' erba, che cresce in Francia, in Alemagna, in Italia, nei luoghi umidi e sabbiosi, ne' viali de' boschi, e sulle rive delle paludi. S' alza

da uno a due pollici, ed il suo stelo è sottile, liscio, ramoso, e coperto di piccolissime foglie, le quali sono alterne, e opposte, ovali, acute. I fiori sono piccolissimi, biancastri, solitarii, e sessili nell' ascella delle foglie. Hanno talvolta cinque divisioni, e cinque stami; ed allora non diversificano da quelli delle Anagallidi.

Centunculus (Plin.). Questo nome, che significa *un cencio, un oggetto da nulla,* è stato forse dato a questa pianta perchè essa è comunissima?

GENERE II.

ANAGALLIDE: *Anagallis.*

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla a ruota, a cinque lobi, uno stimma; capsula globosa, aprentesi come una cassa d'orologio, e contenente parecchi semi situati negli alveoli di un ricettacolo centrale, globoso e libero.

Si conoscono da otto a dieci Specie di Anagallidi; il più gran numero Europee. Alcune crescono nell'Affrica, nell'Asia o nell'America. Quasi tutte sono erbacee; ed altre sono legnose, o perenni. Le Anagallidi sono piccole piante a steli quadrangolari, ramosi, con foglie e rami opposti, e fiori che nascono nell'ascella delle foglie.

L'Anagallide dei campi (*Anagallis arvensis,* Linn.). Quest'erba, che cresce in Europa, in Affrica, ed in Asia; trovasi comune in Francia ne'campi, e ne'terreni incolti. I suoi steli sono numerosi, e coricati; lunghi da tre a nove pollici. Le foglie sono

Anagallidea

BIBLIOTECA NAZIONALE "VIT
NAP

Digitized by Google

opposte e qualche volta a verticilli, di tre o quattro pollici. Sono sessili, liscie, un po carnose, ovali, intere, e per lo più picchiettate di punti di un rosso bruno nella loro superficie inferiore. I peduncoli sono sottili, solitarii; la corolla è rossa, od azzurra: il suo contorno è incavato.

I filetti degli stami sono villosi: le capsule sono pendenti e liscie. I semi hanno la loro superficie disuguale, e aspra.

L' Anagallide dai fiori azzurri, è certamente una varietà dell' Anagallide dai fiori rossi; poichè, sia sopra l'una, che sopra l'altra, si osserva, che la metà della corolla è rossa, e l' altra metà azzurra.

Questa pianta fiorisce durante tutta l'estate. Lascia in bocca, quando si mastichi, una lieve amarezza ed un po' di acrimonia. Le si è attribuita molta virtù, abbenchè non ne abbia: se ne fa uso come di sternutatorio. Nella Persia, quando i cavalli sono minacciati da cataratta, loro si pongono sugli occhi de' pimacciuoli imbevuti del succo di questa pianta. In alcuni paesi mangiasi in insalata o nel modo delle altre erbe ortensi. Le vacche e le capre la mangiano, ma le pecore la rifiutano.

Anagallis, (Diosc. Plin.) da una parola greca, che significa *Giacinto*; è così chiamata, secondo Martinio, per il bel colore de' suoi fiori.

GENERE III.°

LISIMACHIA: *Lisymachia.*

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla a ruota, a cinque lobi: cinque stami: stimma semplice: capsula globosa, a cinque o dieci valve.

Questo Genere si trova in Europa, in Asia ed in Affrica; se ne conoscono da quindici a sedici Specie; crescono pel maggior numëro in luoghi ombrosi, ed umidi. Sono erbe annue, od a radici perenni, con foglie opposte, od anche verticillate; fiori ascellari o terminali, solitarj o disposti a spica. Gli stami sono qualche volta riuniti alla base.

La Lisimachia comune (*Lysimachia vulgaris*, Linn.). Questa pianta di radice perenne, cresce in Europa, nei boschi paludosi, lungo i rivi e sulle sponde de' fiumi. È alta due o tre piedi; li suoi steli sono verticali, strisciati, e lievemente villosi. Le sue foglie sono per lo più opposte, e qualche volta tre, quattro o cinque a verticillo; sono quasi sessili, lanciuolate, acute, un po' ondulate sugli

orli, coperte nel di sotto da una lanugine fina, e lunghe da due a tre pollici. I fiori sono gialli, e nascono a corimbo all'estremità dello stelo, e dei rami. I filetti degli stami sono riuniti alla base.

Le foglie sono astringenti; si prescrivono in infusione contro l'emoptisia ed i flussi. Le vacche, le capre, qualche volta le pecore mangiano questa pianta quando è verde; le vacche, quando è secca la rifiutano. I cavalli, ed i porci non ne toccano; se ne trae una tintura gialla.

La Lisimachia nummulare (*Lysimachia nummularia*, Linn.). Questa pianta cresce ne' prati umidi, ne' fossati e sulle estremità delle vie. La radice è perenne. Gli steli sono quadrangolari, striscianti, o lunghi da un piede, o più. Le foglie sono piccole, opposte, ovali, rotondate, portate da corti pedicciuoli. I fiori sono gialli; hanno il diametro di nove in dieci linee, e sono solitarj nel vertice dei peduncoli che partono dall' ascella delle foglie.

Questa pianta ha un sapore agrognolo e stittico. La sua decozione nell'acqua o nel latte s'usa talvolta nelle perdite di sangue, nella diarrea, e ne' fiori bianchi. Se ne fa uso in gargarismo contro lo scorbuto. Il suo succo, congiunto a quello della Margherita, è stato consigliato nella polmonea. Le vacche

e le pecore ne mangian di rado; e le capre, ed i cavalli non ne vogliono. Dicesi, che l'olio in cui sia infusa, faccia morire i Gorgoglioni.

Lysimochia, dal nome di Lisimaco, amico, e discepolo di Calistene.

Digitized by Google

GENERE IV.°

OTTONIA: *Hottonia*. Linn.

Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla a tazza, con tubo corto, e contorno piano, a cinque lobi; cinque stami; stimma globoso; capsula globosa, acuta al vertice.

Contansi da quattro a cinque Specie di Ottonie originarie d'Europa, o dell'Asia, sono erbe, che crescono nelle acque, o nei luoghi umidi. Le foglie loro sono pennate, o intagliate e disposte a verticilli. I fiori sono ora solitarj, al vertice dei peduncoli, che partono dall'ascella delle foglie; ora verticillati, e formanti tutt'insieme una spica terminale. Ciascun verticillo è accompagnato di un involucro di parecchie divisioni.

GENERE V.°

CORISA: *Coris.* Linn.

Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice barbuto, con cinque denti; corolla tubulata, di cinque lobi disuguali; ciascun lobo fenduto in due: cinque stami: stimma semplice: capsula a cinque valve.

La Corisa di Monpellieri (*Coris Monspeliensis*, Linn.). È la sola Specie, che si conosca. È un piccolo arboscello, che cresce nelle sabbie, e ne' luoghi incolti dell' Europa Meridionale, e delle Coste di Barberia; e si trova frequente sulle rive del mare. Parecchi steli ramosi, cilindrici, lunghi da sei a otto pollici, partono da una radice comune, radono la terra, e si raddrizzano al vertice. Le foglie sono sparse, numerose, lineari, qualche volta contornate da piccoli denti simiglianti a setole ruvide. I fiori portati da corti peduncoli, vicinissimi tra loro, formano spiche terminali, cilindriche, lunghe da un

pollice a diciotto linee. Il calice è oblungo, strisciato, tronco obliquamente, e rigonfio nella parte inferiore, quando i semi sono maturi. I suoi cinque denti sono ovali, e distinti da una macchia rossa; ed alla base sonovi piccole barbe ruvide, e disuguali. La corolla è rosea; il suo lobo superiore è un po' più lungo degli altri quattro. Gli stami sono cortissimi, e partono dall'orificio del tubo. Lo stilo è corto; lo stimma è orbicolare; la capsula, fatta a pera, è ricoperta dal calice, e contiene piccoli semi bruni ad angoli rotondati.

Coris (Diosc. Plin.) in greco *cimice*; così chiamato per la forma de' semi.

GENERE VI.°

TRIENTALE: *Trientalis.*

Linn. Juss. Lam.

(*Eptandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a sette divisioni: corolla a ruota a sette lobi; sette stami: stimma semplice: bacca secca senza valva.

La Trientale d'Europa (*Trientalis Europea,* Linn.). Da sè sola costituisce questo Genere: è un'erba di radice perenne, la quale cresce nel Nord dell'Europa. Abita nelle foreste e ne' luoghi coperti di ginepri. Il suo stelo diritto, verticale, semplice, alto da sei a otto pollici, è terminato da alcune foglie sessili, ellittiche, lanciuolate, disposte a verticillo. Di mezzo alle foglie s'innalza un peduncolo sottile, che porta un fiore solitario a corolla bianca. Osservasi, che il numero degli stami, dei lobi della corolla e delle divisioni del calice, variano da cinque a sette.

Trientalis, parola latina, che esprime una misura d'altezza (quattro pollici).

GENERE VII.o

AREZIA: *Aretia.* Hall.

Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla a tazza: tubo ristretto al suo orificio: contorno con cinque lobi: cinque stami corti: stimma globoso: capsula, che contiene un picciol numero di semi, e che si apre in cinque valve.

Hannovi tre o quattro Arezie. Crescono sulle montagne dell'Europa: per lo più in luoghi aridi. Sono piante piccolissime, di radice perenne, con foglie numerose; e fiori ascellari, quasi sempre solitarj.

Aretia, così detta dal nome di un botanico svizzero.

GENERI VIII.° E IX.°

LIMOSELLA. Juss. Lam.

SEFFIELDIA. Forst. Juss.

(Veggasi il Tomo 3. Vegetabili pag. 98 n.° 326.)

(*Pentandria Monoginia*).

II.

Fiori sopra uno stelo nudo: foglie radicali.

GENERE X.o

ANDROSACE: *Androsace*. Linn.

Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla ad imbuto, a cinque lobi ottusi: cinque stami, che non escono del tubo: stimma semplice: capsula globosa, che si apre al vertice in cinque valve, e che contiene parecchi semi.

Da dieci a quindici Specie annue, od a radice perenne, compongono questo Genere, che, esclusivamente quasi alle altre parti del Mondo, appartiene all'Europa. Queste piante, che sotto molti rapporti somigliano alle Arezie, crescono quasi sempre sui monti. Le foglie loro sono radicali e disposte a rosetta. Gli steli sono semplici, qualche volta solitarj, ma più spesso numerosi, gracili, diritti,

raddrizzati, e che tutto al più s' innalzano da sei a dieci pollici. Sono terminati da un involucro, da cui s' innalzano i peduncoli ad ombrello. I fiori sono piccoli; quasi tutte queste Specie hanno un aspetto elegante e grazioso.

Le Androsaci hanno molta somiglianza con le Primavere; tuttavia il calice e la corolla di queste ultime hanno un tubo più lungo. In quanto alle Arezie non ne diversificano realmente che per l' aspetto. Alcuni autori indicano nelle Androsaci una sorta di ristringimento, e de' corpi glandulosi posti all' orificio della corolla; ma questi caratteri non appartengono a tutte le Specie.

L' Androsace grande (*Androsace maxima*, L.). È la Specie più grande di questo Genere. Trovasi assai frequente nei campi dell' Alemagna, della Svizzera, ed anche delle Coste dell' Affrica bagnate dal Mediterraneo. Questa, io credo, è la sola Specie, che non appartenga esclusivamente all' Europa; ma considerando i paesi ch' ella abita in Affrica, si può appena ritener ciò per un' eccezione; perchè si osserva, che molte piante dell'Europa Meridionale crescono sulle Coste Settentrionali dell' Affrica; e ciò facilmente si spiega per la vicinanza dei luoghi, e la somiglianza dei climi.

L' Androsace grande ha le foglie a ro-

setta aderenti al terreno; le più grandi son lunghe da uno a due pollici. Sono ellittiche o più larghe, e lanciuolate, ora acute, ora ottuse, e sempre dentellate. Gli steli son numerosi, raddrizzati, cilindrici, gracili, e coperti di una leggiera lanugine. L'involucro è composto di cinque, a sette fogliuoline ovali, dentate, coriacee, aperte. Le divisioni del calice sono grandi, ovali, aperte, contornate di piccoli denti. La corolla è piccola e bianca; i suoi lobi sono aperti; il tubo è molto dilatato inferiormente. Gli stami sono attaccati alla sua base: lo stilo è corto: lo stimma globoso. I semi sono triangolari, e collocati negli alveoli, il ricettacolo de' quali è scavato.

Androsace (Diosc. Plin.) in greco *riposo*, o *guarigione d' uomo*, così appellata per le virtù medicinali, che gli antichi le attribuivano.

GENERE XI.o

PRIMAVERA, Orecchia d'Orso:

Primula.

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice tubulato a cinque denti: corolla tubulata, a cinque lobi aperti: orificio senza glandola: cinque stami nell'interno del tubo: stimma semplice: capsula ricoperta dal calice, che contiene parecchi semi, e aprentesi nel vertice per dieci valve.

Il Genere Primavera abbraccia da venti Specie di stelo annuo, e di radice perenne; questo Genere appartiene particolarmente all'Europa. Tuttavolta ritrovasi, come il precedente, sulle Coste dell'Affrica. Se ne sono pure osservate alcune Specie nell'Asia Settentrionale; e Commerson ne ha raccolto una nelle terre Magellaniche.

Le Primavere sono erbe con foglie radicali, con steli semplici, raddrizzati, cilin-

drici, alti tutto al più da cinque e dieci pollici. I fiori sono più grandi di quelli delle Androsaci, e di rado solitarj; quasi sempre sono disposti ad ombrello con un involucro. Queste piante abitano i climi freddi, ed i luoghi umidi. Si trovano nei boschi, o sulle montagne, e crescono sulle sponde de' rivi, e de' torrenti, e nelle terre imbevute dalle acque delle nevi e de' ghiacci.

Il numero delle parti del fiore è soggetto a variare per la coltivazione.

La Primavera degli erboraj (*Primula officinalis*; Linn.). Questa pianta cresce in tutta Europa, e sulle coste dell'Affrica; trovasi frequente nelle terre argillose. Le sue foglie sono ovali, oblunghe, ottuse, rugose, prolungate sui loro pedicciuoli, contornate di merlature dentellate, coperte nel di sotto da una leggiera lanugine. Le giovani foglie sono ravvolte pel lungo, nel di fuori nei loro lembi. I pedicciuoli sono scavati a doccia; gli steli sono più lunghi delle foglie; un po cotonosi; portano nel loro vertice un ombrello di fiori peduncolati, e penzigliantì che esalano un grato odore. L'involucro ha parecchie fogliuoline fine, puntute, e più corte dei peduncoli. Il calice, di un colore pallido, è tubulato, un po' rigonfio, pentagono, e con cinque denti diritti. La corolla è ad imbuto, ed il suo tubo è più lungo del ca-

lise, e si dilata un po' dalla sua parte media all'orificio. Il contorno ha cinque lobi rotondati a cuore, incavati al vertice. Questi lobi sono gialli, e la base loro è distinta da una macchia ranciata. Gli stami sono attaccati in mezzo al tubo, le antere sono oblunghe, sessili; lo stilo è sottile, e della lunghezza del tubo: lo stimma è globoso: l'ovajo è rotondato: la capsula è oblunga. I semi sono numerosi, bruni, e disuguali nella lor superficie, e quasi rotondati. Il ricettacolo centrale, è libero, globoso, scavato da fossette, e come pedicciuolato.

I fiori passano per antispasmodici; la loro infusione viene raccomandata contro le vertigini, dolori di testa, e reumatismi. La radice, il cui odore si approssima a quello dell'anice, e il cui sapore è un po' stittico, ridotta in polvere, si adopera come sternutatoria. In alcuni paesi si mangiano le sue foglie in insalata. Si fa uso de' fiori per fortificare il vino; e delle radici per rinforzare la birra. Le pecore, o le capre si pascono di questa pianta; e le vacche non ne cibano che di rado; i cavalli ed i porci la rifiutano. Nella Svezia si prepara un grato liquore coi fiori della Primavera, e con miele, per mezzo della fermentazione.

GENERE XII.°

CORTUSA: *Cortusa*. Linn.

Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla a ruota, a cinque lobi: orificio rigonfio, e sporgente all' infuori: cinque stami, con le antere, attaccate lungo i filetti: stimma semplice: capsula a due valve nella Cortusa di Mattioli, e a cinque denti nella Cortusa di Gmelin.

Le due Specie di Cortusa, che si conoscono, abitano in Europa, e si trovano in Siberia, come pure ne' luoghi ombrosi delle montagne d' Italia, e dell' Austria. Sono erbe di radici perenni, di foglie radicali poste sopra lunghi pedicciuoli, di stelo semplici, a fiori ad ombrello.

La Cortusa di Mattioli (*Cortusa Mathioli*, Linn.). Le sue foglie a cuore, rotondate, sono incise a lobi dentati. La loro superficie superiore è verde, e lucente; l' inferiore è verdognola, e seminata di peli cor-

ti, e rigidi. I pedicciuoli sono lunghi, e villosi. Le foglie vengono a ciuffo. Gli steli sono verticali, alti da cinque a sette pollici, più lunghi delle foglie, e si alzano di mezzo alle medesime. Gli ombrelli sono formati di sei a dieci raggi. Gl' involucri sono composti ciascuno di tre fogliuoline cuneiformi, dentellate al vertice. Ciascun raggio dell' ombrello porta un fiore per lo più di un bel color rosso, o di porpora; talvolta bianco, e le cui divisioni calicinali sono sovente terminate da tre denti, e che ha la corolla un po' più grande del calice. I fiori mandano un grato odore.

Dicesi che questa pianta sia atta a calmare i dolori delle articolazioni e de' nervi; essa è un po' astringente.

GENERE XIII.°

SOLDANELLA: *Soldanella.*

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla campanulata, coll'orlo intagliato a fine lacinie; cinque stami; antere a freccia attaccate lungo i filetti al di sotto del loro vertice forcuto: stimma semplice: capsula di parecchie valve, aprentesi solo al vertice.

La Soldanella dell' Alpi (*Soldanella alpina*, Linn.). È l' unica Specie di questo genere. Cresce ne' monti dell' Europa. È una piccola pianta di radice perenne, di foglie radicali, pedicciuolate, rotondate, intere; di stelo semplice, verticale, terminato da uno a tre fiori penziglianti. Nel tipo della Specie lo stilo sorvanza la corolla; ma havvi una varietà, in cui la corolla è più lunga dello stilo. La corolla è azzurra, o bianca.

GENERE XIV.°

DODECATEONE, GIROSELLA:

Dodecatheon. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni riversate sul peduncolo: corolla a ruota, a tubo corto, a cinque lobi ugualmente riversati: cinque stami: antere a freccia, accostate: stimma semplice: capsula quasi cilindrica, che si apre nel vertice in cinque valve.

Se ne conosce una sola Specie originaria della Virginia. Il suo fiore ha qualche somiglianza con quello della Boraggine. Questa Specie è stata detta *Meadia*, dal nome del Dottore Méad.

Dodecatheon, in greco *dodici Divinità*, a motivo dei fiori, che sovente sono dodici nel vertice dello stelo.

GENERE XV.°

CICLAME, *Pan porcino.*

Cyclamen.

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice con cinque divisioni: corolla a cinque lobi; tubo globoso, corto: orificio sporgente: lobi riversati: cinque stami: antere accostate: stimma semplice: bacca globosa, che diventa una capsula da cinque valve.

Di questo genere si conoscono da cinque in sei Specie; abita nell'Indie, e nell'Europa. Sono erbe di radice perenne, con foglie radicali; stelo verticale, e fiori pendenti.

Il Ciclame Europeo (*Cyclamen europeum*, Linn.). Questa pianta si trova nei luoghi montagnosi, e coperti. Presenta essa, dice Lamarck, un sì gran numero di varietà, la maggior parte coltivate nei giardini dei Curiosi, che riesce difficile il determinarne i caratteri, quantunque parecchie di esse ne abbiano di abbastanza notabili.

In generale, la sua radice è grossa, tuberosa, rotondata, irregolare, nericcia al di fuori, bianca dentro, e guernita di fibre sottili. Mette parecchie foglie a cuore od a rene, dentellate, talvolta lobate o angolose, liscie, screziate di verde o di azzurro, rossiccie nel di sotto, e portate da lunghi pedicciuoli. Gli steli sono unifiori, sono nudi, contornati a spira quando son giovani, lunghi da tre a cinque pollici, e che nascono tra le foglie, partendo da un collare molto corto, nel quale dette foglie si inseriscono. I fiori sono inchinati o pendenti, di un bianco, che sovente è tinto di porpora, ed hanno il loro orificio volto verso terra, mentre le divisioni della corolla sono ripiegate e volte verso il cielo.

La radice, è di sapor acre, pungente, amaro, disgustoso, è un purgativo violento, che si prescrive soltanto alle persone robuste, da ventiquattro grani fino ad un grosso. Esteruamente è sternutatoria, risolutiva; applicata sul ventre, agisce come purgante; e perciò fa parte nell'unguento di Artanita.

Cyclamen (Teofr. Diosc.). Da una parola greca, che vale *circolo*, a motivo della forma rotondata della radice, la quale è tuberosa, e grossissima.

Generi che hanno una qualche affinità con le Primulacee.

GLOBULARIA: *Globularia.*

Linn. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice tubulato, persistente, a cinque divisioni: corolla a cinque lobi disuguali: quattro stami attaccati nel tubo della corolla: ovajo ovoide: uno stilo: uno stimma semplice: una capsula senza valve, ricoperta dal calice: perisperma carnoso: embrione diritto: radichetta superiore.

Si conoscono da nove a dieci Specie di Globularie, per la più parte originarie d'Europa. Sono arboscelli od erbe di radice perenne. Le foglie sono semplici, radicali, o alterne; i fiori terminali, ammonticchiati a globo sur un ricettacolo comune, carico di pagliette. Convien osservare, che la *Globularia alypum*, Linn. diversifica dal genere pel suo calice comune, conico ed embricato; per la corolla ad un labbro, e formata da

gue per impronte circolari, che lasciano le foglie, dopo cadute; l'estremità di questo stelo è raddrizzata, od anche tutt'affatto verticale. Le foglie sono alterne, pedicciuolate. composte di tre fogliuoline ovali, più o meno ottuse, liscie, di un bel color verde, distinte da nervazioni oblique, son lunghe da un pollice e mezzo a tre pollici. Queste fogliuoline sessili al vertice, di un lungo pedicciuolo, hanno i lembi ondulati per alcuni leggieri rilievi rotondati, disgiunti da altrettante sinuosità, in fondo a ciascuna delle quali si vede un rigonfiamento glanduloso, rossiccio. Se guardinsi di contro al lume, sembrano finamente venate, e sparse di punti trasparenti, numerosissimi. I pedicciuoli abbracciano lo stelo con la base. I peduncoli sono lisci, lunghi un piede, partono dall'ascella delle foglie, e portano al lor vertice un tirso di fiori di mediocre grandezza, con la corolla di una bianchezza abbagliante, ad imbuto, e guernita internamente di una quantità di piccoli filetti bianchi e disuguali. Le antere sono corte, e di color bruno traente al giallo. Lo stimma è rigonfio, ottuso, fenduto in due, e giallognolo. Il calice è due volte più lungo della corolla, e le sue divisioni sono profonde, ovali, ottuse. Prima dell'aprirsi il fiore; la corolla talvolta è tinta di porpora all'esterno. I peduncoli parziali,

lunghi da sette a otto linee, sparsi, sono inferiormente accompagnati da una brattea verde, ovale, puntuta, più o meno allungata. Il frutto è una capsula ovoide, a due valve, distinte ciascuna esternamente nel mezzo da un solco longitudinale. I semi sono attaccati alla superficie inferiore delle valve, lungo la linea sporgente, la quale corrisponde al solco, di che sopra ho parlato. Questi semi sono tanti globetti, leggiermente compressi, liscj, lucenti, e di un giallo pallido, o di cedro.

Non è raro di trovare una divisione soprannumeraria, tanto nella corolla, quanto nel calice. Quest' ultimo ha sovente una delle sue divisioni più grande delle altre.

Questo Meniante ha un sapore amarissimo, il che impedisce che il bestiame ne mangi. In Medicina si adopera come risolvente, detersivo, saponaceo, aperitivo, diuretico, tonico febbrifugo, stomachico. Se ne fa uso con profitto in varie malattie croniche, e specialmente nello scorbuto. Non si fa uso che delle foglie, dalle quali si estrae un succo, che si amministra nella dose di un grosso. Dicesi che una pari dose di steli secchi, e poi ridotti in polvere, rilassi il ventre, ed ecciti il vomito. Linnèo narra, che i Lapponi, in tempo di carestia preparano con questa radice triturata, e con un po' di fa-

rina un pane malsano, e dispiacevole al palato, del quale i poveri ne fanno lor nutrimento. Lo stesso autore racconta che in alcuni luoghi della Westrogotia, le foglie sono qualche volta adoperate come il luppolo nella fabbricazione della birra.

Menyantes (Teofr. Dioscor.) in greco *fiore dei mesi.*

GENERI III.° IV.o V.° VI.° E VII.°

CONOBEA. Aubl. Juss. Lam.

TOZZIA, Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.o Vegetabili p. 205. n.o 1176.)

(*Didinamia Angiospermia*).

SAMOLO. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.o Veg. pag. 30. n.° 402.)

(*Pentandria Monoginia*)

UTRICOLARIA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il T. 1.° pag. 50. n.o 471.)

PINGUICULA. Linn. Juss. Lam.

(*Diandria Monoginia*).

Famiglia Decimaterza.

LE VERONICEE: *Pedicularies.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice persistente, diviso, sovente allungato a tubo: corolla monopetala, quasi sempre irregolare: stami ipogini in numero determinato; ovajo semplice: uno stilo: uno stimma semplice, o a due lobi; capsula con parecchi semi, a due stanze, a due valve, che si aprono nei contorni, e riunite nel mezzo da una nervazione sporgente, e che fa ufficio di tramezzo, e porta i semi in ciascun lato: perisperma carnoso: posizione dell'embrione molto variabile.

Le piante di questa Famiglia hanno lo stelo sovente erbaceo; le foglie sono opposte o alterne; i fiori essi pure opposti o alterni, ed accompagnati ciascuno da una brattea, o foglia fiorale.

Le Veronicee sono divise in tre Sezioni bene distinte. Nella prima i ricettacoli dei semi si avanzano sporgendo dal mezzo delle valve, si congiungono, si uniscono fortemen-

te, e formano un tramezzo intero, che non si separa dalle valve che per vetustà. La struttura del frutto nella seconda Sezione è la stessa; ma l'aspetto della pianta è un pò diverso, ed il fiore ha quattro stami dinami. Le piante di questa Sezione s'approssiman molto alle Acàntàcee. La terza Sezione potrebbe formare una Famiglia separata. Comprende Vegetabili parasitici, carnosi, e coperti di squame. Hanno di comune con le Veronicee la corolla irregolare, e gli stami didinami. Nel frutto loro trovansi ancora i rudimenti del tramezzo, che separa in due stanze la capsula delle piante delle due prime Sezioni.

GENERE I.°

POLIGALA: *Polygala*. Linn.

Juss. Lam.

(*Diadelfia Ottandria* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque fogliuoline, due delle quali laterali più grandi, a forma di ali, e spesso colorate; corolla a tre divisioni irregolari, ravvolte in modo da formare un tubo corto, terminato da due labbra; due divisioni, formano il labbro superiore; la terza forma l'inferiore, che è concavo, nasconde gli stami; ed in parecchie Specie offre nell'esterno verso il vertice un'appendice a forma di pennello: otto stami: antere ad una stanza: filetti riuniti in due fascetti: uno stimma fenduto in due: una capsula a cuore, compressa: in ciascuna stanza un seme od umbilico glanduloso: embrione riversato: radichetta superiore.

Si conoscono da sessanta in settanta Specie di questo genere; quasi tutte sono straniere all'Europa. Sono erbe annue, o perenni, ov-

vero piccoli arboscelli. Il loro stelo ora è semplice, ora ramoso, alto da alcuni pollici fino a due, o tre piedi. Le foglie sono semplici, intere, per lo più alterne, sessili, o quasi sessili. I fiori somigliano a quelli delle Papilionacee, e sono di un bell'aspetto, alterni, disposti nella parte superiore della pianta in ispiche lente, o serrate; e ciascun fiore è accompagnato da una o da tre brattee.

Le Poligale sono divenute celebri per le loro virtù medicinali molto energiche. Questo genere si divide in tre Sezioni.

Corolla con un' appendice a pennello.

La Poligala volgare (*Polygala vulgaris*, Linn.). Questa bella pianta cresce in Europa nei prati, e ne' pascoli aridi, nei boschi, sulle colline, e sulle montagne. Varia molto secondo i luoghi. La sua radice perenne mette parecchi steli lunghi da alcuni pollici ad un piede e mezzo, sottili, spiegati sul terreno, o raddrizzati, ed anche verticali; portano foglie alterne, lunghe da alcune linee a un pollice o un pollice e mezzo, lineari, lanciuolate, e qualche volta rotondate nella parte inferiore della pianta. I fiori sono apparentissimi, azzurri o rosei o violacei o bianchi, e formano una bella spica dalla

metà dello stelo fino al suo vertice. Sono portati da piccoli peduncoli; e gl'inferiori sono penziglianti.

La Poligala amara (*Polygala amara*, Linn.), e la Poligala di Monpellieri, *Polygala Monspeliensis*, Linn. non pajon essere che varietà. Nella Poligala di Monpellieri le foglie sono strettissime; nell'*amara*, sono rotondate nella parte inferiore della pianta. Inoltre questa varietà è acre ed amarissima.

Tutte queste Poligale vengono adoperate indistintamente. Sono diuretiche, sudorifiche, risolventi, e sovra tutto bechiche, incisive (Veggansi le Memorie dell'Accademia 1739 pag. 13.) Si raccomandano eziandio nelle pleuritidi, e si prescrivono infuse nell'acqua, o macerate nel vino.

Il bestiame, e le pecore particolarmente sono avide di questa pianta.

La Poligala spinosa (*Polygala spinosa*, Linn.). Cresce in Etiopia. Il suo stelo è ligneo, alto un piede circa, sottile, ruvido, coperto di foglie alterne, lunghe alcune linee, ottuse, con una piccolissima punta al vertice. Nelle ascelle delle foglie nascono ramoscelli cortissimi terminati da una forte spina. Vi nascon pure alcuni piccoli fiori sessili, bianchi, o rossi. Il frutto è una bacca, in vece di essere una capsula.

Corolla senza appendice, stelo legnoso.

La Poligala heisteria (*Polygala heisteria,* Linn.). Questa Specie offre , come la precedente, alcune eccezioni al carattere generico; cresce pure in Etiopia. Coll' età cangia d' aspetto. Il suo stelo è diritto, ramoso, tutto coperto di piccoli pennelli di foglie lunghe alcune linee. Queste foglie sono ora ovali, e cigliate, ora lineari, ruvide, e terminate a spina, ora a lesina, e villose. La Specie si distingue sempre per li suoi piccoli fiori rossi, solitarj nell'ascella delle foglie; per le divisioni del calice, che tutte sono uguali; per la corolla, il cui tubo non è punto fenduto; per la capsula in fine, la quale è terminata da quattro corna.

La Poligala bossiforme (*Polygala chamoboxus*, Linn.). È comune nell' Austria, nella Svizzera, e sui monti dell' Alsazia; non s' innalza guari più di un piede. Il suo stelo è un po' coricato e ramoso. I rami sono molto carichi di foglie; e queste sono lunghe circa un pollice, altre ovali, altre lanciuolate, dure e secche, come quelle del Bosco, e sormontate da una piccola punta. I fiori sono sparsi in mezzo alle foglie, e somigliano a quelli della Colutea, giallognoli e distinti con macchie rosse, o di zafferano al vertice.

Corolla senza appendice, stelo erbaceo.

La Poligala senega (*Polygàla senega*, L.). È una pianta che ha goduto di una grande celebrità. Fu messa in voga da un Medico Scozzese, il quale dalla Virginia la mandò all'Accademia delle Scienze nel 1738, come uno specifico per le malattie infiammatorie del petto. La sua celebrità fu di corta durata, e le vennero sostituite le Poligale d'Europa. La Poligala senega cresce nella Virginia, nel Mariland, nella Pensilvania, ed in varie altre parti dell'America. La sua radice è lignea, del diametro d'una a tre, o quattro linee, lungo, tortuosa, ramificata, di un sapor acre ed amaro. Gli steli che mette, son lunghi un piede, semplici, sottili, fievoli, assai di rado divisi. Le foglie sono alterne, lunghe un pollice, ovali, lanciuolate. I fiori sono piccoli, somigliano a quelli della Poligala comune e formano una spica, che termina lo stelo. Questa pianta, di prima veduta, pare un Epilobio.

GENERE II.°

VERONICA: *Veronica.*

Linn. Juss. Lam.

(*Diandria Diginia.* Linn.)

Carattere generico. Calice persistente, a quattro o di rado a cinque divisioni profonde; corolla a ruota, qualche volta a tubo, con quattro lobi disuguali; l'inferiore più piccolo: due stami: una capsula intagliata nel vertice.

Le Veroniche formano un genere bellissimo, il numero delle Specie oltrepassa le sessanta. Quasi tutte crescono in Europa; quasi tutte sono erbacee. S'innalzano da uno a due pollici, fino a due o tre piedi: pel maggior numero hanno le foglie opposte o verticillate, ed i fiori formano spiche, le quali partono dalla loro ascella, o terminano lo stelo, od i rami. In alcune Specie le foglie sono alterne, e i fiori solitarj nella loro ascella. I fiori per lo più sono azzurri. Le Veroniche crescono dappertutto, nei campi, nei boschi, sui più alti monti, nelle acque ecc.

Il genere si divide in quattro Sezioni.

Fiori a spica terminale.

La Veronica a spica (*Veronica spicata*, Linn.). Cresce ne' campi, ne' luoghi aridi, ne' boschi de' monti dell' Europa. Ha lo stelo alto da sei a sette pollici, ad un piede, o un piede e mezzo; raddrizzato, villoso, semplice, terminato da una spica di fiori. Le sue foglie sono opposte, un po' pedicciuolate, dure, aride, dentellate, lunghe un pollice, ellittiche, che diventano ovali, oblunghe, strette, e meno grandi, a misura che più si accostano al vertice. La spica è lunga e gracile; il calice corto; il tubo della corolla allungato; il lembo con divisioni strette. Lo stelo qualche volta è ramoso, e terminato da parecchie spiche.

Fiori a spica od a grappolo ascellari.

La Veronica officinale (*Veronica officinalis*, Linn.). Questa pianta trovasi abbondante nei boschi montuosi e sui poggi secchi e aridi dell' Europa e dell' America. Gli steli sono lunghi da cinque a sei pollici sino ad un piede, coricati, duri, villosi. Le sue foglie sono opposte, quasi sessili, lunghe da un pollice, ovali, ellittiche, dentellate, villose, ruvide. I fiori sono disposti a grappolo

denso, allungato, portato da un lungo peduncolo, che nasce dall'ascella delle foglie; sono di un azzurro pallido, o venate di rosso e di azzurro, o bianche e venate di rosso, o tutte bianche.

La Veronica teucrieta (*Veronica teucrium*, Linn.). Questa Specie cresce in Europa ne'luoghi secchi, ed aridi. Il suo stelo s'innalza da alcuni pollici fino ad un piede: è aspro, rigido, e nondimeno qualche volta coricato. I ramoscelli nascono bene spesso dalle ascelle delle foglie; queste sono opposte, più grandi verso l'estremità dello stelo, sessili, dure, ovali, puntute, più o meno lunghe, più o meno profondamente divise in denti acuti secondo il terreno, e i luoghi. I fiori sono numerosi, grandi, azzurri con linee rosse, e nascono nelle ascelle delle foglie superiori a grappoli allungati, e verticali. Il calice ha per lo più cinque incisioni, una delle quali è sempre più piccola delle altre. Da tre o quattro varietà di questa Linnèo ne ha fatto altrettante Specie.

La Veronica Camedrio, o Veronica maschio (*Veronica Chamedris*, Linn.) È comunissimo in Europa nei prati, e lungo le siepi dei villaggi. Somiglia molto alla precedente; ma il suo stelo e le foglie son meno duri. Il suo stelo è alternativamente guernito pel lungo di due linee di peli opposti. I

denti delle foglie sono rotondati; e i grappoli sono meno serrati.

Le quattro Veroniche precedenti sono un po' amare ed astringenti; passano per stomachiche, toniche, detergenti, diuretiche. La più usitata è la Veronica officinale. Alcuni Medici l'hanno renduta celeberrima, e ne hanno voluto fare un rimedio universale. Si è adoperata in infusione come il Te, e le fu dato il nome di *Te europeo*. Non merita però tutti gli elogi, che le vennero prodigati dagli autori; tutto al più, è un rimedio sussidiario nella cura delle malattie croniche. La sua infusione è indicata nella debolezza di stomaco, nella cachessia, nella tosse catarrale, nei depositi del latte, negl'imbarazzi delle reni senza infiammazione. Per uso esterno, dicesi vulneraria, risolvente.

La Veronica beccabunga (*Veronica beccabunga*, Linn.). Volgarmente *Veronica crescionata*. È comunissima nei fossati d'acqua viva. I suoi steli striscianti nella parte loro inferiore, cavi, cilindrici, teneri, ramificati, nodosi, s'innalzano ad un piede, o ad un piede e mezzo; e portano nella parte lor superiore fiori di un azzurro carico, disposti a grappoli poco allungati. Le foglie nascono nei nodi degli steli, e sono opposte, ovali, rotondate, piane, liscie, sode e lucide.

La Veronica anagallide (*Veronica ana-*

gallis, Linn.). Non si distingue dalla precedente, se non per le foglie ovali, lanciuolate, meno sode ed abbraccianti lo stelo. I grappoli sono più allungati, più lenti; i fiori più piccoli.

Queste due Specie hanno le stesse proprietà; il lor succo è saponaceo, di un sapore un po' stittico ed amaro; passa per antiscorbutico. Si unisce al Crescione e alla Coclearia, delle quali tempera la troppo grande attività. Boerhaave la raccomandava per la gotta, che si fosse portata sui visceri. Le foglie di queste Veroniche pestate e cotte nell'acqua, applicate esternamente, sono antiemorroidali. In alcuni paesi, la giovane pianta si mangia di primavera in insalata.

Fiori a grappolo, o a corimbo terminale.

La Veronica afilla (*Veronica aphylla*, Linn.). Questa piccola pianta cresce sulle montagne dell'Europa Meridionale e dell'Asia Settentrionale. La sua radice è perenne, e mette stipiti striscianti, dai quali nascono rosette di foglie applicate sul terreno. Dal centro di ciascuna rosetta s'innalza di uno, due o tre pollici, un piccolo stelo senza foglie, terminato da tre o sette fiori azzurri; disposti a denso corimbo. Le foglie delle rosette sono rotondate, di un verde nericcio,

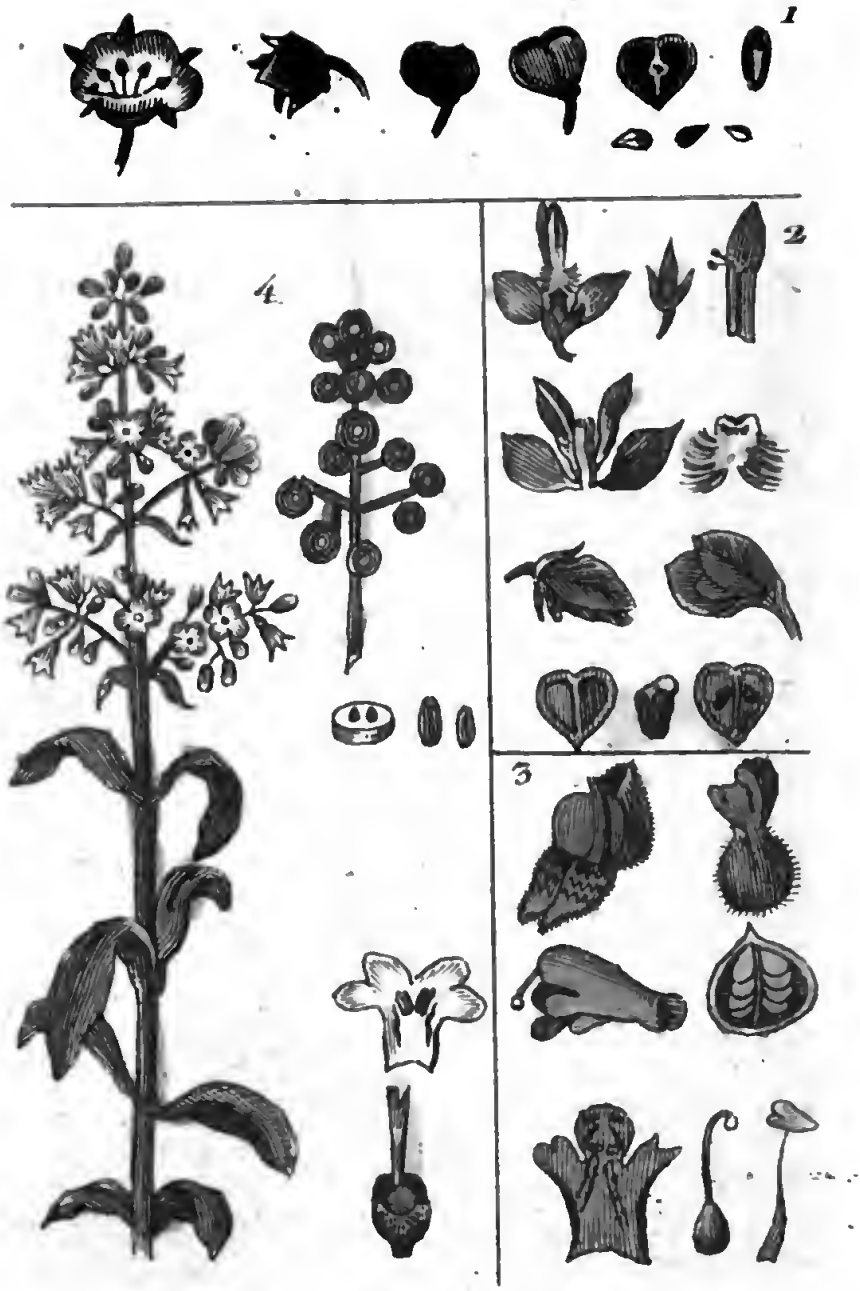
ispide, come l'asta e i calici, di peli articolati. Le capsule sono grandi, ed azzurrognole.

Peduncoli unifiori.

La Veronica ederifoglia (*Veronica hederifoglia*, Linn.). Trovasi nei giardini e nei luoghi coltivati. I suoi steli lunghi un piede o più, sono coricati sul terreno, deboli, gracili, villosi, ramosi. Le foglie sono opposte alla base, alterne al vertice, pedicciuolate, rotondate, intagliate in lobi; il superiore è il più grande. I fiori sono solitarj nelle ascelle delle foglie sopra un peduncolo più lungo del pedicciuolo. Il calice è grande, il fiore piccolo, di un azzurro pallido. Ciascuna stanza della capsula contiene due grandi semi, scavati internamente.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III"
NAPOLI

Digitized by Google



1. *Siptorpia.* 2. *Poligala.*
3. *Rinanto.* 4. *Ligustro.*

GENERI III.o E IV.o

SIBTORPIA, Linn. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2.° Veg. pag. 209. n.° 1194.)

(*Didinamia Angiospermia*).

DISANDRA. Linn. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 742. n.° 106.)

(*Eptandria Monoginia*).

II..

Quattro stami didinami.

GENERI V.° E VI.°

ORISIA. Comm. Juss.

(*Didinamia Angiospermia*)

PIRIPEA. Aubl. Juss.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 211. n.° 1203.)

(*Didinamia Angiospermia*).

GENERE VII.°

ERINO: *Erinus*. Linn. Juss. Lamarck.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde: corolla a tubo, aperta in un lembo un po' disuguale, diviso profondamente in cinque lobi a cuore; capsula ovale.

Si conoscono sei o sette Specie di Erini. Queste piante sono erbacee, perenni o lignee; le foglie loro sono abitualmente alterne. I fiori ascellari, o accompagnati da una brattea, e disposti a spica terminate. Tutte sono straniere all'Europa, fuori di una sola, che è (*l'Erinus alpinus*, Linn.). Questa leggiadra pianta cresce sulle rocce dell'Alpi e de' Pirenei; forma rosette di di foglie da cui s'innalzano parecchi steli semplicissimi, alti alcuni pollici, guerniti di foglie alterne, e sormontati da una spica di fiori porporini o bianchi, accompagnati da brattee. Le foglie sono lunghe alcune linee; fatte a spatola, e distinte da alcuni denti al vertice. Questa Specie è pochissimo villosa.

Al contrario l' Erino d' Affrica è quasi copërto di lanugine; quindi il nome di *Erinus*, parola greca, che significa *lana*.

GENERI VIII.o E IX.

MANULEA. Linn. Juss.

Lamarck.

(Vegg. il T. 2. Veget. pag. 212. n.o 1206.)

CASTILEJA. Mut. Linn. Suppl.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 200. n.° 1157.)

(*Didinamia Angiospermia*)

GENERE X.°

EUFRASIA: *Euphrasia*. Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a quattro divisioni: corolla a tubo, a due labbri; il superiore incavato, e l'inferiore a tre lobi: antere dei due stami più corti aventi un lobo terminato da una resta alla base: capsula ovale, compressa.

Questo genere comprende otto Specie tutte indigene, ed annue. S'innalzano da alcuni pollici fino ad un piede, o ad un piene e mezzo. Il loro stelo è ramoso. Le foglie sono semplici, e per lo più opposte. I fiori terminano lo stelo; nascono nelle ascelle delle foglie, e sono accompagnati da brattee.

L'Eufrasia officinale (*Euphrasia officinalis*, Linn.). Cresce nei luoghi secchi, nei prati, nelle terre coperte d'erbe minute, nei contorni de' boschi, e nelle macchie. Cresce ugualmente nelle pianure, che ne'monti. Il suo stelo è alto un piede, diritto, gracile, e porta foglie per lo più opposte, quasi sessili, piccole, ovali, nervose, contornate di denti

acuti. I fiori sono bianchi con alcune righe porporine, o violacee, e con una macchia gialla.

I luoghi e i climi cui abita l'Eufrasia le fanno subire molte variazioni. Nei prati è alta un piede, ramosa, e le sue foglie sono ovali, lanciuolate. Sulle montagne umide, i fiori sono grandi, e le foglie rotondate. Nei luoghi sterili, lo stelo è semplice, appena alto un pollice, o un pollice e mezzo, e i fiori sono piccoli, e qualche volta interamente colorati di giallo.

L'odore dell'Eufrasia è debolissimo. Le foglie sono un po' amare, e la pianta fiorita è alquanto astringente; cefalica, oftalmica; ma le sue proprietà non son guari certe. L'acqua distillata è senza odore ed è affatto inutile per il mal d'occhi. Parecchi autori son d'avviso che il suo succo e la decozione, quantunque molto raccomandati, sieno, anzi che utili, nocivi in detta malattia.

GENERI XI.o E XII.o

BUCNERA. Linn. Juss.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 211. n.° 1202.)

BARTSIA. Linn. Juss.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 202. n.o 1164.)

(*Didinamia Angiospermia*).

Digitized by Google

GENERE XIII°.

PEDICOLARE: *Pedicularis.*

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni, qualche volta merlate: corolla a tubo con due labbra, il superiore ad elmo, incavato, compresso, stretto; l'inferiore piano, aperto, a tre lobi; l'intermedio più stretto: capsula rotondata, compressa, sovente obliqua al vertice, terminata da una punta.

Si conoscono da venti Pedicolari. Crescono in Europa, specialmente sulle montagne. Tutte hanno steli erbacei, e il maggior numero radici perenni. Lo stelo è più spesso semplice, e s'innalza da alcuni pollici sino a due o tre piedi. Le foglie sono alterne od opposte, semplici, e spesso alate. I fiori sono alterni o opposti come le foglie, e formano all'estremità dello stelo una spica interrotta da brattee.

Le Specie hanno molti rapporti fra di esse, ed i loro caratteri sono poco distinti. Le Pedicolari mandano un odore virulento

che deve renderle sospette. Questo Genere si divide in due Sezioni.

Stelo ramoso.

La Pedicolaria delle paludi (*Pedicularia palustris*, Linn.). Si trova nelle paludi e nei prati acquatici. Il suo stelo è diritto, e s' innalza all' altezza di un piede, o di un piede e mezzo. Le foglie sono alterne, strette, allungate, una o due volte alate, con incisure fine, e dentate. I fiori sono rossi, ascellari, quasi sessili, e terminano lo stelo. Il calice ha due divisioni principali, merlato e calloso nel contorno. La corolla ha il labbro superiore sopra un piano molto obliquo coll' inferiore.

La Pedicolaria dei boschi (*Pedicularis silvatica*, Linn.). Cresce nei luoghi coperti ed umidi, ed è più rara della precedente, con la quale è facile il confonderla. Distinguesi per lo stelo meno elevato, qualche volta coricato e diviso dalla base, in rami spiegati sul terreno; per le foglie alate, le cui divisioni sono quasi ovali, e contornate da denti acuti; pei fiori, il calice de' quali ha cinque divisioni, liscio, angoloso, e non calloso nel suo contorno.

Si crede, che questa Specie e la precedente sieno detergenti. In Lituania, quegli

abitatori ne applicano sulle ulceri le foglie pestate: guastano i pascoli, e recano, dicesi, rognose le pecore che ne mangiano.

Stelo semplicissimo.

La Pedicolaria scettro di Carlo (*Pedicularis sceptrum Carolinum*, Linn.). Questa è la più bella delle Pedicolari; ama i luoghi umidi e coperti della Laponia, della Svezia, e della Prussia. Lo stelo, alto due o tre piedi, esce di mezzo a quattro a otto foglie radicali, lunghe un piede, larghe due pollici, ed incise in lobi merlati. La sua forma è quella di uno scettro. La sua parte inferiore è nuda. Il suo vertice è una spica di grandi fiori gialli disposti a verticilli di distanza. Ciascun verticillo è cinto di brattee, e formato di tre, quattro o cinque fiori. Il calice è di quattro, cinque o sei divisioni; la corolla per lo più è chiusa, e si vede una macchia porporina sul contorno del labbro inferiore. La capsula è globosa; e non obliqua al vertice, come nelle altre Specie.

GENERE XIV.

RINANTO: *Rynanthus*. Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice per lo più panciuto, a due o quattro denti: corolla a tubo a due labbra; labbro superiore ad elmo, compresso, stretto: labbro inferiore, coperto, piano, a tre lobi: capsula ottusa, compressa.

Si conoscono dieci Specie di Rinanti, alcune indigene, le altre esotiche. Sono annue, alte da uno a due piedi, un po' ramose; a foglie semplici, quasi sempre opposte, a fiori opposti nell'ascella delle foglie superiori, e qualche volta formano la spica.

Linnèo riunisce in questo genere anche il genere *Elephas* di Tournefort, nel quale il labbro superiore della corolla è strettissimo, allungato a lesina, o a tromba d'Elefante.

Il Rinanto cresta di gallo (*Rynanthus cristagalli*, Linn.). È una pianta comunissima nei prati dell'Europa. Da una radice sottile s'innalza uno stelo verticale, alto un piede, un po' ramoso, quadrato, che porta

foglie opposte, sessili, larghe alla base, ristrette in punta al vertice, lunghe un pollice, e profondamente dentate, come una cresta di gallo. I fiori nascono nelle ascelle delle foglie superiori. Il calice è vescicoloso, e la corolla gialla, e tinta di un giallo più carico sul labbro inferiore. Il labbro superiore è corto, e guernito verso il vertice da due piccole appendici azzurrognole. In una varietà lo stelo è semplice, più alto, e i calici sono villosi

Questa pianta infesta le praterie, ed è nociva alle pecore, e nel fieno non lascia che uno stelo secco e duro, cui il bestiame non mangia. Il suo sapore è amaro ed acre.

Il Rinanto orientale (*Rynanthus orientalis*, Linn.). È un *Elephas* di Tournefort, notabilissimo per la singolarità del suo fiore. Cresce nel Levante, il suo stelo è alto un piede, un po' ramoso alla base, e fogliuto. Le foglie sono opposte, e sessili, lunghe un pollice, ovali, merlate, villose. I fiori nascono nelle ascelle delle foglie, nella parte superiore dello stelo; sono solitarie, grandi di un giallo di zafferano, e portate da un peduncolo sottile della lunghezza delle foglie. Il calice è coperto di lanugine alla base. Il labbro superiore della corolla è strettissimo, arcato, terminato da una piccola lamina. Rappresenta una tromba d'Elefante. Il labbro superiore è grande, largo e lungo un pollice.

GENERE XV.°

MELAMPIRO: *Melampyrum.*

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice tubulato, a quattro divisioni lunghe ed acute; corolla tubulata, compressa: lembo a due labbra, il superiore ad elmo, col contorno ripiegato; l'inferiore solcato: capsula oblunga, compressa, obliqua, ed acuta al vertice: stanze ad un seme.

Si conoscono cinque Specie di Melampiri; e sono molto comuni in tutta Europa. Hanno lo stelo erbaceo, ramoso, alto da alcuni pollici a due piedi. Le foglie sono opposte: i fiori terminano lo stelo in forma di una spica guernita di grandi brattee.

Il Melampiro de' campi, o grano di vacca (*Melampyrum arvense*, Linn.). È comune nei campi. Il suo stelo è alto un piede circa, diritto, quadrato, rossiccio. Le foglie son lunghe, lanciuolate; e le superiori sono divise alla base in lacinie acute. La spica de' fiori è serrata, conica. Le brattee sono piane, ed il lor colore è porporino come

quello dei fiori: il collo della corolla è giallo.

I semi di questa pianta, quando sono mescolati in troppo grande quantità con quelli del frumento, comunicano al pane un colore azzurrognolo, ed un sapore ingrato. Il bestiame e le vacche specialmente, mangiano questa pianta con avidità, quindi le venne il nome di *grano di vacca.*

Il Melampiro crestato (*Melampyrum cristatum*, Linn.). Cresce nei prati ombrosi. Distinguesi dal precedente per la sua spica quadrangolare, più serrata, guernita di brattee di color verde giallognolo, a cuore, come cigliate, piegate in due, ed involgenti un fiore nella piega che formano. La corolla è screziata di porpora, di ranciato, e di bianco.

Il Melampiro de' prati (*Melampyrum pratense*, Linn.). Ha lo stelo debole ed i rami spiegati. Le foglie sono discoste, lunghe. I fiori pure lo sono, e disposti a pajo, rivolti da un sol lato. La corolla è bianca, macchiata di giallo, e quasi chiusa.

Le vacche vanno in cerca di questa pianta, e si pretende che quando ne mangian molto, il latte loro diventi un po' giallo.

Il Melampiro selvatico, o de' boschi (*Melampyrum silvaticum*, Linn.). Non diversifica dal precedente se non pei fiori tutti gialli; per la corolla aperta, e più piccola rispetto alle brattee,

Il Melampiro violaceo (*Melampyrum nemorosum*, Linn.). Si distingue dai due precedenti pe' suoi calici villosi, e per le brattee porporine incise nel contorno.

GENERI XVI.° E XVII.°

JOBANCHE. Linn.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 220. n.° 1233.)

(*Didinamia Angiospermia*).

OBOLARIA. Juss.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 220. n.° 1154.)

(*Didinamia Angiospermia*)

Digitized by Google

GENERE XVIII.°

OROBANCHE. Linn. Juss. Lamarck.

(*Didinamia Angiospermia*)

Carattere generico. Calice colorato, persistente, avente da due a cinque divisioni acute; corolla a tubo, panciuta, irregolare, a due labbra: labbro superiore, concavo, incavato; labbro inferiore disuguale, ripiegato, a tre divisioni: quattro stami didinami, nascosti sotto al labbro superiore: un ovajo glanduloso alla base: uno stilo: uno stimma a due lobi, capsula acuta, a due stanze, a due valve; semi minutissimi e in gran numero attaccati sopra due foglietti aderenti nel mezzo di ciascuna valva.

Le Orobanche sono quasi carnose, e per lo più nascono sulle radici d'altri Vegetabili. Se ne conoscono tredici Specie, altre indigene, altre esotiche. S'innalzano da alcuni pollici ad un piede o ad un piede e mezzo. Il loro stelo, per lo più è semplice e coperto

di squame alterne. La radice è tuberosa e coperta di squame embricate. I fiori sono muniti di brattee, e formano una spica terminale. Qualche volta lo stelo è un' asta, che termina un fiore accompagnato da una spata.

L' Orobanche maggiore (*Orobanche major*, Linn.). Cresce pei campi e nei prati secchi dell' Europa; la sua radice si attacca in particolare alle radici di alcune Leguminose. Essa è un bulbo coperto di squame lanciuolate, che si prolunga in uno stelo semplicissimo alto da sette ad otto pollici, grosso, squamoso e terminato da una spica di fiori piuttosto grandi. Tutta la pianta è giallognola e villosa. Gli stami non sono sporgenti al di fuori della corolla; il calice è cinto di una brattea, ed ha quattro divisioni, due delle quali sono più lunghe.

Si tiene l' Orobanche come astringente; dicesi utile nelle coliche ventose; esternamente è vulneraria. Alcune volte diffonde un odore di garofano; in alcuni paesi si mangia come gli asparagi. È nocentissima ne' luoghi dove troppo moltiplichi; perchè, come parasitica, esaurisce le piante che la nutrono.

L'Orobanche liscia (*Orobanche levis*, Linn.). Cresce in Europa ne' luoghi sterili; somiglia alla precedente; ne diversifica però per le sue squame più corte, pel calice a cinque divisioni, e cinto da tre brattee, per

la corolla azzurrognola, e per gli stami più sporgenti.

L' Orobanche ramosa (*Orobanche ramosa*, Linn.). Cresce ne' luoghi stessi dell'Orobanche maggiore; ma è più rara. Si distingue per l'alto suo stelo di circa sei pollici, giallognolo, villoso, diviso in rami raddrizzati che portano all' estremità fiori azzurrognoli, aventi la corolla con cinque divisioni poco profonde.

GENERE XIX.o
CLANDESTINA, LATREA:

Lathraea.

Linn. Juss. Lam.

Clandestina. T. *Phelypea.* T.

Amblatum. T.

(*Didinamia Angiospermia*).

Carattere generico. Calice campanulato, a quattro divisioni, corolla a tubo (grande, panciuta nella *Phelypaea.* T.), a due labbra: il labbro superiore concavo, intero, fenduto in due nella *Phelypaea*; labbro inferiore ripiegato, a tre divisioni, intero nell' *Amblatum.* Quattro stami didinami nascosti sotto il labbro superiore della corolla: antere congiunte tra loro: ovajo glanduloso alla base: uno stilo: uno stimma tronco, pendente: capsula coperta dal calice, terminata in punta; formata da due valve elastiche, che portano alcuni semi globosi.

Le Clandestine crescono in Europa; se ne conoscono cinque Specie. Sono carnose e squa-

mose ed hanno uno stelo sotterraneo fisso alle radici degli alberi, e coperto di squame accostate ed opposte a due a due. I fiori si innalzano soli alla superficie del terreno. Sono solitarj o numerosi, opposti, e conformati a spica guernita di brattee. Alcune Specie crescono di sopra al terreno, e somigliano perfettamente alle Orobanche.

Le due Specie, che si possono incontrare, sono la Clandestina dai fiori diritti (*Lathraea Clandestina*, Linn.); il suo stelo è ramoso, e nascosto sotterra; i fiori diritti, ed azzurrognoli, ed appariscono soli di sopra al terreno. Questa Specie si trova iu Europa, in Francia, nei Pirenei, nei luoghi coperti, esposti al freddo e all'umidità; ed è notabile per la bellezza dei fiori.

Questa pianta si crede emmenagoga.

La Clandestina squamosa (*Lathraea squamaria*, Linn.). Cresce nei luoghi freschi, umidi ed ombrosi. La sua radice è ramosa, tortuosa, coperta di squame carnose, alterne, serrate, compatte. Lo stelo è grosso quanto un dito, alto un mezzo piede, un po' inclinato, semplicissimo, molle, guernito di alcune squame membranose, e terminato da una spica di fiori bianchi, o porporini, serrati, pendenti, disposti in due serie; e rivolti da un lato solo: tra ciascun fiore v'è una grande squama rotondata del colore di porpora.

Famiglia Decimaquarta.

LE ACANTACEE; *Acanthi.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice monofillo (di varj pezzi nell' Acanto), diviso, persistente, munito sovente di brattee: corolla monopetala, ipogina, per lo più irregolare; due stami o quattro, due de' quali più lunghi; uno stilo: uno stimma con due lobi; e di rado semplice: capsula a due stanze, che si apre elasticamente in due valve: tramezzo annesso nella metà delle valve, avente semi sì nell' una, che nell' altra parte e che fendesi dal vertice alla base in due parti, restando attaccato alle valve: semi attaccati a de' filetti uncinati: perisperma nullo.

Le Acantacee sono quasi tutte esotiche, ed hanno uno stelo erbaceo e ligneo. Le loro foglie sono semplici, e per lo più opposte come lo sono i fiori; questi sono disposti nelle ascelle delle foglie, od a spica terminale. Nel primo caso sono muniti di due brattee; e nel secondo ne hanno tre,

una delle quali rappresenta una foglia fiorale.

L'ordine delle Acantacee è naturalissimo, e notabile pel tramezzo delle capsule, il quale si fende con elasticità. Questa Famiglia ha de' rapporti con la seconda Sezione delle Pedicolari per que' de'suoi Generi, che hanno quattro stami, o colle Gelsominee pel genere *Justicia*, che non ne ha che due solamente.

I.

Quattro stami didinami.

(*Didinamia Angiospermia*: L. Gm.)

GENERE I.°

ACANTO: *Acanthus*, Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice con parecchie fogliuoline disuguali, embricate; corolla a tubo cortissimo, in forma d'anello, terminato inferiormente da un grande labbro a tre lobi: antere accostate, coperte anteriormente di pelo: uno stilo: una capsula ovale; uno o due semi in ciascuna stanza.

Si conoscono dodici Specie di Acanti: altre erbacee, ed altre legnose. Pel maggior numero crescono al Capo di Buona-Speranza, e parecchie crescono nell'India. Due sono originarie dell'Europa. Tutte sono notabili per avere la corolla ad un sol labbro.

Jussieu ha diviso questo genere in tre, e sono l'Acanto, la Delivaria, e la Blefaride: *Achanthus. Delivaria, Blepharis.*

Nel Genere *Acanthus*, il calice ha quattro fogliuoline, due interne e laterali, più corte, e due esterne più grandi, che formano una gola. Di più è ricoperto da tre brattee, una delle quali, intermedia, contornata di denti spinosi; lo stilo è fenduto in due. Le Specie per lo più hanno foglie bellissime, lateralmente incise in lobi profondi. Lo stelo è semplice, erbaceo, alto da due a tre piedi, e terminato da una spica di fiori.

Nel Genere *Delivaria*, le fogliuoline del calice e le tre brattee che lo cingono, sono rotondate, liscie, embricate, e serrate. Lo stimma non è fesso.

L' Acanto elicifoglio (*Acanthus illicifolius.* Linn.). Costituisce questo Genere. Lo stelo di questa pianta è ramoso, duro, armato di spine nei nodi. Le foglie somigliano a quelle dell' Elce. I fiori sono porporini, grandi, e formano spiche serrate e disposte all' estremità de' rami.

Nel Genere Blefaride, *Blepharis*, il calice è doppio; la parte interna è fenduta in quattro divisioni, due delle quali più grandi, e l' esterna ha quattro fogliuoline cigliate. Tre brattee parimenti cigliate, ma più piccole, nascono alla base esterna del calice: lo stimma non è fenduto. Le piante che formano questo Genere sono piccole, ramose. Le foglie verticillate, a quattro a quattro; i fiori solitarj o terminali.

L' Acanto brancorsino (*Acanthus brancursina*, Linn.) Appartiene al primo Genere. Questa bella pianta cresce nelle Provincie Meridionali della Francia, in Italia, in Sicilia, ed ama i luoghi umidi e renosi. Lo stelo è alto da due a tre piedi, semplice, diritto, fermo, grosso e guernito dal mezzo sino al vertice di grandi fiori bianchi e sessili. Le foglie, di mezzo alle quali s' innalza lo stelo, sono spiegate per ogni verso sul terreno, molli, liscie, larghe, lunghe da uno a due piedi, ed incise lateralmente in lobi profondi, ed angolosi. Queste foglie sono state imitate dagli scultori nei loro capitelli.

Tutta la pianta contiene un succo mucilaginoso, e viscoso; le foglie sono risolutive, ed emollientissime.

Il secondo Acanto Europeo, l' Acanto spinoso (*Acanthus spinosus*, Linn.). Si distingue dal precedente per le sue foglie incise molto profondamente, e contornate di denti numerosi, e spinosi. Cresce in Italia.

Acanthus (Teofr. Plin.), così chiamato dal nome del giovane Acanto, di cui parla la favola.

GENERI II.° E III.°

TUNBERGIA. Linn. Suppl.

Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 221. n.° 1241.)

BARLERIA. Plum. Linn.

Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2. Veget. pag. 203. n.° 1169.)

(*Didinamia Angiospermia*).

GENERE IV.°

RUELLIA: *Ruellia.* Plum.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla un po' a campana, a cinque lobi disuguali: stimma fenduto in due al vertice: capsula assottigliata nelle due estremità: tre a cinque semi in ciascuna stanza.

Questo genere comprende da circa trenta Specie. Sono esotiche, e crescono principalmente nell' India e in America. Altre sono erbacee, ed altre formano de' sotto-arboscelli: parecchie sono striscianti. I fiori nascono nelle ascelle delle foglie, o sono terminali.

Ruellia, dal nome di un Botanico francese, Commentatore di Dioscoride.

II.o

Due stami.

GENERE V.o

GIUSTICIA o CARMANTINA:

Justicia. L. Suppl. Lam.

(*Diandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni, spesso accompagnato da brattee; corolla irregolare; uno stilo; uno stimma: capsula ristretta alla base; uno o più semi in ciascuna stanza.

Le Giusticie formano un genere molto numeroso di Specie; se ne conoscono da un centinajo e più. Sono sparse nell' America, e nell' India. Altre sono erbacee, e per lo più un po' piccole. Altre formano piccoli arboscelli; il più alto ha da otto a dodici piedi di altezza. Le foglie sono semplici, e più spesso opposte. In alcune Specie due spine nascono nella loro ascella. I fiori sono ascellari, o terminali, solitarj, o numerosi, e disposti a

spica. La forma della corolla è differentissima nelle varie Specie. In alcune ha due labbra intere; in altre ha due labbra divise; in altre è quasi uguale, e non è punto labiata. Qualche volta le due stanze delle antere degli stami sono alquanto distanti tra loro in modo da rappresentare due antere distinte. Linnèo, sopra questo solo carattere aveva formato il genere *Dianthera*. In generale le Giusticie hanno un bell'aspetto; i loro fiori sono variamente colorati.

Justicia, dal nome di un Botanico Scozzese.

Famiglia Decimaquinta.

LE GELSOMINEE: *Jasmineae.*

Jussieu.

(*Diandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere della Famiglia. Calice di un sol pezzo a tubo; corolla a tubo regolare, monopetala, ipogina: due stami; uno stilo; uno stimma a due lobi. Frutto: una capsula, o un pericarpio carnoso a due stanze, a due semi; embrione diritto in un perisperma carnoso.

Questa Famiglia comprende piante esotiche, ed indigene. Sono arboscelli, o qualche volta alberi. I rami loro sono opposti; le foglie ugualmente opposte. I fiori sono a pannocchia, o a corimbo. Il frutto non ha sovente che un seme, ed una stanza abortiva. Talvolta rinchiude quattro semi. Il Frassino porta per lo più fiori senza corolla.

Parecchie piante di questa Famiglia servono ad ornamento dei giardini.

Le Gelsominee si distinguono dalle Acantacee e dalle Pirenacee per la loro corolla regolare, e per la presenza del perisperma.

GENERE I.°

NITTANTE: *Nictanthes.* Linn.

Juss. Lam.

(Vegg. il T. 1.° Veget. pag. 467. n.° 31.)

(*Diandria Monoginia*).

GENERE II.°

LILAC o SIRINGA: *Syringa.*

Juss. Lam. Linn.

Carattere generico. Calice piccolo, a quattro denti: corolla tubulata: lembo a quattro divisioni: stami contenuti nel tubo della corolla, capsula ovale, compressa, a due valve, a due stanze: in ciascuna due semi a lembi membranosi, attaccati al tramezzo opposto alle valve, e che si fende in due quando le valve s'aprono.

Tra i Lilà sonovi arboscelli esotici, ma divenuti comunissimi e coltivati quasi ovunque per la bellezza loro, e massime pel soa-

Lilac.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
DOPPIO

ve profumo de' loro fiori: sono disposti in tirsi all' estremità dei rami. Qnesti sono opposti come le foglie che li cuoprono. Questo Genere non comprende che tre Specie.

Il Lilac comune (*Syringa vulgaris*, Linn.). Questo bell' arboscello è indigeno dell' Indie, e naturalizzato in Europa. Cresce e si propaga di per sè nelle siepi, e nei boschi della Svizzera, e di parecchie parti dell' Alemagna. La sua comune altezza è da otto a dieci piedi; ma, libero, ed aggiunge fino a quindici o venti. Il suo tronco è abbastanza diritto, di grossezza mediocre, e coperto di una scorza di un grigio verdognolo. Ha la cima lenta, guernita di un bellissimo fogliame, e, dal principio di primavera, di bellissime piramidi di fiori color di lilà, e di odore soavissimo. I ramoscelli sono cilindrici, le foglie a cuore, larghe due pollici o più, puntute, intere; i fiori sono piccoli e numerosissimi, talvolta bianchi, o porporini, o variegati.

Il Lilac cresce in tutti i terreni, ed in tutte le esposizioni, e si moltiplica per rampolli che nascono dalle sue radici striscianti. Orna mirabilmente i boschetti; se ne fanno di belli viali, e si tagliano come ben ci pare.

Raro è il farne uso in Medicina; le foglie sue sono amarissime. L' infusione dei fiori dissipa le ventosità. I semi diconsi astrin-

genti ed antiepilettici. Le vacche ne mangiano tal volta le foglie, abbenchè amare.

Il Lilac di Persia (*Syringa Persica*, L.). Quest' arboscello è più elegante del Lilac comune. S'innalza a cinque o sei piedi, e molto si ramifica nella parte superiore. I suoi rami sono spiegati; le sue foglie piccole e strette, somigliano a quelle del Ligustro; le pannocchie dei fiori sono poco guernite. Il colore delle corolle è di un porpora chiaro, con gradazioni di azzurro: qualche volta esse sono quasi bianche.

Questa Specie ha due varietà; una a foglie intere, l'altra con foglie intagliate. La prima è più alta, e fiorisce d'aprile. La seconda è più elegante; i suoi fiori sono più tardivi, e qualche volta hanno tre stami.

Si taglia il Lilà di Persia, e se ne formano graziosissimi cespugli ne' giri attorno de' grandi giardini.

Il Lilac del Giappone (*Syringa suspensa*, Linn.). Non pare che appartenga a questo Genere. Il suo calice è profondamente diviso, e la sua corolla è campanulata. Questo arboscello è ramoso, e la sua corteccia coperta di verruche. I suoi ramoscelli sono spiegati, e le loro sommità pendono verso terra. Le foglie sono pedicciuolate, ovali, dentate, qualche volta appassite. I fiori sono gialli, e si aprono prima delle foglie.

Lilac, è un nome arabo.

GENERE III.°

FRASSINO: *Fraxinus*. Tournef.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Fiori poligami o ermafroditi; niun calice (qualche volta un calice con quattro divisioni piccolissime): niuna corolla (qualche volta una corolla a quattro divisioni, profondissime, lunghe, strette, lineari): due stami ipogini: un ovajo compresso, a due stanze, a due semi: uno stilo: uno stimma fenduto in due; capsula piana, coriacea, prolungata in una ala membranosa a forma di lingua d'uccello: una stanza sola, ed un seme per abortimento.

Si conoscono nove Specie di Frassini. Questi alberi, altri sono esotici, altri indigeni, e tutti crescono all'aperto nei nostri climi. La scorza de' giovani rami è liscia, e grigiognola; le foglie sono opposte, ed alate, con una dispari. I fiori sono a pannocchia all'estremità dei rami.

Il Frassino comune (*Fraxinus excelsior*, Linn.). Questo grande e bell'albero

Il Frassino comune cresce in qualunque esposizione; ma vuole un terreno umido. Comunemente si pianta nelle campagne d'intorno ai prati. Il suo crescere è rapido; il suo legno bianco, assai duro, e bene unito, ha maggior resistenza, e piega più facilmente di quello dell'Olmo; epperciò viene adoperato in tutti i lavori che vogliono elasticità, e curvatura. È buonissimo, per esempio, per far cerchi, e botti. Quando è verde, brucia meglio di qualunque altro legno tagliato di fresco.

La scorza e le foglie di quest'albero sono amare, e riguardate come aperitive e febbrifughe; i semi sono acri ed aromatici. L'infusione spiritosa de' semi, è raccomandata nell'idropisia. La scorza fornisce una tintura azzurra. Il bestiame ama assai le foglie del Frassino.

Il Frassino produrrebbe un bellissimo effetto nei giardini; ma si è costretti tenerlo lontano da ogni luogo di delizie, perocchè le Cantaridi lo spogliano, quasi tutti gli anni, di sua verdura, nella più bella stagione, e spandono molto lontano un odore insopportabile.

Il Frassino orno (*Fraxinus ornus*. L.). Cresce in Italia; trovasi pure in Francia, nei boschi della Provenza, e dell'Alsazia. S'innalza appena diciotto piedi; è d'un bell'a-

spetto. Le sue foglie sono di un bel verde, nè vengono divorate dalle Cantaridi. Ha la testa ampia, bene guernita, bianca interamente a metà di primavera per le belle pannocchie di fiori che sono di un odor soave. I bottoni hanno un colore cenerognolo; le foglie sono alate, con una dispari, e composte di quattro o cinque paja di fogliuoline ovali, lanciuolate, puntute e contornate di piccoli denti ottusi. I fiori non si schiudono se non dopo sviluppate le foglie; e terminano i rami: sono numerosissimi ed abitualmente ermafroditi. Il loro calice è piccolo, con quattro denti; la corolla ha quattro petali bianchi, lunghi quattro linee, e strettissimi. I filetti degli stami sono lunghi quasi quanto i petali. Le capsule sono più strette di quelle del Frassino comune.

Quest' albero fa un bellissimo effetto nei boschetti. Il Frassino di Monpellieri è una varietà di questa Specie; non si alza che di quindici piedi. Le sue foglie sono di un verde più carico; sono più piccole, più strette, e lanciuolate.

La manna, che gli antichi risguardavano come un effetto della rugiada, è il succo stravasato di alcuni vegetabili; se ne trova sopra una Specie di Fieno santo nella Persia. Se ne raccoglie sul Larice; ma la più abbondevole e la più pregiabile scola dai

Frassini nei paesi caldi. In Calabria nei grandi calori della state, dal finir di giugno fino a tutto Agosto, e nell' ore più calde del giorno, in un tempo sereno, vedesi emanare detto succo mielloso dal tronco e dai rami del *Fraxinus ornus* sotto forma di un liquore limpidissimo, che s' addensa, durante la notte, se il tempo è asciutto, in lagrime assai bianche; la nebbia, o la pioggia le discioglie. Si distaccano queste lagrime, si espongono al sole, e diventano bianche, secche, e leggeri. È la manna in lagrime del commercio. Sul finire di luglio il Frassino non dà più manna spontaneamente. Si fanno incisioni nella sua scorza. Il succo scola con maggiore abbondanza, e si indura nello spazio di uno o due giorni, in grume più grosse, alquanto untuose al tatto, e di colore rossiccio. Questa manna è stimata meno della precedente.

La manna in lagrime, è un purgante dolcissimo, nella dose di due o tre oncie nel siero di latte.

GENERE IV.°

E B E. Commers. Jussieu.

(*Diandria Monoginia.*)

II.

GENERE V.o

CHIONANTO: *Chionanthus.*

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a quattro divisioni: corolla a tubo cortissimo: lembo a quattro divisioni lunghe, lineari; antere quasi sessili, inserte nel tubo dalla corolla; drupa che contiene un nocciolo strisciato.

Li Chionanti sono arboscelli esotici; se ne conoscono cinque Specie. Le loro foglie sono semplici, ed opposte. I fiori sono a corimbo nell'ascella delle foglie dell'estremità dei rami: somigliano a quelle del Frassino orno. Qualche volta gli stami sono tre.

Chionanthus, in greco *fiore di neve.*

GENERE VI.

ULIVO: *Olea*. Linn. Juss. Lamarck.

Carattere generico. Calice piccolo, a quattro denti: corolla a quattro divisioni: drupa che contiene un nocciolo a due stanze; una contiene un seme, l'altra per lo più obliterata.

Una sola Specie di Ulivo cresce in Europa; le altre sono esotiche; e se ne conoscono da sei o sette; sono arboscelli sempre verdi. Le loro foglie, ed i loro rami sono quasi sempre opposti, i fiori sono piccoli, e disposti a pannocchia nelle ascelle delle foglie, o all'estremità dei rami.

L'Ulivo Europeo (*Olea Europea*, L.). Quest'albero fu celebre in tutti tempi; era il simbolo del Popolo di Dio. — I Greci coronavano delle sue foglie i vincitori ai Giuochi Olimpici, e i nuovi sposi. Gli Ateniesi avevano consecrato l'Ulivo a Minerva; era proibito di adoperarlo in usi profani, e nemmeno a servirsene pel fuoco dei Sacrifici, quantunque si facessero in onore degli Dei

per renderseli propizi. Tra noi un ramo di Ulivo è il comune simbolo della pace e della amicizia.

Quest'albero ama i luoghi marittimi, e cresce spontaneo ne' paesi caldi dell'Europa, dove è coltivato generalmente. Presenta circa venti varietà assai costanti, e la maggior parte di esse posseggono proprietà particolari.

L'Ulivo si alza abitualmente all'altezza di venti in trenta piedi. Il suo stelo è diritto e coperto da una scorza liscia e biancastra. Porta per tutta la sua lunghezza rami guerniti di foglie bianchiccie, nelle ascelle delle quali nascono piccoli grappoli di fiori. Le foglie sono opposte, ruvide, dure, interissime, bianche nel di sotto, lunghe da due pollici a due pollici e mezzo, e lanciuolate. I fiori sono piccoli e bianchi, ad essi succedono drupe carnose; che rinchiudono un nocciolo durissimo a due stanze, o ad una sola per abortimento. La forma ed il colore delle Ulive sono molto diversi secondo le varietà. La forma loro è rotonda, od oblunga; e qualche volta sono allungate e puntute. Le principali graduazioni del lor colore sono il verde, il giallo, il rosso, il porporino, ed il nero. La grossezza loro varia da quella di un piccol fagiuolo, fino a quella di un piccol uovo di gallina. Maturano in inverno, ed il loro sapore è acre ed amaro. Prodigiosa

è la quantità delle radici dell' Ulivo. Il legno è duro, resinoso, venato, e prende un bellissimo pulimento. Le foglie sono astringenti.

Le Ulive sono la sorgente di ricchezze di parecchie nostre provincie meridionali. Altre sono atte ad essere confettate e somministrano poco olio; altre ne forniscon molto, e non possono essere conservate. Quando sieno destinate ad essere confettate, si colgono assai tempo prima che interamente maturino. Si distrugge la loro amarezza facendole macerare in una liscivia alcalina; poi si conservano nell'acqua salata, alla quale si aggiungono aromi. Per estrar l'olio si colgono un po' innanzi che maturino; si ammonticchiano per farle alquanto fermentare; onde levar loro l' umidità superflua; e si spremono. Se le Ulive sono di buona qualità, se elle furono colte a un punto di conveniente maturità; se non hanno fermentato troppo, l'olio che forniscono per via di leggerissima pressione, è delicatissimo, e molto pregiato; ma in tenue copia: e questo dicesi *Olio vergine*. Per lo contrario, è tanto più abbondante, e tanto meno stimato, quanto più sono mature le Ulive, più fermentate, e più fortemente spremute. Quello che si cava per addizione di acqua bollente sul finire della pressione, è di una qualità più inferiore ancora.

La feccia delle Ulive si adopera per fare delle scamosciature ossia pani da bruciare.

L'olio è ammolliente, dolcificante, lassativo e risolvente. Calma i dolori della colica, e quelli della dissenteria. È utilissimo negli avvelenamenti dell'arsenico e degli altri corrosivi. Entra in quasi tutti gli unguenti, negli empiastri, nei balsami e nei linimenti; se ne fabbricano li più stimati saponi.

Gli antichi, per conservare fresca la carnagione, e la pieghevolezza delle membra, si ungevano tutto il corpo con olio nell'uscir de' bagni; e i lottatori prima di entrare in lizza, ne facevano versare in copia su tutte le loro membra, per renderle liscie, e più sdrucciolevoli.

GENERE VII.°

FILLIREA, FILARIA: *Phyllirea.*

Tour. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a quattro denti: corolla corta, con quattro divisioni: bacca a due stanze: un seme in ciascuna: sovente un seme abortivo.

Le Filliree, o Filarie, sono arboscelli sempre verdi, che crescono nell'Europa meridionale. Se ne conoscono tre Specie. Le foglie, ed i rami sono opposti. I fiori sono piccoli, e formano fascetti o sorte di piccole pannocchie nelle ascelle delle foglie. Servono d'ornamento nei boschetti d'inverno.

GENERE VIII.o

GELSOMINO: *Jasminum*. Tour.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice di cinqne a otto divisioni: corolla tubulàta; lembo, con sette a otto divisioni: stami, contenuti nel tubo: bacca a due follicoli, un seme in ciascuno.

I Gelsomini sono arboscelli sempre verdi; se ne conoscono da venti Specie; quasi tutte sono originarie delle Indie. Le foglie sono semplici, terne o alate, opposte e talvolta alterne. I fiori sono di un gradevole aspetto: e in parecchie Specie diffondono un odore soavissimo. Nascono nell'ascella delle foglie, o alla cima dei rami, disposti da uno. a tre insieme sopra un peduncolo, o formano una sorta di corimbo.

Gelsomini *di foglie semplici*.

Il Gelsomino sambac (*Jasminum sambac*, Linn. w.). Quest'arboscello originario della Costa del Malabar; è coltivato nei Giar-

dini, a motivo dell'odore de' suoi fiori. Gli steli suoi, sono alti da quattordici a venti piedi, sottili, ramosi, e fogliuti; sarmentosi come quelli del Gelsomino comune; diritti, o un po' cadenti; portano nella loro estremità, o nell'ascella delle foglie superiori alcuni piccoli corimbi di fiori bianchi, ed alquanto grandi. Le foglie sono opposte, quasi sessili e somigliano a quelle dell'Arancio, ma grosse un po' meno. Le inferiori sono rotonde, e quasi a cuore; le superiori sono ovali, oblunghe, acute. Il pedicciuolo lungo due linee, è distinto, e un po' articolato di sopra al punto dove si attacca. I fiori sono peduncolati, e in numero di tre a nove in ciascun corimbo. Il calice è intagliato profondamente in otto parti sottilissime. Il tubo della corolla è lungo quanto il calice. Il lembo, del diametro di un pollice, è orizzontale, e diviso in otto a dodici parti strette, più lunghe del tubo, e come disposte in doppia serie.

Questo arboscello fornisce fiori quasi tutto l'anno; e questi fiori spandono, massime durante la notte, un odore molto aromatico. Le donne del Malabar gli infilano, e ne fanno collari, o ghirlande, che i giovani d'ambo i sessi, intrecciano ne' capegli. Vengono sparsi per le camere e sui letti per profumarli; per infusione se ne prepara un

olio odorosissimo, che, un tempo, era venduto sotto al nome di *Olio di Gelsomino.*

Una varietà di questa Specie produce fiori doppj larghissimi, e di un odore molto più grato.

Gelsomini *di foglie terne.*

Il Gelsomino giallo (*Jasminum fruticans*, Linn.). Quest' arboscello cresce nelle Provincie Meridionali dell' Europa: in Francia trovasi nelle siepi e vi forma assai leggiadri cespugli. Quando non è ancora in fiore, si prenderebbe per una Ginestra. I suoi steli, alti da cinque a sei piedi, nascono parecchi insieme dalla radice, e sono guerniti di rami verdi, angolosi, flessibili, fogliuti, e guerniti di fiori nella lor parte superiore. Le foglie sono numerose, piccole, alterne, liscie, di un verde carico, terne, semplici però all' estremità dei rami. I fiori sono gialli, senza odore, due o tre insieme sopra un peduncolo comune. Le divisioni del calice sono profonde e sottili.

Gelsomini *di foglie alate.*

Il Gelsomino comune (*Jasminum officinale*, Linn.). È originario delle Indie, coltivato da tempo lunghissimo in Europa, e

naturalizzato nella Svizzera. Quest'arboscello è uno dei più begli ornamenti dei giardini. Se ne fanno pergolati, se ne tappezzano i muri, e si gode de' suoi fiori per tutta l'estate, e per una parte dell'autunno. I suoi steli sono sottili, sarmentosi; e se loro si doni un sostegno, s'innalzano da dieci a dodici piedi. Producono ramoscelli numerosi, verdi, sottili, e flessibili; questi ramoscelli sono guerniti di foglie opposte, che si compongono di tre paja di fogliuoline, terminate da una fogliuolina dispari, più grande, e bene distinta. I fiori si aprono l'un dopo l'altro, e formano una sorta di corimbo all'estremità dei rami. Il colore è bianco, l'odore è delizioso.

Il principio aromatico di questi fiori è fugacissimo, e non si può ritenerlo con la via della distillazione. Per ottenerlo, si fissa nell'olio grasso, posto a contatto coi fiori; poi si leva all'olio, mediante lo spirito di vino, che il conserva però molto difficilmente.

GENERE IX.°

LIGUSTRO: *Ligustrum*. Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice con quattro denti: corolla tubulata: lembo a quattro divisioni, appena più lunghe del calice: una bacca ad una stanza, a quattro semi.

Non si conoscono che due Ligustri: uno cresce al Giappone, l'altro in Europa. Questi due arboscelli hanno un aspetto medesimo.

Il Ligustro comune (*Ligustrum vulgare*, Linn.). Cresce nelle foreste, e nelle siepi d'Europa; si coltiva a spalliere ne' giardini. È alto da sei a dieci piedi; la sua scorza è cenerina, e bianchiccia. È ramosissimo; e i suoi rami sono spiegati, opposti, cilindrici, sparsi di glandole ruvide al tatto; guerniti di foglie, e sormontati da una pannocchia serrata di fiori bianchi, ed odorosi. Le foglie sono opposte, lanciuolate, interissime, lunghe da uno a due pollici, larghe un mezzo pollice, e sostenute da corti pedicciuoli. Gli stami sono bianchi; le bacche rotonde, e di un colore di porpora nericcio.

Quest'arboscello presenta varietà con foglie screziate, con bacche bianche, con capsula a due stanze. Non perde che in parte le sue foglie durante il verno.

Il Ligustro fortifica le siepi; i suoi rami pieghevoli servono ai lavori di panierajo. Il legno è bianco, e tenero. Le foglie hanno un sapor acre, un po'amaro, e sono astringenti, e detersive. I fiori mandano un odor forte, e sono più detersivi, meno però astringenti delle foglie. Il succo delle bacche sciolto con vino bianco, lo colorisce di rosso.

Ligustrum così chiamato (Virg. Plin.) perchè cresceva in abbondanza nella Liguria, parte dell' Italia.

Famiglia Decimasettima.

LE PIRENACEE, o VITICI:

Vitices. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice inferiore tubulato, spesso persistente: corolla ipogina, monopetala, tubulata, a lembo per lo più irregolare: quattro stami didinami, portati dalla corolla: ovajo semplice: uno stilo: uno stimma semplice o forcuto: un pericarpio che contiene una noce da quattro stanze, o quattro noci da una stanza ciascuna: quattro semi; nessun perisperma: embrione diritto.

Quasi tutte le Specie di qoesta Famiglia sono esotiche, e lignee. I rami sono cilindrici, o quadrangolari. Le foglie sono sovente semplici e opposte. I fiori, per lo più piccolissimi, nascono ora nell'ascella delle foglie, ora al vertice dei rami, sia a corimbi di ramificazioni opposte, sia a spiche più o meno allungate; ciascuno è accompagnato da una brattea. La corolla si apre nel suo vertice in parecchi lobi di rado regolari, ma piani, tranne nelle Gmeline, dove offre due

labbra come nelle Labbiate. Gli stami variano molto, e sono soggetti a moltiplicarsi coi lobi della corolla. Ho osservato, che nei generi Citaressilo e Duranta, la stessa Specie ha qualche volta indifferentemente quattro o cinque stami; alcune Verbene non ne hanno che due, ma comunemente ve ne ha quattro, due de' quali più corti. Questa variazione di numero è tanto più notabile, in quanto che questa Famiglia è, pe' suoi caratteri, vicinissima a quella delle Labbiate, dove il numero degli stami non varia mai; dal che si può concludere, che qui tal numero non è un carattere, ma lo diventa nelle Labbiate. L'ovajo nascosto in fondo al calice, porta nel vertice uno stilo terminato da uno stimma semplice, o a due lobi. Il frutto comunemente è una drupa ad uno o a quattro noccioli; ma nella Verbena ella è una capsula a quattro lobi, quasi distinti quanto quelli della capsula delle Labbiate. Riunendo tutti i caratteri, noi potremo conchiudere, che questa Famiglia non potrebbe essere meglio collocata che tra le Gelsominee e le Labbiate.

I.

Fiori disposti a corimbo, pericarpio carnoso.

GENERE I.°

CLERODENDRO:

Clerodendrum.

Linn. Juss. Lamarck.

(*Didinamia Angiospermia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice campanulato, a cinque divisioni: corolla ad imbuto: tubo gracile, cilindro, col lembo a cinque lobi quasi uguali, aperti, e rivolti da un sol lato: stami lunghissimi che oltrepassano l'orificio della corolla; stimma semplice; bacca ricoperta dal calice, che maturandosi diventa una capsula ad una stanza, a quattro valve, e che contiene quattro ossicini.

Questo Genere comprende da otto a dieci Specie indigene dell'Asia, sono arboscelli peduncolati, ascellari, o terminali, carichi di molti fiori, e con foglie opposte, od anche a verticillo.

GENERE II.o

OVIEDA: *Ovieda*. Linn.

Juss. Lam.

(*Didinamia Angiospermia*. L. Gm.).

Carattere generico. Calice campanulato: a cinque divisioni; corolla ad imbuto: tubo gracile, e lunghissimo, con lembo con tre lobi quasi uguali; stami sporgentissimi; stimma semplice: bacca globosa, ricoperta dal calice, e che, nel seccarsi, diventa una capsula ad una stanza, e con quattro ossicini, ciascuno de' quali contiene un seme; due ossicini, qualche volta abortiscono.

Le due Specie comprese in qnesto Genere sono arboscelli a foglie opposte, a peduncoli ascellari o terminali, carichi di molti fiori.

L'Ovieda spinoso (*Ovieda spinosa*, Linn.). Cresce sulle montagne di San Domingo.

L'Ovieda senza spine (*Ovieda mitis*, Linn.). Cresce nell'Isola di Giava.

Ovieda, dal nome di uno spagnuolo, il quale ha fatto conoscere parecchie piante d'America in una sua Storia delle Indie Orientali.

GENERE III.°

VITICE: *Vitex*. L. J. Lam.

(*Didinamia Angiospermia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice corto, a cinque denti: corolla a tubo gracile, cilindrico, a lembo piano, con cinque in sei lobi disuguali, che formano come due labbra; uno stimma forcuto; drupa molle, che contiene una noce a quattro stanze, e a quattro semi.

I Vitici sono arboscelli o alberi di un aspetto bellissimo. Se ne contano da dodici a quindici Specie, una sola delle quali è originaria dell'Europa. Le altre crescono in America o in Asia. Le foglie sono pediccinolate, opposte, digitate, per lo più verdi nel di sopra, e bianchiccie o grigiognole nel di sotto: questa superficie è bene spesso coperta di una leggiera lanugine. I fiori presi da sè hanno poca bellezza: sono piccolissimi; ma uniti insieme producono un bell'effetto; sono aggruppati a tirso, a pannocchia od a corimbo; e sovente terminano i rami.

Il Vitice delle foglie ovali (*Vitex ovata*, Thunb.). Osservato al Giappone da Thun-

berg, differisce da tutte le altre Specie per le sue foglie semplici.

Il Vitice comune (*Vitex agnus castus*, Linn.). Quest'arboscello cresce nel Mezzodì dell'Europa, e trovasi in Sicilia, in Italia, in Provenza, nelle terre paludose e sulle sponde de'rivi e dei fiumi. Manda un odor forte, ma non ingrato; fiorisce di Luglio e di Agosto.

S'innalza all'altezza di dodici piedi i suoi rami sono numerosi, raddrizzati, sottili, flessibili, guerniti di una lieve lanugine bianchiccia, più abbondante nella loro estremità superiore. Qualche volta sono quadrangolari; ma i loro angoli sono sempre rotondati. Le loro foglie sono opposte e portate sopra lunghi pedicciuoli, sottili, sono composte di cinque a sette fogliuoline, lanciuolate, strette, acute alle due estremità: le più lunghe sono di tre in quattro pollici; la loro superficie superiore è di un verde carico con tre piccolissimi punti bianchi, i quali mandano riverberi grigiognoli. La loro superficie inferiore è tutta coperta di una lanugine corta, serrata e bianchiccia.

I fiori loro caliciformi, sono essi pure cotonosi e bianchicci con corolla violacea o porporina o bianca, con stami sporgenti; sono disposti all'estremità de' rami; formano gruppi disposti a pannocchia, e come verti-

cillati. Tutti i peduncoli particolari sono corti; e i fiori di ciascun gruppo accostati gli uni contro gli altri.

Questo bell'arboscello può servire d'ornamento nei boschetti sia nell'estate, che nell'autunno. Le sue drupe secche, grosse appena come semi di pepe, hanno un sapore acre ed aromatico, il perchè ebbero il nome di *picciol pepe*, o di *pepe selvatico*. Si considerano come antisteriche, incisive, e diuretiche. Le foglie ed i fiori sono risolutivi.

Havvi una varietà con foglie un po' più larghe, e talvolta un po' dentate.

Il Vitice inciso (*Vitex incisa*, Lam.). Quest'arboscello è originario della Cina. Si coltiva in Europa nei Giardini de' Curiosi. Teme i forti geli; e per conservarlo nel verno fa d'uopo coprirlo di paglia.

Questo Vitice fiorisce un po' più presto che la Specie precedente. Ne diversifica per le dimensioni più piccole di tutte le sue parti, e per le sue fogliuoline intagliate lateralmente. Questo arboscello nei giardini va confuso col Vitice negundo (*Vitex negundo*, Linn.); ma quest'ultimo è facile a distinguersi per le sue dimensioni più grandi, e per la sua fioritura a pannocchia ramosa.

GENERE IV.°

TEK, legno di Tek. *Theka*. Juss.

Tectona. Linn. F.

(*Tetrandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice campanulato, a cinque o sei denti: corolla a tubo corto, a lembo aperto: a cinque o sei lobi merlati; cinque a sei stami: stimma diviso in due o tre parti; drupa secca, spugnosa nel calice dilatato a vescica: noce di tre a quattro stanze, di tre o quattro semi.

Il Tek (*Tectona grandis*, Linn. F.). E un grande albero, del quale trovansi foreste intere sulle Coste del Coromandel, del Malabar, e nell'Isola di Giava. Il suo tronco è grosso, rivestito di una corteccia grossa e cenerina; mette un gran numero di rami quadrangolari, coperti di una corta lanugine densa, e del color dello zolfo. Le foglie sono portate da corti pedicciuoli, opposte, sode, aperte, intere, lunghe qualche volta da uno a due piedi, lanciuolate, acute nelle due estremità, larghe nella parte media, morbide,

cotonose, e del color dello zolfo nel di sotto, senza lanugine, e sparse di punti numerosi, prominenti e ruvidi al tatto nel di sopra. Le foglie de' rami più giovani sono spesso lievemente dentellate, prolungate sui pedicciuoli, e meno cotonose delle altre. I peduncoli dei fiori escono dall' ascella delle foglie; son lunghi, diritti, quadrangolari, cotonosi come i rami, e si dividono più volte di tre in tre. Terminano in un gran numero di piccoli fiori odoriferi disposti a corimbo. La corolla è bianca di fuori, villosa dentro, e sparsa di punti neri. L' orificio del tubo è di un rosso ranciato; il lembo ha cinque in sei divisioni, ed havvi un ugual numero di stami. Il calice ha cinque in sei denti, si dilata come una vescica dopo la caduta del fiore, e contorna una drupa sferica, tutta coperta da una grossa lanugine, e che rinchiude una noce con tre o quattro stanze. Le divisioni e le suddivisioni de' peduncoli fiorali sono accompagnate da due brattee opposte.

Il legno del Tek è bianchiccio, duro, liscio, e strisciato. Gl' Indiani lo adoperano a preferenza di qualunque altro per fabbricare o restaurare i loro Tempj; e gli abitanti dell' Isola di Giava, ne fanno Mausolei, perchè è incorruttibile. Si mangiano le foglie, e se ne estrae pure un succo che serve a tingere

in porpora le sete, ed i cotoni. Sono anche adoperate per fare un siroppo, che guarisce le afte. Dicesi, che i fiori bolliti nel mele, sieno un rimedio contro l'idropisia.

GENERI V.° VI. VII.° VIII.° IX.° X.° XI.° XII.° E XIII.°

VOLCAMERIA. Linn. Juss. Lamarck.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 219. n.° 1235.)

(*Didinamia Angiospermia*).

EGIFILA. Linn. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 1.° Veget. pag. 499. n.° 188.)

(*Tetrandria Monoginia.*

CALLICARPA. Linn. Juss. Lamarck.

(Vegg. il T. 1.° Veget. pag. 499 n.° 185.)

(*Tetrandria Monoginia*).

MANABEA. Aubl. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*)

PREMNA. Linn. Juss. Lam.

(Veg. il T. 2. Veget. pag. 201. n.° 1158.)

(*Didinamia Angiospermia*).

PETIZIA. Jacq. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 1. Veget. pag. 498. n.° 182.)

(*Tetrandria Monoginia*).

CORNUZIA. Plum. Linn. Juss.

Lamarck.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 217. n.° 1220.)

(*Didinamia Angiospermia*).

GMELINA. Linn. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 204. n'° 1171.)

(*Didinamia Angiospermia*).

AVICENNIA. Linn. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2.o Veget. pag. 205 n.° 1175.)

(*Didinamia Angiospermia*)

II.

Fiori disposti a spica: pericarpio carnoso.

GENERE XIV.°

LANTANA: *Lantana.* Linn.

Juss. Lam.

(*Didinamia Angiospermia*).

Carattere generico. Calice corto, a quattro denti poco visibili; corolla a tubo gracile, curvo, a lembo piano, a quattro lobi disuguali: quattro stami, che non escono dal tubo, due de'quali un po'più grandi degli altri due: stilo sporgente: stimma curvo, ad uncino: drupa molle, che contiene una noce a tre stanze, due superiori, e con un seme ciascuna. ed una inferiore sterile.

Il Genere Lantana comprende quindici, o diciotto Specie, una sola erbacea; le altre

sono arboscelli. La maggior parte crescono in America; un piccol numero al Capo di Buona Speranza; ed una Specie nell'Arabia Felice. Tutte sono originarie dei climi caldi. Si coltivano nei Giardini dell' Europa come piante di ornamento. I loro giovani steli, ed i rami sono quadrangolari, coperti di peli più o meno ruvidi, e qualche volta pure guerniti sugli angoli di spine ricurve verso terra. Le foglie loro, sempre opposte, pedicciuolate e villose o ruvide come gli steli, sovente sono semplici; i fiori sono piccoli, ma lucidi, e serrati gli uni contro gli altri, accompagnati da brattee, formano ombrelli, o spiche ascellari.

La Lantana a foglie di Melissa (*Lantana comara*, Linn.). Quest' arboscello originario dell'America Meridionale, si alza all'altezza di quattro piedi. Il suo tronco è tortuoso, di un grigio bruno, e carico di rami diritti, quadrangolari, coperti di peli ruvidi, e talvolta anche di spine corte. Le sue foglie opposte, semplici, pedicciuolate, ovali, acute, somigliano alquanto a quelle dell'Ortica comune, o della Melissa. La superficie superiore è molto ruvida, e di un color verdastro; l'inferiore è bianchiccia; l' orlo è dentato. I fiori, in prima gialli, acquistano poi a poco a poco il colore di scarlatto; sono ascellari, terminali, disposti ad ombrello nel ver-

tice di un peduncolo comune, e cinti alla base di un involucro di brattee ovali, acute.

La Lantana pungente, o *Salvia montana* degli Americani, *Lantana aculeata*, Linn.). Questa Specie cresce pure nell' America Meridionale, è un arboscello, che poco diversifica dal precedente; s'innalza all'altezza di cinque piedi. I suoi rami sono quadrangolari, e sempre armati di spine. Le foglie sono opposte, pedicciuolate, ovali, quasi a cuore, acutissime, e dentate, coperte di peli sopra l'una e l'altra superficie, ma un po' meno aspre, e di un colore men carico nel di sotto che nel di sopra. I fiori sono disposti ad ombrello al vertice dei peduncoli che partono dall'ascella delle foglie, e dall'estremità dei rami; sono accompagnati da brattee lanciuolate, lineari, e che cadono prontamente.

Queste due Specie sono in America adoperate nei bagni aromatici.

GENERI XV.° XVI.° XVII.° XVIII.°

XIX.° XX.° XXI.° E XXII.°

PETREA. Linn. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 212. n.° 1205.)

(*Didinamia Angiospermia*).

CITARESSILO. Linn. Juss.

Lamarck.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 219. n°. 1234.)

(*Didinamia Angiospermia*).

DURANTA. Linn. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 220. n.° 1237)

(*Didinomia Angiospermia*)

LIPPIA. Linn. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 202. n.° 1162)

(*Didinamia Angiospermia*).

SPIELMANNIA. Med. Juss.

Lamarck.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 218. n.° 1231.)

(*Didinamia Angiospermia*).

TALIGALEA. Aubl. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2.o Veget. pag. 218. n.o 1228.)

(*Didinamia Angiospermia*).

TAMONEA. Aubl. Juss. Lamarck.

(*Didinamia Angiospermia*).

PERAMA. Aubl. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 1. Veget. pag. 496. n.° 179.)

(*Tetrandria Monoginia*).

III.

Fiori a spica: capsula che presenta altrettanti lobi, che semi.

GENERE XXIII.o

VERBENA: *Verbena*. Linn.

Juss. Lam.

(*Diandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice persistente, a quattro denti, uno de' quali si conosce tronco; corolla ad imbuto, a tubo curvo, a lembo con cinque lobi quasi uguali: due o quattro stami non isporgenti; stimma ottuso; due o quattro semi in una capsula, a due o quattro lobi distinti.

Questo Genere comprende da venti a venticinque Specie, siano erbe, alberi, od arboscelli. Le Verbene crescono in tutti i climi, e in tutte le esposizioni; trovansi nelle quattro parti del Mondo, in qualunque sia temperatura, ora in un suolo arido e petroso, ora in terre grasse, e paludose. Le loro fo

glie sono intere, o incise, sempre opposte. I fiori accompagnati da brattee, formano spiche più o meno allungate.

La Verbena degli erboraj (*Verbena officinalis*, Linn.). Quest'erba di radice perenne, cresce in Europa. Fiorisce durante quasi tutta la state. È comunissima nei pascoli asciutti, sull'estremità delle vie, lungo le siepi, in vicinanza delle abitazioni. Epperò gl'Inglesi le danno il nome di *Simpler's*, *gioja*, perchè annunzia agli erboraj smarriti, che non sono lontani da un luogo abitato.

Lo stelo di questa Verbena s'innalza comunemente a due o tre piedi; è solitario, quadrangolare, strisciato, sparso di peli corti, ruvidi, e poco numerosi. Le foglie a cuore sono profondamente incise nella loro circoscrizione, e ciascun lobo è dentato, od anche lobato. Si prolungano sopra ai pedicciuoli ad ale, che vanno attenuandosi fino al punto in cui si attaccano. La loro lunghezza, compreso il pedicciuolo, è di quattro in sei pollici. Sono un po' rugose, sparse nel di sotto di peli corti, fini, e ruvidi, e di un verdescuro nel di sopra. I fiori piccolissimi, a corolla di un turchino paonazzo o rossiccio, e a quattro stami, sono disposti a grandi pannocchie terminali, con rami discosti, raddrizzati e accompagnati sovente da una foglia alla loro base.

Secondo Ventenat, il nome di *Verbena* (Plin.) dato a questa pianta, significa *Veneris vena*. É noto, soggiunge egli, che questa pianta era in gran voga presso i Maghi, che l' adoperavano, massime per procurar di riaccendere il fuoco d' amore vicino a spegnersi. Altri dicono, che *Verbena*, deriva da *verrere*, *scopare*, perocchè gli antichi adoperavano quest' erba per iscopare gli altari di Giove. Che che ne sia, l'avevano in grande venerazione. I Druidi la ricoglievano allo spuntare del giorno, dopo aver sacrificato alla Terra. I Romani se ne servivano in alcuni casi per ispargere l' acqua lustrale; e gli Ambasciatori, ch' essi spedivano ad una Nazione nimica, accompagnati erano da uno che portava Verbena, e che per ciò veniva detto *Verbenarius*. Gli Araldi d' armi, annunciassero la pace o la guerra, ne avevano cinta la fronte. Le si attribuivano mille proprietà, e in tra l'altre, quella di riconciliare i cuori. Del resto i Romani sotto al nome di *Verbena*, comprendevano le foglie ed i rami di tutti gli alberi sacri, come l' Alloro, l' Ulivo, de' quali facevano uso nelle cerimonie religiose, o nazionali.

La Verbena venne raccomandata come vulneraria, astringente, febbrifuga. Il succo spremuto da questa pianta, è prescritto contro le febbri intermittenti. Ora però non se

ne fa uso che esternamente. Si applica in cataplasma nella micrania, nei dolori di costa, e nei reumatismi. Le pecore mangiano la Verbena: le vacche ed i cavalli non ne vogliono.

GENERE XXIV.°

ZAPANIA. Lam.

(Vegg. il T. 1. Veget. pag. 472. n.° 56.)

(*Diandria Monoginia*).

IV.

Generi che hanno affinità con le Pirenacee.

GENERE XXV.°

SELAGINE: *Selago.* Linn. Juss. Lamarck.

(*Didinamia Angiospermia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice tubulato, a quattro, o cinque divisioni disuguali: corolla a tazza: tubo sottile, corto o allungato; lembo piano avente da tre a cinque lobi quasi uguali; quattro stami didinami: uno stilo: uno stimma semplice: uno o due semi ricoperti dal calice: perisperma carnoso: embrione riservato.

Si conoscono da circa venti Selagini, le quali tutte, senza eccezione, sono indigene del Capo di Buona-Speranza. Sono piccoli arboscelli, o erbe di radice perenne, di foglie alterne, di fiori piccoli, e che formano al vertice de' rami, una o più spiche. Jussieu è d'avviso, che le specie da fiori perfettamente rego-

lari, potrebbero formare un Genere a parte, ed anche trovar posto in un'altra Famiglia.

Gli antichi Botanici davano il nome di *Selago* ad una specie di Licopodio.

GENERI XXVI.° E XXVII.°

ERANTEMO. L. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 1.° Veget. pag. 469. n.° 41.)

(*Diandria Monoginia*)

EBENSTREZIA. L. J. Lam.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 200. 2.° 1155.)

(*Didinamia Angiospermia*).

Famiglia Decimasettima.

LE LABIATE: *Labiata.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice di un sol pezzo, a cinque denti, o a due labbra, persistente: corolla monopetala, ipogina, irregolare, ordinariamente a due labbra; quattro stami didinami (talvolta due stami soltanto per l'abortimento dei due altri): ovajo a quattro lobi posto sopra un ricettacolo sporgente al di sopra del fondo del calice: uno stilo che si alza fra i lobi dell'ovajo: stimma bipartito al vertice: quattro semi nudi, diritti, ed infossati per la base nel ricettacolo al fondo del calice: embrione senza perisperma: stelo quadrato: foglie opposte.

Tournefort ha dato alle piante di questa Famiglia il nome di *Labiate* a motivo della forma irregolare della corolla, il cui lembo rappresenta in qualche modo una gola aperta o le due labbra aperte della bocca di un animale. La disposizione dei fiori ad anello intorno allo stelo, fe' dare alle medesime anche il nome di *Verticillate.*

Digitized by Google

La corolla a due labbra; l'ovajo a quattro lobi, tra i quali si alza lo stilo: li quattro stami, due di essi più lunghi: il frutto con quattro semi nudi, ed affissi al fondo del calice, distinguono essenzialmente ogni pianta labiata.

Le Labiate crescono in tutte le parti del Mondo. Pel maggior numero sono piante erbacee, annue, o perenni. Altre formano arboscelli, fra' quali ve ne ha di sempre verdi. Il loro stelo, per lo più verticale, e guernito di rami diritti che nascono dalle ascelle delle foglie, termina in una spica o in un corimbo di fiori: ma più spesso questi ultimi sono disposti ad anello nelle ascelle delle foglie superiori.

Gli steli, come pure i rami, sono quadrati, e invecchiando s'arrotondano, quando la pianta è lignea.

Le foglie sono sempre opposte a due a due; e sempre sono più o meno visibilmente punteggiate, e sparse di glandole lucide; quasi sempre sono semplici e pedicciuolate.

I fiori, qualunque disposizione prendano, sono costantemente opposti tra loro; qualche volta sono solitarj, o poco numerosi, nelle ascelle delle foglie; ma comunemente numerosissimi, e molte volte anche muniti di brattee.

Il calice è di un sol pezzo; il suo lem-

bo è dentato, e rappresenta qualche volta due labbra. I semi sono disposti nel fondo come in un cornetto.

Il tubo ed il lembo della corolla sono più o meno irregolari. Le due labbra, qualche volta pochissimo pronunciate in alcuni Generi; in altri il labbro superiore è piccolissimo ed appena visibile. In generale il labbro superiore è meno grande, o meno largo dell'inferiore. La corolla è qualche volta riversata; ed allora gli stami, che sempre accompagnano il labbro superiore, si riversano anch'essi.

Gli stami inserti nella parte superiore del tubo della corolla sono collocati nella concavità del labbro superiore che li mette al coperto dalla pioggia. In alcuni Generi, due stami abortiscono, e si vedono i rudimenti dei loro filetti. La Salvia è il solo Genere in cui non si scorgono; ma in questo Genere i due filetti esistenti, stanno bilanciati sopra due perni; e sovente portano antere nelle due estremità. Quando li quattro stami sono perfetti, i due filetti più lunghi, e li due più corti, sono accostati a paja.

Lo stilo non comunica coll'ovajo se non se nella parte sua inferiore, la quale fa corpo col ricettacolo. I due stimmi che lo terminano, sono disuguali in lunghezza, e formano la forca. Uno è qualche volta sì pic-

colo, che appena è visibile. L'ovajo, maturando, presenta quattro semi distinti, un po affondati nel ricettacolo, e diritti sulla loro base. L'involucro esterno è coriaceo.

Le Labiate costituiscono una di quelle Famiglie essenzialmente naturali; indipendenti da tutti i Sistemi, e che si trovano intatte nel maggior numero de' Metodi artificiali. Le piante che compongono questi gruppi, sono riunite da tanti rapporti, hanno tanta somiglianza in tutte le loro parti, e tanti caratteri comuni, che non si può per la formazione dei Generi, stabilire tra loro alcuna Divisione bene distinta. Epperò se nelle Labiate, nelle Crocifere, nelle Ombrellifere, nelle Leguminose, è facilissimo riportare le Specie alla loro Famiglia; è quasi sempre difficilissimo, e qualche volta impossibile il determinare il Genere a cui esse devono appartenere. Tutte le piante di questa Famiglia sono aromatiche ed amare; la loro virtù dominante è di essere stomachiche, e cordiali. Sono inoltre sudorifiche, emmenagoghe, febbrifughe, cefaliche, antisettiche, vermifughe. Tutte sono salubri; mentre le piante della Famiglia delle Personate, che hanno esternamente parecchi tratti di somiglianza con le Labiate, non presentano in generale se non se un principio narcotico, e proprietà sospette.

Le Labiate contengono in copia olio essenziale. Si è trovato canfora nel Timo, nel Rosmarino, nella Salvia, ed in parecchi altri Generi della Famiglia.

I.

Due stami fertili.

(*Diandria Monoginia*. L. Gm.)

GENERE I.o

LICOPO: *Lycopus*. Tourn. Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice tubulato, a cinque divisioni sottili come setole: corolla un po' irregolare, a quattro divisioni, la superiore larga, ed incavata: stami divergenti.

Si conoscono tre Specie di Licopi, due delle quali indigene. Hanno le radici perenni, ed amano i luoghi umidi e paludosi. Il loro stelo è ramoso, alto da due a tre piedi fino all'altezza di un uomo. Le foglie sono ruvide al tatto, semplicemente dentate, o

profondamente incise sui lati. I fiori sono piccoli e disposti nelle ascelle delle foglie a verticilli serratissimi. Il succo di queste piante imprime, sulle vesti, macchie incancellabili; esso precipita il ferro in nero. Il Licopo d'Europa viene adoperato a tingere.

Lycopus viene dal greco, e significa *piede di Lupo*.

GENERI II.° III.° IV.° V.°

AMETISTEA. Linn. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 1.° Veget. pag. 473. n.° 58.)

CUNILA. Linn. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 1.° Veget. pag. 474 n.° 63.)

ZIZIFORA. L. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 1.° Veget. pag. 473. n.° 59.)

MONARDA. L. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 1.° Veget. pag. 473. n.° 60.)

(*Diandria Monoginia*).

GENERE VI.°

ROSMARINO: *Rosmarinus.*

Tourn. L. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a due labbra; il superiore intero, l'inferiore con due denti; corolla più lunga a due labbra; il labbro superiore fenduto in due; l'inferiore con tre divisioni, l'intermedia più grande delle laterali; filetti degli stami arcati e muniti di un dente sul lato.

Non si conosce che una Specie sola di Rosmarino (*Rosmarinus officinalis* Linn.) Questo arboscello cresce in Ispagna, in Italia, in Svizzera, e nelle Provincie meridionali della Francia. Si coltiva in quasi tutti i giardini. È alto da due a tre piedi nello stato selvatico. Coltivato s'innalza sino a nove o dieci piedi. È ramosissimo, e i suoi rami sono molto bene guerniti di foglie; queste son lunghe da un pollice ad un pollice e mezzo, più o meno strette, lineari, intere, ripiegate nei lembi, bianchiccie, cotonose nel di sotto, e quasi sessili. I fiori sono disposti all'estremità dei rami, e son poco nu-

merosi. La corolla è di un turchino pallido, o bianca con de' punti azzurrognoli.

Le foglie, e i calici del Rosmarino hanno un sapor acre, un odore acuto, aromatico, piacèvole. Con la distillazione se ne trae un olio essenziale abbondantissimo, se ne prepara l' acqua distillata, sì celebre sotto al nome di *Acqua della Regina d' Ungheria*. Le proprietà del Rosmarino sono molto energiche. È tonico, cordiale, cefalico, ecc.

Rosmarinus; ossia *rugiada del mare*.

GENERE VII.°

SALVIA: *Salvia*. Tourn. Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla labiata: filetti degli stami articolati di traverso sopra un perno.

Questo Genere ne riunisce tre di Tournefort, cioè *Salvia*, *Sclarea*, *Horminum*. Nel Genere *Salvia*, il labbro superiore della corolla è compresso, curvato a falce, e li filetti degli stami sono inserti nel mezzo sul loro perno. Nel Genere *Sclarea*, la corolla è come nella Salvia; ma li filetti sono inserti fuori del mezzo. Nel Genere *Horminum*, il labbro superiore della corolla è scavato a cucchiajo.

Le Salvie crescono in tutte le parti del Mondo: il numero delle Specie è notabilissimo Altre sono erbacee, altre perenni; altre formano arboscelli. Il maggior numero hanno bellissimi fiori, e questi sono disposti verso l'estremità dello stelo, o dei rami; nascono ad uno o a tre insieme nell'ascella d'una foglia, o di una brattea, e formano

per lo più una spica. Tutte le Salvie sono più, o meno aromatiche.

La Salvia officinale (*Salvia officinalis*, Linn.). Questa pianta appartiene all'Europa meridionale. Si coltiva ne' giardini a motivo delle sue proprietà medicinali. Si innalza da un piede e mezzo, a due piedi. Il suo stelo è legnoso, e mette parecchi rami diritti, bianchi, coperti di lanugine in lor giovanezza, guerniti di foglie opposte, e terminate da una spica di fiori di un turchino rossiccio, s'aprono nella state. Le foglie sono di un verde cenerognolo, portate da corti pedicciuoli, lunghe da uno a due pollici, larghe da sei a dieci linee, lanciuolate, finamente merlate sui lembi, rugose, secche, grosse. La spica de' fiori è formata di verticilli distinti, separati da brattee ovali, acute e cadenti. Il calice sovente colorato, ha due labbra; è strisciato, con cinque denti acuti, li tre superiori sono più piccoli. Il labbro superiore della corolla è ottuso, incavato; l'inferiore a tre lobi; i laterali sono rispinti all'indietro; l'intermedio è più grande e fenduto in due.

Questa pianta ha molte varietà; la più notabile è la piccola Salvia, la Salvia di Provenza. Le sue dimensioni son meno considerabili; le sue foglie sono strette, e per lo più accompagnate alla base da due orecchiet-

te. In altre varietà le foglie sono screziate di colori differenti.

Le foglie della Salvia officinale hanno un odor forte, penetrante, e grato. un sapore aromatico, amaro, un po' acre. L'erba ed i fiori vengono di frequente adoperati: con la distillazione se ne trae un olio essenziale, abbondante. La Salvia è tonica, stomachica, cordiale, sternutatoria. Si fuma a mo' di tabacco per scaricare il cervello. Si prende in infusione come il Te. Gli Olandesi comperano quasi tutta la raccolta di quella che cresce sulle Coste della Provenza, per portarla alla Cina. I Cinesi e i Giapponesi pregiano tanto questa pianta, che vuolsi che diano in cambio d'una cassa di Salvia quattro casse di Te; questi popoli si maravigliano come si vada così lontano in cerca di una pianta di sì poco valore, quando noi ne possediamo una tanto preziosa.

La Salvia sclarea (*Salvia sclarea*, Lin.). Cresce nel Mezzodì della Francia, nella Siria, nell'Italia, in mezzo ai prati. Il suo stelo s'innalza da due o tre piedi fino all'altezza di un uomo; è diritta, grossa, villosa, brancuta: porta foglie cordate, grandissime e pedicciuolate, molto rugose, e un po' merlate sui lembi. I fiori sono azzurri, terminali, e formano spiche guernite di brattee, più lunghe dei calici, concave, puntute,

e d'un colore pagonazzo. Le divisioni del calice terminano in una punta acuta.

Questa Salvia ha un odore sì penetrante, che per alcuni è insopportabile. Essa è stimolante, risolvente, sternutatoria, stomachica, e le sue proprietà sono più energiche di quelle della Salvia officinale. Il suo succo innebria: guarisce le ulceri. Questa pianta si adopera nel Nord in vece del Luppolo nella preparazione della birra. I suoi fiori infusi a freddo nel vino, gli comunicano un sapore di vino moscato.

Salvia, da *salvare*, a motivo delle grandi proprietà attribuitele.

GENERE VIII.°

COLLINSONIA. Linn. Juss.

Lamarck.

(Vegg. il T. 1.° Veget. pag. 474. n.° 64.)

(*Diandria Monoginia*).

II.

Quattro stami fertili: labbro superiore della corolla cortissimo.

(*Didinamia Gimnospermia.* L. Gm.)

GENERE IX.°

AJUGA, BUGOLA: *Ajuga.*

Linn. Juss: Lam.

Carattere generico. Calice quasi uguale, a cinque divisioni: corolla labiata: labbro superiore con due piccolissimi denti: labbro inferiore a tre lobi: l'intermedio più grande, incavato a cuore.

Si conoscono da sette ad otto Specie di questo Genere. Pel maggior numero crescono in Europa. I fiori terminano gli steli, e formano spiche guernite di brattee.

La Bugola strisciante (*Ajuga reptans*, Linn.). Questa pianta cresce nei prati, e nei boschi d'Europa. Il suo stelo è alto un mezzo piede, semplicissimo, fogliuto, e terminato da una spica di piccoli fiori azzurri;

s'innalza di mezzo ad una rosetta di foglie radicali, da cui nascono ancora lunghi polloni striscianti. Per lo più la intera pianta è priva di peli. Le foglie sono semplici, lunghe un pollice circa; oblunghe, rotondate, a spatola nel vertice, ristrette a pedicciuolo alla base, e lievemente intagliate nei lembi. Le foglie dello stelo sono quasi sessili. La spica de' fiori è formata di verticilli più o meno accostati, un po' grossi, ed aventi ciascuno alla base due brattee. Le brattee superiori sono sovente di un colore azzurro, e li fiori sono talvolta bianchi o rossi.

Questa pianta è quasi senza odore; il suo sapore è amaro ed astringente. Viene prescritta in infusione contro la polmonea, ed in gargarismo ne' mali di gola. Esternamente viene applicata sulle contusioni e sulle ferite.

GENERE X.°

TEUCRIO, o GERMANDREA:

Teucrium.

Tourn. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice con cinque denti: corolla labbiata: nessun labbro superiore; l' inferiore a cinque lobi: stami che occupano il posto del labbro superiore.

Si conoscono più di sessanta Specie di Teucri; crescono nei paesi caldi delle quattro parti del Mondo: pel maggior numero sono erbacei, annui, od a radici perenni. Altri formano piccoli arboscelli. Le foglie sono qualche volta intagliate; li fiori nascono nelle ascelle delle foglie, e sono sparsi sullo stelo o sui rami, o disposti alla loro estremità. Talvolta sono riuniti a testa terminale.

Il Teucrio Camedride, volgarmente Querciuolo (*Teucrium Chamedris*, Linn.). Cresce nei boschi montuosi, e sui poggi secchi ed aridi dell' Alemagna, e della Francia. La sua radice mette parecchi steli un po' coricati, ramosi, sottili, alti da cinque a sei pol-

lici, e disposti a ciuffo. Sono legnosi alla base, quasi cilindrici, villosi, fogliuti e portano fiori nelle ascelle delle foglie superiori. Le foglie sono un po' pedicciuolate, lunghe da un mezzo pollice circa, ovali, profondamente merlate, un po' dure, lucenti, di un verde pallido nel di sotto. I fiori sono piuttosto grandi, porporini, qualche volta bianchi; sono a due o tre insieme in ciascuna ascella sopra peduncoli più corti del calice.

Questa pianta ha un odore un po' aromatico, ed è amara, stomachica, vermifuga, emmenagoga. S'adopera còntro le febbri intermittenti, e contro la gotta.

Il Teucrio scordio, la Germandrea acquatica (*Teucrium scordium*, Linn.). Questa pianta vive nei terreni umidi e paludosi dell' Europa; è alta circa un piede, erbacea, ramosissima, fogliuta molto, sovente coricata in parte sul terreno, e tutta coperta di peli bianchicci. Le foglie sono sessili, lunghe circa un pollice, ovali, oblunghe, dentate, molli, e di un verde biancastro. I fiori sono piccolissimi, di un colore di porpora pallido, disposti a due insieme in ciascuna ascella delle foglie, lungo lo stelo e i rami, e portati sopra corti peduncoli.

Questa Specie diffonde un forte odore che s'approssima a quello dell'aglio: è amara, riscaldante, vermifuga, emmenagoga, mondificativa.

Comunica il suo odore al latte delle capre, e delle pecore che ne pascono.

Il Teucrio camepitio (*Teucrium chamaepytis*, Linn.). È una Specie che cresce ne' terreni aridi e sabbiosi dell'Europa. Tutta la pianta è villosa, ed il suo stelo ne mette altri lunghi alcuni pollici, spiegati per ogni verso, ramosi alla base, e fogliuti per tutta la loro lunghezza. Le foglie inferiori sono allungate, a spatola, assottigliate a pedicciuolo e distinte nel vertice da alcuni denti poco profondi. Le altre sono sessili, profondamente divise in tre lacinie strettissime. I fiori sono solitarj nelle ascelle delle foglie per tutta la lunghezza dello stelo. La corolla è di un bel giallo.

Tutta la pianta ha un odore resinoso ed aromatico fortissimo, ed un sapore acre ed amaro. È emmenagoga, cefalica, e raccomandata come purificante, tonica, febbrifuga.

Il Teucrio maro (*Teucrium marum*, Linn.). Cresce nella Spagna, in Provenza, nelle Isole di Hieres, nei luoghi marittimi. E una bella pianta coperta di una lanugine bianchiccia, è notabile per la piccolezza delle sue foglie. I suoi steli sono alti un piede, nnmerosi. brancuti, diritti, sottili, un po' lignei, fogliuti, e terminati da una lunga spica di fiori porporini rivolti per lo più da un sol lato Le foglie sono piccolissime, ova-

li, puntute, intere, pedicciuolate. I fiori della spica sono solitarj nell'ascella delle foglie superiori, e portati sopra corti peduncoli. Lo stelo, il di sotto delle foglie ed il calice sono cotonosi.

Questa pianta è tonica e cefalica. Il suo odore è aromatico, grato, ma penetrantissimo; trae a sè i gatti come la Cataria.

Teucrium, da *Teucer*, Principe Trojano.

III.

Quattro stami fertili: corolla a due labbra: calice a cinque divisioni.

(*Didinamia Gimnospermia.* L. Gm.)

GENERE XI.°

SANTOREGGIA: *Satureja.*

Tourn. Linn. Juss.

Carattere generico. Calice strisciato: corolla poco regolare, con cinque lobi: lobo superiore un po' piano: stami distanti, più corti della corolla, od appena più lunghi.

Quasi tutte le Santoreggie crescono in Europa; e quasi tutte sono legnose, e perenni. Se ne conoscono da circa dodici Specie, e le foglie sono semplici, i fiori verticillati o a testa terminale.

La Santoreggia degli orti (*Satureja hortensis*, Linn.). Cresce ne'luoghi aridi delle Provincie Meridionali della Francia, e si coltiva negli orti. I suoi steli alti un piede, ramosi, diritti, sottili, rotondati, rossicci, sono

guerniti di foglie sessili, lanciuolate, lineari, intere, e di fiori rossicci disposti a due a due sopra un peduncolo nelle ascelle delle foglie.

L'odore della Santoreggia è aromatico, e penetrante; il suo sapore è un po' amaro. E' stomachica, attenuante, diuretica, emmenagoga, afrodisiaca, si adopera sovente nelle cucine.

Satureja, dalla parola araba *satar*, che in detta lingua indica la maggior parte delle Labiate.

GENERE XII.o

ISSOPO: *Hissopus*. Tournef.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice un po' strisciato: tubo della corolla della lunghezza del calice: lembo a due labbra; il superiore corto, incavato; l'inferiore a tre lobi; lobo medio più grande, incavato a cuore, merlato.

Si conoscono quattro Specie d'Issopi. Una sola cresce in Europa. Queste piante sono legnose o erbacee, e perenni. Le foglie loro sono intere, e i fiori disposti abitualmente a spica terminale.

L'Issopo officinale (*Hyssopus officinalis*, Linn.). Cresce naturalmente nel Levante, nell'Austria, nella Svizzera; si coltiva nei Giardini. È perenne, e un po' legnoso. La radice mette parecchi steli alti da un piede ad un piede e mezzo, guerniti di foglie per tutta la loro lunghezza, e portano all'estremità alcuni fiori azzurri volti da un sol lato, più corti delle foglie, e che formano una sorta di spica. Le foglie sono sessili, in-

tere, lunghe circa un pollice, lanciuolate, o lineari, verdi, o per lo più coperte di punti nericci. I fiori nascono parecchi insieme nell'ascella delle foglie; la corolla qualche volta è rossa.

L' Issopo ha un odore forte, ed aromatico, ed un sapor acre. È cordiale, cefalico, espettorante, incisivo, stomachico, e detersivo. — Con la distillazione si estrae un olio essenziale, giallognolo, ed un' acqua odorosissima. Prendesi in infusione come il Te. Questa pianta non è già l'Issopo degli antichi.

Hyssopus, da una parola orientale.

GENERE XIII.°

NEPETA, CATARIA: *Nepeta.*

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Tubo della corolla lungo, curvo: gola rigonfia: labbro superiore incavato: labbro inferiore a tre lobi; i due laterali cortissimi, ripiegati: il medio più grande, concavo, merlato: stami ravvicinati.

Le Nepete crescono in Europa; in America, e nell'India; se ne conoscono da trenta Specie. Per lo più sono perenni: alcune sono annue, altre legnose. Le foglie sono intere, e qualche volta intagliate; i fiori sono a spica verticillata od a pannocchia terminale; i peduncoli ricchi di parecchi fiori, e sovente i verticilli sono contornati di larghe brattee.

La Nepeta cataria, l'erba de' gatti (*Nepeta cataria*, Linn.). Cresce in Francia, nei luoghi umidi; il suo stelo è alto da due a tre piedi, ramoso, erbaceo, un po' bianchiccio nella parte superiore. È guernito di foglie pedicciuolate, lunghe da un mezzo pollice ad un pollice e mezzo, a cuore, puntute, den-

tate, a sega, bianchiccie nel di sotto. I fiori sono disposti a verticilli, un po' peduncolati, e formano una spica all'estremità dello stelo, o de' rami; sono porporini, o bianchi.

Il sapore di questa pianta somiglia a quello del Pulegio, ma è disgustoso. I gattivi si ravvolgono sopra con furore, e la cuoprono d'orina. E antiscorbutica, raccomandatissima come emmenagoga, ed antisterica.

Nepeta, dal nome di una città d'Italia (*Nepi*) nel Patrimonio di San Pietro.

GENERE XIV.°

PERILLA. Linn. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 190. n°. 1115.)

(*Didinamia Gimnospermia*).

GENERE XV.°

LAVANDA: *Lavandula.* Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice ovale, a cinque denti poco distinti: corolla rovesciata, a tubo allungato, a lembo alcun poco irregolare, a cinque lobi; due superiori piani, rilevati; tre inferiori semplici: stami rinchiusi nel tubo della corolla.

Quasi tutte le Lavande sono Europee, e parecchie si trovano sulle Coste dell'Affrica. Altre sono erbacee, altre formano piccoli arboscelli. Le foglie loro sono intere, e talvolta incise; i fiori sono disposti all'estremità dello stelo o dei rami a spiche serrate, guerniti di brattee per lo più cortissime. Se ne conoscono otto Specie.

La Lavanda spica, o comune (*Lavandula spica*, Linn.). Cresce naturalmente nelle Provincie Meridionali della Francia, e nel Mezzodì dell'Europa. Questa pianta è nota a tutti, e coltivata in tutti i Giardini a motivo del suo odore, e del suo bell'aspetto, quando è fiorita. È un piccolo arboscello alto

da uno a due o tre piedi, sostenuto da uno stelo legnoso, da cui nascono numerosi rami diritti, verticali, sottili, poco ramosi, guerniti di foglie alla base, nudi nella lor parte media, e terminati da una lunga spica di fiori azzurrognoli. Le foglie sono di un verde bianchiccio; per lo più lunghe un pollice, lineari, lanciuolate, interissime, sovente ripiegate nel di sotto nei lembi. La spica è interrotta alla base, e formata da parecchi verticilli serratissimi, composti di sei a dieci fiori sessili, e cinti da due brattee, larghe, acute, e della lunghezza dei calici. Questi sono gracili, un po' strisciati, vellutati, prendono per lo più una tinta azzurrognola. Le corolle sono qualche volta bianche.

Di questa pianta se ne conoscono due varietà, una di foglie strette, l'altra di foglie larghe, chiamata *Aspic* dai Provenzali.

Le foglie e le spiche mandano un grato odore, ed hanno un sapore amaro. Dalle spiche si trae un'acqua distillata, acquosa, o spiritosa, ed un olio essenziale notissimo sotto al nome di *Olio di Aspic*. La Lavanda è cordiale, cefalica, emmenagoga, masticatoria, carminativa.

La Lavanda stecade (*Lavandula staechas*, Linn.). Cresce nelle Provincie Meridionali della Francia, in Ispagna, e nelle Isole d'Hières. È un arboscello dell'altezza di uno

a due piedi, il cui stelo si divide in parecchi rami coperti di foglie in tutta la loro lunghezza, e terminati da una spica di fiori porporini, sormontata da un ciuffo di grandi brattee pagonazze. Le foglie lunghe da alcune linee, ad un pollice, sono lineari, lanciuolate, sessili, bianche, e ripiegate al di sotto nei lembi. La spica è grossa, ovale, lunga un pollice, serrata, guernita di brattee larghe e rotonde, e distinta da dieci in dodici solchi.

In una varietà i rami son nudi nella loro metà superiore.

Tutta la pianta diffonde un grato odore aromatico; è cordiale, cefalica, incisiva, emmenagoga.

Lavandula, dal Verbo *lavare*, perocchè adoperavasi nei bagni.

GENERE XVI.

SIDERITIDE: *Sideritis*. Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Corolla della lunghezza del calice, o sovente più lunga: lembo un po' irregolare, a due lobi nel di sopra, a tre nel di sotto, ed il medio più grande e merlato: stami contenuti nel tubo: stimmi inguinati l'uno nell'altro.

Le Specie di questo Genere sono per la maggior parte indigene dell'Europa. Se ne conoscono da venti circa. Parecchie formano arboscelli; le altre sono erbacee, perenni, o annue. Molte sono coperte di una lanugine grossa e biancastra: tutte hanno i fiori terminali a spiche verticillate. I verticilli ora sono cinti di foglie non distinte dalle altre, ora di foglie fiorali distinte, scavate a navicella, intere, o dentate.

Syderitis, da una parola greca, che significa *ferro*, così chiamata, perchè se ne faceva uso per le ferite.

GENERE XVII.°

MENTA: *Mentha.* Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Corolla un po' più lunga del calice, divisa in quattro lobi, poco disuguali, il superiore più largo, incavato: stami distanti.

Si conoscono da circa venti Specie di Mente, altre sono indigene, altre esotiche. Sono erbacee, perenni. Le foglie sono semplici, per lo più sparse di punti trasparenti, e talvolta di peli articolati. I fiori sono piccoli, numerosissimi e sempre disposti a verticilli; questi ultimi ora sono ascellari, ed ora formano una spica terminale. La superficie dei calici, e la superficie inferiore delle foglie sono sparse di glandole colorate, lucide. Le Mente hanno un odore aromatico, forte e penetrante; un sapore acre, amaro, astringente, ed alcune proprietà medicinali attivissime. Si considerano come stomachiche, toniche, cefaliche, antiemetiche, carminative, emmenagoghe, diuretiche, risolventi, febbrifughe e c. Calmano le coliche ventose, e r stabilisco

l'appetito; impediscono pure che il latte si coaguli.

Le Mente si dividono in tre Sezioni.

Verticilli a spiche terminali.

La Menta dalle foglie rotonde (*Mentha* rotundifolia, Linn.), volgarmente Menta salvatica, o Mentastro. Questa Menta cresce in Europa, sull'estremità delle vie, e de' luoghi umidi; essa è perenne. Il suo stelo, alto da uno a due piedi, è diritto, sodo, ramoso, bianchiccio, fogliuto, e terminato da spiche sottili, e puntute. Le foglie sono sessili, lunghe da un pollice ad un pollice e mezzo, ovali, quasi rotonde, rugosissime, dentate, bianchiccie, cotonose nel di sotto, un po' grosse. Le spiche sono cilindriche, molto guernite di fiori. Le corolle sono rosee o bianche. Gli stami sono più lunghi della corolla, ed i verticilli guerniti di brattee sottili, come setole, e più corte dei fiori aperti.

Le foglie di questa pianta applicate in cataplasma sulle parti affette da reumatismo, arrossano la pelle, e calmano i dolori, agendo come vescicatorio In Barberia si mescolano i semi col pane e gli comunicano un sapore aromatico di anisi.

La Menta verde (*Mentha viridis*, L.), volgarmente Menta a spica o Menta Roma-

na. Questa Specie cresce in Europa, e si coltiva ne' giardini. La sua radice è strisciante, e mette numerosi rampolli, in prima rampicanti, o rossicci, poi raddrizzati, formanti steli alti da uno a due piedi, brancuti, fogliuti, e terminati da spiche di fiori lunghi, gracili e puntuti. Tutta la pianta è quasi sprovvista di peli. Le foglie sono sessili, di un verde nericcio, lunghe da circa due pollici, larghe da sei in dieci linee, e contornate di denti acuti un po' discosti. I verticilli che formano le spiche, sono un po' serrati; le brattee sottili a lesina sovente superano la lunghezza de' fiori. Le corolle sono rossiccie.

Questa Menta è una di quelle, il cui odore è penetrantissimo, che fornisce molto più olio essenziale, e le cui proprietà sono più attive. In parecchi siti viene adoperata a condimento negli alimenti ventosi, de'quali essa rende facile la digestione.

La Menta piperita (*Mentha piperita*, Linn.). Questa Specie non si distingue dalla precedente se non perchè le sue foglie son meno strette e pedicciuolate; le sue spiche meno gracili, meno allungate, ottuse al vertice; ma il sapor suo la fa distinguere facilmente. Esso eccita nella bocca una sensazione viva e pungente, alla quale succede una freschezza graditissima, molto analoga

a quella prodotta dall' Etere. L' olio essenziale possiede questo sapore in un grado eminente, e con esso si preparano le famose Pastiglie di Menta piperita. Quest' olio fortifica, e rischiara la vista. Se ne sfrega la parte di sotto della palpebra inferiore, tosto gli occhi si riempiono di lagrime. Questa è la Specie più attiva delle Mente.

Verticilli dalle teste terminali.

La Menta acquatica (*Mentha aquatica*, Linn.). Cresce in Europa lungo i rivi, nei luoghi paludosi. La sua radice strisciante, e fibrosa, mette parecchi steli alti da un piede e mezzo a due piedi, diritti, ramosi, fogliuti, e terminati da uno, due o tre verticilli di fiori rotondati a testa, e collocati gli uni sotto gli altri di distanza in distanza. Le foglie portate sopra corti pedicciuoli son lunghe da un pollice ad un pollice e mezzo, ovali, puntute, dentate, a denti di sega, sovente un po' villose nel di sotto, e distinte di macchie irregolari e rossiccie. I verticilli sono molto guerniti di fiori; il superiore è più grande e più rotondato. I calici sono villosi; le corolle di un color di porpora chiaro; gli stami sporgenti; le antere brune, e ripiene di una polvere bianca.

Le foglie si applicano felicemente sulle

punture delle Vespe, e dell'Api, e sulla fronte ne' dolori di capo (1).

Verticilli ascellari.

La Menta de' giardini (*Mentha gentilis*, Linn.), volgarmente il Balsamo, l'Erba del cuore. Cresce nelle regioni Meridionali dell'Europa; e si coltiva nei Giardini. La sua radice strisciante e fibrosa mette parecchi steli diritti, alti da un piede ad un piede e mezzo, ramosissimi, come pannocchiuti, di un verde rossiccio, fogliuto e che portano i fiori nelle ascelle delle foglie superiori, in modo che formano una spica fogliuta ed interrotta. Le foglie sono di un verde bruno, rette da corti pedicciuoli, lunghe da un pollice ad un pollice e mezzo, ovali puntute, dentate, a denti di sega, ed appena villose. I verticilli sono portati da un peduncolo cortissimo, e quasi della lunghezza della foglia, in una varietà. I fiori sono portati da peduncoli parziali. Le corolle sono porporine; gli stami più corti della corolla.

L'odore di questa Menta partecipa di quello del Basilico, e dell'Arancio, è una delle Specie più comunemente usata in Me-

(1) Questa si trova, secondo Pallas, anche nell'Isola della Concezione.

dicina. La sua infusione, o la sua acqua distillata viene prescritta nei vomiti, nelle coliche ventose, nelle tossi convulsive, nel singhiozzo, e dissipa le acidità dello stomaco.

La Menta pulegio (*Menta pulegium* , Linn.). Cresce in abbondanza ne'luoghi paludosi dell'Europa, sulle rive degli stagni, ne'fossati umidi e lungo le grandi vie. La sua radice strisciante, e fibrosa mette steli striscianti, lunghi un piede o più, brancuti, villosi, fogliuti, rilevati durante la fioritura, e che portano i loro fiori a verticilli nelle ascelle delle foglie superiori. Le sue foglie sono quasi sessili, piccole, lunghe da alcune linee ad un pollice, ovali, intere, o dentate, sovente ripiegate in due nella loro lunghezza, per lo più discoste dallo stelo ad angolo retto, od anche ricurve nel di sotto. I verticilli sono rotondati, bene guerniti, e successivamente più piccoli sino all'estremità. I calici sono piccolissimi, strisciati, con denti molto acuti, ed il loro orificio è chiuso da peli bianchi. Le corolle sono violacee o bianche; gli stami sporgenti.

Questa Specie ha proprietà molto attive, ed un odore più penetrante delle altre Mente. Si raccomanda in infusione con limatura di ferro nel vino bianco nella soppressione dei mestrui; il suo succo è pregiato per la tosse convulsiva de'bambini. Dicesi

pure, che sia molto sudorifica; il suo odore mette in fuga le pulci; ed il fumo le ammazza: di qui il nome di *pulegium* datole dagli antichi.

GENERE XVIII.°

GLECOMA, EDERA TERRESTRE:

Glecoma.

Linn. Juss. Lamarck.

Carattere generico. Calice strisciato; corolla due volte più lunga del calice, labiata; labbro superiore fenduto in due, l'inferiore con tre divisioni; la media più grande, ed intagliata; antere accostate a pajo per pajo a forma di croce doppia prima dello spargimento del polline.

La Glecoma ederacea (*Glecoma hederacea*, Linn.). È la sola Specie di questo Genere: cresce abbondante nelle siepi, e nei luoghi coperti. I suoi steli son lunghi un piede, o un piede e mezzo, per lo più semplici, gracili, villosi, fogliuti, striscianti, e diritti quando fioriscono. Le foglie portate da pedicciuoli piuttosto lunghi, sono lunghe da

un pollice ad un pollice e mezzo circa, intagliate a cuore, rotondate a rene, e contornate di grandi merlature. I fiori portati da lunghi peduncoli, sono disposti cinque o sei insieme a verticillo nelle ascelle delle foglie. Le corolle sono porporine.

Questa pianta manda un odore aromatico, ingrato, ed è di un sapore amaro; essa è astringente, un po' incisiva, bechica. Si adopera nelle malattie, che dipendono da qualche ulcere interna, e particolarmente del polmone.

sce nelle siepi, e ne' luoghi ombrosi, incolti, e pietrosi. Il suo stelo alto da un piede a un piede e mezzo, è verticale, quasi sempre semplice, un po' villoso; ha foglie pedicciuolate, che somigliano a quelle della grande Ortica, e verticilli di grandi fiori bianchi nelle ascelle delle foglie superiori. Le foglie sono lunghe da un pollice e mezzo, a due pollici al più, rotondate a cuore, terminate in punta acuta, armate di grossi denti nel contorno, coperte di peli, rugose, e più lunghe dei pedicciuoli. I fiori sono in numero di sei a venti in ciascun verticillo; il labbro superiore della corolla è villoso e ricurvo in avanti. Le antere sono villose, bianche e nericcie.

I fiori di questa pianta vengono prescritti in infusione, ed il succo si prescrive contro le perdite di sangue, e la difficoltà di orinare. Nel Nord, di primavera, le foglie giovani si mangiano cotte o in insalata.

Il Lamio purpureo (*Lamium purpureum*, Linn.). Si trova frequente nei luoghi coltivati, nei Giardini ecc. Il suo stelo alto da sei a dieci pollici è coricato, e brancuto nella parte inferiore, per lo più nudo nella parte media, e terminato da parecchie foglie ammonticchiate, le quali portano nelle ascelle verticilli di fiori di un rosso vivace. Tutte le foglie sono pedicciuolate, a cuore, roton-

de, contornate di denti ottusi; quelle della parte inferiore dello stelo sono più piccole, lunghe un mezzo pollice circa, più ottuse, portate da lunghi pedicciuoli. Quelle che terminano lo stelo diminuiscono insensibilmente di grandezza, e formano una sorta di piramide. Ciascun verticillo è formato di sei a dodici fiori. Le antere sono porporine; i fiori sono qualche volta bianchi; le foglie qualche volta profondamente divise. Questa pianta nell'Uplandia mangiasi con gli altri legumi.

Lamium (Plin.) a motivo della forma dei fiori, che somigliano alla gola del pesce *Lamio*.

GENERE XX.

GALEOPSIDE · *Galeopsis.*

Tourn. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque denti, acuti e talvolta pungenti: corolla a tubo corto, a gola un po' rigonfia, con lembo a due labbra. Labbro superiore a volta, un po' merlato; l'inferiore rilevato da due piccoli denti al suo nascere, diviso in tre lobi; i due laterali corti: quello di mezzo più grande, incavato, merlato.

Si conoscono quattro Specie di Galeopsidi. Crescono in Europa, e sono annue. Il loro stelo, alto da uno a due piedi, porta i suoi fiori a verticillo nelle ascelle delle foglie superiori. I fiori sono accompagnati da brattee allungate, a lesina.

Faleopsis, in greco significa *forma di Donnola* a motivo della forma de' fiori.

GENERE XXI.°

STACHIDE: *Stachis*. Tournef.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice angoloso, con cinque denti acuti; corolla a tubo corto, con lembo a due labbra: labbro superiore a volta, incavato; labbro inferiore a tre divisioni; la media più grande, incavata, e le laterali ripiegate all'indietro, o sui lati.

Si conoscono da circa trenta Specie di Stachidi; altre indigene, altre esotiche. Il maggior numero erbacee, perenni, di rado annue. Le altre sono legnose: in una Specie i rami sono terminati da una spina. I fiori sono disposti nelle ascelle delle foglie.

La Stachide selvatica (*Stachis silvatica*, Linn.). Cresce nei luoghi ombrosi, e ne' boschi dell'Europa. Il suo stelo alto da due a tre piedi, ramoso, verticale, villoso, porta foglie che somigliano a quelle della grande Ortica, e de' fiori porporini disposti in lunga spica verticillata all'estremità; od a quella dei ramoscelli. Le foglie sono pedicciuolate, lunghe da due, a due pollici e

mezzo, a cuore, terminate in punta, villose, e dentate a denti di sega. I verticilli delle spiche sono cinti da due brattee lanciuolate, e più corte nel vertice che i fiori aperti. Ciascuno è formato da sette ad otto fiori. Il labbro inferiore delle corolle, è picchiettato di bianco.

Tutta la pianta manda un odore bituminoso, ingrato, ed il suo sapore un po' salato. E emmenagoga. Le foglie fresche, pestate, ed applicate all' esterno, sono anti-ulcerose. Essa tinge in giallo.

La Stachide delle paludi (*Stachis palustris*, Linn.), Questa Specie cresce in Europa in riva alle acque; e nei luoghi coltivati, un po' umidi. Il suo stelo alto da due, a due piedi e mezzo, quasi sempre semplice, verticale, porta lunghe foglie quasi sessili, e fiori porporini e screziati, disposti a spica verticillata, poco allungata. Gli angoli dello stelo sono ispidi di peli ruvidi, ricurvi verso la base. Le foglie lunghe da tre a quattro pollici insensibilmente più piccole verso l' estremità dello stelo, sono strette, ellittiche, lanciuolate, puntute, di un verde nericcio, un po' villose, qualche volta rugose, dentate a sega. Ciascun verticillo è composto di sei a dieci fiori.

Questa pianta era anticamente considerata come un possente febbrifugo, e chia-

mavasi *Tertianaria*. La sua radice è carnosa, e contiene un principio amilaceo. Piace ai porci, i quali scavano il terreno per estrarnela.

La Stachide Germanica (*Stachis Germanica*, Linn.). Questa Specie cresce nei luoghi secchi ed incolti dell' Europa. Il suo stelo alto da due piedi circa, verticale qualche volta ramoso, porta foglie allungate, quasi sessili, e de' verticilli di fiori porporini nelle ascelle delle foglie superiori. Tutta la pianta è coperta di una lanugine morbida e bianchiccia. Le foglie quasi sessili alla base dello stelo, lunghe da due a tre pollici, insensibilmente meno lunghe, e sessili verso l' estremità dello stelo, sono ovali, allungate, puntute, dentate sul lembo, grosse, e molliccie. I verticilli sono guernitissimi di fiori, e cinti da due foglie fiorali più lunghe di essi. Le corolle hanno il labbro superiore villosissimo.

Questa pianta manda un odore ingrato: viene considerata come emmenagoga.

Stachis (D. Pl.) in greco significa *spica*.

GENERE XXII.°

BETONICA: *Betonica*. Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque denti acutissimi; corolla più lunga; tubo cilindrico, curvo: lembo a due labbra: labbro superiore rilevato, rotondato, intero: labbro inferiore a tre divisioni, e quella di mezzo più larga ed incavata.

Quasi tutte le Betoniche crescono in Europa. Se ne conoscono otto Specie, e tutte sono erbacee e perenni. Il loro stelo è per lo più semplice; i fiori sono terminali, disposti a spica verticillata e serrata.

La Betonica officinale (*Betonica officinalis*, Linn.). Trovasi ne' boschi, e ne' luoghi ombrosi. Il suo stelo nasce di mezzo ad alcune foglie radicali, portate da lunghi pedicciuoli; si alza fino ad un piede circa; non porta che due, o tre paja di foglie, e termina in una spica di fiori porporini, poco allungata, cinta da due foglie fiorali, e qualche volta interrotta alla base. Le foglie sono di un verde carico, lunghe da un pollice, a

due pollici e mezzo, a cuore, lunghe, ottuse, un po' villose. Le radicali sono merlate; quelle dello stelo dentate, e portate da corti pedicciuoli. I verticilli sono serrati, e bene guerniti. In una varietà i fiori sono bianchi.

La Betonica è cefalica, tonica, antisterica, detersiva; tutta la pianta viene adoperata. La radice è bruna o nericcia, piegata a gombito, fibrosa, e diventa grossa come il pollice. Il suo sapore è amaro, ingrato e muove a nausea. Le foglie hanno poco odore, ed un sapore aromatico. Se ne fa una polvere sternutatoria.

BIBLIO. NAPOLI
EMANUELE III

Ballota?

Digitized by Google

GENERE XXIII.°

BALLOTA: *Ballota*. Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque angoli, con dieci striscie, a cinque denti, e dilatato nel vertice: corolla più lunga del calice, sovente villosa, con due labbra; labbro superiore concavo, merlato; labbro inferiore, con tre lobi; il medio più grande, incavato.

Si conoscono tre Specie di Ballote; due esotiche, la terza cresce in Europa. Sono erbacee, annue, o perenni. I loro fiori sono a verticillo nelle ascelle delle foglie.

La Ballota nera (*Ballota nigra*. L.). Volgarmente *Marrubio nero*, o *puzzolente*. Questa pianta cresce nei luoghi incolti dell'Europa; essa è perenne. Il suo stelo alto da un piede e mezzo, a due, o tre piedi, ramoso, qualche volta rossiccio, un po' villoso, fogliuto, porta fiori porporini a verticillo nelle ascelle delle foglie superiori. Le foglie sono di un verde carico, pedicciuolate, lunghe da uno a due pollici, ovali, a

cuore, senza incavatura alla base, contornate di denti ottusi. I verticilli sono imperfetti, e cinti di un collare di brattee sottili come setole. Li fiori sono per lo più rivolti da un sol lato, e parecchi insieme sopra un peduncolo corto e ramoso.

In una varietà li fiori sono bianchi. Tutta la pianta manda un odore ingrato, ed un sapor acre ed amaro, Dicesi antiepileptica, antisterica, risolvente, e detersiva, S'incorporano le foglie con mele, e si applicano sulla tigna.

GENERE XXIV.°

MARRUBIO: *Marrubium*. Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice, con dieci striscie, cinque o sei denti rigidi, e per lo più a stella: corolla un po' più lunga del calice, lembo a due labbra: labbro superiore stretto, sovente fenduto in due: labbro inferiore a tre divisioni; la media più larga, incavata.

Questo Genere comprende quattordici specie, molte crescono iu Europa: tutte sono erbacee e perenni. I fiori sono disposti nelle ascelle delle foglie a verticilli guerniti di numerose brattee lineari. Questo Genere riunisce i Generi *Marrabium*, ed il *pseudo-Dictamnus* di Tournefort. Nel primo il labbro superiore della corolla è rilevato, e le foglie sono ovali; nel secondo il labbro superiore è a volta, e le foglie sono a cuore.

Il Marrubio comune (*Marrubium vulgare*, Linn.). Cresce in Europa ne' luoghi incolti, e sull'estremità delle vie. La sua radice mette parecchi steli alti da uno a due

piedi, ramosi, grossi, rigidi, fogliuti, ed aventi i loro fiori a verticilli nelle ascelle delle foglie superiori. Tutta la pianta è coperta di una bianca lanugine. Le foglie sono di un verde cenerino, pedicciuolate, lunghe un pollice circa, ovali, merlate, rugose. I verticilli sono serratissimi; i calici hanno dieci denti sottili ed uncinati all'estremità. Hanno la gola chiusa da lanugine. Le corolle sono piccole e bianche; il labbro superiore è rilevato.

L'odore del Marrubio è forte ed aromatico; il sapore, acre ed amaro. È una delle migliori piante medicinali d'Europa. Il Marrubio è incisivo, aperitivo, emmenagogo, stomachico, vermifugo, detergente.

Il Marrubio falso-Dittamo (*Marrubium pseudo-Dictamnus* , Linn.). Questa Specie cresce nell'Isola di Creta, e si coltiva nei Giardini dei Curiosi. È tutto coperto di una lanugine densa, serrata, bianchiccia. Il suo stelo legnoso, alto da due o tre piedi o più, e ramoso, porta fiori a verticillo nelle ascelle delle foglie superiori. Le foglie portate sopra lunghi pedicciuoli, son lunghe un pollice, o circa, a cuore, quasi rotondate, un po' concave, merlate, e coperte di una lanugine densissima. I fiori sono numerosi e sessili; i calici villosi; la lor gola chiusa da lanugine, il lembo grande, piano, rotondato a

rosetta, e contornato da dieci denti, cinque de' quali più piccoli. Le corolle sono del color di porpora, coperte di lanugine; il labbro superiore è a volta. Questa pianta ha un sapore amaro, ed un odore forte e puzzolente. È antiulcerosa.

Marrubium, da una parola ebraica, che significa *succo amaro*.

GENERE XXV.o

LEONURO: *Leonurus*. Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque angoli, e cinque denti acuti: corolla spesso meno lunga del calice: lembo a due labbra: labbro superiore villoso, intero, un po' concavo; labbro inferiore ripiegato, con tre divisioni un po' disuguali: antere coperte da punti lucidi prima dell'emissione del polline.

Si conoscono sette Specie di Beonuri; si trovano in Europa, in Siberia, o nell' India. Sono erbacee, perenni od annue. I fiori sono disposti a verticilli guernitissimi di brattee.

Il Leonuro cardiaco (*Leonurus cardiaca*, Linn.). Questa Specie cresce in Europa nei luoghi incolti, nelle ruine, e nelle siepi. Coltivasi nei Giardini. Il suo stelo alto da due o tre piedi, o più, è ramoso, un po' duro, fogliuto; porta fiori a verticilli nelle ascelle delle foglie; queste sono di un verde carico, ed insensibilmente più piccole fino al vertice della pianta; le inferiori son lunghe

da due a quattro pollici, larghe, e divise in tre lobi principali, incisi, e dentati. Quelle del mezzo sono lanciuolate, ed incise in tre lobi semplici, e puntuti; le superiori sono qualche volta quasi intere. I verticilli sono serrati; i denti del calice pungenti; le corolle purpuree: il lobo medio del lor labbro inferiore è acuto. Tutta la pianta manda un odor forte, ed ha un sapore un po' amaro. È emmenagoga, antisterica. I suoi fiori piaccion molto alle api.

Leonurus, in greco *coda di Leone*.

Digitized by Google

GENERE XXVI.°

FLOMIDE: *Phlomis.* Tournef.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice angoloso, con cinque denti; corolla oblunga, con due labbra; labbro superiore a volta, compresso, arcato, un po' fenduto in due: labbro inferiore, con tre divisioni; la media più grande, e a due lobi.

Questo Genere comprende ventisette Specie; molte sono legnose; l'altre sono erbacee, annue o perenni. Crescono in tutte le parti del Mondo: i fiori per lo più sono grandi e belli; disposti nelle ascelle delle foglie a verticilli guernitissimi di brattee.

La Flomide leonuro (*Phlomis leonurus*, Linn.), volgarmente *coda di lione.* È originaria del Capo di Buona-Speranza, e coltivata in tutti i Giardini de' Curiosi. Il suo stelo alto da due a tre piedi o più, legnoso, ramoso, e guernito di foglie lanciuolate e dentate, si termina in una superba spica di bei fiori del colore del fuoco. Questa spica è composta di verticilli guer-

nitissimi, e disgiunti gli uni dagli altri da brattee lunghe quanto i fiori. I due calici sono a dieci angoli, e a dieci denti. Le corolle son lunghe due pollici, e villose. Il labbro superiore è lunghissimo, intero, e coperto nel di sotto da una lanugine anch'essa del color del fuoco.

Phlomis, viene da una parola greca, che significa *bruciare* (Diosc.) (1).

(1) La *Phlomis fruticosa*, detta *Salvione*, nasce spontanea nelle macchie di Brindisi.

GENERE XXVII.

MOLUCELLA: *Molucella*. Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice campanulato, grande, con denti spinosi sull'orlo: corolla più piccola del calice: labbro superiore intero, concavo: labbro inferiore a tre divisioni; la media più lunga, incavata.

Questo Genere comprende sei Specie tutte esotiche, tranne una, sono erbacee, annui, o perenni. Una Specie è legnosa. I fiori sono disposti nelle ascelle delle foglie a verticilli guerniti di brattee spinose.

La Molucella liscia (*Molucella levis*, Linn.), volgarmente *Melissa delle Molucche*; è originaria delle Molucche, ed è coltivata ne' Giardini. Il suo stelo alto da due piedi circa, è liscio, ramoso, fogliaceo, e porta li suoi fiori a verticillo nelle ascelle delle foglie. Queste sono pedicciuolate, piuttosto grandi, rotondate, dentate. I fiori hanno il calice grandissimo, più lungo della corolla, e contornato da cinque piccole spine; la superiore è discosta.

Tutta la pianta manda un odor pene-

trante, aromatico, ed ha un sapore un po' acre. È cordiale, cefalica.

Molucella, così detta, perchè una Specie è originaria delle Isole Molucche.

IV.

Quattro stami fertili: corolla a due labbra: calice a due labbra.

(*Didinamia Gimnospermia.* L. Gm.)

GENERE XXVIII.°

CLINOPODIO: *Clinopodium.*

Tourn. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Labbro superiore del calice fenduto in tre: labbro inferiore diviso in due: gola della corolla allargata sensibilmente: labbro superiore rilevato, incavato; labbro inferiore a tre divisioni; la media più grande ed incavata.

Non si conoscono che tre Specie di Clinopodj, una cresce in Europa; sono erbacee, perenni. I fiori sono disposti nelle ascello delle foglie a verticilli cinti di un involucro di brattee sottili, e lunghe quanto i calici.

Il Clinopodio comune (*Clinopodium vulgare*, Linn.), volgarmente il *grande Basilico selvatico*. Cresce in Europa ne' terreni secchi, e sulle rocce. Il suo stelo, alto da uno a due piedi, ramoso, gracile villoso; ha foglie, che somigliano a quelle del grande Basilico, ed alcuni piccoli fiori porporini disposti nelle ascelle delle foglie. Le brattee sono sottili come setole, e rendono i verticilli ruvidi al tatto. Il verticillo superiore è rotondato. Le foglie son lunghe un pollice, ovali, lievemente dentate, villose. Questa pianta è leggermente aromatica. Prendesi in infusione, od in polvere; essa è cefalica.

Clinopodium (Diosc. Plin.) cioè *piede di letto*.

GENERE XXIX.

ORIGANO: *Origanum*. Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice di forma variabile, ora disuguale, a due labbra, o diviso in due; ora a cinque denti: tubo della corolla compresso: labbro superiore rilevato, incavato: labbro inferiore a tre divisioni quasi eguali. Fiori a spica serratissima, a forma di cono, quadrangolare; brattee embricate, unifiori, colorate.

Gli Origani in generale mandano un odor forte e penetrante. Se ne conoscono da quindici o sedici Specie quasi tutte esotiche. Sono erbacee, e per lo più perenni; alcune sono legnose. Le spiche dei fiori sono disposte a parecchie insieme sopra peduncoli ascellari o terminali.

L'Origano comune (*Origanum vulgare*, Linn.). È comunissimo nei boschi, nelle siepi, e nei luoghi montuosi dell'Europa. I suoi steli alti due piedi, un po' ramosi nella parte superiore, duri, rossicci, fogliuti, terminano in una pannocchia rossiccia di spiche

corte, e rotonde. Le foglie sono pedicciuolate, lunghe circa un pollice, ovali, intere, un po' villose, bianchiccie nel di sotto. Le brattee delle spiche sono acute, e più lunghe dei calici; il loro vertice e quello de' calici sono di un rosso violaceo. Le corolle sono di un rosso chiaro.

L' odore dell'Origano è penetrante, ed il suo sapore acuto. È cordiale, cefalico, tonico, emmenagogo, incisivo. Le foglie si prendono in infusione come il Te: in alcuni paesi servono di condimento. Nel Nord si aggiunge l'Origano alla birra per temperarne la forza, ed impedire che inacidisca. Produce pure quest' ultimo effetto sul latte. Tinge in bruno le tele colorate a stampa.

L' Origano dittamo (*Origanum Dictamnus*, Linn.), volgarmente *Dittamo di Creta*. Questa pianta cresce nell' Isola di Creta, sul Monte Ida; e da lungo tempo si coltiva nei Giardini. I suoi steli, alti da otto a dieci pollici, sono ramosi, legnosi, e terminano in una pannocchia rotonda, composta di grosse spiche ricurve verso terra. Gli steli sopportano il verno. Tutte le parti della pianta, ma specialmente le inferiori, sono coperte di lanugine bianchiccia, grossissima, e molto fitta. Le foglie inferiori son lunghe circa un pollice, ovali, rotondate, intere, grosse, pedicciuolate. Le superiori sono quasi sessili,

senza lanugine, o meno cotonose dell'altre. Le spiche sono piramidali, e le brattee ovali, rotondate, lucenti, rosse nel vertice, e cuoprono a metà i fiori.

L'odore del Dittamo è aromatico, ed il suo sapore è acre ed amaro Questa pianta è cordiale, emmenagoga, ecc. È uno de' più potenti aromatici.

L'Origano Maggiorana (*Origanum Majorana*, Linn.) (Maggiorana comune). Questa pianta cresce nel Portogallo, nelle Provincie meridionali della Francia, e si coltiva a cagione del suo odore; si adopera come condimento. È annua. Tutte le sue parti sono coperte di una lanugine corta e biancastra. I suoi steli alti da un piede a dieciotto pollici, sono duri, gracili, ramosi, fogliuti, e terminati da una pannocchia di spiche, rotondate, e fitte. Le foglie sono un po' pedicciuolate, lunghe alcune linee, ellittiche, ottuse: le spiche sono piccole, a tre a tre, serratissime. Le brattee sono ovali, ottuse, più lunghe de' calici, e coperte di lanugine. Le corolle sono piccole e bianche.

La Maggiorana manda un odore aromatico, gratissimo. Il sapore suo è acre ed amaro: è molto carminativa.

Origanum (Teofr. Plin.), in greco *gioja delle montagne*.

GENERE XXX.°

TIMO: *Thymus*. Tourn. Linn.

Jussieu.

Carattere generico. Calice tubulato: labbro superiore a tre denti: labbro inferiore fenduto in due: gola ripiena di pelo: corolla corta: labbro superiore piano, incavato: labbro inferiore a tre lobi; il medio è più allungato.

Si conoscono da venti a ventiquattro Specie di Timo, e quasi tutte hanno steli duri, sovente legnosi e bassi, diritti o coricati; le foglie sono piccole, intere. I fiori sono ammonticchiati nelle ascelle delle foglie, e sovente terminali. I Timi sono esotici, o indigeni, amano i luoghi pietrosi e le rocce. Il loro odore è soavissimo.

Il Timo comune (*Thimus vulgaris*, L.): Non v'è pianta che sia più comune sulle rocce de' luoghi montuosi della Spagna e nelle aride colline delle Provincie Meridionali della Francia. Cresce eziandio nella Siberia, e si coltiva nei Giardini per cagione del suo odore. È un piccolo arboscello alto

da cinque a sei pollici, formato da uno stipite grosso e legnoso, verticale, dal quale nascono ramoscelli gracili, un po' villosi, coperti di piccolissime foglie, e terminati da una spica verticillata di fiori porporini. Le foglie sono lunghe due linee circa, più o meno strette, ripiegate ne' lati, e bianchiccie nel di sotto.

Questa Specie manda un' odore acuto, aromatico, e grato. Essa è cordiale, stomachica, incisiva, astringente. Viene di spesso adoperata come condimento.

Il Timo serpillo (*Thimus serpillum*, Linn.). Trovasi ne' luoghi aridi, ed incolti dell'Europa. È un piccolo arboscello composto di parecchi steli legnosi, lunghi da alcuni pollici ad un piede, quasi sempre coricati, sempre coperti di ramoscelli raddrizzati, massime in tempo della fioritura, e terminati da spiche di fiori porporini, o bianchi. Le spiche sono corte, e i calici per lo più colorati di porpora. I denti sono cigliati; gli stami sono più lunghi della corolla. Le foglie variano secondo le varietà delle Specie: sono lunghe da due a quattro linee. Ora sono ovali, e piuttosto larghe, ora piccolissime, ora strette e puntute. Sì le une che le altre sono piane, più o meno cariche di peli, e quasi sempre cigliate sull' orlo alla base.

L'odore del Serpillo è grato. Se ne coltiva una varietà, che ha l'odore di cedro. Ha le proprietà del Timo comune, piace alle lepri, ai conigli, ed alle api.

Thimus (Teofr. Diosc.), in greco significa *coraggio*, o *cuore*, perchè rianima gli spiriti vitali.

GENERE XXXI.°

TIMBRIA: *Thymbria*. Linn.

Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 198. num. 1146.)

(*Didinamia Gimnospermia*).

GENERE XXXII.°

MELISSA: *Melissa*. Tournefort.

Linn. Juss.

Carattere generico. Calice secco: labbro superiore piano, con tre denti: labbro inferiore fenduto in due; labbro superiore della corolla un po' a volta, fenduto in due, labbro inferiore fenduto in tre: lobo medio più grande, ed intagliato a cuore nell' estremità.

Si contano sette Specie di Melisse, quasi tutte sono erbacee, perenni. Tutte crescono in Europa. I loro fiori sono ascellari, portati da peduncoli più, o men lunghi. I calici e la superficie inferiore delle foglie sono sparsi di piccoli punti glandulosi, lucidi.

La Melissa officinale (*Melissa officinalis*, Linn.) (Cedronella). Cresce in Europa ne' terreni incolti, lungo le siepi, ed i boschi. Si coltiva ne' Giardini. Li suoi steli sono alti da due a tre piedi, duri, ramosi, fogliuti, e portano nelle ascelle delle foglie alcuni piccoli fiori bianchi, o incarnati, e per lo più rivolti da un sol lato. Le foglie sono

pedicciuolate; di un verde lucido, lunghe da uno a due, o tre pollici, ovali, o un po' a cuore, massime nella parte inferiore della pianta, puntute, dentate. I fiori sono portati da peduncoli semplici, accompagnati da brattee oblunghe, o lanciuolate, e ristrette alla base. Tutta la pianta è d'ordinario un po' villosa. Le foglie mandano un gratissimo odore di cedro. Prendonsi in infusione come il Te. Le giovani foglie si mescolano nelle insalate. La Melissa è stomachica, cefalica, emmenagoga, un po' astringente, espettorante. Le foglie debbono raccorsi prima della fioritura, perchè la pianta, invecchiando, manda un odore di cimice.

La Melissa calaminto (*Melissa calaminta*, Linn.), volgarmente *calamento*. Questa Specie cresce ne' luoghi pietrosi, e nei montuosi, in Italia, in Ispagna, in Francia, in Austria, nella Svizzera ecc. I suoi steli alti da un piede e mezzo a due piedi, sono un po' coricati alla base, ramosi, fogliuti, e portano per quasi tutta la loro lunghezza nelle ascelle delle foglie, fiori porporini disposti parecchi insieme sopra un peduncolo ramoso della lunghezza delle foglie. Le foglie somiglianti a quelle dell' Origano comune, sono lunghe da un pollice a un pollice e mezzo, ovali, ottuse, dentate a denti di sega. Tutta la pianta è guernita di pelo. Le

corolle sono qualche volta azzurre; le foglie mandano un odore grato, ed hanno un sapor acre, un po' amaro.

Melissa (Diosc. Plin.), in greco *Ape*, perchè le Api vanno in cerca de' fiori di questa pianta.

GENERE XXXIII.°

DRACOCEFALO:

Dracocephalum. Tournef. Linn.

Jussieu.

Carattere generico. Calice quasi uguale, a cinque divisioni: corolla con gola rigonfia: labbro superiore a volta, incavato; labbro inferiore a tre divisioni: le due divisioni laterali rilevate; la media più lunga, intera, o fenduta in due.

Questo Genere comprende da venti Specie; una sola cresce in Europa. Quasi tutte le altre trovansi nella Siberia. Alcune specie formano de' sotto-arboscelli; le altre sono erbe annue o perenni. I Dracocefali hanno fiori a spica, o a verticillo, nelle ascelle delle foglie. Le brattee per lo più sono lunghe, e qualche volta cigliate. Questo Genere comprende i Generi *Dracocephalum* e *Moldavica* di Tournefort. Nel primo il labbro superiore della corolla è intero; nel secondo il calice è a due labbra.

Le Specie si dividono in due Sezioni.

Fiori a spica.

Il Dracocefalo di Virginia (*Dracocephalum Virginianum*, Linn.) (la Catalettica). Questa pianta cresce nella Virginia e nel Canadà, e si coltiva ne'Giardini. È perenne, e crederebbesi una Digitale. Il suo stelo, alto da un piede e mezzo, è diritto, per lo più semplice, guernito di foglie allungate, e terminate da una spica di fiori del color di carne, lunghi un pollice, e diretti quasi orizzontalmente. La spica è molto serrata; le brattee sono piccolissime. Le foglie sono lunghe circa due pollici, lineari, lanciuolate, e dentate a denti di sega. Tutta la pianta è priva di pelo.

A questa pianta fu dato il nome di *Catalettica*, a motivo del fenomeno singolare ch'essa presenta. I fiori, siccome fossero sopra un perno, rimangonsi immobili qualunque sia la posizione, che venga data ai medesimi.

Fiori ascellari.

Il Dracocefalo di Moldavia (*Dracocephalum Moldavica*, Linn.). (La Moldavica). Questa Specie cresce nella Moldavia, nella Turchia, e nella Siberia. Coltivasi nei Giar-

dini a cagione del suo odor di Melissa. È annua; il suo stelo è alto due piedi, rossiccio, un po' rigido, ramoso, fogliuto; porta nelle ascelle delle foglie superiori, fiori azzurri, porporini, o bianchi, disposti a verticillo. Il loro insieme forma una lunga spica fogliuta. Le foglie sono pedicciuolate, lunghe da un pollice ad un pollice e mezzo, ovali, lanciuolate, od oblunghe, contornate di denti grandi, e profondi. Le foglie che accompagnano i fiori sono più strette, quasi sessili, e più lunghe, o lunghe quanto i fiori. Le brattee sono più piccole; i denti inferiori delle foglie della parte superiore dello stelo, e tutti quelli delle brattee sono sormontati da un lungo pelo. La superficie inferiore delle foglie delle brattee, e la superficie dei calici sono cariche di punti concavi. Nella Siberia i fiori di questa pianta sono più grandi, e i calici più larghi e colorati. Si prende l'infusione delle foglie di questa pianta a guisa di Te. La pianta è cordiale, cefalica.

Dracocephalum, significa in greco *testa di Drago*.

GENERI XXXIV.o XXXV.o

E XXXVI.o

ORMINO. Linn. Juss. Lam.

MELITTI. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.o Vegetabili pag. 198. num. 1147.)

GERMANEA. Lam. Juss.

(*Didinamia Gimnospermia*).

GENERE XXXVII.

BASILICO, OCIMO: *Ocimum.*

Tourn. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Labbro superiore del calice largo e orbicolare: labbro inferiore fenduto in quattro: corolla a tubo corto e riversato: labbro superiore a quattro lobi uguali; labbro inferiore più lungo, intero, e merlato: filetti dei due stami esterni rilevati ciascuno alla base da una prominenza.

Tutti i Basilichi sono esotici. Se ne conoscono ventisette Specie. Pel maggior numero crescono spontanee nell'India, e nel Giappone. Le più sono annue; le altre perenni, o formano piccoli arboscelli; tutte spandono un odor soavissimo. Le foglie sono semplici; i fiori disposti a verticilli nelle ascelle delle foglie, o formano spiche terminali munite di piccole brattee.

Il Basilico comune (*Ocimum basilicum*, Linn.). Questa pianta, che tutti conoscono, che si coltiva in tutti i Giardini, che piace tanto per la sua gradevole forma, quanto

per l'odore che spande, cresce in mezzo ai campi, senza coltura, in molte parti dell'India e nella Persia. La sua radice legnosa, fibrosa, e nera, mette parecchi steli ramosissimi, che formano con le foglie un ciuffo dell'altezza di otto a dieci pollici, e terminati da spiche piuttosto lunghe, di fiori bianchi e qualche volta porporini. Le foglie tal volta grandi, tal'altra piccolissime e qualche volta screziate, secondo le varietà, sono pedicciuolate, ovali, un po' carnose, liscie, e portate da pedicciuoli corti e cigliati. I verticilli inferiori sono posti nelle ascelle delle foglie superiori. Gli altri sono nudi e cinti da due piccole brattee. Sono incompleti: ciascuno è composto di cinque o sei fiori, i quali sono un po' peduncolati. I calici sono cigliati; lo stelo è guernito di peli bianchi piccolissimi.

Tra le varietà di questa pianta, prodotte dalla coltura, la più notabile è il Basilico dalle foglie di Cicoria (*Ocimum viride foliis bullatis*, Bauh. pin. 225.). Il suo stelo alto da un piede o più, è duro, e come legnoso nella parte inferiore. Le sue foglie lunghe da cinque o sei pollici coi pedicciuoli, larghe da due pollici a due pollici e mezzo, grosse e concave nel di sotto, hanno sempre la superficie rigonfia, e inoltre l'orlo qualche volta inciso alquanto profondamente.

L'odore del Basilico è aromatico, ed il suo sapore forte, e come anisato. La pianta è adoperata più comunemente per la cucina, che in Medicina. Le foglie, prese in infusione come il Te, sono utilissime pei dolori di capo, e per le flussioni del cervello.

Il Basilico minimo (*Ocimum minimum*, Linn.). Questa Specie è bellissima: si pianta entro vasi, che si dispongono sulle finestre, o nell'interno degli appartamenti: l'intera pianta forma una sfera di verdura. Le sue foglie sono numerose, piccole, ovali, puntute, o ottuse, secondo le varietà, un po' carnose, verdi, o rosse, e sempre interissime. I fiori sono bianchi, piccoli, e disposti a verticillo nelle ascelle delle foglie.

GENERE XXXVIII.°

TRICOSTEMA. Linn. Juss. Lam.

(Tomo 2.° pag. 197. num. 1142.)

(*Didinamia Gimnospermia*).

GENERE XXXIX.o

BRUNELLA: *Brunella*. Tourn.

Juss. *Prunella*. Linn.

Carattere generico. Labbro superiore del calice piano, tronco, e a tre denti; labbro inferiore più stretto, fenduto in due; labbro superiore della corolla concavo, intero, o a due lobi; labbro inferiore a tre lobi; il medio più grande ed incavato: filetti degli stami forcuti nel vertice: antére portate da uno de' rami della forca, l'altro ramo nudo: stimma fenduto in due, e talvolta in quattro.

Si conoscono tre Specie di Brunelle, le quali crescono in Europa. I loro steli sono per lo più semplici, e terminati da una spica di fiori, corta, piuttosto grossa, composta di verticilli contigui e separati da due brattee larghe, cigliate ed abbraccianti.

La Brunella comune (*Brunella vulgaris*, Linn.). Cresce di frequente nei prati, nei boschi, e sulle estremità delle vie. Il suo stelo villoso, alto da un piede o più, semplice, le molte volte coricato nella sua parte

inferiore, e poco fogliuto, massime nella parte superiore, termina in una spica di fiori porporini, od azzurri. Le foglie sono pedicciuolate, più corte del pedicciuolo alla base dello stelo, lunghe da uno a due pollici, ovali, oblunghe, dentate alla base, un po' villose. I tre denti del labbro superiore del calice sono appena distinti.

La Brunella manda un debile odore, ed è vulneraria, astringente. Se ne raccomanda l'infusione nelle emorragie, e nei flussi di ventre. Il decotto si adopera per gargarismo nelle ulceri della bocca. Le foglie schiacciate si applicano sulle piaghe.

GENERE XL.o

SCUTELLARIA. *Scutellaria.*

Linn. Juss.

Carattere generico. Calice a tubo cortissimo: le due labbra a contorno intero; una prominenza lenticolare, concava, inclinata sul labbro superiore: corolla molto più lunga del calice: tubo ricurvo alla base: labbro superiore compresso, a volta, munito, nel suo nascere, di due denti: labbro inferiore più largo, incavato: stimma appena fenduto: calice chiuso dopo la fioritura, che rappresenta un berrettone semi-aperto nella parte sua inferiore.

Questo Genere comprende diecisette Specie. Pel maggior numero sono straniere all' Europa. Sono erbacee, perenni e qualche volta legnose. I fiori sono disposti nelle ascelle delle foglie, solitarj, senza brattee, o formano una spica terminale, ciascuna accompagnate da una brattea.

La Scutellaria galericolata (*Scutellaria galericulata*, Linn.), volgarmente Centaurea azzurra. Cresce in Europa sulle rive delle

acque. I suoi steli, alti da uno a due piedi, sottili, ramosi, e fogliuti, portano fiori azzurri, o violacei, per lo più rivolti da un sol lato, e disposti a due a due nelle ascelle delle foglie superiori. Queste sono quasi sessili, lunghe da uno a due pollici, oblunghe, lanciuolate, a cuore alla base, e merlate sul lembo. Tutta la pianta è liscia, o pochissimo villosa. La corolla è tre o quattro volte più lunga del calice.

GENERI XLI.° E XLII.°

PRASIO. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 198. num. 1149).

FRIMA. Linn. Juss. Lam.

(idem pag. 199. num. 1150.)

(*Didinamia Gimnospermia*).

Famiglia Decimaottava.

PERSONATE o MASCHERATE:

Scrophulariae. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice quasi sempre persistente, diviso più o meno profondamente; corolla monopetala, ipogina, per lo più irregolare, con lembo diviso; comunemente quattro stami didinami, di rado due: uno stilo: uno stimma semplice, o a due lobi: capsula fenduta più o meno profondamente in due valve concave, e nude nell' interno (valve qualche volta fendute in due; e la capsula, che pare allora con quattro valve); semi minutissimi, numerosi; attaccati ai due lati di un ricettacolo centrale, dilatato nell' orlo, e che forma un tramezzo semplicemente parallelo alle valve, o continuo cogli orli loro rientranti; ricettacolo qualche volta contratto, e la capsula che somiglia allora ad una stanza: perisperma carnoso, embrione diritto.

Tournefort ha dato alle piante di questa Famiglia il nome di *Personate* a motivo

della irregolarità della loro corolla, le cui labbra rappresentano pressochè la forma di una maschera. La maggior parte di queste piante hanno uno stelo erbaceo; alcune formano degli arboscelli. Le foglie loro sono comunemente opposte, sovente alterne, e qualche volta verticillate. I fiori variamente disposti sono ora ascellari, ora terminali, solitarj, o riuniti a spica, a corimbo o a pannocchia.

La Famiglia è naturalissima, ma comprende parecchi Generi, che non le appartengono, e che dovranno far parte di altre Famiglie, o formare nuovi gruppi. Il carattere delle vere Personate consiste nella corolla sovente irregolare; negli stami per lo più didinami, ma soprattutto nella capsula a due valve, divisa in due stanze da un tramezzo parallelo alle valve. I primi Generi della Famiglia hanno l'aspetto delle Pirenacee; ma il loro frutto è di parecchi semi. Le valve della capsula si fendono in due; ed allora la capsula pare di quattro valve.

L'Antirrino, la Digitale e parecchi altri Generi di Personate si rapprossimano al *Verbasco*, ed a parecchi altri Generi delle Solanee con frutto entro capsula. Il numero degli stami le distingue, ed il rudimento di un quinto stame che si osserva nelle Personate, mostra il passaggio da una Famiglia all'altra.

Le Personate sono fondenti, incisive, ma nauseabonde, sospette; e devesi adoperarle con riserbo. Esternamente sono risolutive; in generale sono di un sapore acerbo.

I.

Quattro stami didinami.

(*Didinamia Angiospermia* L. Gm.)

GENERE I.°

BUDLEJA: *Budleja.* Linn. Jussieu.

Carattere generico. Calice piccolo, con quattro divisioni; corolla tubulata, e un po' a campana, a quattro divisioni; stami corti non isporgenti fuori della corolla; uno stimma semplice; una capsula oblunga distinta da due solchi, a due valve intere, o fendute in due: semi numerosi.

Le Budleje sono arboscelli esotici che hanno l'aspetto delle Pirenacee; ma ne differiscono per la struttura del frutto; il loro stelo porta de'ramoscelli opposti guerniti di foglie semplici, cotonose, ugualmente opposte, e terminate da fiori disposti a spica, a corimbo,

o a testa. Se ne conoscono nove Specie. Parecchie crescono al Capo di Buona Speranza.

Budleja, dal nome di un Botanico Inglese.

GENERI II.° III.° IV.° V.° VI.° VII.° E VIII.°

SCOPARIA. Linn. Juss. Lam.

RUSSELIA. Jacq. Juss.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 207. num. 1185)

CAPRARIA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi pag. 209. num. 1195.)

STEMODIA. Linn. Juss. Lam.

ALLERIA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi pag. 201. num. 1160.)

GALVEZIA. Bomb. Juss.

ACHIMENE. Brow. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 209 num 1191)

(*Didinamia Angiospermia*)

GENERE IX.°

SCROFOLARIA: *Scrophularia.*

Tourn. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque lobi: corolla a tubo globoso; lembo a due labbra; labbro superiore a due lobi orizzontali, orbicolari, e sovente muniti nell'interno al lor nascere da un'appendice carnosa a forma di squama: labbro inferiore a tre lobi, quello di mezzo è ripiegato: stami nella direzione del labbro inferiore: antere ad una stanza, che si apre di traverso nel vertice: uno stimma semplice: capsula rotondata, acuta, a due stanze, a due valve intere.

Si contano da ventisei Specie di Scrofolarie; la maggior parte esotiche, ed erbacee, annue, o perenni. Alcune formano de' sottoarboscelli. Il loro stelo per lo più quasi semplice, è quadrato, guernito di foglie abitualmente opposte, ed incise, e termina in una spica od in una pannocchia di fiori retti da peduncoli, ramosi, accompagnati da piccole brattee nei punti di divisione. Qualche volta

i peduncoli sono ascellari, i fiori sono rovesciati, poichè, secondo Linnèo, gli stami nei fiori a due labbra seguono sempre la direzione del labbro superiore.

La Scrofolaria nodosa, la grande Scrofolaria (*Scrophularia nodosa*, Linn.). Questa Specie è perenne, cresce in Europa nei luoghi ombrosi ed umidi; la sua radice grossa, e fibrosa, mette uno stelo nericcio, alto da due a tre piedi o più, verticale, forte, brancuto, fogliuto e terminato da un grappolo di fiori di un color di porpora nericcio. Gli angoli dello stelo sono ottusi; le foglie sono di un verde oscuro, pedicciuolate, opposte, e qualche volta a tre a tre, lunghe circa tre o quattro pollici, rotondate a cuore alla base, allungate in punta verso il vertice, dentate nell'orlo, e attraversate da tre nervazioni longitudinali.

Questa pianta manda un odor puzzolente ed è di un sapore amaro; le foglie recenti, triturate, ed applicate in cataplasma sono antiscrofolose, e nettano le vecchie ulceri. Con la radice si prepara un unguento contro la rogna. In tra il bestiame, le sole capre mangiano la Scrofolaria nodosa; essa piace, pur molto, anche alle Api.

La Scrofolaria acquatica (*Scrophularia aquatica*, Linn.), volgarmente *Betonica d'acqua*; è biennue. Trovasi comune in Eu-

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III

1. Dodarzia. 2. Antirrino.

ropa: in riva alle acque vive. Somiglia moltissimo alla precedente, ma ha la radice nodosa, grossa, e strisciante; gli angoli dello stelo prolungati a membrana sporgente, e le foglie un po' ottuse all'estremità, e merlate nell'orlo.

Questa Specie ha un odore meno ingrato della precedente. La sua radice, bollita colla Sena, corregge molto meglio l'odore, ed il sapore di questa pianta, che non la radice delle altre Specie di Scrofolarie. Del resto tutte le Scrofolarie sono sospette, e un po' velenose.

Scrophularia, perchè si è creduto che la grande Scrofolaria guarisse le scrofole.

GENERI IX.° X.° XI.° XII.°

MATUREA. Aubl. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 205 num. 1174.)

GERARDIA. Plum. Linn. Juss.

(Veggasi pag. 214 num. 1211.)

DODARZIA. Tourn. Linn. Juss. Lamarck.

(Veggasi pag. 214 num. 1214.)

CIMBARIA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 221. num. 1240.)

(*Didinamia Angiospermia*)

GENERE XIII°.

ANTIRRINO, o BOCCA DI LEONE.

Antirrhinum. Tour. Linn. Juss.

Lam. *Linaria*. Tourn. Juss.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde, due inferiori discoste: corolla irregolare a tubo rigonfio, terminata posteriormente da una gobba, o da uno sperone, ed anteriormente da due labbra; il superiore a due divisioni ripiegate sui lati; l'inferiore a tre lobi, munito inoltre da una prominenza sporgente a forma di palato; questo labbro chiude il tubo della corolla applicandosi come una mascella addosso al labbro superiore; uno stimma semplice; una capsula a due stanze, che

si apre in varie Specie al vertice in due o tre fori, o che si fende in parecchie incisioni ripiegate.

Linnèo ha riuniti i Generi *Antirrino* e *Linaria*, che Tournefort aveva distinti. Le Specie di questi due Generi, hanno infatti tanti rapporti, che le differenze tratte dalla forma degli speroni, non sono bastevoli per separarle. Di questo Genere se ne conoscono più di sessanta Specie: più della metà crescono in Europa. Quasi tutte sono annue; le altre sono biennali, o perenni. Il loro stelo alto da alcuni pollici a due o tre piedi, porta foglie alterne, ma qualche volta opposte o verticillate nella parte inferiore. I fiori terminano lo stelo sotto forma di una spica, oppure nascono nelle ascelle delle foglie. Nella corolla d'ordinario trovasi il rudimento di un quinto stame.

Alcune cause locali, o piuttosto una troppo grande abbondanza di succo fanno subire ai fiori, di parecchie Specie, una strana metamorfosi. Il tubo della corolla diventa un imbuto, il cui orlo invece di formare due labbra irregolari, si divide in cinque lobi depressi, i quali non presentano alcuna irregolarità. In vece di un solo sperone, se ne trovano cinqne aperti come petali, e di-

sposti a cerchio intorno al tubo. Gli stami invece di essere quattro ed inserti sulla corolla, sono in numero di cinque, e posti sul ricettacolo, quantunque la corolla sia monopetala. Il frutto abortisce quasi sempre; qualche volta tutti i fiori sono metamorfosati, e tal' altra le due sorte di fiori stanno sopra un medesimo individuo. Fu ne' fiori dell'*Antirrhinum linaria*, che nel 1744, per la prima volta si osservò questa singolare mostruosità. Si credette di avere scoperto un Genere nuovo, al quale fu dato il nome di *Peloria*; ma non si tardò guari a discuoprire l' errore; e sonosi visti in appresso fiori analoghi nelle altre Specie del Genere ed anche sopra piante non congeneri di fiore anomalo come la Viola, il Rinanto cresta di gallo, e di Dracofalo Austriaco, Linn. La Linaria a fiori di Peloria si moltiplica per barbatelle; e nondimeno il frutto non abortisce costantemente, e si può anche moltiplicarla per via di semi. Moltiplicata per barbatelle conserva i fiori di Peloria; ammeno che non sia posta in un terreno asciutto; perchè allora ripiglia i fiori di Linaria. Moltiplicata per via di semi, produce comunemente fiori di Linaria; ma seminata in un terreno grasso, conserva qualche volta i suoi fiori di Peloria.

Questo Genere si divide in quattro Sezioni.

Capsnle con parecchie valve, foglie angolose.

L'Antirrino cimbalaria (*Antirrhinum cymbalaria*, Linn.). Questa bella pianta cresce in Europa, e particolarmente nella Francia, sulle rocce, e sui vecchi muri, dove forma ciuffi più o meno considerevoli, sui quali fanno bella mostra fiori porporini, che somigliano a piccole viole. I suoi steli sono lunghi da alcuni pollici fino ad un piede, o più; sono sottilissimi, striscianti, intrecciati, e che di distanza in distanza sono forniti di foglie rotonde, nelle ascelle delle quali i fiori sono solitarj. Tutta la pianta è liscia, e le foglie sono sostenute da pedicciuoli abbastanza lunghi, e li fiori da peduncoli piuttosto lunghi. Le foglie ora alterne ed ora opposte, lunghe da cinque a sei linee, fino ad un pollice, e più larghe che lunghe, sono rotondate a rene, incavate a cuore alla base, ed incise sull'orlo in cinque, o sei lobi. Le corolle sono di un colore azzurro violaceo, ma qualche volta bianche, e la loro gola è tinta di un colore giallognolo. La capsula è globosa, e ripiena di semi rugosi. Questa pianta è astringente, vulneraria; il suo succo è amaro, e dicesi buono contro la rogna. La Cimbalaria è annua.

L'Antirrino spurio (*Antirrhinum spurium*, Linn.). Questa pianta è comune nei campi dell'Europa, fiorisce di estate, e perisce in ciascun anno. I suoi steli gracili, lunghi da uno a due piedi, ramosi, deboli, ed un po' coricati, portano da distanza in distanza foglie ovali, rotondate, nell'ascella delle quali sono disposti piccoli fiori gialli e solitarj. Tutta la pianta è coperta di peli bianchicci; le foglie stanno sopra corti pedicciuoli, ed i fiori sopra peduncoli sottilissimi. Le foglie lunghe un pollice, ed insensibilmente più piccole verso l'estremità dello stelo, sono sovente opposte nella parte inferiore, e qualche volta un po' dentate alla base, ma sempre alterne nella parte superiore, sempre intere nell'orlo, e quasi sessili. Il tubo della corolla è cortissimo; la gola poco sporgente; lo sperone acuto e ricurvo, ed il labbro superiore di un color violetto nericcio. Questa Specie si considera come fortemente risolutiva, emolliente e diuretica.

Capsule a varie valve; foglie opposte.

L'Antirrino nano (*Antirrhinum minus*; Linn.), volgarmente la piccola Linaria, Specie più comune del Genere. Trovasi in Europa nei luoghi asciutti ed arenosi; nei campi coltivati, e fra i rottami. Fiorisce d'estate,

e ciascun anno muore. Il suo stelo diritto, ramosissimo come a pannocchia, alto comunemente da sei ad otto pollici; porta nella parte sua inferiore foglie opposte, lanciuolate, ottuse; nella parte sua superiore, foglie alterne, lineari; e dalla base al vertice porta fiori solitarj nelle loro ascelle. Tutta la pianta è coperta di peli corti un po' viscosi. Le foglie sono sessili, lunghe da sei, o otto linee, ad un pollice, e più corte dei peduncoli dei fiori nella parte superiore della pianta. La corolla è piccola, bianca e violacea; lo sperone sta alla metà di sua lunghezza. Le divisioni del calice sono della lunghezza della capsula, e l'abbracciano; i semi son neri, rotondati, e solcati longitudinalmente.

Le vacche, le pecore, e qualche volta i porci mangiano la piccola Linaria; i cavalli e le capre non ne mangiano.

Capsule con parecchie valve; foglie alterne.

L'Antirrino linaria (*Antirrhinum linaria*, Linn.), volgarmente la grande *Linarid*. Cresce in Europa sui muri, fra i rottami, e nei terreni incolti dove sempre abbonda, perchè il bestiame non ne mangia. È perenne e fiorisce sul finir dell'estate. È una delle più belle Specie del Genere. I suoi steli alti da

un piede e mezzo, o due piedi, sono verticali e un po' ramosi, e per tutta la loro lunghezza guerniti di numerose foglie di un verde azzurrognolo, un po' diritte, e terminano in una superba spica di fiori gialli, grandi, diritti, sessili, ed embricati. Tutta la superficie della pianta è liscia; lo stelo è cilindrico, sodo, un po' colorito. Le foglie sono sessili, sparse, lunghe da un pollice e mezzo, a due o tre pollici, lineari, o lineari-lanciuolate, terminate in punta, e traversate pel lungo da una nervazione sporgente. Lo sperone della corolla è lunghissimo, un poco curvo; la gola della corolla è di un giallo di zafferano, e guernita di peli. Le divisioni del calice ricuoprono a metà la capsula, i semi sono depressi, orbicolari, membranosi nel contorno.

L'odore della grande Linaria è ingrato; il sapore salato ed amaro. Il suo uso interno è sospetto, il succo è purgativo. Le foglie applicate in cataplasmi, calmano i dolori delle emorroidi. Il latte, in cui siano infuse, fa morire le mosche.

Capsula che si apre per tre pori: corolla senza sperone.

A' Antirrino maggiore, o de' Giardini (*Antirrhinum majus*, Linn.), volgarmente

gola di Lione. Questa bella pianta cresce spontanea nelle parti Meridionali dell' Europa in mezzo alle messi. Coltivata appo noi per ornamento dei Giardini, è divenuta presso che spontanea, e trovasi di frequente sui muri e nei luoghi pietrosi. Fiorisce d'estate, e vive due anni. Il suo stelo, alto da due a tre piedi, verticale e ramoso, è guernito di foglie di un verde cupo, sessili, ellittiche o lanciuolate, e termina in una spica di fiori diritti, grandi, rosei, tal volta bianchi, o giallognoli, o variegati. Tutta la pianta è liscia, tranne la parte superiore dello stelo, che è un po' villosa. Le foglie son lunghe da un pollice e mezzo a due pollici, alterne sullo stelo, ed opposte sui rami. I fiori sono portati da peduncoli di tre a quattro linee. Le divisioni del calice sono ovali, ottuse; la corolla è lunga da un pollice ad un pollice e mezzo. Il tubo è largo, gonfio, e terminato posteriormente, invece dello sperone, da una gobba rotonda. Il palato del labbro inferiore è coperto di peli: la capsula tre volte più lunga del calice, è obliqua e rigonfia alla base, un po' curva, e si apre nel vertice da tre pori. Somiglia alla testa di un vitello.

Questa pianta si ha in conto di velenosa.

L'Antirrino rubicondo (*Antirrhinum*

orontium, Linn.). Trovasi ne' campi dell'Europa; fiorisce d' estate, e muore entro l'anno. Il suo stelo, diritto, e poco ramoso, s'innalza di un piede, o di un piede e mezzo. Porta foglie opposte alla base, alterne nella parte superiore, e discoste le une dalle altre. Alcuni fiori rossi, piuttosto grandi, solitarj e quasi sessili, sono collocati nell' ascella delle foglie superiori. Le foglie sono lunghe da circa due pollici, strette, lanciuolate, più o meno acute. Le divisioni del calice sono lineari, disuguali, più lunghe della corolla e cigliate. La capsula molto più corta del calice, è rigonfia in un lato alla base, ed apresi al vertice con tre pori. Ha l'aspetto d'una testa di scimia. Questa Specie, secondo Linnèo, è velenosa.

Antirrhinum, è formato da due parole greche che significano *fiori a forma di naso.*

GENERE XIV.°

EMIMERI: *Hemimeris.* Linn.

Suppl. Juss.

(Veggasi il Tomo 2.° de' Vegetabili pag. 209. num. 1193.)

(*Didinamia Angiospermia*).

GENERE XV.

DIGITALE: *Digitalis*. Tourn.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni disuguali: corolla a tubo alla base, dilatata a campana nel vertice, tagliata obliquamente e divisa in quattro lobi corti disuguali, stimma semplice o formato di due lamine: capsula ovale, allungata a punta: rudimento di un quinto stame appena visibile.

Le Digitali, così chiamate a cagione dei loro fiori, la cui forma somiglia a quella di un ditale da cucire, sono piante erbacee, o legnose, il cui stelo alto da uno a sei piedi, semplice o ramoso, e guernito di foglie alterne, o sparse, termina in una lunga e bella spica di fiori per lo più grandi e volti da un sol lato. Se ne contano dodici Specie; quasi tutte sono indigene, e crescono nel Mezzodì dell' Europa, in Ispagna, nell' Italia, e nella Francia.

La Digitale purpurea (*Digitalis purpurea*, Linn.). Cresce in Europa nei luoghi

montagnosi, e nei terreni sabbiosi: vive due anni. E di un vaghissimo aspetto al cominciar della state, quando i suoi bei fiori rossi sono aperti; non le mancherebbe, per essere più pregiata, altro che d'essere meno comune. Il suo stelo alto da due a tre piedi, diritto, grosso, e per lo più semplice, è guernito di grandi foglie alterne, ovali, lanciuolate, e termina in una spica lunga, di fiori lunghi un pollice e mezzo, rigonfj, penziglianti, e volti da un sol lato. Tutta la pianta è villosa. Le foglie sono molli, bianchiccie nel di sotto, un po' rugose nel di sopra; finamente dentate ne' lembi, e ristrette a pedicciuolo. Le inferiori sono lungamente pedicciuolate, e più grandi. I fiori alquanto peduncolati, ed accompagnati da una piccola brattea. Le divisioni del calice ovali, acute; i lobi della corolla rotondati, il superiore intero; la parte interna della corolla è elegantemente screziata. I semi sono presso che quadrati.

La Digitale purpurea è amara, purgativa, emetica. E un rimedio attivo da non amministrarsi internamente che con molta circospezione. Produce buoni effetti nelle malattie scrofolose. I fiori infusi nel latte sono raccomandati come vermifughi.

II.

Due stami.

(*Diandria Monoginia.* Linn. Gm.)

GENERI XVI.° E XVII.°

PEDEROTA. L. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 1.° dei Vegetabili pag. 43. num. 469.)

BEOLA. Commers. Juss.

(Veggasi Tomo 1.° pag. 52. num. 471.)

(*Diandria Monoginia.*)

GENERE XVIII.

CALCEOLARIA: *Calceolaria.*

Feuill. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a quattro lobi: corolla con tubo cortissimo, a lembo a due labbra: labbro superiore picciolissimo: labbro inferiore grande, gonfio, concavo, a forma di sandalo; stami corti inserti sul labbro superiore: uno stimma: capsula conica, che si apre al vertice in quattro valve.

Le Specie di questo Genere sono esotiche, e sono state scoperte al Perù, e nello stretto di Magellano. Sono piante erbacee, annue, o perenni, piccole, e più alte; s'innalzano da due, o tre piedi. Nel maggior numero le foglie sono opposte; i fiori nascono nella parte superiore della pianta uno, o parecchi insieme sopra peduncoli che partono dalle ascelle delle foglie, o disposti a corimbo terminale. In alcune Specie i fiori stanno sopra un'asta, che s'innalza tra le foglie radicali.

La Calceolaria alata (*Calceolaria pin-*

nata, Linn.). Coltivasi nel Giardino delle Piante. Cresce nel Perù, ne' luoghi umidi. È una assai bella pianta, e le sue foglie somigliano a quelle di una Pedicolare. Il suo stelo è alto due piedi circa, diritto, diviso in ramoscelli molto aperti, e intramezzato da nodi, dove prendon nascimento alcune foglie opposte; porta alcuni fiori gialli all' estremità ed in quella de' ramoscelli. Lo stelo è villoso, fragile: i nodi sono un po' rigonfj. Le foglie molto aperte e intagliate profondamente in foglinoline oblunghe e dentate, sono di color verde dilicato, molli, un po' villose. e più lunghe degli internodj. I loro pedicciuoli abbracciano lo stelo, e vi s' immedesimano colla base. I fiori sono portati da peduncoli sottilissimi; le corolle sono piuttosto grandi. Questa Calceolaria è lassativa.

Calceolaria, da *calceolus*, *piccola scarpa*, a cagione della forma del labbro inferiore.

III.

Generi che hanno affinità colle Personate; foglie opposte.

GENERI XIX.° XX.° XXI.°

COLOMNEA. Plum. Linn.

Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 207. num. 1184.°)

BESLERIA. Plum. Linn.

Juss. Lam.

(Vegg. Tomo 2.° pag. 218. num. 1229.)

(*Didinamia Angiospermia*).

CIRTANDRA. Forst. Juss. Lam.

(*Diandria Monoginia*).

GENERE XXII.°

GRAZIOLA: *Gratiola*. Linn.

Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni con due brattee alla base: corolla tubulata, strisciata; con lembo irregolare, con due labbri poco distinti, il superiore con due lobi, o piuttosto intagliato; e l'inferiore con tre divisioni uguali; quattro stami, due sovente sterili: rudimento di un quinto stame: uno stimma a due lobi: capsula ovale, a due valve, a due stanze con varj semi.

Questo Genere contiene circa quindici Specie; pel maggior numero crescono nell' India, e nell' America. Una sola cresce in Europa. Tutte sono erbacee e quasi tutte annue. Sono piccole; le più grandi non si alzano che un piede o un piede e mezzo. Le foglie sono opposte, e per lo più semplici; i fiori nascono nell' ascella di queste.

La Graziola officinale (*Gratiola officinalis*, L.). *Erba dei poveri*. Cresce in Francia ed in altre contrade Meridionali del-

l'Europa, sulle rive degli stagni e principalmente nei prati umidi. Fiorisce durante l'estate, e vive due anni. La sua radice è orizzontale, nodosa, e mette inferiormente alcune fibre perpendicolari. I suoi steli diritti, alti un piede, e per lo più semplici, sono guerniti di foglie opposte, nell'ascelle delle quali nascono fiori solitarj di un azzurro giallognolo. Tutta la pianta è liscia. Le foglie sono lunghe un pollice, lanciuolate, puntute, dentate a denti di sega nel contorno, ed abbraccianti lo stelo con la base. I fiori sono portati da peduncoli meno lunghi delle foglie; le corolle sono lunghe un mezzo pollice.

Questa pianta è senza odore; il suo sapore è amaro e disgustoso. È molto purgativa, idragoga, un po'emetica, e febrifuga. I poveri ne fanno un uso frequente per purgarsi; di qui il nome ch'essa porta. Si adopera nelle Quartane ostinate, nell'idrope, nella malinconia. La Graziola danneggia i prati, fa dimagrare i cavalli che ne mangiano.

Gratiola, dalla parola *grazia*, *benefizio*, *favore*, certo per cagione delle sue virtù.

GENERI XXIII.° XXIV.° XXV.° XXVI.°

XXVII.° XXVIII.°

TORENIA. L. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegètabili pag. 200 num. 1156.)

VANDELLIA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 204. num. 1173.)

LINDERNIA. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 207. num. 1182).

MIMULO. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 214. num. 1213.)

POLIPREMO. Linn. Juss.

MONTIRA. Aubl. Juss.

(*Didinamia Angiospermia*)

IV.

Generi che hanno affinità colle Personate; foglie alterne.

GENERI XXIX.° E XXX.°

SCHWALBEA. Gron. Linn. Juss.

Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 203. num. 1168.)

SCHEVENKIA. Royen. Linn. Juss.

(*Didinamia Angiospermia*).

Digitized by Google

GENERE XXXI.

BROVALIA: *Browalia*, Linn.

Juss. Lam.

(*Didinamia Angiospermia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice tubulato a cinque divisioni: corolla tubulata a lembo piano, diviso in cinque lobi quasi uguali, ma il superiore più grande; quattro stami; due più lunghi, e le cui antere più grandi, chiudono l'entrata del tubo della corolla; uno stilo: uno stimma a quattro lobi; capsula a due valve fendute in due al vertice; tramezzo parallelo alle valve, che se ne separa per contrazione, e rende la capsula di una sola stanza; semi numerosi.

Non si conoscono che sole due Specie di Brovalie, si trovano nell'America Meridionale, e nel Perù. Sono erbe annue, alte da uno a due piedi, ramose, guernite di foglie pedicciuolate, ovali, puntute. I fiori sono azzurri, ascellari o terminali. Queste piante hanno l'aspetto delle Solanee.

Browalia, dal nome di un Botanico Svedese.

Famiglia Decimanona.

LE SOLANEE: *Solaneae.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice persistente, a cinque denti, o a cinque divisioni; corolla monopetala, regolare, a cinque lobi, che prende nascimento sotto l'ovajo: cinque stami attaccati sulla corolla: ovajo semplice e superiore; stilo semplice, o di rado formato da due lamine; una capsula a due stanze, e a due valve, con tramezzo paralle lo alle valve, come nelle Personate, oppure una bacca a due o più stanze formate dalle prominenze della placenta centrale; perisperma carnoso: embrione sottile e cilindrico, più o meno curvato attorno al perisperma.

Noi riguardiamo siccome leggi che la Natura a sè imponga, l'ordine che essa adotta comunemente. Ma queste leggi non la inceppano punto, poichè essa ne scuote il giogo quando le aggrada. Qui, per mo' d'esempio, di prima giunta si è colpiti dall' aspetto displacente del maggior numero degli in-

dividui. Il verde di loro foglie è smunto; i colori delle corolle tristi; e li vivaci colori dei frutti stancano la vista anzi che rallegrarla. L'odore di queste piante innebbria, ed immerge in un mortale letargo; il sapore ributta, ed i succhi sono velenosi. Pare dunque che la Natura abbia in esse voluto riunir tutto, che poteva offendere i sensi; ma per uno di que' contrasti, onde l'Universo è ricco d'innumerevoli esempj, questa stessa Famiglia contiene piante di un graziosissimo aspetto; fiori superbi, per la grandezza, per la forma e i bei colori; frutti di succhi graditi, ed anche salutari; e per un altro contrasto più sorprendente ancora, alcune Specie, notabili per la loro bellezza, pei loro dolci profumi, ricettano possenti veleni, li cui effetti sono quanto pronti, terribili. Alcuni moralisti, e celebri Scrittori hanno creduto, che tale armonia vi avesse tra gli esseri, e la nostra maniera di sentire, che la simpatia o antipatia, che proviamo per questi esseri, non fosse che un avvertimento secreto delle loro qualità buone o malvagie. Questa idea può aver luogo in un Romanzo sulla Natura; ma l'Osservatore severo ne riconosce ben tosto la falsità. La Natura nulla ha creato che di buono di per sè; perocchè la esistenza di un essere è la prova della sua eccellenza; e per rispetto alle armonie,

sono effetti e non cagioni. E per certo si è ben lontani che ciò che per noi è nocevole, abbia di necessità forme che ributtino. Le Solanee uniscon talvolta le proprietà più nocive alle più graziose apparenze; l'azione del loro veleno si manifesta quasi sempre con sintomi spaventevoli; come l'ebbrezza, le convulsioni, il delirio, la follìa, il furore, il letargo. Ad arrestare il male si adoperano con buon successo l'emetico e gli acidi; ciò nondimeno questi veleni sì potentemente agiscono sull'organizzazione, che il malato ne risente per tutto il tempo di sua vita.

Ma ciò stesso, che fortemente agisce sull'organizzazione, può appunto per questo motivo medesimo venire adoperato in Medicina. Basta solo regolarne le dosi, e temperarne gli effetti troppo violenti. Le Solanee somministrano rimedj di molta energia. S'adoperano come narcotici; ma per non aver a temerne conseguenze funeste, è d'uopo che sieno amministrati da uomini molto illuminati e prudenti.

Questa Famiglia, le cui Specie sono sparse per tutta la terra, abbraccia un piccol numero di alberi, molti arboscelli, ed arbusti, ed una grande quantità di erbe. Ben di rado le Specie mancano dello stelo, alcune hanno steli rampicanti, e altre sono

anche armate di spine all'estremità dei rami, o nell'ascella delle foglie. Le foglie in origine formano bottoni conici sprovveduti di squame; per lo più sono alterne, od alle volte partono a due a due dallo stesso punto: carattere, che i Botanici dinotano col nome di *foglie geminate* o *gemelle*. I fiori ora sono solitarj, ora a corimbo, o a tirso; nascono sovente qua e là sparsi lungo i rami.

I.

Frutto, capsula.

GENERE I.°

VERBASSO, TASSO-BARBASSO:

Verbascum. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; corolla a ruota, a cinque lobi rotondati ed aperti; i due lobi superiori più piccoli: cinque stami disuguali: filetti inclinati, e barbuti alla base: antere uniloculari, che si aprono di traverso nel vertice: stimma semplice; capsula ovale, acuta o globosa, a due valve, ciascuna che fendesi qualche volta in due longitudinalmente, e ciascuna porzione porta con sè una parte del tramezzo medio, che si isdoppia: embrione diritto nel centro del perisperma.

Si conoscono da venti Specie di Verbaschi, pel maggior numero originarj d'Europa. De-

sfontaines ne ha trovati due in Affrica sulle Coste del Mediterraneo. Non pare che questo Genere abiti nell'America, nè nella parte meridionale dell'Asia e dell'Affrica. Molte Specie sono bienni. Alcune hanno perenni le radici; una sola è erbacea, ed un'altra cresce ad arboscello. In quasi tutte le Specie lo stelo s'innalza dal mezzo delle grandi foglie radicali. I fiori, accompagnati ciascuno da una brattea, sono terminali, e disposti a spica semplice, o a spica ramosa; e tutta la pianta è villosa più o meno, il che, secondo alcuni autori, ha fatto chiamare questo Genere *Barbascum*; del qual nome, *Verbascum* non è che una alterazione.

Il Verbasco di Micone (*Verbascum Myconi*, Linn. Potrebbe formare un Genere a parte. I suoi fiori sono situati a due o tre sul vertice di un'asta. La sua corolla è regolare; le antere hanno due stanze, e si aprono pel lungo.

Il Verbasco alato (*Verbascum taphus*, Linn.). Questa pianta è bienne; trovasi comune in Europa nei terreni sabbiosi, sterili e secchi. Il suo stelo, che nei nostri climi temperati acquista talvolta l'altezza di sei piedi, rimansi bassissimo nei paesi settentrionali. È semplice, grosso, cilindrico, un po' legnoso. Le sue foglie sono alterne; grandi, lunghe, larghe, ovali, cotonose sopra

e sotto; e si prolungano sullo stelo. Quelle della base si spiegano sul terreno. I fiori hanno una corolla gialla, e presentano una lunga spica terminale. De' cinque filetti degli stami, due sono inferiori più lunghi degli altri, ed hanno antere sprovviste di peli. Gli altri sono superiori, e le antere loro sono villose.

Le foglie hanno un sapore salato e stittico. I fiori sono emollienti, calmanti, bechici ed anche un po' narcotici. Il loro odore è ingrato quando sono freschi, ma abbastanza buono quando sono secchi. Si adoperano in decotto come le foglie del Tè. Delle foglie si fa uso per clistere, per fomenti, e per cataplasmi; s'applicano, dopo scaldate, sulle parti addolorate dalla gotta. La loro lanugine produce gli effetti medesimi del *Moxa*, di che i Cinesi fan uso per cauterizzare le parti affette da gotta o da reumatismo. I semi gettati in una peschiera ubbriacano i pesci; vengono questi a galla, e facil cosa riesce a prenderli colle mani.

Il Verbasco cotonoso (*Verbascum phomoides*, Linn.). Questa pianta è bienne. Cresce in Europa ne' terreni secchi, e montuosi, e sull'estremità delle vie: è molto cotonosa. Le foglie radicali sono pedicciuolate, ovali, grandissime, grosse e intessute di una bianca lanugine. Il suo stelo è cilindrico,

alto da due a tre piedi, talvolta semplice, sovente ramoso, e qua e là guernito di lanugine sparsa come a fiocchi. I fiori a corolla, grandi, e gialli, sono raccolti a piccoli fascetti, sessili, discosti gli uni dagli altri, e che forman col loro insieme spiche interrotte.

Questa Specie ha le stesse proprietà della precedente.

Il Verbasco licnite (*Verbascum lichnitis*, Linn.). Cresce nei terreni pietrosi, sull'estremità delle vie; è bienne. Il suo stelo è verticale, diritto, alto da due a tre piedi e come farinoso. Le foglie inferiori sono pedicciuolate e cotonose nel di sotto. Le superiori sono sessili, e coperte di una lanugine leggerissima. Le une e le altre sono ovali, lanciuolate. I fiori a corolla piccola, biancastra, o di un giallo pallido, sono disposti a spiche ramose; sono peduncolati, e poco fitti. I filetti degli stami sono eguali e villosi.

La radice è amara; è un blando aperitivo, la cui infusione nell'acqua sola, o dimezzata col vin bianco, riesce ottimamente in tutte le itterizie dipendenti da addensamento della bile. Questa infusione si può addolcire unendovi i fiori della pianta medesima.

Il Verbasco nero (*Verbascum nigrum*, Linn.). Questa pianta cresce in Europa sul-

l'estremità delle vie, e negli aridi pascoli. La sua radice è perenne; lo stelo erbaceo, verticale, ramoso, di un rosso bruno, e un po' villoso. S'innalza da due a tre piedi; le sue foglie sono pedicciuolate, ovali, oblunghe, acute. Le inferiori sono intagliate a cuore alla base, piuttosto grandi, cotonose nel di sotto. Le superiori sono piccole, quasi sessili, senza lanugine. I fiori con corolle gialle ed alcuni stami eguali, coperti da una lanugine porporina; formano lunghe spiche più o meno serrate, e per lo più ramose.

I porci, e qualche volta le pecore mangiano di questa pianta; l'altro bestiame la rifiuta. Nel Nord se ne fa uso per calmare la tosse delle vacche. I fiori piacciono alle api, e sono ricercati dalle pecore.

Il Verbasco blattaria (*Verbascum blattaria*, Linn.). Questa pianta è bienne; si trova abitualmente nelle terre argillose, nei pascoli, e lungo le vie. Il suo stelo è verticale, liscio, e appena villoso. Le foglie sono oblunghe, liscie, verdi, e sottili, merlate, sessili, ed anche guainanti nella parte superiore dello stelo; ma sono pedicciuolate, e profondamente sinuose nella parte inferiore. I fiori con corolla gialla, e stami coperti di peli violacei, sono peduncolati e disposti a spiche lentissime e terminali.

La radice è amara ed acre: le foglie

sono emollienti. Questa pianta non ha la proprietà di scacciare le Mitte o Acari, come si era preteso.

GENERE II.°

GIUSQUIAMO: *Hyoscyamus.*

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice campanulato, a cinque denti: corolla ad imbuto, con lembo tagliato obliquamente, e con cinque lobi disuguali; due lobi inferiori rovesciati; cinque stami: stimma globoso: capsula oblunga, panciuta alla base, e che si apre orizzontalmente per via di un opercolo superiore: embrione semicircolare situato quasi nel contorno del perisperma.

Il Genere Giusquiamo contiene da sei ad otto Specie erbacce, annue, o bienni, od a radice perenne, le quali crescono per tutta l'Europa, nella Persia, nell'Egitto, e nell'Arabia, e sono più o meno villose. I fiori nascono solitarj nelle ascelle delle foglie, le

quali, all' estremità degli steli, partono sovente a due da uno stesso punto.

Il Giusquiamo nero (*Hyoscyamus niger*, Linn.). Questa pianta è bienne e si trova in Europa sull' estremità delle vie, sia in vicinanza delle città, che de' villaggi. Si innalza da uno a due piedi, e talvolta più. È lanuginosa, un po' viscosa; e manda un odor forte ed ingrato. I suoi steli sono cilindrici e ramosi. Le foglie sono abbracciantì, grandi, ovali, lanciuolate, sinuose e profondamente intagliate; ciascun intaglio è acuto. Queste foglie sono un po' villose, molli, e dolci al tatto. I fiori sono quasi sessili, solitarj nell' ascella delle foglie, volti da un sol lato, e formano, lungo i rami, come una spica fogliuta. Il lembo delle corolle è di un giallo pallido, con vene fine purpuree disposte a rete; l' orificio del tubo è di un porpora nericcio.

Il Giusquiamo nero è un veleno narcotico pericolosissimo, il cui solo odore basta per cagionare lo stupore e il delirio. Secondo le osservazioni di Ingenhouse, niuna pianta ha più nocevole influenza sull' aria, massime durante la state. Le sue radici sono lunghe, grosse e rugose; e la somiglianza loro con alcune Pastinache, le han fatte qualche volta confondere con queste: siffatto errore produsse funestissimi effetti. Le foglie

giovani, le quali somigliano alla Cicoria bianca, non produssero effetti meno funesti; sonosi vedute persone che ne avevan mangiato, cadere in letargo ed avere accessi di follìa e delle convulsioni. L'emetico, e gli acidi vegetabili, siccome l'aceto, calmano gli effetti di questo veleno. Si è prescritto internamente l'estratto di Giusquiamo da tre sino a quindici grani nelle malattie spasmodiche; ma perchè il rimedio giovi, vuolsi che lo spasimo sia giunto all'eccesso. Devesi ministrare con precauzioni infinite. Le esperienze di Storck provano che una dose troppo forte può cagionare crudeli accidenti. Gli Arabi hannouna preparazione di Giusquiamo, che essi chiamano *Benje*. Essa innebbria, induce il sonno, e diventa sì necessaria per coloro che ne hanno contratta l'abitudine, che subito che ne manchino, perdono l'appetito; tutti quelli che ne fanno uso, hanno i nervi irritabilissimi: tremano, vanno soggetti a terrori panici, hanno il viso gonfio, e diventano leucoflemmatici. Il Giusquiamo applicato in cataplasma od infuso nell'olio, calma l'infiammazione, e i dolori violenti; è però necessario, che i malati non possano respirarne l'odore: devesi aver cura di farlo macerare, perchè altrimenti con la sua lanugine, invece di calmare, serve d'irritamento.

I bestiami non mangiano di questa pianta, tranne le capre, le quali alcuna volta ne cibano; e le pecore vanno in cerca de' suoi fiori novelli. Se le vacche ne trangugiano i giovani rampolli, cadono nell'assopimento; e quando la dose sia forte, niun rimedio le può salvare; muojono avvelenate. Le oche, le galline, gli altri uccelli, i pesci, mangiando di questa pianta, periscono. E nondimeno li Sensali di cavalli mescolano i suoi semi coll'avena per ingrassare quelli che vogliono vendere. Anche li sorci mangiano i semi di Giusquiamo senza provarne incomodo.

Alcuni Ciarlatani consigliano di respirare il fumo di questo seme per calmare il dolore dei denti. Questo rimedio può giovare al mento; ma trae seco ben di spesso conseguenze funeste, che lo devono far proscrivere.

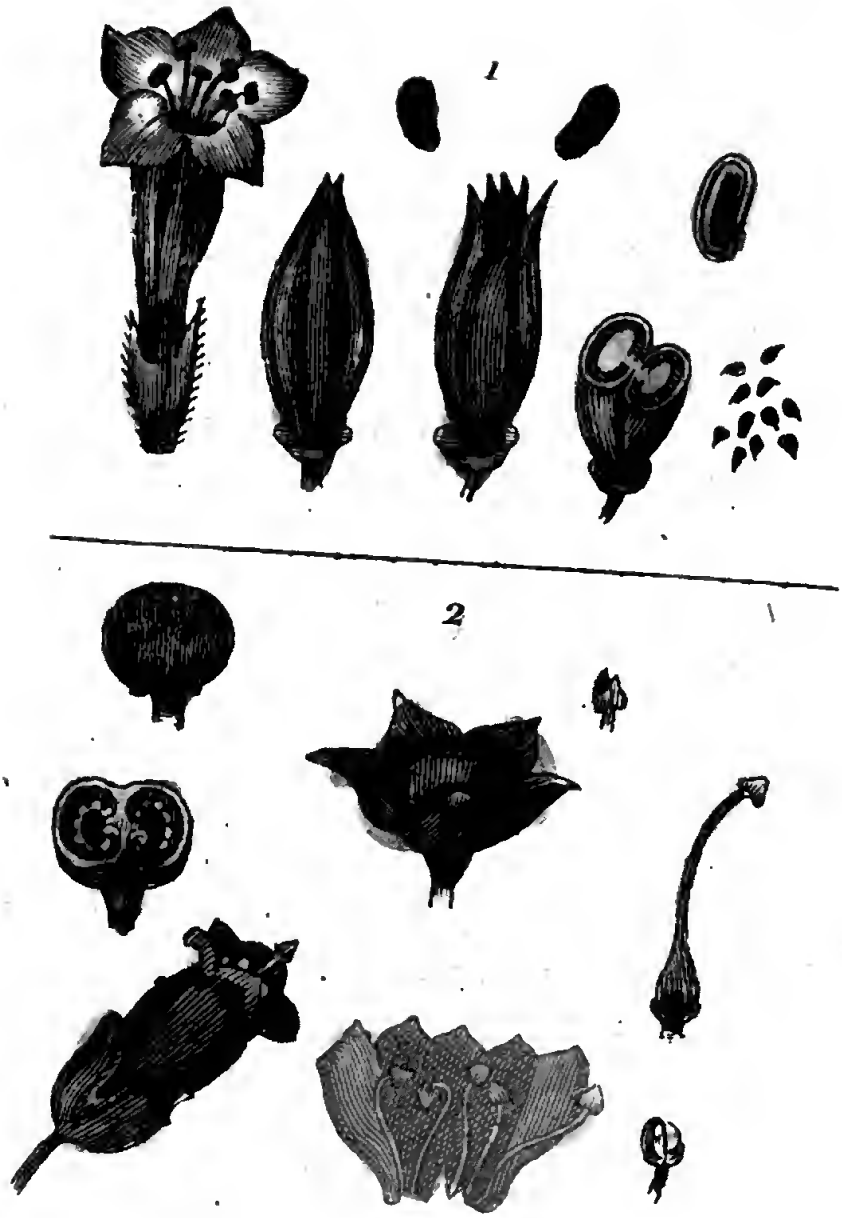
Il Giusquiamo bianco (*Hyoscyamus albus*, Linn.). Cresce nelle regioni australi dell'Europa, è facile a distinguersi dal nero per le sue foglie pedicciuolate, poco sinuose, e con seni rotondi. Le sue proprietà sono le stesse del Giusquiamo nero, ma opera con minor veemenza, ed è meno velenoso.

Hyoscyamus (Diosc.) in greco *Fava di porco* (1).

(1) E forse perchè la capsula somiglia nella esterna forma ad una fava.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

Digitized by Google



1. *Nicoziana o Tabacco.*
2. *Atropo o Belladonna.*

GENERE III.

NICOZIANA, TABACCO: *Nicotiana.* L. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice tubulato, a cinque divisioni: corolla ad imbuto più lunga del calice: lembo uguale, a cinque denti e a cinque pieghe; stimma globoso: capsula ovale, conica che si apre nel vertice in quattro parti; embrione curvo nel perisperma.

Si conoscono da sette ad otto Specie di Nicoziane. Questo Genere pare che sia originario dell'America; nondimeno havvene una Specie che cresce alla Cina, e al Capo di Buona Speranza. Non diversifica dalla Nicoziana tabacco se non per gli steli perenni; per il che si potrebbe trarne argomento che essa non fosse che una varietà. Questa Spe-

Secondo Storck, il Giusquiamo nero si prescrive come utile nelle convulsioni ostinate, in estratto, tre volte al giorno, nella quantità di un grano. Si vuole utile anche nelle palpitazioni di cuore, nella malinconia, e nella mania, nelle tossi ostinate prodotte da umidità.

cie (*Nicotiana fruticosa*, Linn.), e la Nicoziana bruciante (*Nicotiana urens*, Linn.) sono le sole che sieno legnose; le altre tutte sono erbacee. Sì le une che le altre sono coperte di una lanugine vischiosa: gli steli sono verticali; le foglie della base sono grandi, e i fiori disposti a pannocchia terminale. Jussieu sospetta che la Nicoziana bruciante, la capsula della quale si apre come quella degli Acanti, non appartenga a questo Genere.

La Nicoziana tabacco (*Nicotiana tabaccum*, Linn.). Questa Specie è originaria dell'America; fu trovata nel 1520 presso a Tabasco nel Golfo del Messico, ed ora è coltivata per tutte parti del mondo. Tutta la pianta spande un odore forte, ed è di un sapore acre e nauseoso. Il suo stelo è verticale, diritto, vischioso, alto da tre a quattro piedi. Le foglie sue parimenti villose, grosse, molliccie, sessili, larghe, lunghe ovali, lanciuolate, acute, molto più grandi al piede che alla cima della pianta, e sono di un color verde pallido. Lo stelo si dirama nel vertice. I fiori sono a lunghe corolle, di colore rossiccio e formano corimbi irregolari all'estremità di ciascun ramo. I semi sono piccolissimi e in grande numero. Rai ne contò trentasei mila colti da un solo gambo.

Il tabacco fu di prima traspiantato da Tabasco nelle Isole vicine, ma non fu che

quarant' anni dopo che venne traspiantato in Europa. Nicot de Nismes, Ambasciatore in Portogallo, mandò in Francia nel 1559 semi di tabacco, che gli erano stati dati da un Fiammingo che veniva dalla Florida; e dal mentovato Nicot questa pianta trasse il nome di Nicoziana. Essa diventò ben presto celebre molto, e fu argomento di violentissime dispute fra i dotti; ed anche i non saputi presero parte a siffatte quistioni. Secondo l' opinioni che si adottava, o si esageravano le proprietà sue utili o le nocive; ma a poco a poco le menti si acquetarono, e la moda e l' abitudine diffusero per tutte parti del mondo conosciuto, l' uso del tabacco.

Questa pianta è acre e caustica; la Medicina ne ha fatto più uso una volta che non di presente. È detersiva, vulneraria, anodina, purgativa, emetica; ma devesi adoperar con cautela; presa internamente è un veleno vero, più o meno attivo, secondo la dose. Si mastica, si fuma in foglie, e più particolarmente si piglia in polvere per le narici.

Il tabacco ama un terreno mediocremente forte, ma grasso, profondo, e poco umido; un terreno vergine si conviene a questo Vegetabile avido di succhi. Il tabacco si semina sopra ajuole; quando il suo stelo è giunto all' altezza di due o tre pollici, si trapianta in un terreno bene preparato, e si ha

cura di collocare le piante in distanza di tre piedi l'une dalle altre. Questa coltivazione richiede grandissima attenzione: conviene tor via le erbe cattive, spogliare gli steli da qualunque rampollo parasito, cimarli quando sieno arrivati all'altezza di due piedi e mezzo, e levare continuamente le foglie che o fossero marcite, od offese dagli insetti. Convien pure non lasciare su ciascun gambo, che otto in dieci foglie al più. Invecchiando abbruniscono, si curvano, e mandano un odore più acuto. In termine ad alcuni mesi si sterpano gli steli, si lasciano per una sola notte stesi sul terreno, e la mattina appresso si sospendono separatamente entro a de' solaj per dove l'aria entri liberamente, e quivi si lasciano fino a che sieno bene seccati. Dopo di che si stendono sopra cannicci, che si cuoprono accuratamente, vi si lasciano fermentare durante una o due settimane, e infine si spogliano delle loro foglie, le quali vengono poste entro barili, o si legano a manipoli. Non parleremo dell'altre maniere con che si prepara questa produzione, e le quali tutte diversificano secondo il gusto delle Nazioni; perocchè sono estranee alla sua coltivazione.

Le Isole del Nuovo Mondo, tranne Cuba, rinunciarono ben presto alla coltivazione del tabacco, alla quale furono sostituite pro-

duzioni più ricche. Il tabacco di Cuba è pregiatissimo, ma dicesi gagliardo troppo. Gli Spagnuoli de' due Emisferi, lo consumano in polvere. Gli Spagnuoli d'Europa, gli Olandesi, e alcuni altri popoli del Nord fumano quello che ritirano da Caracca. Si adopera all'uso medesimo, nella Costa occidentale dell'Affrica, quello che cresce al Brasile; ma non si potrebbe prendere in polvere per la sua acrità, se i Brasiliani non gli facessero subire una preparazione, la quale consiste in bagnare ciascuna foglia in una decozione di tabacco e di gomma coppale. Le foglie così umettate vengono ravvolte ed inviluppate entro pelli di bue, che le mantengono in uno stato di necessaria freschezza.

L'Affrica e le Indie Orientali coltivano il tabacco per loro proprio uso; non ne vendono, non ne comprano. Thunberg racconta che i Giapponesi, li quali vanno debitori ai Portoghesi del possedimento di questa pianta, non la coltivano in grande, ma ciascun particolare ne cresce quel numero di gambi, che gli necessitano per suo proprio consumo.

Il grande smercio del tabacco fassi a Salonichi nel Levante. La Siria, la Morea, ed il Peloponeso ve ne versano tutto il soperchio. Da questo Porto passa in Italia, e vi si fuma, dopo temperatane la causticità,

re, delle quali si rispettarono i privilegi. L' Hainaut, l' Artois, la Franca-Contea, non profittarono di una libertà, il cui uso sarebbe loro riuscito nocevole, poichè que' terreni non confannosi alla coltivazion del tabacco; questa coltivazione fu più utile alla Fiandra ed all'Alsazia, li cui tabacchi, debolissimi in vero, possono mescolarsi senza inconveniente con quelli di una qualità superiore.

Ma senza eccezione alcuna i tabacchi migliori sono quelli che crescono nel Nord dell' America. E il posto primo il tengono quelli della Virginia, il secondo quelli del Maryland. Quelli di Chester, e di Chouptan si approssimano, per la qualità, ai tabacchi della Virginia, e si consumano in Francia. Quelli di Petapsico e di Pontaxant sono buonissimi da fumarsi, e trovano smercio nel Nord dell' Europa, e in Olanda particolarmente.

A quest' uso coltivasi pure la *Nicotiana rustica*, Linn.; essa ancora è originaria dell' America. Questa pianta è villosa e vischiosa. Il suo stelo si alza da tre a quattro piedi; le sue foglie sono pedicciuolate, a cuore, intere, ottuse; i fiori sono pannocchiuti, la corolla di un verde giallognolo. Il tubo molto stretto nel di sotto del lembo, il quale è aperto e piano, ed è rigonfio un po' più sot-

to. I filetti degli stami sono villosi alla base: le divisioni del calice sono ovali; la capsula è rotonda. Questa Nicoziana ha le stesse proprietà della precedente, ma in un grado meno energico.

GENERE IV.°

DATURA, STRAMONIO:

Datura. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice tubulato con cinque denti. La parte superiore del calice, dopo la fioritura, si stacca circolarmente, e rimane la sola base, la quale continua a crescere: corolla tubulata, a lembo campanulato, a cinque angoli, a cinque pieghe, a cinque denti: stimma grosso, ottuso, con due laminette: capsula ispida o liscia, a quattro stanze nella base del frutto, e a due soltanto nel vertice: seme a rene: embrione quasi circolare nel mezzo del perisperma.

Si conoscono da sette a otto Specie di Dature; sono originarie dell' América o dell'A-

sia o dell' Affrica. Quasi tutte sono erbacee, e talvolta rampicanti. In parecchie Specie le foglie sono gemelle, come pure le ramificazioni dello stelo. I fiori sono quasi sempre solitarj, e nascono nell' angolo, che formano i ramoscelli. La corolla è notabile per la sua grandezza; per la graziosa sua forma, ed anche per l' odor suo soave. Queste piante son velenose.

La Datura stramonio (*Datura stramonium*, Linn.). È un'erba annua, originaria dell' America, e di presente, fatta naturale d' Europa. Trovasi in vicinanza dei luoghi abitati, nelle estremità delle vie, e sovente fra i rottami. Il suo stelo perviene talvolta all' altezza di un uomo; è ramoso, ed i suoi rami dividonsi parecchie volte da due in due. È un po' villoso, cilindrico, cavo. Le foglie sono liscie, larghe, angolose e puntute, sostenute da lunghi pedicciuoli. I fiori sono solitarj, e nascono nelle ascelle dei rami e delle foglie. La corolla è grande; bianca o violacea; la capsula grossa come una noce; involta nel suo mallo, ed è armata di punte; i semi son neri, compressi a forma di rene.

Questa pianta diffonde per l' aria esalazioni cui è pericoloso il respirare. Le sue foglie hanno un odor ributtante; sono narcotiche, stordiscono, sono anodine, e risolventi. I Continuatori della Materia Medica di Geof-

froy, sono d'avviso, che l'uso di questa pianta in Medicina, sia più dannoso che utile. Cagiona vomiti, la follìa, il letargo, i sudori freddi, le convulsioni, e la morte, se non prestisi un pronto soccorso. Il rimedio contro questo veleno, il quale coagula il sangue, è l'uso dei sali volatili, della teriaca, degli emetici ecc. Tuttavia il celebre Storck, dopo una serie di sperimenti fatti sopra sè stesso, conchiuse che questa pianta può essere adoperata con successo nelle vertigini, nella demenza, nel delirio, nella follìa, negli accessi di furore involontarj, nell'epilessia, nel tremore delle membra. Questo rimedio che, come tutti i Narcotici, vuol essere amministrato da uomini sperimentatissimi, desta un appetito eccessivo, cagiona sete, va alla testa, produce la dilatazione della pupilla, rende i polsi piccoli, e frequenti, cagiona stringimenti di gola, e riscalda molto. Le foglie peste calmano i dolori delle scottature, e delle emorroidi. Il bestiame non mangia di questa pianta.

L'Affrica, e l'Asia, producono alcune Specie di questo Genere; le quali non son meno pericolose. Acosta e Garet dicono, che le cortigiane dell'India, e i ladroni del Malabar e delle Canarie, fanno prendere a quegl'infelici che cadon loro nelle mani un mezzo grosso dei semi di queste piante in

un liquore gradito per isbalordirli per alcuni istanti, e rubargli più facilmente.

Datura, è parola d'origine turca (1).

(1) Dallo Stramonio si cava una sostanza che si suppone essere un nuovo alcali vegetabile, la quale sostanza vien chiamata *daturia*.

Digitized by Google

GENERE V.°

CELSIA: Linn. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 209 n.° 1192.)

(*Didinamia Angiospermia*).

II.

Frutto, bacca.

GENERE VI.°

ATROPA: Bella Donna. *Atropa.*

(*Pentandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; corolla campanulata, a cinque lobi, più lunga il doppio del calice: filetti degli stami, sottili: antere corte; stimma globoso, e distinto da un solco: bacca quasi rotonda rinchiusa nel calice.

Le sette, o otto Specie che si conoscono sono arboscelli o erbe; crescono nell' America, nell' Affrica e nell' Europa. Le loro fo

glie nascon sovente a due a due; i fiori solitarj al vertice di ciascun peduncolo, ora partono dall'ascella delle foglie, ora sono sparsi lungo i rami.

L'Atropa Bella Donna (*Atropa Bella Donna*, Linn.). È un'erba con radice perenne, che cresce in Europa ne' luoghi ombreggiati; ha steli ramosi alti da due a cinque piedi; le foglie piuttosto grandi, pedicciuolate, ovali, acute; fiori solitarj nell'ascella delle foglie.

Gli steli partono da una radice grossa; lunga, ramosa e bianchiccia; sono cilindrici, un po' villosi e teneri. Le foglie prolungate sopra un pedicciuolo alquanto corto, sono talvolta lunghe sei pollici e larghe tre o quattro; sono verdi, molli, coperte di una leggiera lanugine, ora alterne, ed ora geminate. I fiori sono peduncolati; le loro corolle son lunghe da otto a dieci linee, e di un color rosso scuro e triste. A ciascun fiore succede una bacca rotonda, che a poco a poco passa dal verde al nero: è grossa, e lucida come un granello d'uva, piena di un succo dolcigno, e divisa in due stanze. Il calice la ricuopre in parte.

Non si può abbastanza raccomandare, che si diffidi delle piante di questa Famiglia. La Bella Donna, come le Specie tutte, delle quali abbiamo trattato qui prima, è un

potente Narcotico. E, ne' libri dove è parlato delle proprietà di questo Vegetabile, si rinvengono terribili esempi, tali da ispirare ben giusti timori. Le bacche di Bella Donna, per la somiglianza che hanno coi grani dell'uva, o con le piccole ciriegie nere, hanno più d'una volta tentato dei fanciulli a mangiarle, ma questi rimasero vittima della imprudente loro ghiottoneria. Il veleno per lo più si manifesta con un breve delirio, seguito da scoppii di riso, e da gesti violenti; dopo di che il malato cade in una vera follia, poi in una stupidità grossolana simile a quella cui produce l'ebbrezza congiunta al furore; finalmente ei muore. I rimedj adoperati contro questo Narcotico sono gli acidi vegetabili, e l'emetico. L'odore della Bella Donna, nel tempo ch'essa fiorisce, basta per cagionare il male di capo, e degli stordimenti. Le bacche e le foglie sono state adoperate con successo in alcune malattie; ma di presente se ne fa poco uso. Ventenat racconta, che il Dottore Rimarus, Professore di Medicina ad Amburgo, avendo osservato che l'estratto dell'*Atropa Bella Donna* stemperato nell'acqua, ed applicato sugli occhi, produceva una paralisi momentanea, durante la quale la pupilla dilatavasi in modo straordinario, egli si è servito con vantaggio di questo mezzo per preparare gli occhi all'o-

perazione della cataratta; la grande dilatazione della pupilla permette allora all' Oculista d' incidere la cornea, e penetrare fino alla capsula del cristallino senza timore di offender l' iride.

Le foglie di questa pianta, applicate esternamente, sono calmanti, risolventi, e ripercussive. Si pongono sulle durezze dei seni. Le bacche macerate, danno un bel color verde, del quale i Pittori fan uso nelle miniature. Il nome di *Bella Donna*, le fu dato perchè in Italia coi succhi di questa Specie di Atropa, si prepara un' acqua, con la quale le donne si lisciano il viso per imbianchirne la pelle.

Atropa, da *Atrapos*, una delle tre Parche (1).

(1) Non ostante tante cattive qualità attribuite a questo Vegetabile, è frequentemente adoperato in Medicina. Somministrandolo in polvere da tre a dieci grani per giorno, Munch ha guarite manie, apoplessie, malinconie. Greding ha visibilmente diminuiti i parossismi epilettici coll' uso suo di un mezzo grano mescolato con zucchero, replicandolo più volte al giorno, sicchè ne ha somministrato fino a sei grani. Anche Stoll ha osservato; che gli attacchi epilettici diminuivano a poco a poco, e finalmente cessavano per mezzo dell' estratto preparato con la radice fresca in piccola dose, accresciuta in seguito fino a venti grani, divisi in cinque parti entro ventiquattro ore. Si vuole di effetto incerto nell' idrofobia, nel cancro, nello scirro, e nelle ulceri di pessima natura, ed utile nell' emplegia, e tosse convulsa de' fanciulli da un quarto fino

GENERE VII.°

MANDRAGORA: *Mandragora.*

Tourn. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice campanulato a cinque divisioni: corolla campanulata a cinque lobi, e più lunga il doppio del calice: filetti degli stami dilatati, riuniti alla base, distanti, e sottili al vertice; ovajo accompagnato da due ghiande alla base; stimma globoso, e distinto da un solco; bacca globosa: placente che sporgono internamente: embrione ravvolto a spirale nel perisperma.

La Mandragora degli erboraj (*Atrepa Mandragora*, Linn.). È la sola specie di questo

ad un grano, mattina e sera, usandolo mescolata con zucchero. E così in alcuni sintomi precedenti da vizio scrofoloso, semprechè si adoperi quando l'infiammazione ha dato luogo all'irritazione puramente nervosa. Dicesi utile la radice combinata coll'estratto di Giusquiamo nella tosse nervina degli adulti, e nella tisi incipiente. Si vuole giovevole nello spasimo, se facciansi fumar le foglie in vece di tabacco, o si riceva il fumo nelle parti malate. È consigliata nella convulsione spasmodica dell'iride. Dicesi utile nell'oftalmia ostinata unita ad una sensitività viziosa della retina.

Genere. Cresce in tutto il Mezzodì dell'Europa all'ombra de' boschi, e in riva all'acque. E un'erba bassa e senza stelo. La sua radice è perenne, grossa e divisa in due, tre, o quattro parti, guernita di fibre sottili. Le sue foglie ristrette a pedicciuolo alla base, partono dal collare della radice, e sono grandissime, larghe, ovali, lanciuolate, un po'ondulate, di un verde bruno, e di un odore ingrato. I fiori con corolla, di un bianco porporino, escono di mezzo alle foglie, e ciascuno è portato dal vertice di una piccol'asta; sono numerosi e piuttosto grandi; il frutto che formasi dopo la loro caduta, è una bacca molle, grossa come una nespola, in prima verde, poi giallognola, e di un odore infetto. I semi sono bianchi a forma di rene, e disposti verso la circonferenza del frutto.

Havvi una varietà della Mandragora con foglie più strette e più ondulate, con fiori azzurri, con frutti più piccoli, e a forma di pera. Queste due piante mandano da tutte lor parti un odore ingratissimo.

Sciogliendo due grani di estratto in un'oncia d'acqua distillata di finocchio, e dandosi quattro volte al giorno in dose di una a cinque goccie ai fanciulli di età fino ai dieci anni, e da sei a dieci a quelli di età maggiore, si vuole, che li preservi dalla scarlattina. Per la qual malattia si prescrive anche la radice in polvere mescolata con lo zucchero.

La Mandragora è stata argomento di molte favole assurde, che sarebbe indecente cosa, quanto inutile; e nojosa di qui riportarle. Solo dirò, che pare abbiano avuto origine dalla pretesa somiglianza trovata fra la radice di questa pianta, e la parte inferiore del corpo umano. L'ignoranza fe' nascere dei ridicoli pregiudizj, e la malafede gli ha propagati.

La radice, i frutti, e le foglie sono stupefacienti, narcotici, e che assopiscono, presi in piccola dose; ma in dose più grande sono purganti violenti. La radice secca ha un sapor acre, è un po' glutinosa, amara, e cagiona la nausea. Questa pianta si usa di rado in Medicina, perchè se ne conoscono gli effetti pericolosi. Le donne incinte soprattutto devono astenersene, perchè sarebbe da temersi che questo rimedio provocasse l'aborto. I Medici antichi facevano prendere ai loro malati vino, con entrovi infusa della Mandragora, quando si doveva far loro l'amputazione di qualche membro; con tal mezzo cadevano in una sorta di letargo, che li rendeva meno sensitivi al dolore.

GENERE VIII.

FISALIDE, ALKEKENGI:

Physalis.

Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni, rigonfio, vescicoloso, e che ricuopre il frutto nella sua maturità; corolla a ruota campanulata, a cinque lobi: antere oblunghe, raddrizzate e vicine: stimma ottuso: bacca globosa, a due stanze: semi a rene.

Il Genere Fisalide cresce in tutte le parti del Mondo. Se ne conoscono da venti Specie. Alcune sono arboscelli, o piante di radici perenni: altre sono erbe. Le foglie nascon sovente a due a due dallo stesso punto; i fiori sempre solitarj al vertice dei peduncoli, partono talvolta dall'ascella delle foglie, ed altre volte sono sparsi lungo i rami.

La Fisalide Alkekengi (*Physalis Alkekengi*, Linn.). È un'erba di radice perenne; trovasi in Europa nei luoghi ombrosi, e so-

vente nei vigneti; ha steli alti due piedi; foglie geminate, ovali, prolungate in punta, e tutto al più lunghe sei pollici, ivi compreso il pedicciuolo; fiori ascellari, solitarj, bianchicci: frutti rossi, ricoperti dal calice, rosso esso pure, e dilatato a vescica.

La sua radice è strisciante. Gli steli verticali, ramosi, e ripiegati a zigzag. Due foglie nascono da ciascun angolo, e di mezzo alle medesime parte il peduncolo fiorale. I pedicciuoli son lunghi uno o due pollici, e si dilatano a poco a poco per formare le foglie, che sono rotondate, larghe alla base, e terminate a ferro di lancia. I lembi sono più o meno sinuosi, e qualche volta anche lobati sui lati. I fiori hanno una corolla di un bianco pallido o giallognolo, e pendono verso terra. I frutti sono bacche rosse. I calici che li circondano, si dilatano considerabilmente, e passano dal verde al rosso più vivace. Tutta la pianta è coperta di una leggiera lanugine.

La bacca dell' Alkekengi è acida; in alcuni paesi si mangia, specialmente in Ispagna. È diuretica, rinfrescante, anodine ed anche un po' narcotica.

Physalis (Diosc.) da una parola greca, che significa *vescicaria*, così chiamata a motivo del calice vescicoloso.

GENERE IX.o

SOLANO, TOMATA: *Solanum.*

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; corolla a ruota, a cinque lobi aperti, più o meno profondi: antere oblunghe, accostate, che fendonsi nella parte lor superiore: stimma ottuso: bacca per lo più rotondata, succulenta, distinta da un punto nel suo vertice.

Questo Genere cresce in tutte le parti del Mondo; è numerosissimo di Specie; se ne conoscono da dugento; altre sono erbacee, altre legnose, parecchie rampicanti, molte sono armate di pungoli, pochissime hanno spine, ed un gran numero è senza difesa. Le foglie sono quasi sempre semplici, ma qualche volta profondamente intagliate, ed anche pennate, nascon sovente a due a due dal punto medesimo. I fiori ora solitarj al vertice di un peduncolo, ora disposti a tirso, o soltanto riuniti parecchi insieme sopra uno

stesso peduncolo: partono dal vertice dei rami, o dall'ascella delle foglie, od anche sono sparsi lungo i rami. Il frutto presenta nelle Specie alcune differenze; per lo più è una bacca succulenta, o a due stanze, avente una placenta centrale, che fa corpo col tramezzo, come nel Genere *Solanum* di Tournefort; ma qualche volta è una bacca a metà divisa in molte stanze dalle lamine prominenti emesse dalla placenta centrale. Ed è ciò che si può osservare nel Genere *Lycopersicon*, del Botanico ora citato. La Specie che gli ha servito a stabilire questo Genere, offre tal volta da sei o sette lobi nella corolla, il suo seme è villoso. Walh ha descritto un *Solanum* il quale, secondo lui, è poligamo, e secondo Richard, è dioico.

Il grande numero di Specie interessanti comprese in questo Genere, non mi permette di far una descrizione compiuta di tutte quelle, delle quali io parlerò; e sovente mi limiterò a dare una frase specifica.

Il Solano nodifiore (*Solanum nodiflorum*, Lam.). Questa pianta cresce nell'Isola di Francia. Il suo stelo è lignoso, debole, senza pungoli; le foglie sono ovali, intere, e senza lanugine; i rami si dividono e si suddividono a due a due, sono rigonfj alla base. Gli indigeni la chiamano *Brat*, e la coltivano per farne olio.

Il Solano fugace (*Solanum fugace*, Linn.). Cresce in America; il suo stelo è legnoso, e senza pungoli; i rami si dividono e si suddividono a due a due, e sono molto divergenti. I peduncoli fiorali sono piani, bianchi, e distinti nel di sotto da una stella gialla, non si aprono che una sol volta durante qualche ora del mattino, poi si chiudono, e così rimangonsi per più giorni fino a che cadono.

Il Solano dulcamara (*Solanum dulcamara*, Linn.). È un bell'arboscello con stelo sarmentoso e rampicante, con piccoli fiori azzurri o violetti, disposti a tirsi pendente, e con piccole foglie. Cresce in Europa nei terreni umidi, nei fossati, e lungo i ruscelli; trovasi frequente nelle siepi e nei macchioni. Lo stelo è gracile, e s' innalza da cinque a sei piedi. Ha le foglie alterne, ovali, allungate, acute, portate da pedicciuoli sottili, che si dilatano insensibilmente per formare le foglie. Queste son lunghe tutto al più due o tre pollici, qualche volta si dividono in tre lobi più o meno regolari; quello di mezzo è ovale, acuto e più grande di quelli dei lati, che non sono che piccole appendici lanciuolate. I tirsi di fiori nascono verso l'estremità dei rami. I lobi della corolla sono ripiegati, e ravvolti all'indentro all'estremità; gli stami sono gialli, e le divisioni dei calici

ottuse. La bacca che succede a ciascun fiore, è ovale, piccola, e rossa. Gli steli, li pedicciuoli, le foglie, e più ancora l'estremità dei rami ed i peduncoli comuni o particolari, sono cospersi di una fina lanugine, rara e bianchiccia.

Gli steli di questa pianta sono diuretici, sudorifici, depurativi, espettoranti, un po' narcotici. Si adoperano nei fiori bianchi nella soppressione dei mestrui, nello scorbuto ed in molte altre malattie. Le foglie, ed il decotto degli steli, applicati esternamente calmano i dolori del cancro. Le bacche passano per vomitive e purgative; ma sono velenose. Se ne fa uso in tintura. L'odore di questa pianta attrae le volpi, epperò si ha cura di metterne comunemente in tra i lacci che si tendono a questi animali. Le capre e le pecore ne mangiano; l'altre bestie non ne cibano. I giovani rami sono adoperati qualche volta in lavori da panierajo.

Il Solano montano (*Solanum montanum*, Linn.). È una pianta di radice perenne, con stelo erbaceo, senza pungoli, a foglie quasi cordate, ed a lembo sinuato. Questa Specie che cresce sulle montagne del Perù, ha una radice saporosa, di cui gli Indiani fanno un grande uso ne' loro conviti.

Il Solano tuberoso, o pomo di terra (*Solanum tuberosum*, Linn.). È una pianta

di radice perenne, con stelo erbaceo alto da due a tre piedi, a foglie pennate, a fiori bianchi o azzurri, disposti a corimbo all'estremità dei rami, originaria dell'America Meridionale, e da lungo tempo coltivata in Europa.

La radice è grossa, tuberosa; lo stelo verde, tenero, cavo e cosperso di una lieve lanugine più fitta nel di sotto delle foglie e all'estremità degli steli di quello che sulla rimanente pianta. Le foglie sono lunghe da sei a dodici pollici, composte di sei ad otto fogliuoline pedicciuolate, disposte in due serie ed una dispari terminale. Queste fogliuoline sono ovali, acute, e tanto più grandi quanto sono più vicine al vertice del pedicciuolo comune, e fra ciascuna di esse vi sono piccole appendici fogliacee di forma irregolare. I fiori formano un bel corimbo; le corolle sono aperte, e le divisioni sono ottuse.

Questa preziosa pianta non si conosce in Europa che dopo la scoperta della Virginia nel 1585. Niun Botanico ne fa menzione prima di quest'epoca, e non è che dopo le guerre di Luigi XIV. in Fiandra che si coltiva in Francia. I Fiamminghi l'ebbero dagl'Inglesi, e la coltivavano accuratamente. Gli abitanti della Virginia la chiamano *Apenant*, e ne fanno pane conosciuto sotto al

Si coltivò lungo tempo in Francia per nutrirne il bestiame. La plebe, ed i contadini in ispecie, avevano per questa radice una repugnanza estrema. Le persone agiate furono le prime, come arriva le più volte, a scuotere un pregiudizio, cui la carestia ha più contribuito a distruggere, di quello che l'esempio, nella classe indigente della Nazione. Due cagioni impediscono comunemente che il pomo di terra non possa conservarsi: il gelo cioè e la fermentazione cagionata dall'avvicinarsi della primavera. Nel primo caso questa radice piglia un sapore ingrato, e nel secondo diventa un alimento malsano. A rimediare questi inconvenienti, ecco il procedimento che si è immaginato. Si taglia il pomo di terra in fette, che si fanno seccare al Sole o in un forno, ad un calore lentissimo, e vi acquistano la trasparenza del corno, e quando si vuol farne uso basta lasciarle penetrare dall'acqua, che si fa scaldare lentamente. Si può pure estrarre dal pomo di terra una fecola leggerissima, e molto nutriente; rastiandolo entro un vaso pieno d'acqua, la fecola va a deporsi nel fondo del vaso.

È da osservarsi, che questa pianta, la cui radice è un alimento sanissimo, ha stel e frutti, le cui proprietà non sono men nocenti di quelle del maggior numero dell

piante di questa Famiglia. Sono le proprietà stesse le quali si sviluppano nella radice medesima all' epoca di sua germinazione, e non permettono più che se ne faccia uso. Il pomo di terra prospera in un terreno leggiero, sabbioso, cretaceo o marnoso. Si può moltiplicarlo per semi; ma è più utile il piantarlo con dei pezzi di radice.

Il Pomo d' amore, o Tomata (*Solanum lycopersicon*, Linn.). Questa pianta erbacea, coperta di foglie pennate, con una dispari, s'innalza a due o tre piedi, e porta lungo gli steli, o all' estremità dei tirsi, fiori bianchicci, ai quali succedono grosse frutta rosse, il cui peso fa curvare gli steli verso terra. È originaria dell' America Meridionale.

Gli steli sono deboli, ramosi, e coperti di una leggiera lanugine al vertice. Le foglie sono lunghe, pieghevoli, composte di sette o nove fogliuoline pedicciuolate, qualche volta intere, e qualche volta lobate, od anche pennate. Fra ciascuna fogliuolina lungo il pedicciuolo comune non è raro di vedere appendici fogliacee. I fiori formano lungo gli steli ed i rami, de' tirsi poco forniti. Le corolle ora hanno cinque, ora sette lobi acuti. Le bacche sono grossissime, pesanti, compresse, solcate profondamente, e di un sapore acido.

Questa pianta coltivasi in Portogallo, nella Spagna, e nel Mezzodì della Francia,

pei suoi frutti, che si adoperano nei *ragù*, e che vengono confettati quando son giovani.

Il Solano nero (*Solanum nigrum*, L.). Questa pianta è erbacea, trovasi in Europa lungo le siepi, e sull'estremità delle vie, presso ai luoghi abitati; s'innalza ad uno o due piedi, e porta rami spiegati, ha le foglie ovali; pedicciuolate; li fiori piccoli, bianchi, a corimbi dispersi lungo i rami, e piccole bacche nere o giallognole.

Lo stelo è angoloso e liscio. Le foglie nascono solitarie o a due a due; sono tutto al più lunghe da tre in quattro pollici compreso il pedicciuolo, sul quale la lamina si prolunga morendo; sono ovali, puntute, angolose e dentellate, o intere, molli, verdi, liscie o pochissimo villose. I fiori comunemente non partono dall'ascella delle foglie; sono pendenti e poco numerosi su ciascun corimbo. I lobi della corolla sono ovali, lanciuolati; le bacche rotonde e lucide; i semi depressi e metà circolari.

Questa pianta ama le terre coltivate, qualche volta vi cresce in sì grande abbondanza, che è difficilissimo il distruggerla. Le sue foglie mandano un odore narcotico, virulento, ed un sapore acre e nauseoso. Le bacche hanno un sapore un po' acido, ma sono molto narcotiche. Si può far uso di questa pianta internamente, ma lo si deve con

molta cautela, perchè una dose troppo forte eccita il vomito; i dolori di capo, le vertigini, l'oscuramento della vista. Se ne fa pur uso esternamente come rimedio vulnerario, anodino, rinfrescante, e ripercussivo. Il bestiame non ne mangia.

Il Solano anserino (*Solanum chenopodioides*, Lam.). Questa pianta nasce al Chili e nell'Isola di Francia. Il suo stelo è senza pungoli, quasi erbaceo; le foglie sono ovali, oblunghe, sinuose, un po' villose; le più giovani sono cotonose nel di sotto. Il Padre Feuillée racconta, che gli Indiani fanno un grande uso di questa pianta in alcune febbri inflamatorie accompagnate da diarrea. Pestano le punte dei rami, ne spremono il succo, e lo mescolano con un po' d'alume, di acqua di rosa, ed un tuorlo d'uovo. Servonsi pure di questo medesimo succo nelle malattie degli occhi, e quando la loro vista si indebolisce, pretendono che questo rimedio calmi i dolori, e dissipi le nubi della vista.

Il Solano scabro (*Solanum scabrum*, Linn.). Questa pianta cresce al Perù; il suo stelo è senza pungoli, e quasi erbaceo, strisciante alla base, e coperto di tubercoli che lo rendono ruvido al tatto. Le foglie sono oblunghe, lanciuolate, e leggermente villose. I Peruviani coltivano questa pianta a motivo

de' suoi frutti, che sono molto rinfrescanti. Gli Indiani li mangiano con delizia; ciò nondimeno è cosa pericolosa il mangiarne troppo, perchè cagionano febbri difficili da guarirsi.

Il Solano Egiziaco (*Solanum Aegyptiacum*, Forsk.). Questa pianta, della quale si conoscono due varietà, cresce in Egitto, nei giardini e ne' luoghi coltivati. L'una di di esse ha le foglie ovali, quasi rotonde, sovente angolose, villose, come pure lo stelo. I pedicciuoli sono nudi, rotondi; i fiori sono laterali, portati da peduncoli sottili, che formano un ombrello terminale ed inclinato: e producono frutti rossi; l'altra varietà ha foglie ovali, lanciuolate, liscie, intere, lievemente cigliate, prolungate sul pedicciuolo e i fiori formano ombrelli laterali, ed inclinati. Le bacche son rosse. I frutti dell'una e dell'altra varietà, mangiati crudi, sono buoni ne' mali di capo. Si fa uso del succo delle foglie ad unger la fronte; si pretende che rechi pur sollievo ne' dolori de' piedi.

Il Solano bianco *Solanum album*, Linn.). Questa Specie cresce alla Cocincina; ha lo stelo legnoso; non ha pungoli, o ne è quasi senza; e mette rami lunghi, tortuosi e cadenti. Le foglie sono oblunghe, angolose, sparse, e pedicciuolate; i fiori sono bianchi, laterali, portati da peduncoli ramosi. Il frutto

è una bacca di mediocre grossezza, sferica, di color verde screziato di bianco. Alla sua radice si attribuisce la virtù di guarire il male de' denti. Quegli indigeni ne mangiano le bacche.

Il Solano Melongena (*Solanum Melongena*, Linn.), volgarmente *Melanzana*. Questa pianta originaria dell' Indie, ed ora coltivata nel Mezzodì dell' Europa; ha uno stelo erbaceo, ramoso, alto da dodici a diciotto pollici, carico di foglie pedicciuolate, ovali, e di fiori porporini o bianchi, solitarj o riuniti in piccol numero nel vertice de' peduncoli comuni, e qua e là sparsi sui rami. A questi fiori succedono frutti pendenti simili a piccoli citriuoli.

La radice è fibrosa: lo stelo è cilindrico, rossiccio, o violaceo, cotonoso massime verso il vertice. Le foglie sono ovali od oblunghe, intere o sinuose sugli orli, acute o ottuse, distinte da forti nervazioni, e portate da pedicciuoli piuttosto lunghi. Sono cotonose nel di sotto, poco o nulla nel di sopra; questa superficie è di un verde carico. La lunghezza totale della foglia, ivi compreso il pedicciuolo, è qualche volta di più di sei pollici. Il peduncolo dei fiori, il calice e la corolla sono coperti di una lanugine grossa e bianchiccia. Il calice ha cinque divisioni strette, ottuse, e alcune spine rare e corte.

A misura che il frutto matura, i peduncoli si inclinano, e si rigonfiano massime verso il vertice. Questo frutto è una bacca carnosa, liscia e lucente, allungata, cilindrica, paonazza o gialla. La polpa è bianca; i semi sono compressi, e metà circolari.

Questa pianta presenta parecchie varietà, non solo pel colore del frutto, ma eziandio per la forma. La varietà più notabile è quella che si conosce sotto al nome di *Pianta ad uovo*. La bacca è bianca, e somiglia ad un uovo.

Questo Solano viene dai curiosi coltivato nel Nord; ma nelle Provincie Meridionali il suo frutto somministra un eccellente nudrimento. Convien star attenti di non mangiarlo se non quando è giunto a perfetta maturità: prima ha un sapore acre, e può nuocere. Per evitare questo inconveniente, anche li suoi frutti maturi dennosi aprire, salarli, e dopo un'ora farne uscire, spremendoli, la parte più acquosa. Le foglie passano per anodine, e risolutive; e si adoperano in cataplasma.

Il Solano pannocchiuto (*Solanum paniculatum*, Lam.). Questa Specie che s'alza da cinque a sei piedi, ha lo stelo ed i pedicciuoli armati di pungolo, le foglie sinuate ed angolose nell'orlo, e liscie nel di sopra; li fiori pannocchiuti. Li Brasiliani fan uso

delle foglie, e del succo di questa pianta per addolcire, e nettare le ulceri e le piaghe; e della radice presa in decotto, come diuretica.

Il Solano coagulante (*Solanum coagulans*, Lam.), Questa Specie cresce nell' Arabia; lo stelo, e le foglie sono armate di pungoli; lo stelo è legnoso; le foglie sono oblunghe, sinuose, ondulate, cotonose; i lobi sono rotondati, interi.

Gli Egiziani si servono delle bacche per coagulare con prontezza il latte.

Il Solano anguivi (*Solanum anguivi*, Lam.) Questa pianta cresce al Madagascar. Lo stelo è legnoso, armato di pungoli. Le foglie sono ovali, sinuose, angolate, cotonose nel di sotto. I calici sono senza pungoli; le bacche son rosse. Gli abitanti del Madagascar le mangiano.

Solanum (Plin.) è parola formata secondo alcuni autori, da *solari*, che significa *consolare*, *conservare*, a motivo della virtù calmante attribuita ad alcune Specie di questo Genere dagli antichi.

GENERE X.°

CAPSICO, PEPERONE:

Capsicum.

Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; corolla campanulata, aperta col lembo a cinque lobi: antere, che si aprono longitudinalmente: bacca secca senza forma determinata; semi compressi.

Questo Genere, che contiene alcune Specie erbacee, o legnose, cresce nelle Indie orientali ed occidentali. Le sue foglie partono per lo più a due a due. I fiori, ora solitarj ora riuniti in piccol numero sopra uno stesso peduncolo, nascono sparsi lungo i rami, oppure nell' ascelle delle foglie. Le bacche in prima verdi, diventano di un rosso vivissimo nel maturare, Tutte le Specie vengono adoperate. I semi hanno un sapore più forte di quello del pepe. Le bacche si fanno seccare, si polverizzano, e si adoperano per rendere

più saporiti i cibi. Se ne può pure far uso nell'idropisia e nell'oftalmie cagionate da rilassamento della tunica dell'occhio. Gli indigeni di alcune contrade dell'America Meridionale, pungono i lombi ed il ventre dei tisici con spine bagnate nel succo estratto dalle sue bacche. Queste frutta confettate nell'aceto, fanno un buon condimento.

GENERE XI.°

LICIO, GELSOMINOIDE:

Lycium.

Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Monoginia.* L: Gm.)

Carattere generico. Calice tubulato, corto, a tre o cinque divisioni, o denti: corolla tubulata più lunga del calice, lembo piano a cinque lobi; filetti degli stami villosi alla base, e che partono dal mezzo del tubo della corolla: stimma diviso in due da un solco, o da una fenditura; bacca rotondata, ovale, a due stanze: placenta, collocata a metà del tramezzo: varj semi depressi, e mezzo circolari.

Questo Genere comprende da undici o dodici Specie di arboscelli. I Licj crescono in tutte le parti del Mondo, e il maggior numero sono spinosi. Le foglie sono perfettamente intere, per lo più piccole, lanciuolate od ovali, alterne sopra i giovani rami, riunite a fascetti sulle piante vecchie. I fiori

nascono nell'ascella delle foglie; non sono grandi, ma belli molto; ora solitarj, ora a due a due.

Il Licio Cinese (*Lycium Chinense*, L.) Quest'arboscello cresce nell'Asia, nell'Affrica e nell'Europa, mette steli e rami debili e pendenti, carichi di foglie lanciuolate, di fiori porporini o violacei, ai quali succedono bacche oblunghe, rosse, o ranciate. Gli steli, quando son sostenuti, s'innalzano a cinque o sei piedi, o più. I rami sono numerosi, lunghi, pendenti, flessibili, armati di spine, che partono dall'ascella delle foglie, con nervazioni rilevate longitudinali, che vanno a metter capo ne' pedicciuoli. Le foglie sono lanciuolate, ed ovali, molli, liscie, verdi, ristrette a pedicciuolo alla base; e lunghe due pollici al più. I fiori son piccoli, peduncolati, talvolta solitarj, più spesso riuniti a due o tre insieme. Il calice ha da tre a cinque lobi.

Si distinguono due varietà di questa Specie; una ha lo stilo lungo quanto gli stami, le foglie lanciuolate, strette ed il calice a tre divisioni; è il *Licio dalle foglie strette* di Lamarck. L'altra ha lo stilo più lungo degli stami, le foglie ovali, pedicciuolate, ed il calice a cinque divisioni, ed è il *Licio Cinese* dello stesso autore. Sì l'una che l'altra varietà si moltiplicano facilmente

col mezzo delle loro radici striscianti. Coltivansi in Europa per ornamento de' giardini, e de' boschetti. I loro steli, e i loro numerosi rami pigliano le direzioni che loro si danno.

Lycium (Diosc.) dal nome della Licia, dove cresceva la prima Specie conosciuta.

GENERE XII.°

CESTRO: *Cestrum*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a tazza, corto e a cinque denti: corolla molto più lunga, a tubo gracile, dilatato a poco a poco, a lembo ad imbuto, a cinque lobi e a cinque pieghe; stami che non escono dalla corolla; antere rotonde; filetti attaccati alla metà del tubo, nudi e sovente dentellati; stimma ottuso: bacca ovale, a due stanze: semi rotondi: embrione diritto nel perisperma carnoso.

Questo Genere è poco numeroso. Tutte le Specie che lo compongono, tranne una sola

originaria del Capo di Buona Speranza, appartengono all'America Meridionale. Sono alberi, o arboscelli, le cui foglie alterne si mantengono talvolta più di un anno, I fiori sono sovente odorosissimi, e partono ad ombrello dall'ascella delle foglie, oppure formano tirsi all'estremità dei rami. La loro corolla somiglia molto a quella del Gelsomino. Linnèo dice, che le bacche sono ad una sola stanza. Questo Genere ha molta somiglianza con le Gelsominee.

Cestrum (Diosc.): è probabile che i Greci dessero questo nome alla Betonica.

GENERI XIII.° XIV.° XV.° E XVI.°

TRIGUERA. Cav. Juss. Lam.

(Vegg. T. 2 Veget. pag. 28. n°. 393.)

GIABOROSA. Juss. Lam.

(*Idem.* pag. 26. num. 384.)

NICANDRA. Adanson, Juss.

(*Idem* pag. 26. num. 387.)

(*Pentandria Monoginia*)

ACQUARZIA. Jacq. L. Juss. Lam.

(T. I. pag. 498. num. 183.)

(*Tetrandria Monoginia.* L. Gm.)

III.

Piante affini ai Solani.

GENERE XVII.°

CRESCENZIA: ZUCCA-LUNGA

Crescentia. L. Juss. Lam.

Carattere generico: Calice a due divisioni concave, uguali, che si distaccano prima della caduta della corolla: corolla grande, campanulata, a tubo corto, rigonfio, curvo, col lembo a cinque incisioni disuguali, ondose, e dentate: stami didinami; stimma globoso fenduto in due: bacca dura nella sua superficie, uniloculare e somigliante ad una zucca; semi a forma di cuore, e a due stanze, annicchiati nella polpa della bacca.

Non si conoscono che due Specie di Crescenzie; sono alberi originarj dei paesi caldi dell'America; son poco alti, con le foglie alterne, e riunite a fascetti; li fiori solitarj.

La Crescenzia dalle lunghe foglie (*Crescentia cujete*, Linn.). È un albero con

tronco tortuoso di mediocre grossezza, ricoperto da una scorza grigiognola e rugosa, e il di cui vertice è carico di una moltitudine di ramoscelli nodosi, lunghi, poco divisi, ed orizzontali. Cresce nelle Antille, nella Nuova-Spagna, nella Gujana. Le sue foglie son lunghe da cinque a sei pollici, e partono dai nodi dei rami, a fascetto di nove o dieci. Sono rotondate verso la parte superiore, acute alla punta e vanno ristringendosi in punta fino alla base, dove terminano in un cortissimo pedicciuolo: i lembi sono interi, e le superficie liscie, verdi e lucenti. I fiori a corolla di un color bianco pallido e di un odor dispiacente, nascono solitarj sul tronco, e lungo i rami; sono attaccati a de'peduncoli grossi, lunghi un pollice. Secondo Jacquin, hanno talvolta cinque stami, tre più lunghi degli altri due. A questi fiori succedono frutti di forma e grossezza varia; sono rotondati od ovali, ed hanno un diametro di due pollici fino ad un piede. La scorza loro è verde, liscia, dura, quasi legnosa. La polpa è bianca, e piena di un succo agrognolo. I loro semi sono numerosi, piccoli, depressi, a cuore.

Gli abitanti de'luoghi dove nasce la Crescenzia ne raccolgono i frutti, li votano, e ne fanno molti utensili che servon loro da secchie, da bottiglie, da piattelli, da bicchie-

ri, da cucchiai ecc. Ne puliscono la superficie esterna, e vi dipingono diverse figure con oriana, indaco ed altri colori preparati nella gomma d'Acagiù. Credono la polpa un eccellente rimedio nell'idropisia, e nella diarrea. Ne fanno pure uso nelle cadute, nelle contusioni, ne'colpi di Sole, ne'mali di capo, nelle scottature. Se ne fa un siroppo molto usato nelle nostre Isole in alcune malattie di petto; e si adopera eziandio a sgombrare il sangue aggrumato dopo le cadute, e nelle contusioni.

GENERI XVIII.° XIX.°

BONZIA. Plum. Linn. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2. Veget. pag. 218. n.° 1230.)

(*Didinamia Angiospermia*).

BRUNSFELSIA. Plum. Linn. Juss. Lam.

(*Idem.* pag. 206. num. 1180.)

(*Didinamia Angiospermia*).

Famiglia Ventesima.

LE BORRAGINEE:

Borraginaee. Juss.

(*Pentandria Monoginia.* Linn.)

Carattere della Famiglia. Calice a cinque divisioni, persistente: corolla monopetala, ipogina, quasi sempre regolare, e a cinque divisioni, per lo più cinque stami: un ovajo semplice, o a quattro lobi; uno stilo: uno stimma semplice o fenduto in due al vertice: per lo più quattro semi contenuti in una capsula od una bacca o nudi ed attaccati lateralmente alla base dello stilo, ed accompagnati dal calice; niun perisperma.

Le piante di questa Famiglia sono per il maggior numero erbacee; alcune sono arboscelli od alberi. Le foglie, in quasi tutte, sono alterne, semplici, sessili, e coperte di peli ruvidi o di altre scabrosità, che le rendono ruvide al tatto. Linnèo aveva per questo motivo dato loro il nome di *Asperifoliae.* Qualche volta le foglie fiorali sono ge-

minate come nelle Solanee; sovente i rami ed i peduncoli dei fiori non sono inserti nell'ascella delle foglie. In quasi tutte i fiori sono di un bell'aspetto, solitarj a spica, a corimbo, o a pannocchia. Per lo più sono disposti a serie da un sol lato sopra il loro sostegno comune, o sulle sue diramazioni, che sono ravvolte a pastorale prima del loro sviluppamento.

I primi Generi si rapprossimano alla Famiglia delle Solanee pel frutto a bacca; si allontanano dalle Borraginee per questo stesso carattere e pel loro aspetto, e devono costituire un ordine intermedio tra le due Famiglie. Una volta erano state ravvicinate le Borraginee alle Labiate, a motivo della forma del frutto; ma la loro corolla regolare, il numero degli stami, i fiori e le foglie alterne le distinguono essenzialmente da questa Famiglia. Le Borraginee si accostano alle Convolvolacee, per la corolla monopetala a cinque divisioni, e per le loro foglie alterne.

I.

Frutto a bacca; alberi o arboscelli.

GENERE I.°

PETAGONULA. Linnèo, Jussieu, Lamarck.

(*Pentandria Monoginia*).

GENERE II.°

CORDIA: *Cordia.* Plum. Linn. Jussieu.

Carattere generico. Calice a tubo dentato al vertice; corolla ad imbuto: tubo quasi lungo quanto il calice, lembo a cinque divisioni (di rado a quattro ed a otto): cinque stami (di rado da quattro ad otto) contenuti nel tubo: due stili forcuti: quattro stimmi: drupa contenente una noce a quattro stanze, a quattro semi; due stanze, e due semi che per lo più abortiscono.

In questo Genere si contano da venti Spe-

cie tutte esotiche. Alcune crescono nell' India, altre in America. Sono alberi, o arboscelli che portano foglie semplici, talvolta grandi, ruvide al tatto. I fiori disposti a pannocchia o a corimbo, terminano i ramoscelli o nascono nelle ascelle delle foglie; variano molto per la forma e pel numero delle parti.

La Cordia mixa (*Cordia mixa*, Linn.). Quest' arbero cresce nell' Egitto e nel Malabar, ne' luoghi paludosi. È di altezza mediocre, sempre verde; e tutti gli anni fa frutti in Luglio ed in Agosto, fino al suo sessantesimo anno. La scorza è bianchiccia; lo stelo è grosso, e si divide in rami aperti e folti, guerniti di foglie alterne, che somigliano a quelle dell' Alno. Alcune belle pannocchie di fiori bianchi, e di un odor soave, sono disposte nell' ascella delle foglie verso l' estremità dei rami. Le foglie sono di un verde nericcio nel di sopra, lucide, sode e di un odore ingrato. Sono larghe da tre a quattro pollici, rotondate, oblunghe e contornate verso la punta da alcuni denti discosti. I fiori son numerosi. I calici hanno dieci striscie, e prendono crescimento, accompagnano il frutto, e l' involgono alla base, come la capsula involge la ghianda. I frutti, conosciuti sotto al nome di *Sebesti*, hanno la forma e la grossezza di un' uliva, e sono sormontati da una punta, e coperti di una pelle fina. La carne è mu-

cilaginosa, vischiosa, di un sapore in prima un po' acido, poi si fa dolce. Il nocciolo contiene per lo più due mandorle di un sapor grato quando son fresche.

I sebesti sono adoperati in Medicina; questi frutti sono eccellenti per la tosse. Si fanno entrare nelle tisane, pettorali, raddolcenti ecc., ed ammolliscono e rilassano alcun poco il ventre. In Egitto si prepara con la polpa loro un buonissimo vischio. Si confettano con sale, ed aceto prima che maturino. Si devono scegliere questi frutti pieni, grossi, carnosi e aderenti al loro calice.

Cordia, dal nome di un Botanico Tedesco.

GENERI III.° IV.° E V.°

ERRETZIA. L. Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2.° Veget. pag. 23. n.° 369.)

MENAIDE. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 28. num. 395.)

VARRONIA. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 22. num. 367.)

(*Pentandria Monoginia*).

GENERE VI.°

TORNEFORZIA: *Tournefortia.*

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice piccolo a cinque divisioni: corolla tubulata: tubo rigonfio alla base; lembo aperto e fenduto in cinque parti: stami contenuti nel tubo: uno stilo: uno stimma; bacca piccola che contiene due o quattro noccioli a due stanze e a due semi.

Questo Genere è consecrato alla memoria del dotto Tournefort: comprende circa dodici Specie conosciute. Sono arboscelli esotici, che pel maggior numero crescono nell' America Meridionale. Lo stelo per lo più è gracile, ramoso, spiegato, e in una Specie si ravvolge attorno agli alberi. Le foglie sono alterne, semplici, sovente molto ruvide, tal volta grandissime; e quando cadono, la base loro indurita, rimansi per lo più sullo stelo. I fiori formano corimbi, li quali o terminano i rami, o sono opposti alle foglie; queste, sono numerosissime, piccole, e disposte da un lato solo lungo le ramificazioni del corimbo,

le quali sono abitualmente ravvolte a coda di scorpione al loro vertice.

Questo Genere comprende una Specie notabilissima; la Torneforzia argentea (*Tournefortia argentea*, Linn.). Il suo bellissimo fogliame non cede per nulla a quello della *Protea argentea*, Linn. esso riflette così vivamente, quanto quello, la luce. Quest' arboscello cresce nelle Indie, principalmente nelle Isole deserte; non vive che sulle rive del mare, e ricusa assolutamente d'essere coltivato nel Continente. Cresce all' altezza di un uomo; il suo tronco corto, ruvido, grossissimo, e coperto di una scorza profondamente screpolata, si divide in rami apertissimi, terminati da una grossa rosetta di foglie, dal mezzo della quale s' innalza una bella pannocchia di fiori bianchi come la neve. Le foglie lunghe da alcuni pollici ad un piede, sono un po' allargate verso la punta, e ristrette a pedicciuolo alla base. La pannocchia si divide in lunghe spiche ravvolte a coda di scorpione. Uno strato di peli morbidi, lucidi, ed applicati gli uni sugli altri, copre i giovani rampolli, ma in particolare le foglie, le quali sono molli, e assai morbide nella direzione dei peli.

Le foglie di questo arboscello hanno un sapore salato; gli Indiani le mangiano crude con piacere.

II.

Frutto ad una o a due stanze.

GENERI VII.° VIII.° IX.° X.° E XI.°

IDROFILLO. Tournef Linn.

Juss. Lam.

(Vegg. il T. 2. Veget. pag. 10. n.° 310.)

FACELIA. Jussieu.

ELLISIA. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 27. num, 389.)

DICONDRA. Forst. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 56. num. 520.)

(*Pentandria Diginia*).

MESSERCMIDIA. L. Juss. Lam.

Idem pag. 7. num. 293.)

(*Pentandria Monoginia*).

GENERE XII.°

LA CERINTA: *Cerinthe.* Tour.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde: corolla tubulata, cilindrica, un po' rigonfia dal mezzo sino al vertice: lembo a cinque denti: antere a ferro di freccia diritte, ed accostate: uno stimma, due guscj ossei, a due stanze, e queste con un seme.

Le piante di questo Genere sono indigene dell' Europa. Non se ne conoscono che tre Specie, che hanno tra esse molta somiglianza. Il loro stelo è erbaceo, alto da uno a due piedi, comunemente un po' ramoso, guernito di foglie alterne, abbraccianti, senza peli, e più spesso sparse di punti glandulosi, ruvidi al tatto; porta fiori solitarj nelle ascelle delle foglie superiori sotto forma di una spica fogliuta, curva verso terra, od un po' ravvolta a pastorale nella sua estremità. La spica si sviluppa e s' allunga successivamente. I fiori son volti da un lato, e guardano verso terra; le foglie fiorali, per lo contrario, guardano verso il cielo.

La Cerinta maggiore (*Cerinthe major*, Linn.). Questa pianta cresce nelle Provincie meridionali d'Europa, nella Spagna, e nei Pirenei; trovasi pure nella Siberia. Fiorisce durante l'estate; la sua radice è perenne. Porta alcune foglie lanciuolate, ottuse, lunghe circa un mezzo piede; di fianco s'innalza lo stelo all'altezza d'un piede, ad un piede e mezzo. Le foglie sono di un verde azzurrognolo, un po' allungate, ottuse, lunghe da due a quattro pollici, insensibilmente più piccole verso il vertice della pianta. Le inferiori hanno un ristringimento un po' al di sotto della parte media. I fiori sono portati da corti peduncoli. La corolla è gialla e screziata di porpora. I denti del lembo sono acuti, riversati all'infuori in modo che la corolla appare ottusa, ed il lembo con cinque lobi rotondi. Gli stami sono contenuti nella corolla.

La Cerinta ruvida (*Cerinthe aspera*, Linn.); riguardata come varietà della precedente, ha le corolle cilindriche, e non dilatate a campana, e gli stami lunghi quanto le corolle.

La Cerinta minore (*Cerinthe minor*, Linn.). È più piccola della precedente. Il lembo delle corolle ha cinque divisioni profonde, acute, e vicine in modo da formare un cono.

Queste piante sono rinfrescanti, bechiche, espettoranti. Il succo contiene nitro puro.

Cerinthe (Diosc. Theofr. Plin.) da una parola greca, che significa *cera*, perchè si è creduto, che i fiori di queste piante somministrassero alle Api la sostanza onde fabbricano la cera.

III.

Frutto a quattro semi nudi: gola della corolla nuda. Piante per lo più erbacee e ruvide al tatto.

GENERE XIII.°

COLDENIA. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*).

GENERE XIV.°

ELIOTROPIO: *Heliotropium.*

Tourn. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a tubo, a cinque denti: corolla a tubo, a lembo piano, increspato e con cinque divisioni: fiori unilaterali a spica ravvolta a pastorale.

Gli Eliotropj sono sparsi in tutte quattro le parti del Mondo. Se ne conoscono da ventidue Specie; parecchie trovansi nell' India; due solamente crescono in Europa. Formano degli arbusti o dell' erbe; il loro stelo ramoso, ora coricato, ora diritto, s' innalza da qualche pollice sino a cinque o sei piedi, porta foglie semplici, ed alterne, e fiori piccoli disposti da un sol lato sopra spiche laterali, o terminali, ravvolte a pastorale nella loro estremità.

L'Eliotropio Peruviano (*Heliotropium Peruvianum*, Linn.). Questa bella Specie è la più interessante del Genere a motivo dell' odore soave de' suoi fiori; essa fu mandata in Europa sono circa settant'anni da Giuseppe Jussieu, che la trovò al Perù in una

delle vallate delle Cordelliere; ora è coltivata generalmente. Questa pianta forma un arbusto alto circa due piedi; ha lo stelo diritto, legnoso, cilindrico, ramoso, e nudo inferiormente. I suoi rami sono guerniti di foglie, e terminati da piccoli corimbi di fiori di un bianco azzurrognolo. Tutta la pianta è guernita di peli più o meno ruvidi. Le foglie sono di un verde bruno nel di sopra, e bianchicci nel di sotto, lunghe da un pollice e mezzo a due pollici, ovali, un po' puntute, oblunghe, interissime, rugose, e quasi sessili. Il corimbo è formato da parecchie spiche corte, accostate, e rette da un peduncolo comune. I fiori sono sessili sulle spiche.

Questa pianta fiorisce per una gran parte dell'anno; e l'odore de' fiori somiglia a quello della Vainiglia. L'Eliotropio si moltiplica per semi, o per barbatelle; nel verno bisogna metterlo in salvo dal freddo.

L'Eliotropio Europeo (*Heliotropium Europaeum*, Linn.), volgarmente l'*Erba dalle Verruche*. Questa specie è comune in Francia: e nell'altre parti dell'Europa; cresce ne' campi, e ne' terreni secchi, e sabbiosi. È annua, e fiorisce verso il finir dell'estate. Il suo stelo alto da un piede circa, diritto e diviso in rami un po' aperti, porta foglie di un verde cenerino, situate all'origine dei rami, ed alcune spiche di fiori bianchi poste

verso la sua estremità, e l'estremità dei rami. Tutta la pianta è coperta di lanugine un po' ruvida al tatto. Le foglie lunghe da uno a due pollici, e portate da pedicciuoli quasi lunghi altrettanto, sono ovali, ottuse interissime, rugose, con nervazioni rilevate, oblique. Le spiche inferiori sono solitarie, le superiori, collocate a due a due. Si allungano fino a tre o quattro pollici per lo sviluppamento dei fiori; i fiori sono sessili, disposti in due serie, e volti da un sol lato. L'orificio delle corolle è giallo: i frutti imitano piccole verruche divise in quattro; ed è per cagione di questa somiglianza, che gli antichi avevan supposto che questa pianta fosse atta a distruggere questa sorta di escrescenze.

Questa pianta è detergente, ed essiccativa, ed il suo sapore è un po' salato, e leggermente amaro. In alcuni tempi i fiori spandono un odore soave che somiglia a quello dell' Eliotropio Peruviano,

La seconda Specie Europea è l'Eliotropio coricato (*Heliotropium supinum*, Linn.). Ella cresce nella Spagna, e nel Mezzodì della Francia. Questo Eliotropio ha molta somiglianza col precedente; ma è più piccolo; mette parecchi steli da una stessa radice, ed è coricato per terra, e bianchiccio. Le foglie sono scavate da profondi solchi, ed i calici

sono chiusi dopo la fioritura. Due semi sono comunemente abortivi.

Heliotropium, da due parole greche, che significano: *io giro verso il Sole.* (1).

GENERE XV.°

ECHIO, VIPERINA: *Echium.*

Tour. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde; corolla ad imbuto: lembo tagliato obliquamente e diviso in cinque lobi disuguali: stimma fenduto in due.

Lo stelo degli Echj, in origine diritto e ruvido, qualche volta aperto e coricato, alato da alcuni pollici sino a qualche piede, nasce dal mezzo di una rosetta di foglie radicali, per lo più si ramifica; è guernito di foglie semplici ed allungate, e termina con una spica od una pannocchia di spiche, sulle quali i fiori sono disposti da un sol lato. Tutta la pianta è ispida di peli più o men ruvidi, sostenuti da un punto glanduloso o da un tubercolo. Questo Genere comprende da circa

(1) Queste due parole sono *elios*, Sole, e *trepo*, girare.

trenta Specie; molte hanno lo stelo legnoso; altre sono annue, o perenni, quasi tutte esotiche. Sei solamente crescono in Europa. Parecchie crescono al Capo di Buona-Speranza. Si è dato a queste piante il nome di *Viperine*, a cagione della forma dei loro semi, che somigliano ad una testa di Vipera.

L'Echio comune (*Echium vulgare*, Linn.). Questa Specie cresce in Europa, nei campi, e sulle estremità delle vie. Vive due anni, e fiorisce durante l'estate. Lo stelo è alto da un piede e mezzo a due piedi, ruvido, rossiccio, e guernito di numerose foglie sparse, e termina in una pannocchia di fiori porporini, sessili, serrati, e disposti in serie sopra spiche, che nascono dall'ascella delle foglie superiori, e ravvolte a pastorale all'estremità. Qualche volta lo stelo si ramifica al vertice a misura che la fruttificazione si sviluppa. Tutta la pianta è ispida di peli ruvidi. Le foglie radicali, pedicciuolate, lunghe un mezzo piede circa, e lanciuolate, formano una rosetta coricata sul terreno. Le foglie dello stelo sono sessili, più corte, più strette. I fiori sono qualche volta rossi, o bianchi; ciascuno è munito di una brattea.

Questa pianta è bechica, incisiva, è un dolce purgante, che può essere sostituito alla Buglossa. Le vacche e le pecore la mangiano pascolando; l'altro bestiame la rifiuta.

Echium, in greco *Vipera*.

GENERE XVI.°

LITOSPERMO, MIGLIASOLE:

Lithospermum.

Tour. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni: corolla ad imbuto: lembo a cinque lobi: stimma fenduto in due: semi pietrosi, sovente, liscj e lucidi.

Questo Genere comprende sedici Specie; la maggior parte crescono in Europa; le altre trovansi nel Levante, in Egitto, e al Capo di Buona Speranza. Lo stelo, alto di alcuni pollici ad uno o due piedi, erbaceo o legnoso, ramoso, guernito di foglie semplici, ed allungate, porta nel vertice piccoli fiori a spica fogliuta, e disposti nelle ascelle delle foglie. In molte Specie le radici hanno una scorza rossa.

Il Litospermo officinale (*Lithospermum officinale*, Linn.); volgarmente l'*Erba dalle perle*. Trovasi nei terreni incolti, sull'estremità delle vie. E perenne, e fiorisce d'estate. Il suo stelo, alto da un piede e mezzo;

è cilindrico, ruvido, e diviso in rami raddrizzati; porta foglie sessili nelle ascelle, dalle quali nascono fiori solitarj, bianchicci, e portati da peduncoli cortissimi. Tutta la pianta è ruvida al tatto. Le foglie sono lunghe da due a tre pollici, lanciuolate, un po' ruvide. I semi più grossi di un grano di miglio, hanno un involucro bianco, liscio, lucente, duro come le perle, e che fa effervescenza cogli acidi.

La pianta manda un odore narcotico, e par che abbia le stesse proprietà della Cinoglossa. Non v' hanno che le capre, e i porci che ne mangino.

Il Litospermo campestre (*Lithospermum arvense*, Linn.). Questa pianta cresce nei campi d' Europa. Il suo stelo, alto un piede, un po' verticale, fogliuto, semplice alla base, diviso al vertice in alcuni rami aperti, e che nascono da uno stesso punto, porta piccoli fiori bianchi, accostatissimi, solitarj e sessili nell'ascella delle foglie superiori. Si sviluppano a poco a poco, in una lunga spica fogliuta; sulla quale i frutti sono disposti in serie. Tutta la pianta è guernita di peli, e ruvida al tatto. Le foglie sono sessili, lunghe da uno a due pollici, lineari, lanciuolate, un po' ripiegate al di sotto nei lembi. Le corolle sono appena più lunghe del calice. I semi sono tubercoluti, e rappresentanti una testa d' uccello.

La scorza della radice è rossa, e serve a colorire gli olj, e i grassi.

Lithospermum (Diosc. Plin.) significa *pietra-seme* in greco, a motivo della durezza dell' involucro dei semi.

GENERE XVII.

POLMONARIA: *Pulmonaria.*

Tour. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice pentagono, a cinque divisioni: corolla ad imbuto, a tubo allargato alla base, con lembo a quattro lobi rotondati e concavi: stimma incavato.

Si conoscono sette Specie di Polmonarie, quattro delle quali crescono in Europa, due in America, e una terza in Siberia. Tutte, una sola eccettuata, sono di radice perenne. Lo stelo è fogliuto, ramoso, e alto da uno a due piedi. Le foglie ora son liscie, ora ruvide al tatto: le radicali pedicciuolate. Quelle dello stelo sono sessili, oppure sopra pedicciuoli fogliuti. I fiori sono ammonticchiati al vertice dello stelo, e disposti in una sorte di corimbo. Nella *Polmonaria marittima*,

Linnèo; stanno nelle ascelle delle foglie lungo lo stelo, e formano una specie fogliuta. Le corolle hanno il tubo uguale in lunghezza, oppure il doppio più lungo del calice.

La Polmonaria officinale (*Pulmonaria officinalis*, Linn.) Cresce nei boschi di Europa, nelle siepi, fra i cespugli; fiorisce al cominciare della primavera. La radice grossa, dura, e legnosa, produce alcune foglie radicali, con uno o parecchi steli alti un piede, guerniti di foglie abbraccianti, e terminate da un mazzetto di fiori azzurri, o purpurei, e talvolta bianchi. Tutta la pianta è coperta di peli corti, un po' ruvidi, e le foglie sono degne d'osservazione per le macchie bianche onde sono cosparse. Le foglie radicali sono coricate, lunghe da quattro a cinque pollici, ovali, oblughe, puntate al vertice, e prolungate sul pedicciuolo nella loro base. Le foglie dello stelo sono più strette, e meno lunghe.

Questa pianta ha un sapore salato; è pettorale, ed astringente. Giova quanto la radice di Consolida negli sputi di sangue. Niun altro vegetabile fornisce maggior quantità di cenere: quando la bruciano ne somministra il settimo del suo peso.

Pulmonaria (Plin.) *Pulma* polmone, a motivo della proprietà di guarire le ma

IV.

Quattro semi nudi: gola della corolla chiusa da cinque squame. Piante a stelo erbaceo, per lo più ruvide al tatto.

GENERE XIX.°

SINFITO, CONSOLIDA:

Symphytum.

Tour. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde; corolla cilindrica, un po' rigonfia, cominciando dalla parte media sino al vertice, un po' ristretta e terminata da cinque denti ripiegati: tubo della corolla chiuso da cinque squame a lesina, accostate a cono, e ricoprenti gli stami.

Tre sole specie si conoscono di Consolide; due crescono in Europa; la terza trovasi nei dintorni di Costantinopoli. Hanno la radice perenne, grossa, e piena di un succo vischioso: lo stelo è ramoso, fogliuto; le basi

accelera il rimarginamento delle piaghe. Le foglie peste producono lo stesso effetto. La radice pestata giova alle screpolature delle poppe; il suo decotto viene prescritto contro agli sputi di sangue, e alla dissenteria; l'estratto ch'essa fornisce è rosso; disseccata e ridotta in polvere somministra per via di decozione un bel colore chermisino; i fiori calmano la tosse. In alcuni paesi si mangiano le sommità di questa pianta; le vacche, e le pecore ne cibano nei pascoli.

Trovasi una varietà di questa Specie con fiori gialli. La Consolida tuberosa non pare ella stessa che una varietà; è più piccola; ha li fiori gialli; la radice è più nodosa, e gli steli sono meno alati.

Symphytum (Diosc. Plin.) (*Symphytum tuberosum*, Linn.), secondo alcuni autori deriva da due parole greche, che significano *unire, consolidare*, perchè la Specie più comune è molto vulneraria (1).

(1) Ci è da *syn*, insieme, e *phys*, unirsi.

GENERE XX.°

LICOPSIDE. Linn. Juss. Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 8. num. 302.)

(*Pentandria Monoginia*) (1).

GENERE XXI.°

MIOSOTIDE: *Myosotis*. Linn. Juss. Lamarck.

Carattere generico. Calice con cinque divisioni: corolla a tubo corto, prestamente dilatata in un lembo piano, con cinque lobi incavati: entrata del tubo chiusa da glandole; uno stimma: semi lisci od ispidi.

Questo genere comprende circa dodici Specie. Altre crescono in Europa, altre in Siberia, nella Virginia, nell'Egitto. Alcune

(1) Questo nome si vuole, derivato da *lycos*, lupo, ed *opsis*, occhio: in generale, il fiore è rotondo, di colore azzurrognolo e somiglia all'occhio del lupo.

sono annue, altre perenni; una Specie è legnosa. Lo stelo qualche volta bassissimo, si innalza fino ad uno a due piedi, è fogliuto, poco ramoso, e terminato da piccoli fiori per lo più di una bella veduta, e disposti in serie sopra spiche ravvolte a coda di scorpione prima del suo sviluppamento.

La Miosotide scorpioide (*Myosotis scorpioides*, Linn.) Questa Specie è annua o perenne, e fiorisce di primavera. Se ne trovano due varietà bene distinte; una cresce nell' acqua (*Myosotis palustris*), l' altra cresce ne' campi, e ne' terreni aridi (*Myosotis arvensis*). Ambedue variano molto secondo i luoghi che abitano. Tutta la pianta è ispida di peli; lo stelo sottile, alto da due in tre pollici fino ad un piede e più, brancuto, diritto, e guernito di foglie alterne ed allungate, porta fiori piccoli, bellissimi, di un color cilestre, disposti a spiche terminali più o meno allungate, semplici o divise. Le foglie inferiori sono pedicciuolate, ottuse; quelle dello stelo sono sessili, intere, allungate a lingua, callose all' estremità, grandi mediocremente. I fiori sono peduncolati; il calice è più ispido di peli che non il rimanente della pianta; la corolla è di un bell'azzurro, ed il suo centro è giallo. I semi sono lisci e neri. Nella varietà acquatica lo stelo è più alto, meno diviso, e le foglie

sono molto meno guernite di peli; li fiori sono più accostati, più grandi, di un azzurro cupo, ed il loro calice non sorvanza il tubo della corolla come nella seconda varietà. In questa i fiori sono qualche volta gialli. Quando cresce sulle montagne, la sua radice legnosa e perenne mette parecchi steli bassissimi, sormontati da alcuni fiori grandi, e di un turchino bellissimo.

Il bestiame non mangia di questa pianta, e la varietà acquatica vien creduto, che nuoccia alle pecore.

Myosotis (Diosc. Plin.) in greco *orecchia di sorcio*, a cagione della forma delle foglie.

GENERE XXII.°

ANCUSA, BUGLOSSA:

Anchusa. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice con cinque divisioni: corolla ad imbuto; lembo con cinque lobi: cinque squame sporgenti, che partono dall'estremitè del tubo, e ravvicinate a cono: stimma incavato: semi cavi alla base.

Questo Genere comprende tredici Specie, le metà delle quali è straniera all'Europa; sono erbacee, perenni, o bienni; sono alte da due in tre pollici fino a due piedi. Le foglie sono semplici, e ruvide al tatto; i fiori sono ascellari o terminali, ammonticchiati a testa, o disposti in serie, a spica semplice o pannocchiuta.

La Buglossa officinale (*Anchusa officinalis*, Linn.) Cresce spontanea nell'Europa, in Francia, in Italia, nell'Alemagna, e si coltiva ne'giardini. È perenne, e fiorisce di primavera; è tutta ispida di peli ruvidi, ed offre un bell'aspetto quando fiorisce. Gli steli sono alti da due a tre piedi, e divisi in pa-

recchi ramoscelli spiegati, portano foglie alterne, e nelle loro estremità portano spiche di fiori di un bell'azzurro, solitarj, ed unilaterali. I rami non sempre nascono nelle ascelle delle foglie. Queste sono intere, acute; le radicali sono larghe, lanciuolate, e si prolungano sul loro pedicciuolo; le altre, insensibilmente più piccole verso il vertice della pianta, sono sessili, abbraccianti ed allargate alla base. Le spiche sono qualche volta a due a due, rivolte per lo più da un sol lato, ed un po' ravvolte a pastorale innanzi che si sviluppino. I fiori sono un po' peduncolati, e le divisioni del calice profonde, sottili, e più lunghe del tubo della corolla; il tubo si dilata subitamente in un lembo un po' concavo. Le squame che chiudono il suo orificio sono opposte nei lobi del lembo, ed ispide di peli. Il colore delle corolle è talvolta violaceo o bianco.

Questa pianta ha le stesse proprietà della Borragine; nel Nord si mangia, come pianta ortense. I fiori, bolliti coll' allume, danno un color verde.

La Buglossa tintoria (*Anchusa tinctoria*, Linn. Cresce ne' luoghi aridi nelle contrade meridionali della Francia. La sua radice rossiccia nel di fuori, lunga, tortuosa e legnosa, mette parecchi steli lunghi da sei a dieci pollici, un po' corcati, per lo più

semplici, coperti interamente di foglie, è di peli bianchicci, e terminati da due, o tre spiche di fiori azzurrognoli, ed unilaterali. Le foglie sparse di tubercoli bianchicci e ruvidi al tatto, sono alterne, lunghe da un pollice a un pollice e mezzo, lineari, e lanciuolate. Le inferiori sono ottuse al vertice, e ristrette a pedicciuolo alla base. Le superiori sono sessili, e puntute; i fiori sono quasi sessili, ed il loro colore è qualche volta violaceo. Gli stami sono più corti del tubo della corolla.

La radice di questa pianta è astringente. Infusa ad un calor dolce in una sostanza adiposa, le comincia un bel colore rosso. Si adopera nelle Farmacie per colorire gli olj ed i grassi.

GENERE XXIII.°

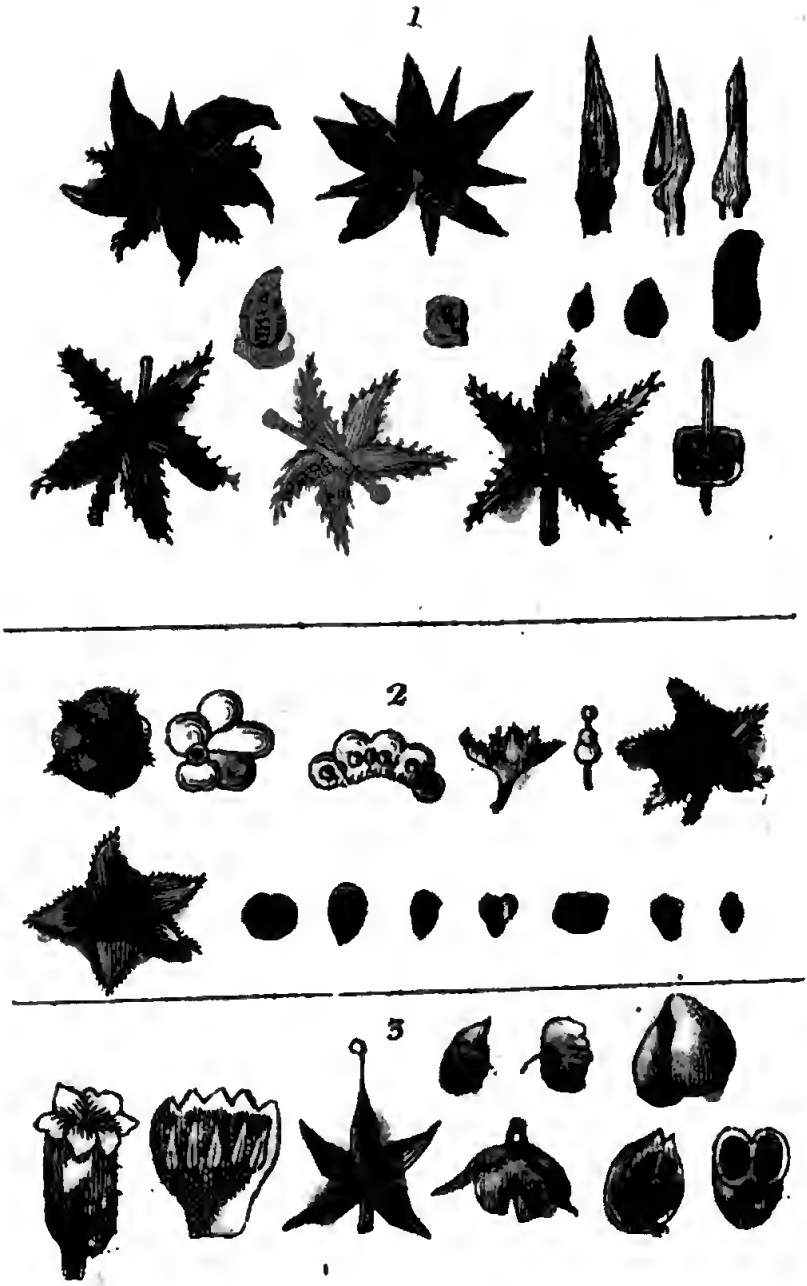
BORRAGINE: *Borrago*. Tour.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde ed aperte: corolla a ruota: tubo cortissimo: lembo a cinque divisioni profonde, ovali acute: cinque squame incavate: cinque stami a ferro di freccia ravvicinati a cono: semi rugosi, coperti dal calice chiuso dopo la fioritura.

Si conoscono sette Specie di Borragine, tutte esotiche, e pel maggior numero originarie dell'Italia, e del Levante. Il loro stelo è quasi sempre annuo, ed alto da alcuni pollici, ad uno o a due piedi. Le foglie sono ruvidissime al tatto; i fiori solitarj, o parecchi uniti insieme sopra peduncoli ascellari o terminali.

La Borragine officinale (*Borrago officinalis*, Linn.) È originaria del Levante, di presente naturalizzata in varie parti dell'Europa, si coltiva come pianta ortense e medicinale in tutti i giardini: vi si moltiplica



1. Borraggine. 2. Cinoglosso.
3. Cerinto.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III

Digitized by Google

di per sè stessa. La sua radice grossa, bianca e tenera, mette parecchie grandi foglie radicali che formano una larga rosetta, dal mezzo della quale s'innalza da uno a due piedi uno stelo fogliuto, brancuto, spiegato e che porta nel vertice una pannocchia di fiori begli azzurri, incarnati o bianchi, peduncolati ed inclinati verso terra. Tutta la pianta è succulenta, ed ispida di peli bianchi e ruvidi. Lo stelo è grosso, cilindrico e cavo. Le foglie sono grandi, di un verde carico, ovali ottuse e prolungate sul lor pedicciuolo. Il calice e la corolla sono apertissime. Alla base di ciascuna divisione della corolla vi è una squama carnosa ed incavata. Le antere sono riunite a piramide nel centro del fiore; i loro filetti sono più esterni e nascenti nello stesso punto del tubo, dilatati alla base; acuti al vertice, e curvi ad arco, premono le antere contro lo stimma, intorno al quale formano un tubo.

Questa pianta contiene molto nitro; e questo vedesi fondere quando la si getti in piccoli pezzi sopra carboni ardenti. La Borragine è molto adoperata in Medicina; il suo succo è viscoso, e insipido. Le foglie sono diuretiche, espettoranti, i fiori bechici. Si suole ornare le insalate con li fiori di Borragine mescolati con quelli della Cappuccina.

GENERE XXIV.°

ASPERUGINE: *Asperugo*. Tour.

Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a quattro divisioni, che dopo la fioritura si mutano in due grandi divisioni parallele, ravvicinate, dentate, sinuose sul lembo, e che rinchiudono i semi: corolla ad imbuto: squame ravvicinate: stami rinchiusi nel tubo; semi appianati.

Questo Genere non comprende che sole due Specie a stelo erbaceo, a foglie fiorali, opposte, con fiori ascellari. Nell'*Asperugo Aegyptiaca*, Linnèo, il calice è panciuto.

L'Asperugine coricata (*Asperugo procumbens*, Linn.), volgarmente il *Portafoglio*. Questa pianta cresce in Europa nei terreni grassi ed incolti. È annua, e fiorisce al cominciare di primavera. Il suo stelo lungo da un piede circa, ramoso, e per lo più coricato, porta nelle ascelle delle foglie alcuni piccoli fiori violacei, quasi sessili, solitarj, ma comunente parecchi insieme uniti verso l'estremità della pianta; le foglie, so-

vente opposte, o a tre a tre, sono sessili, intere, ruvide, ovali. Qualche volta sono pedicciuolate e dentate. I frutti, portati da corti pedicciuoli, sono rivolti verso la base dello stelo.

Questa pianta ha le proprietà della Borragine; alla quale viene sostituita in Italia, li cui abitanti ne fanno uso come di pianta ortense.

GENERE XXV.°

CINOGLOSSO: *Cynoglossum.*

Tour. Linn. Juss.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde: corolla tubulata a cinque lobi: tubo coronato da cinque squame ravvicinate a fascetto: quattro semi appianati, o a forma di pera, che formano corpo collo stilo pel lato loro interno.

Quasi tutte le Cinoglosse sono esotiche; se ne conoscono da circa ventiquattro Specie, quasi tutte erbacee, alcune bienni, o legnose, ma comunemente perenni. La loro altezza è di alcuni pollici a due piedi; le loro foglie sono tutte coperte di lanugine, o ne

sono talvolta quasi sprovviste; i fiori disposti nell' ascella delle foglie, o terminanti la pianta, sono ammonticchiati, o formano la spica. Questo Genere riunisce il Genere *Omphalades* di Tournefort. Nel primo i semi sono quasi sempre coperti di asprezze; nel secondo sono liscj, scavati a forma di corbello, e merlati sull' orlo dell' apertura

Il Cinoglosso officinale (*Cynoglossum officinale*, Linn.), volgarmente *Lingua di cane*. Trovasi in Europa ne' luoghi incolti e pietrosi. È annua, e fiorisce al cominciare della primavera. La sua radice a forma di rapa, e nericcia all' esterno, mette un ciuffo di foglie molli e bianchiccie, di mezzo al quale s' innalza per uno o due piedi uno stelo grosso, molto guernito di foglie, e terminate da una pannocchia di spiche di piccoli fiori di un bell' azzurro violaceo. Tutta la pianta è coperta di una lanugine bianchiccia. Le foglie radicali son lunghe un mezzo piede o più, ovali, oblunghe, e prolungate alla base sul pedicciuolo; verso la parte superiore dello stelo, le foglie sono sparse, meno lunghe, sessili, lanciuolate, acute. I fiori sono sprovvisti di brattee, e la corolla è qualche volta bianca, più lunga il doppio del calice, e divisa in cinque lobi diritti, ed alterni colle squame dell' entrata del tubo. Gli stami sono sporgenti fuori della corolla.

I semi appianati nel di sopra, ed ispidi di asperità sormontate da una piccola testa uncinata. Quando i semi sono caduti, lo stilo rimane come un perno sul ricettacolo del calice.

Questa pianta è nericcia ed astringente; e la radice è d'un odore ingrato, e d'un sapore mucilaginoso, dolcigno. Se ne fa uso contro la tosse, la polmonea, la diarrea, la gonorrea; le foglie applicate in cataplasma calmano li dolori delle scottature. Mangiata come pianta ortense ha cagionato il vomito, lo stupore, e la morte. Il suo succo addensato in estratto, forma la base delle pillole di Cinoglossa. Ma si è l'oppio a cui debbono la loro proprietà anodina, perocchè l'estratto non ha quasi virtù alcuna.

Il Cinoglosso di primavera (*Cynoglossum omphalades*, Linn.), volgarmente *piccola Borragine*. Cresce ne' boschi a pie' dei monti del Portogallo, e della Carniola. La sua radice, strisciante, orizzontale, e coperta di numerose fibre radicali, mette a un tempo da distanza in distanza ed alla sua estremità alcune foglie pedicciuolate, uno stelo fiorito, ed uno sterile. L'insieme di queste produzioni particolari forma un ciuffo serrato, alto da circa mezzo piede, sul quale fan bella pompa nei primi giorni di primavera alcuni piccoli fiori di un azzurro bellissimo. Dopo

la caduta de' fiori, il ciuffo fogliuto dura tutto l'anno La pianta è delicata, e quasi sprovveduta di pelo. Le foglie lunghe da un pollice ad un pollice e mezzo, ovali, puntute, ed interissime sono portate da pedicciuoli due o tre volte più lunghi, ed allargati alla base. Gli steli sono gracili; lo stelo sterile si dirige lateralmente e porta alcune foglie alterne e distanti; lo stelo fiorito è verticale, e nudo fino al vertice, e termina in due spiche, ciascuna delle quali nasce dall'ascella di una foglia quasi sessile. I fiori sono senza brattee, e sono portati da peduncoli piuttosto lunghi. Alcune linee di un giallo dorato tagliano il turchino della corolla, e partono dal suo centro, divergendo come raggi.

Cynoglossum (Diosc.) in greco, *lingua di cane*, a motivo della forma delle foglie.

V.

Generi che hanno de' rapporti colle Borraginee.

GENERI XXVI.° XXVII.° E XXVIII.

NOLANA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 10. n.° 308.)

(*Pentandria Monoginia*).

SIFONANTO. Linn. Juss. Lam.

(Tom. 1 pag. 508 n.° 233.)

(*Tetrandria Monoginia*)

FALCHIA. Linn. Juss. Lam.

(Tom. 2 pag. 101 n.° 720.)

(*Esandria Diginia.*)

Famiglia Ventunesima.

LE CONVOLVOLACEE:

Convolvoli. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice inferiore a cinque divisioni, che sopravvive al fiore, corolla monopetala, ipogina, regolare, con lembo per lo più a cinque lobi: stami in numero eguale ai lobi, alterni con essi, ed attaccati alla corolla; un solo o più stili, ma sempre in numero determinato; quando v'hanno più stili, v'è un pari numero di stimmi semplici; quando non ve n'è che un solo, vi è pure un solo stimma semplice o diviso: capsula sovente a tre stanze, assai di rado con una, due o quattro: altrettante valve placenta centrale, triangolare: ciascun angolo prolungato a tramezzo, che mette capo con la giuntura delle valve senza aderirvi: semi quasi ossei, attaccati con la loro parte inferiore alla base della placenta centrale: cotiledoni contornati: radichetta inferiore: perisperma mucilaginoso, che riempie tutti i vôti lasciativi da tutte le pieghe dell'embrione.

Questa Famiglia trovasi in tutti i climi. Le Specie che la compongono per lo più

sono erbacee, qualche volta legnose. Le foglie sono alterne e semplici; i fiori, in generale grandi e di un bell'aspetto, partono dall'estremità dei rami, o dell'ascella delle foglie, e prendono posizioni varie. Il Genere dei Convolvoli o dei Vilucchj è il più importante da conoscersi, non solamente a motivo del gran numero delle Specie che contiene; ma eziandio perchè i caratteri del fiore e del frutto sono in certo qual modo il tipo, dietro al quale sono stati formati gli altri Generi. Ed è per questa considerazione, che si è dato alla Famiglia il nome di *Convolvulacee*, abbenchè tutte le piante che rinchiude non sieno sarmentose, o rampicanti, come lo sono il maggior numero de'Vilucchj. Le pieghe dell'embrione distinguono le Convolvolacee da tutte le altre Famiglie a corolla monopetala attaccata all'ovajo; e, secondo Goertner, questo carattere le accosta alle Malvacee, li cotiledoni delle quali sono parimente ravvolti. La forma della corolla, ed il numero degli stami è un rapporto che le Convolvolacee hanno colle Borraginee, e con le Polemonacee; ma diversificano dalle prime pel frutto, il quale offre una capsula semplice sempre, per lo più con tre stanze; mentre nelle Borraginee havvi una capsula con quattro stanze, divisa esternamente in quattro lobi distintissimi: e dif-

feriscono dalle Polemonacee, perchè in queste i tramezzi delle capsule partono dal mezzo di ciascuna valva, e si prolungano fino agli angoli della placenta centrale, mentre nelle Convolvolacee i tramezzi partono dalla placenta centrale, e si avanzano fino alla sutura delle valve senza contrarre d'altronde alcuna aderenza con esse.

I.

Uno stilo.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

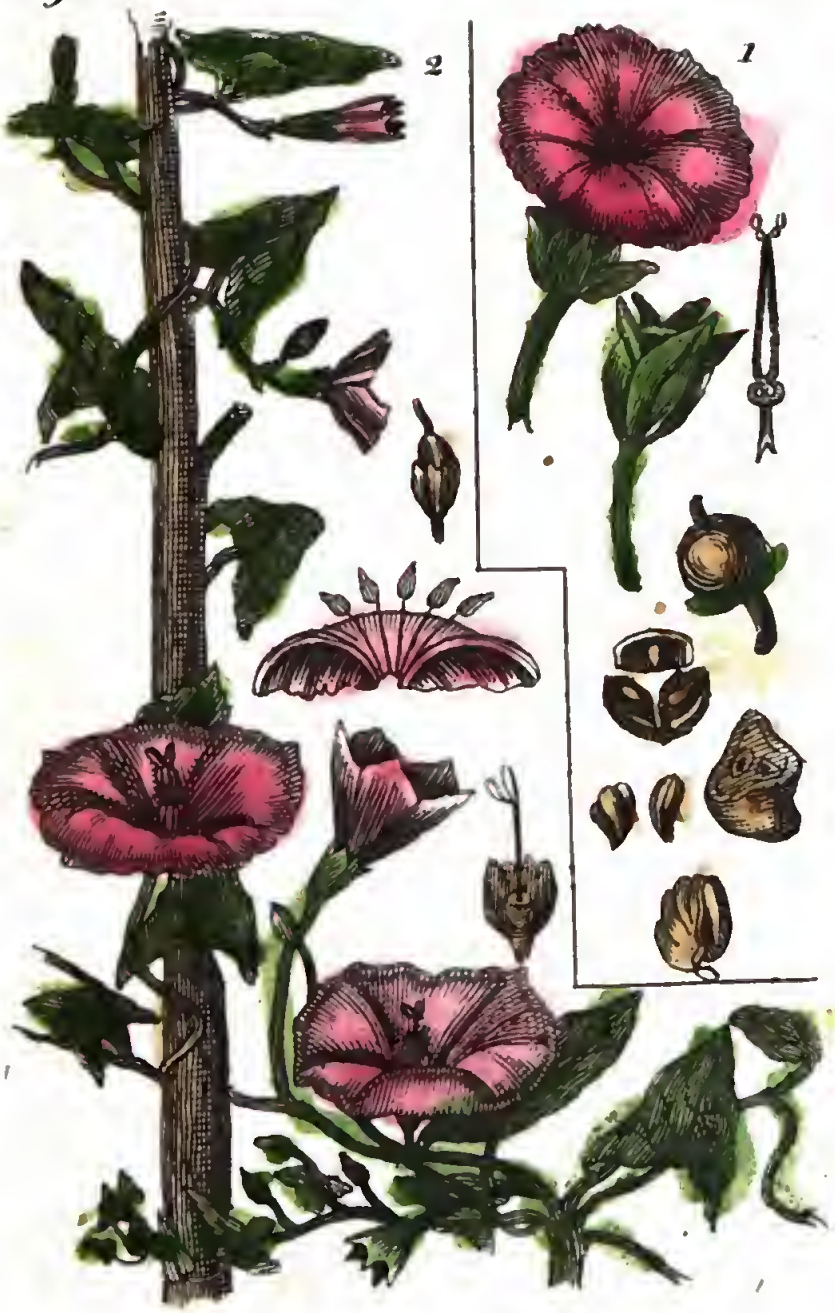
GENERI I.° E II.°

CONVOLVOLO, VILUCCHIO:

Convolvulus.

Linn. Juss. Lamark.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde che non cadono punto: corolla ad imbuto od a campana, con lembo a cinque pieghe, terminate ciascuna da un dente per lo più poco distinto: stami ravvicinati, disuguali, e più corti della corolla: ovajo cinto alla base da un corpo glanduloso: stilo sottile; terminato



1. 2. Convolvolo.

Digitized by Google

Digitized by Google

da uno stimma fenduto in due parti (e in tre nel *Convolvulus tricolor*, Linn.); capsula per lo più a tre stanze, e ciascuna contenente uno o due semi.

IPOMEA: *Ipomaea*. Linn. Juss. Lamarck.

Questo Genere non diversifica dal precedente che pel suo stimma globoso, e per la capsula costantemente a tre stanze, che contiene più di due semi.

Non v'è separazione naturale tra i Convolvoli e le Ipomee. Ma questi due Generi sono stati formati per facilitare lo studio delle Specie, dividendo un gruppo troppo numeroso. Niuna distinzione sistematica di Generi è più scusabile di questa, perocchè si conoscono già più di ducento Specie di Ipomee e di Convolvoli; e che forse si moltiplicheranno ancora. È ben difficile in un numero sì notabile di Specie, il trovare caratteri taglienti, perchè la Natura, formando il gruppo, si è in certo qual modo prescritti dei limiti, li quali non vuole oltrepassare. Ella riunisce questa moltitudine di esseri con molti caratteri di un ordine superiore, e per conseguenza non ha potuto separare che per via di caratteri leggieri, difficili da scoprirsi, e che sovente scompajono per graduazioni

insensibili. Gli autori hanno variato nei caratteri che conveniva adottare, e ciò doveva essere perchè non potevano prendere la Natura per guida. Vi è però un carattere, che tutti hanno adottato, e che pare infatti il più facile ad afferrare; consiste nella forma dello stimma globoso nelle Ipomee, e diviso in due piccole lamine nei Convolvoli.

Le Specie contenute in questi due gruppi, sono erbacee o legnose. Il loro stelo ora striscia alln superficie della terra, ora forma arboscelli nani, ora si alza più o meno, ravvolgendosi attorno alle piante, che gli nascono vicine. Le foglie loro sono sempre alterne, e pedicciuolate; ma variano molto per la forma, essendo qualche volta interissime, e qualche volta incise. I fiori sempre peduncolati, e muniti ciascuno di una coppia di brattee nascono nelle ascelle delle foglie lungo gli steli, e i rami. Sovente hanno belle e grandi corolle a campana, o ad imbuto, e sono solitarj o riuniti in gruppo nel vertice di un peduncolo comune. Quasi tutti contengono un succo latticinoso. Questi due Generi non appartengono esclusivamente a verun clima, e crescono in tutti i paesi.

Il Convolvolo campestre (*Convolvulus arvensis*, Linn.). Questo Convolvolo ha gli steli erbacei, gracili, e diramati: questi si attorcigliano attorno ai Vegetabili, che loro

sono d'appresso, oppure strisciano alla superficie della terra: è di radici perenni. Cresce in Europa, in tutti i luoghi colti. Li suoi steli sono alti da due a tre piedi, e talvolta guerniti di una leggiera lanugine, massime alle estremità. Le foglie lunghe da uno a due pollici, compresovi un pedicciuolo gracile, o poco allungato, sono a ferro di freccia. Le orecchiette sono acute; la parte superiore ottusa, ed il vertice terminato da una piccola punta, che è il prolungamento della nervazione media; le più giovani sono per lo più cigliate, e tutte quasi sempre rivolte da un sol lato. I fiori solitarj o a due, retti da peduncoli gracili, nascono nell'ascella delle foglie; i loro peduncoli portano due piccole brattee sottili, in qualche distanza dalla base del calice; la corolla è bianca o rosea o porporina, e sovente screziata: spandono un dolce odore di mandorla. Quest'erba, malgrado la sua debolezza, serra così forte i Vegetabili, attorno ai quali si arrampica, che è d'impedimento al loro svilupparsi. Il suo succo è un po' purgativo e vulnerario. Tutte le bestie ne mangiano, tranne, dicesi, i porci.

Il Convolvolo delle siepi (*Convolvulus sepium*, Linn.). Questa pianta, comune nelle nostre siepi, ha steli gracili ed arrampicanti, le cui foglie sono a ferro di freccia

con orecchietta tronca. I fiori sono bianchi, grandi, e portati da lunghi peduncoli tetragoni. Le sue radici sono perenni. Gli steli erbacei, cilindrici, e ramosi, s'innalzano a sei piedi. Le foglie, compresovi il pedicciuolo, son lunghe da tre o quattro pollici, nude, ed acute, con bruno il contorno. I peduncoli son lunghi da due a tre pollici; due brattee a cuore nascono immediatamente dalla base del calice, cui esse ricuoprono. La corolla che in Europa è bianca, nell'America Settentrionale è di colore incarnato. Questo Convolvolo è purgativo, vulnerario e detersivo, giusta gli autori della materia Medica, indigena. Può tener luogo della Scamonea, della quale non trae seco gli inconvenienti. Le capre, i montoni, i cavalli mangiano di questa pianta; le vacche la rifiutano; ed i majali ne cercano soltanto le radici.

Il Convolvolo scamonea (*Convolvulus scamonea*, Linn.) Questo Convolvolo cresce nel Levante, e particolarmente nella Siria, nelle campagne della Missia. Porta steli legnosi, gracili, arrampicanti, con foglie a ferro di freccia triangolari, pedicciuolate, e di grandi fiori di un bianco purpureo riuniti a due o tre nel vertice di peduncoli comuni, cilindrici, lunghissimi. Le radici sono lunghe, grosse, carnose come quelle della Brionia; ferite, mandano un succo latticinoso.

Gli steli sono villosi; si arrampicano alzandosi di parecchi piedi. Le foglie, ivi compreso il pedicciuolo, lungo di otto in dieci linee, sono lunghe due pollici, o due pollici e mezzo; sono acute. Le orecchiette sono divergenti, quasi lunghe quanto la punta, e munite di un piccolo dente nel contorno interno. I peduncoli solitarj nell'ascella delle foglie, e presso che una volta più lunghi di esse, si dividono al vertice in tre peduncoli particolari, corti, aventi ciascuno due piccole brattee, strette, aperte. Le divisioni calicinali sono liscie, ottuse ed anche un po' incavate al vertice. Le corolle sono a campana e bene aperte.

Il succo addensato di questa radice si vende in commercio sotto al nome di *Scamonea*. Si estrae in grande quantità nei dintorni di Smirne, e di Aleppo. È una gomma resina, nericcia, lucida, leggiera, friabile, di un odore ingrato. Sciolta nell'acqua dà un liquore latticinoso che non irrita la lingua che debolmente. Se ne conoscono diverse sorte, le quali non differiscono tra loro se non pel grado di purezza. Altre volte mescolavasi questo succo con alcune sostanze, come a dire, colla polpa di mele cotogne, con lo zolfo, ed allora in Farmacia chiamavasi: *Diagridio Cidoniato, Solforato* ecc. In ogni tempo la Scamonea venne ado-

perata come un purgante potente, ed il suo uso esige delle precauzioni. Produce sempre effetto quando trattisi di eccitare forti evacuazioni. Di rado si amministra in forma di liquido, perocchè è di un' amarezza disgustosa. Per lo più viene prescritta in forma secca, ed in polvere. Rinforza l' azione degli altri purganti; ed è utilissima nelle malattie cutanee, promovendo una salivaziane salutare.

Il Convolvolo turbito (*Convolvulus turpethum*, Linn.). È un arboscello delle Indie con steli numerosi, rampicanti, o striscianti, muniti pel lungo di quattro ali membranose, e che portano foglie a cuore, e fiori simiglianti a quelli del Convolvolo delle siepi, riuniti a tre o quattro sopra un peduncolo comune. Le radici sono grosse, legnose, poco ramificate, coperte di una scorza bruna, la quale contiene un succo latticinoso, e glutinoso; penetrano nel terreno a cinque o sei piedi di profondità, serpeggiando molto. Gettano parecchi steli sarmentosi, gracili, ramosi, molto ravvolgentisi, rossicci all' origine, verdi nel rimanente di loro lunghezza, accompagnati da quattro ali membranose, le quali vanno a due a due, e successivamente, ad unirsi a de' pedicciuoli alati, scavati a doccia. Le foglie sono a cuore, acute, più lunghe dei pedicciuoli; l' orlo è angoloso, e merlato; sono sparse di peli rari

e bianchicci. I peduncoli nascono nell' ascella delle foglie verso le sommità dei rami; sono solitarj, cilindrici, più lunghi dei pedicciuoli; portano tre o quattro fiori aventi due brattee ovali quasi immediatamente al di sotto del calice.

La scorza di questa pianta è conosciuta in commercio sotto al nome di *Turbito Vegetabile*, ed è bianca e resinosa; si ritira da Guzarak. Di prima è dolcigna al palato, poi piccante; essa eccita il vomito. Si adopera per dividere, ed evacuare gli umori crassi e glutinosi. Si amministra nelle malattie lunghe, come la gotta, la paralisia, e nell' idrope. Questa scorza entra in molte preparazioni farmaceutiche.

Il Convolvolo sciarappa (*Convolvolus jalappa*. Linn.). Questa pianta, li cui steli sono volatili ed erbacei, porta per lo più foglie a cuore ondulate, e grandi fiori solitarj, giallognoli. Cresce nel Messico. La sua radice è perenne, grossa, compatta, allungata a forma di ravizzone. nericcia esternamente, bianchiccia nell' interno, e piena di un succo latticinoso; porta parecchi steli rampicanti, angolosi, sparsi di peli rari. Gli steli si innalzano da otto a dieci piedi, e le foglie sono piuttosto grandi, un po' ondulate nel contorno, e vellutate nel di sotto. Variano poi sommamente per la forma, e tal-

volta sono a cuore, talvolta oblunghe, o divise in parecchi lobi più o meno distinti. I fiori solitarj nel vertice de' peduncoli meno lunghi di questi, nascono dall'ascella delle foglie; immediatamente sotto alla base del calice hannovi due brattee. Tutta la pianta è un po' villosa.

Questo Convolvolo trae suo nome dalla città di Xalapa, ne' dintorni della quale cresce in abbondanza; cresce pure nelle sabbie di Vera-Cruz Il peso delle radici è da dodici fino a venti libbre; si tagliano a fette per farle seccare; acquistano allora un color bruno; il loro sapore è acre, e cagiona nausea. La migliore sciarappa è compatta, resinosa, bruna, difficile da rompere, ed infiammabile. Si dà in piccola dose, perchè è attivissima, e purga con violenza. Il suo estratto resinoso viene adoperato con maggior precauzione ancora, per gli usi medesimi. L'Europa consuma ogni anno da novecento settanta due mila libbre di sciarappa. Questa radice non è buona nelle malattie acute; ma può proficuamente adoperarsi come idragoga, ed in certe idropisie di rilassamento. È pur utilissima nelle malattie dei bambini a motivo della loro costituzione molle e latticinosa, o chilosa, che tempera l'acrimonia del purgante. Le persone di temperamento asciutto ed irritabile non devono

far uso di questo rimedio; ma per quelle di costituzione fredda, piene di sierosità, e che hanno rilassata la fibra, si adatta assai bene. Questo purgante non è molto odoroso, e non è per nulla disgustoso al palato:

Il Convolvolo di frutta grosse (*Convolvulus macrocarpus*, Linn.). È un'erba comune nella Martinicca, ed in alcune parti dell'America. I suoi steli, lunghi, e rampicanti portano foglie palmate e fiori porporini, solitarj al vertice dei peduncoli, guerniti d'ale increspate. Le radici sono grosse, carnose, latticinose, e a forma di ravizzoni. Gli steli sono sottili. Le foglie portate sopra assai lunghi pedicciuoli, sono divise in cinque lobi acuti, son nude, e di un verde gajo. I peduncoli grossi ed articolati verso la loro estremità superiore, ritorti, e muniti nella loro lunghezza di ali spiegazzate, e come crespe, sostengono ciascuno un fiore, il calice del quale ha le divisioni concave e rotonde; la corolla ha il suo tubo campanulato e l'orlo poco sensibilmente sinuoso. Due brattee nascono dall'articolazione del peduncolo. Il frutto ricoperto dal calice è membranoso, orbicolare, della grossezza almeno d'una noce, e come intagliato. La radice si reputa purgativa.

Il Convolvolo marittimo (*Convolvulus maritimus*, Linn.) È annuo in America, e

la sua radice è perenne nell'Indie orientali. Cresce per lo più sulle spiagge del mare, e mette steli striscianti, liscj, coperti di foglie piuttosto grandi, rotondate, divise al vertice in due lobi poco profondi. I suoi fiori solitarj o riuniti a corimbi poco ricchi, hanno grandi corolle campanulate, porporine, ed alcuni piccoli calici con divisioni ovali, sormontate da una punta poco apparente. In ciascuna divisione del peduncolo sonvi due piccole brattee strette, acute. Le capsule sono rotondate, e rinchiudono quattro semi villosi.

In questa Specie si distingnono tre varietà. La prima che cresce in riva al mare in luoghi sabbiosi, nell'Isola di Francia, nella Costa del Malabar, al Ceylan, ed in parecchi altri luoghi delle Indie orientali; ha le foglie più lunghe che larghe, e ristrette a cuneo alla base: sono grosse, carnose, portate da pedicciuoli a doccia, ora più, ora meno lunghi di esse. La nervazione principale forma una piccola punta fra i due lobi. I fiori in numero di tre a sei sono portati da peduncoli cilindrici, divisi verso il vertice. Il succo latticinoso che questa pianta contiene, ha un sapore acre, ed è purgante ed idragogo.

La seconda varietà ha le foglie più larghe che lunghe, tronche alla base, incavate al vertice, in modo che presentano quasi la

forma di una mezza luna; i peduncoli non portano sovente che un sol fiore.

La terza varietà, raccolta al Brasile, e nello stretto di Magellano, ha le foglie più grandi di quelle dell' altre due; sono ovali, quasi rotondate, poco profondamente incavate, e qualche volta senza incavatura. I pedicciuoli sono distinti presso alla foglia da due piccole macchie rosse. Plumier dice che il succo latticinoso di questa pianta è un forte purgante, massime quando si è inspessito.

Il Convolvolo a mazzetto (*Convolvulus floridus*, Linn.). È un arboscello con stelo giacente, che cresce nell' Affrica, e nelle rocce dell' Isola di Teneriffe. I suoi rami sono diritti, ruvidi, e biancastri. Le foglie sono attaccate a pedicciuoli cortissimi, lunghe quanto un dito, strette, acute alle due estremità, intere, ondulate, nude e venose. I fiori sono piccoli, numerosissimi, a corolla bianca, o di un rosso pallido, e formano tirsi bellissimi, o piramidi all' estremità dei rami. I peduncoli partono dall' ascella delle foglie superiori, e si dividono e suddividono parecchie volte. L' interno della corolla è villoso; le antere sono bianchiccie. Il calice è verdognolo, e le sue divisioni sono lanciuolate. La càpsula è ovale, puntata, ricoperta in parte dal calice, e contro l'uso, non ha

ghissimo tempo si sospettava che questo legno appartenesse ad una pianta del Genere dei Convolvoli; ma l'averne certezza non è che da poco in qua: ne siamo debitori alle ricerche del dotto Broussonnet. Tuttavia rimangono ancora alcune dubbietà. Nella Gujana cresce un albero, il cui legno conosciuto sotto al nome di *Legno di Rosa*, *Legno Cedro* o *Legno giallo*: è di un color giallo, manda un debole odor di rosa. L'albero della Gujana par che sia lo stesso, che quello che chiamasi *Legno di candela*; detto legno è compatto, pesante, resinoso. I Selvaggi dell'America lo tagliano a schegge, e l'adoperano per far lume durante la notte. Il suo bel colore di cedro, e la sua estrema durezza il rendono adatto ai lavori di intarsiatura. Dalle Antille ci vien pure un legno aromatico, di color di foglia secca, duro, tortuoso, venato, resinoso ed amaro, che riceve un bel pulimento, come può giudicarsene da alcuni mobili fatti con questo legno; e si crede ch'altro non sia che il legno Cedro della Guajana. Finalmente il celebre Sloane ha descritto sotto al nomi di *Legno di Rodi*, un albero della Giammaica, il cui legno è bianco, e quando si brucia, manda un grato odore. Questi fatti par che provino, che li due Convolvoli, da noi descritti, non sieno i soli che forniscano il legno di

Rodi del commercio. Gli Olandesi per via della distillazione estraggono dal legno di Rodi un olio penetrantissimo, che può essere sostituito all'essenza di rosa nei balsami apopletici. I profumieri fan uso del legno di Rodi a cagione del suo odore.

Il Convolvolo Soldanella (*Convolvolus Soldanella*, Linn.). Cresce in Francia, in Italia, nella Spagna. Commerson l'ha portato dal Montevideo. Trovasi comune sulle spiagge del mare. La sua radice è perenne; gli steli sono erbacei, striscianti, sarmentosi, pieghevoli, nè sono guari più lunghi di uno o due piedi.

Le foglie portate da lunghi pedicciuoli, sono a cuore, a base tronca od anche incavata; e nella maggior loro dimensione sono un pollice lunghe, e larghe due. Sono grosse, liscie, lucide e di un verde-scuro. I fiori solitarj al vertice di lunghi peduncoli, hanno grandi corolle porporine, a campana dilatata; i calici sono ricoperti da due brattee ovali. Questa pianta contiene un succo latticinoso, amaro, acre, e salino, e si considera quale un buon purgante idragogo (1).

Il Convolvolo patata (*Convolvulus batatas*, Linn.). Questa Specie, di radice pe-

(1) Volgarmente è chiamato *Brassica*, o *Cavolo di mare*.

renne, non prospera che nei climi caldi. Cresce senza essere coltivata nei paesi vicini alla Linea, in America, in Asia, ed in Affrica; venne introdotta nelle Spagne, in Italia, e nel Mezzodì della Francia. La sua radice è tuberosa, e somiglia per la forma al pomo di terra, ma d'ordinario è più grossa, bruna esternamente, e giallognola nell'interno. I suoi steli sono erbacei, carichi di foglie e di filetti radicali, latticinosi, strisciano alla superficie del terreno, e si propagano in tutte le direzioni. Le sue foglie sono lunghe da sei pollici al più, e portate da pedicciuoli gracili, e lunghissimi, hanno la forma di un ferro di alabarda; le orecchiette sono più o meno sporgenti, e qualche volta sono divise a lobi acuti. I fiori sono di grandezza mediocre; la corolla di un porpora pallido, bianchiccio all'orificio, ed esternamente distinto da cinque raggi che metton capo a cinque punti del contorno, e terminano con un dente poco sagliente. I fiori appassiscono presto, e li frutti non arrivano a maturanza. Le piante coltivate non danno quasi mai fiori. Questi trovansi comunemente sulle salvatiche, crescenti sopra un suolo secco ed arido. Le radici tuberose esauriscono senza dubbio la pianta, e si oppongono allo svilupparsi degli organi della generazione. Queste radici bollite, o cotte

sotto la cenere, sono di moltissima sostanza, e quasi grate al gusto quanto li marroni. Epperò la coltivazione della Patata è sparsa in quasi tutti i paesi della terra situati tra li due Tropici. Tutte le volte che si tratta di un Vegetabile utile alla umana Specie, il punto di Storia che più solleciti la curiosità, quello è che ha rapporto colla sua patria originaria, ed al suo passaggio da un paese in un altro. Si vuol sapere in qual epoca e in quali circostanze si stabilì questa comunanza di ricchezza tra paesi le più volte separati da mari immensi, e che per le loro posizioni sembravano dover essere per sempre stranieri gli uni agli altri. Ma quistioni di questa fatta sono quasi sempre impossibili da risolvere. Carattere alcuno certo, non indica l'origine di un Vegetabile avvezzato al clima in una terra straniera; e sovente mille circostanze locali lo modificano a tale da cancellare in esso gli indizj che ne scoprivano la razza. La Storia di rado conservò questi fatti importanti. Ella insegna agli uomini in che tempi, e da chi devastato fu il Mondo, ma tace dell'introduzione di una nuova coltura, perocchè i benefici meno signoreggiano la nostra immaginazione, di quello che le romorose vittorie, ed il terrore. Non v'è che la tradizione che ci possa rivelarne la verità, ma questa sorgente non è sempre

pura. E se abbiasi a prestarle fede, la Patata trae sua origine dall' America. Fu portata dai Castigliani nelle Manille, poi nelle Molucche; ed i Portoghesi la sparsero in tutti i porti delle Indie orientali. Comunque sia, egli è un fatto, che questa pianta è coltivata da lungo tempo ne' luoghi dell' Affrica e dell' Asia, dove gli Europei mai non penetrarono. È probabile che gli abitatori di quei paesi incogniti abbiano avuta questa pianta dagli indigeni sparsi per le Coste marittime.

La coltivazione della Patata vuol poche cure. A propagarla basta di porre nel terreno de' pezzi di sua radice, li quali non tardan guari a mettere degli steli, che si attaccano alla superficie del suolo per mezzo di numerosi filetti radicali. Si ha cura di tener lontani da questi steli ogni sorta di sostegni, sui quali potessero arrampicare, affine di costringerli a strisciare alla superficie del terreno, sola postura che si conviene perchè moltiplichino le sue radici tuberose. Williams Wright nel suo Saggio sulle Piante della Giammaica, dice che la Patata cresce in quell' Isola tanto rapidamente, che in capo a sei settimane o a due mesi, si può farne il ricolto.

Convolvulus (Plin.) così detto perchè un gran numero di Specie si ravvoltano dat-

torno ai corpi vicini. *Ipomea*, viene dal greco, e significa *simile al Vilucchio*.

GENERI III.° IV.° V.° E VI.°

MARIPA. Aubl. Juss. Lam.

MOUROCOA. Aubl. Juss. Lam.

RETZIA. Thumb. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 15. num. 335.).

ENDRACHIO. Comm. Juss.

Lamarck.

(*Idem*. pag. 21. num. 361.).

(*Pentandria Monoginia*).

II.

varj stili.

GENERI VII.° VIII.° IX.° X.° E XI.°

EVOLVOLO. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabil pag. 76. num. 609.).

(*Pentandria Tetraginia*).

NAMA. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 55. num. 517.)

IDROLEA. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. ivi. num. 518.)

(*Pentandria Diginia*).

SAGONEA. Linn. Juss. Lam.

(*Idem*. pag. 72. n.° 592.)

CRESSA. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Triginia*).

III.

Generi affini alle Convolvolacee.

GENERE XII.

CUSCUTA: *Cuscuta*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Tetrandria Diginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a quattro, o cinque divisioni: corolla globosa campanulata, a lembo, con quattro, o cinque denti, altrettante piccole squame fendute in due, situate nella base interna; quattro o cinque stami attaccati all'orificio della corolla, alterni co' suoi denti, opposti alle squame; due stili corti; due stimmi: capsula sferica, o conica, che si apre circolarmente come una scatola a saponetta: due stanze a due semi ciascuna; semi che sono attaccati al fondo della capsula; la cui base sussiste dopo la caduta della parte superiore: embrione sottile ravvolto a spirale in un perisperma.

Si conoscono tre Specie di Cuscute, una cresce in Europa, un'altra in Asia, la terza

in America. Figurisi un filo diviso, ravvolto fortemente da destra a sinistra attorno allo stelo, e ai rami di una pianta, e che la tenga, per così dire, avvinta, ed avrassi una idea alquanto esatta dell'aspetto dello stelo, e de' rami delle Cuscute. Sono erbacee, e assolutamente sprovvedute di foglie; vere parasitiche, non vivono che sui Vegetabili. Da distanza in distanza mettono piccoli capezzoli i quali penetrano nella corteccia delle piante che loro servono di sostegno e ne assorbono li succhi nutritivi. Le piante costrette a provvedere il nutrimento a questi ospiti incomodi, vivono in uno stato di sofferenza e di deperimento. I fiori delle cuscute sono piccolissimi; nascono a gruppi, e sono muniti di piccole squame. La corolla si distacca alla base, ma resta nondimeno sulla capsula fino a che la parte superiore di questa seco la strascina nella sua caduta. Il calice sopravvive al fiore; i semi germinano nel terreno; ma appena cominciano ad innalzarsi, la pianticella appassisce, se non si avvenga in qualche pianta, che le serva di sostegno e di nutrimento; ed in quest' ultimo caso la radice si secca subito che lo stelo ha messi li sorbitoj nella scorza della pianta ospitaliera. Secondo Linnèo, l'embrione è privo di lobi seminali. Per quanto ciò sembri straordinario, non ripugnerei a crederlo, peroc-

chè le Cuscute non hanno foglie, ed è certo che i cotiledoni non sono che foglie impedite nel loro sviluppamento. Tuttavia questo fatto abbisogna di conferma, perchè si possa prestarvi fede.

La Cuscuta Europea (*Cuscuta Europaea*, Linn.). Ravvolge il suo debile stelo rossiccio attorno alle Eriche, al Serpillo, al Lino, alla Veccia e a molti altri Vegetabili. Ad intervalli porta fascetti di piccoli fiori sessili, bianchi o rossicci. Il calice è corto, e la corolla campanulata. L'uno e l'altra hanno più spesso cinque denti che quattro. Questa pianta dicesi aperitiva, antiscorbutica, e alquanto purgativa. Si pretende pure che possa adoperarsi ne' reumatismi, e nella gotta; ma le sue proprietà benefiche non sono abbastanza confermate, e nulla v'ha di più certo ch' essa esaurisce una quantità di utili Vegetabili; e perciò deve porsi fra le piante nocive.

GENERE XIII.°

DIAPENSA: *Diapensia.* Linn.

Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque fogliuoline, munito nella base esterna di tre piccole squame, che formano un calicetto: corolla a tubo corto, a lembo piano, a cinque lobi: cinque stami, che alternano coi lobi attaccati all'orificio del tubo: uno stilo: uno stimma: capsula a tre valve con varj semi.

La Diapensa di Lapponia (*Diapensia Lapponica,* Linn.). Non si conosce che una Specie di questo Genere. Ha grandi rapporti con le Androsaci per l'aspetto ed anche per alcuni caratteri importanti. Ma ne diversifica per la capsula a tre valve, e per gli stami alterni coi lobi della corolla, invece di esser loro opposti. Questa pianta cresce nelle montagne della Lapponia. La sua radice perenne e fibrosa mette alcuni rami coricati, lunghi da uno a tre pollici, carichi di pic-

cole foglie ricoperte le une dalle altre, e terminate da un peduncolo di sei linee, che sostiene un bel fiore bianco. Le foglie lunghe da cinque a sei linee, sono oblunghe o lineari, ottuse, distinte da un solco longitudinale, accostatissime le une alle altre. Le inferiori appassiscono senza cadere. Il peduncolo che termina ciascun ramo, è semplice e un po' raddrizzato.

GENERE XIV.°

LOESELIA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 204. num. 1170).

(*Didinamia Angiospermia*).

FAMIGLIA VIGESIMASECONDA

LE POLEMONACEE:

POLEMONIAE. JUSS.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere della Famiglia. Calice diviso: corolla regolare a cinque lobi; cinque stami inserti nel tubo della corolla; uno stilo: stimma diviso in tre: capsula cinta dal calice, divisa in tre stanze, che si aprono da tre valve, e contengono parecchi semi: valve guernite nella loro lunghezza sul mezzo della loro superficie interna, di un angolo sagliente a forma di tramezzo: ricettacolo centrale, trigono, aderente cogli angoli alle lamine sporgenti delle valve, e che divide così la capsula in tre stanze: embrione diritto nel centro di un perisperma carnoso.

Le Polemonacee sono piante erbacee, od arboscelli di piacere; tutte sono piante esotiche, parecchie sono coltivate ne' giardini. Il loro stelo per lo più è ramoso, e guernito di foglie quasi sempre alterne, il più

sovente terminato da una sorta di corimbo di fiori di un bel aspetto. Questa Famiglia differisce in particolare dalla precedente per la struttura della capsula. I prolungamenti del ricettacolo centrale, che forma li tramezzi, sono contigui al lato medio delle valve in vece di metter capo con la loro sutura. Il Genere *Cantua* si accosta alle Bignonie per l'aspetto, e pei semi alati, ma se ne allontana per la capsula a tre stanze e per la corolla regolare.

GENERE I.°

FLOGE: *Phlox*. Linn. Juss.

Lamarck.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni più o meno profonde; corolla a tubo cilindrico, allungato, terminato subitamente da un lembo piano, a cinque lobi profondi: stami disposti gli uni al di sopra degli altri nel tubo: antere a ferro di freccia.

Questo Genere contiene dodici Specie tutte esotiche, e quasi tutte originarie dell'America. Parecchie se ne coltivano per ornamento de' giardini; tutte sono erbacee, e perenni.

1. 2. 3. Flocc.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III"
NAPOLI

Digitized by Google

Il loro stelo diritto è alto da uno a quattro piedi, per lo più semplice, o poco ramificato; è guernito per tutta la sua lunghezza di foglie opposte, sessili, più o meno lanciuolate, semplici, intere, e termina in un fascetto, od in una specie di corimbo di bei fiori, per lo più molto numerosi, ora di una bianchezza abbagliante, ora azzurri o violacei, e qualche volta di un odor soave. Le foglie che accompagnano i fiori, sono sovente alterne. Tutte le Specie comprese in questo Genere hanno l' aspetto delle Saponarie, e si confonderebbero insieme, se avessero la corolla polipetala.

GENERE II.°

POLEMONIO: *Polemonium.*

Tourn. Linn. Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde; corolla monopetala, ipogina, a tubo corto, a lembo spiegato a ruota, e a cinque lobi: filetti degli stami allargati e villosi alla base: antere vacillanti.

Questo Genere comprende cinque Specie tutte esotiche, con stelo erbaceo; foglie alate

o semplici; fiori terminali, a corimbo, o solitarj.

Il Polemonio azzurro, volgarmente Valeriana greca (*Polemonium caeruleum*, L.). Coltivasi nei giardini. Cresce spontaneo nell'Asia, in Europa, nelle foreste del Nord, e nella Svizzera. È perenne, e fiorisce d'estate. Il suo stelo è erbaceo, alto da due a tre piedi, diritto, semplice, grosso, e guernito di foglie alate ed alterne, e termina in un mazzetto di fiori bianchi o azzurri, è di un bell'aspetto. Tutta la pianta è liscia, tranne l'estremità dello stelo de' peduncoli, e dei calici, che sono coperte di una leggiera lanugine. Le foglie sono composte di sei ad undici paja di fogliuoline lanciuolate lunghe un pollice circa, ed interissime; una fogliuolina dispari termina il pedicciuolo comune. I fiori sono verticali, e qualche volta bianchi e turchini tutt'insieme sullo stessn piede. Il calice è più lungo che il tubo della corolla; e gli stami sono più lunghi del fiore. A questa pianta viene attribuita una virtù vulneraria ed aperitiva; ma essa pianta serve piuttosto di ornamento nei giardini, che di rimedio in Medicina.

GENERE III.°

CANTUA: *Cantua.* Juss. Lam.

Carattere generico. Calice a tubo aperto, con tre o cinque divisioni; corolla ad imbuto, a tubo cilindrico, dilatato in un lembo aperto e diviso in cinque lobi: filetti degli stami uguali in lunghezza, e non allargati alla base: semi prolungati ad ala nel vertice.

Quasi tutte le piante che costituiscono questo Genere, vennero recate dal Perù da Giuseppe di Jussieu, e son poco conosciute dai Botanici. Sono arboscelli od arbusti, che portano foglie semplici ed alterne, e li cui ramoscelli terminano in un corimbo di fiori.

Cantua, nome Peruviano.

GENERE IV.°

HOITZIA. Juss.

(*Pentandria Monoginia*).

Famiglia Vigesimaterza

LE BIGNONIE: *Bignoniae.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice diviso: corolla monopetala, ipogina, di spesso irregolare, a quattro o cinque lobi; per lo più cinque stami: uno sterile: uno stilo: uno stimma a due lobi, o semplice: frutto a due stanze, che talvolta presenta una capsula, la quale si apre in due valve e contiene parecchi semi affissi ad un tramezzo parallelo od opposto alle valve, alle quali è semplicemente contiguo, ora una capsula coriacea e legnosa, che soltanto si apre al vertice, e contiene un piccol numero di semi inserti sopra un tramezzo, che fa corpo colle valve, e quasi sempre munita in ciascun lato di una lamina sagliente nell'interno della stanza: embrione senza perisperma.

Le Bignonie sono alberi, arboscelli ed erbe esotiche notabili per la grandezza e beltà dei lor fiori. Hanno lo stelo sovente rampicante, guernito di foglie per lo più opposte, qual-

che volta alterne, e più costantemente composte che semplici; porta abitualmente i fiori a pannocchia, alla sua estremità, e in quella dei ramoscelli. Nascono eziandio alcuna volta i fiori uno, o parecchi insieme nell' ascella delle foglie. Questa Famiglia si divide in trè Sezioni secondo la natura del frutto e dello stelo. La seconda Sezione par che debba costituir di per sè sola la vera Famiglia delle Bignonie. Le due altre formeran senza dubbio, col tempo, alberi distinti, ma non pertanto affini.

Le Bignonie, per la loro corolla irregolare, per l'abortimento del quinto stame, per la capsula divisa in due stanze da un tramezzo opposto o parallelo alle valve, si accostano alle Acantacee, ed alle Personate ossia Mascherate. D'altra parte, trasandato l'abortimento del quinto stame, si trova che hanno più somiglianza con le Genziane, con le Apocinee, e con gli altri Ordini, li cui fiori hanno la corolla regolare, e a cinque stami.

I.

Capsula a due valve: stelo erbaceo.

GENERE I.°

SESAMO: *Sesamum.* Linn. Juss.

Lam: *Digitalis.* Tour.

(*Didinamia Angiospermia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde, la cui superiore è più corta: corolla a tubo corto, dilatato a campana nel suo orificio, e terminato da un lembo a cinque divisioni, la superiore è più lunga: quattro stami, due di essi più corti: rudimento di un quinto stame: stimma a due lobi: capsula oblunga, un po' tetragona, distinta da quattro solchi, divisa in due stanze per via di un tramezzo formato da una nervazione longitudinale sagliente sul mezzo della parete interna delle valve: semi affissi su di una placenta centrale, gracile, e contigua alle due nervazioni, che formano il tramezzo: contorni delle valve rientranti nell'interno

della capsula, e la dividono ancora nella sua parte inferiore, in modo che pare di quattro stanze.

Questo Genere comprende quattro Specie, le quali crescono nell' India. Le loro foglie sono opposte od alterne. Dalle loro ascelle nasce un fiore solitario portato da un peduncolo guernito alla base di due glandule, e di due brattee.

Il Sesamo orientale (*Sesamum orientale*, Linn.) Questa pianta cresce nel Malabar. È annua, ed ama i luoghi sabbiosi. Il suo stelo è diritto, alto da quattro piedi, e porta alcuni ramoscelli nella parte inferiore. Le foglie sono interissime, pedicciuolate, ovali, oblunghe. I fiori sono quasi sessili. Le due brattee che nascono alla base del peduncolo sono cortissime. La ghianda che nasce tra ciascuna brattea, è perforata e gialla. La corolla somiglia a quella della Digitale, ed il suo colore è bianco. I semi sono oleosi, e l' olio che se ne cava colla pressione, è preferibile all' olio d' uliva.

Questa è il Sesamo degli antichi, *Sesamum*; *Sesamon* (Diosc. Plin.); parola di origine indiana adottata dai Greci, e dai Latini, che l'adoperavano spesso metaforicamente per dinotare ciò che loro sembrava perfetto.

GENERI II.° E III.°

CHELONE. Tourn. Linn. Juss.

Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 215. num. 1215).

INCARVILLEA. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 211. num. 1200).

(*Didinamia Angiospermia*).

II.

Capsula a due valve; alberi o arboscelli.

GENERE IV.°

MILLINGTONIA. Linn. Juss.

Supplem.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 217. num. 1222).

(*Didinamia Angiospermia*).

GENERE V.o

JACARANDA: *Jacaranda.* Juss.

Bignonia. Linn.

Carattere generico. Calice a cinque denti; corolla a tubo alla base, dilatata all' orificio, ed avente il lembo a cinque lobi disuguali: quattro stami fertili: un quinto filetto più lungo, e villoso al vertice: stimma a due lamine: capsula compressa, orbicolare, legnosa, che si apre nell'orlo in due valve, e separata in due stanze da un tramezzo carnoso, opposto alle valve: semi con contorno membranoso.

Questo Genere è formato dalla *Bignonia caerulea*, Linn., e dalla *Jacarunda* 2. Pis. *bras.* Sono alberi che portano foglie opposte, due volte alate: con una dispari, e fiori a pannocchia.

GENERE VI.°

CATALPA: *Catalpa*. Jussieu.

Bignonia. Tour. L. Lam.

Carattere generico. Calice a due divisioni profonde: corolla a campana, a tubo panciuto, a lembo con quattro lobi disuguali: due stami fertili, e tre filetti sterili: stimma a due lamine; capsula a forma di siliqua lunga, cilindrica, a due stanze, a due valve; tramezzo opposto alle valve: semi prolungati nelle due estremità, in una membrana divisa a forma di spazzola.

La *Bignonia catalpa*, Linn., e la *Bignonia longissima* di Jacquin costituiscono il Genere. Questi due alberi portano foglie semplici, disposte a tre a tre, a verticillo attorno ai rami che si terminano in una pannocchia di fiori.

La Catalpa dalle foglie a cuore (*Bignonia catalpa*, Linn.). Quest'albero, originario della Carolina e del Giapone, è coltivato nel Giardino delle Piante, dove forma superbi viali. La bellezza del suo aspetto, delle sue foglie, de' suoi fiori, l'epoca di

sua fioritura, e il poter vivere in pien terreno ne' nostri climi, gli assegnano un posto distinto fra gli alberi di piacere. È alto da quindici in venti piedi: il suo tronco robusto, diritto, cilindrico, e coperto di una scorza piuttosto grigia, porta una bella testa rotonda, coperta di grandi foglie a cuore, di sopra alle quali si aprono, durante il mese di giugno, grandi mazzetti di fiori bianchi di un odor soavissimo: questi mazzetti somigliano a quelli del Castagno d'India; ma li fiori sono più grandi, e loro succedono capsule cilindriche, lunghe da quindici a diciotto pollici sottili, e penzilianti. Le foglie sono portate da pedicciuoli lunghi da quattro a sei pollici, ed esse medesime sono lunghe da sei a dodici pollici, rotondate, puntute, intere, e per lo più disposte a tre a tre lungo i rami, che terminano i fiori. Le ramificazioni del mazzetto dei fiori sono opposte; le due divisioni dei calici concave; le corolle irregolari, un po' labiate, dilatate a campana, un po' frangiate nel contorno, ed internamente segnate da linee gialle, e di punti rossi I semi sono lunghi, depressi e terminati nelle due estremità da un ciuffo di peli.

La Catalpa dalle foglie ondate, la quercia nera d'America (*Bignonia longissima*, Linn). È originaria di San Domingo, e col-

tivata nel Giardino delle Piante. È un grande e bell'albero alto da quaranta piedi e più. Il suo tronco è dirittissimo, e porta in tutta la lunghezza ramoscelli guerniti di foglie ovali, lanciuolate, e terminate da grappoli di fiori bianchicci, ai quali succedono capsule lunghe da uno a due piedi, cilindriche, brune, sottili e pendenti come un mazzetto di grosso spago. Le foglie a tre a tre attorno a ciascun nodo dei rami, sono lunghe due pollici, ovali, lanciuolate ed ondulate nel contorno.

Quest' albero a San Domingo, è nominato *Quercia* per la durezza del legno. I vasi che se ne costruiscono non sono mai intaccati da vermi.

Catalpa, è nome del paese.

GENERE VII.°

TECOMA: *Tecoma*. Jussieu.

Bignonia. Tour. L. Lam.

Carattere generico. Calice a cinque denti; corolla a campana, col lembo a cinque lobi disuguali: quattro stami fertili, ed un quinto filetto sterile: stimma a due lamine: capsula a forma di siliqua; lunga, cilindrica, a due stanze, a due valve; tramezzo opposto alle valve.

Le piante che si comprendono in questo Genere sono le *Bignonia radicans*, Linn. *stans*, Linn. *pentaphylla*, Linn. *triphylla*, Linn. *leucoxylon*, L. *compressa*, Lam. *racemosa*, Lam. Tutte queste Specie sono alberi o arboscelli di America, le cui foglie sono opposte, alate, con dispari, o digitate, e coi fiori a pannocchia.

La Tecoma della Virginia, volgarmente, Gelsomino di Virginia, *Bignonia radicans*, Linn; è un arboscello elegantissimo, indigeno della Virginia, e del Canadà, e coltivato nel Giardino delle Piante. Fiorisce di luglio. Il suo stelo sarmentoso e ramoso,

guernito di foglie alate un po' somiglianti a quelle del Frassino, e che portano all'estremità dei rami un mazzetto di grandissimi fiori di un rosso abbagliante, divien alto da trenta a quaranta piedi, quando gli si prestino convenienti sostegni, oppure che s'arrampichi, e si attacchi, come l'Edera, lungo i muri col mezzo di piccoli uncini, che nascono nei nodi dei rami. Le foglie sono di un bel verde, senza pelo, e composte di cinque paja di fogliuoline, e di una fogliuolina dispari. Le fogliuoline son lunghe un pollice e mezzo, ovali, oblunghe, prolungate in punta acuta, e dentate nel contorno a denti di sega. I mazzetti sono corti; i fiori sono a tre a tre sopra un peduncolo; le corolle ad imbuto, rigonfie, lunghe da due a tre pollici: le capsule son lunghe da sei ad otto pollici, larghe un pollice, ristrette in punta nelle due estremità, un po' cilindriche, e composte di due valve riunite da una sutura sporgente.

Questo arboscello ha una varietà meno alta, le cui fogliuoline sono più piccole, i giovani rampolli violacei, i fori meno grandi, e di un rosso men vivo. Questa pianta può essere adoperata per tappezzare i muri, a formar pergolati ecc.

GENERE VIII.°

BIGNONIA: *Bignonia*. Tourn.

Linn. Juss. Lam.

(*Didinamia Angiospermia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque denti poco distinti: corolla a campana, col lembo a cinque lobi disuguali: quattro stami fertili; ed un quinto filetto sterile: stimma a due lamine: capsula a forma di siliqua, lunga, depressa ed ovale e corta, a due valve parallele al tramezzo, depresso come la capsula; semi prolungati in un foglietto membranoso sul lato.

Questo Genere, come trovasi in Linnèo, comprende alcune Specie che non sono punto congeneri. Jussieu ha composto li tre precedenti Generi con le Specie che ne ha levate. Abbraccia eziandio un gran numero di Specie indeterminate, delle quali senza dubbio si formeranno, quando saran meglio conosciute, nuovi Generi. Intanto si debbono riportare al Genere *Bignonia* tutte le Specie il cui tramezzo della capsula è parallelo alle valve.

Quasi tutte le Bignonie sono diffuse nell'America, tutte sono legnose, e formano alberi, arboscelli, o arbusti. Parecchie sono sarmentose, e si arrampicano sugli alberi col mezzo di artigli, che nascono lungo lo stelo, come nell'Edera; oppure col mezzo di viticchj che terminano il pedicciuolo delle loro foglie composte. Le foglie sono semplici, o terne, o binate (un viticchio tien luogo allora di terza foglia), od alate con una dispari. I fiori sono grandi, belli, ben colorati, e disposti a pannocchia nelle ascelle delle foglie o nell'estremità dei rami.

La Bignonia equinoziale, l'Edera dei granchj, Edera da panieri (*Bignonia equinoxialis*, Linn.). Cresce nelle Antille, a Cajenna ecc. Ha lo stelo sarmentoso, il quale arrampica sugli alberi delle foreste per mezzo di viticchj, i quali terminan le sue foglie. A ciascun nodo dello stelo nascono due foglie opposte, che si compongono di due fogliuoline ovali lanciuolate, e di un viticchio semplice. Nell'ascella di ciascuna foglia nascono due grandi fiori rossicci, ai quali succedono lunghissime capsule appianate, e di una larghezza eguale in tutta la loro lunghezza. Gli abitatori delle Antille fanno dei panieri con li sarmenti di quest'Edera.

Bignonia, dal nome di un Francese.

III.

Capsula coriacea, legnosa; che si apre solo nel vertice. Stelo erbaceo.

GENERE IX°.

TOUREZIA. Dombey Juss.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 216 n.° 1219).

(*Didinamia Angiospermia*).

GENERE X.°

MARTINIA, *Bicorne*, *Cornareto*.

Martynia. Linn. Juss. Lam.

Craniolaria. Linn. Juss.

Carattere generico. Calice a cinque divisioni, accompagnato da due o tre brattee, e talvolta fenduto da un lato sino alla base: corolla a campana, o ad imbuto; tubo sottile, o rigonfio, a lembo irregolare, e con quattro lobi rotondi: quattro stami didinami, due de' quali alcuna volta senza

antere; rudimento di un quinto stame: stimma formato da due lamine: capsula legnosa, rigonfia, oblunga, con quattro angoli rotondi, quattro lati scavati ciascuno da un solco longitudinale, prolungata in una punta più o men lunga, e ricurva al vertice, che si apre nel mezzo della punta, divisa internamente in quattro stanze, e qualche volta presenta una quinta stanza situata nel centro tra le altre quattro.

In questo Genere venne collocata una Specie del Genere *Craniolaria* di Linnèo. L'altra Specie è del Genere *Gésneria*. Il Genere *Martynia* comprende cinque Specie, tutte originarie d'America ed erbacee; altre perenni, ed altre annue. Il loro stelo è alto da uno a due piedi, ramoso, guernito di foglie semplici, alterne od opposte, e porta grandi e bei fiori disposti a spica nell'estremità dello stelo e dei rami, o tra la biforcazione dello stelo. In questo Genere il carattere essenziale consiste nella struttura dei frutti.

La Martinia longicorne (*Martynia proboscidea*, Linn., *Martynia alternifolia*, Lam.). Questa bella pianta è coltivata nel Giardino delle piante e cresce spontanea nell'America Settentrionale sulle rive del fiume Mississipi. È annua; tutte le sue parti sono

coperte di peli fini, con sopra una goccia di liquore vischioso, odorifero. Il suo stelo cilindrico è alto da un piede circa, ramoso, e spiegato, porta foglie a cuore, quasi tutte alterne, ed una spica di grandi fiori biancastri alla sua estremità, ed in quella dei rami. Lo stelo è cavo; le foglie sono di un verde grigiognolo, grandi, molli, e portate da pedicciuoli piuttosto lunghi. I fiori hanno il calice a cinque lobi ottusi, e fenduto da un lato sino alla base, dov'è accompagnato da due fogliuoline strette. Le corolle sono a campana, e distinte nell'interno da punti ranciati e da linee gialle. Lo stimma, toccato, si chiude. La capsula è oblunga, rilevata nel suo solco anteriore da una cresta frangiata, e si termina in un corno lungo circa quattro pollici. La sua durezza è estrema; nel maturare, quando è mezzo-aperta, e che il corno trovandosi diviso, ne rappresenta due, il suo aspetto diventa singolarissimo.

Martynia, dal nome di un Botanico Inglese.

GENERE XI.°

PEDALIO. *Pedalium*. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 217 n.° 1224.)

(*Didinamia Angiospermia*),

FAMIGLIA VIGESIMAQUARTA.

LE GENZIANEE; *Gentianae*.

Carattere della Famiglia. Calice di un pezzo diviso, persistente; corolla monopetala, ipogina, regolare, che si secca per lo più senza cadere: lembo diviso in lobi, eguali in numero alle divisioni del calice (comunemente cinque), e qualche volta tagliati obliquamente. Stami in numero eguale alle divisioni della corolla, ed inserti nel suo vertice o nella sua parte media: antere vacillanti sui filetti e pendenti: uno stilo qualche volta fenduto, ed allora due stili: stimma semplice o lobato: capsula semplice o divisa profondamente in due lobi rotondi, che contiene parecchi semi, e formata da due valve: contorni delle valve che si prolungano nell'interno della

capsula, si avanzano direttamente verso il centro, ed allora la fanno parere a dua stanze, oppure si ravvolgono ripiegandosi da un lato, ed allora la capsula pare di una stanza sola, e qualche volta di quattro, se gli orli sono alquanto prolungati. I semi sono sottili, ed inserti sull'orlo rientrante delle valve, e qualche volta sono affissi a tutta la parete interna della capsula; perisperma carnoso.

Quasi tutte le piante di questa Famiglia sono erbacee, alcune soltanto formano arbusti. Il loro stelo assai di spesso è semplice, ma per più sovente ramoso. Le foglie sono costantemente opposte, quasi sempre intere e sessili; i fiori son belli, vaghi a vedersi, e variamente disposti nell'ascella delle foglie, od all'estremità dello stelo. Il frutto è il carattere principale che le distingue dalle piante delle altre Famiglie; somiglierebbe a quello delle Apocinee, se le due valve, in vece di essere accostate per formare una sola capsula, fossero separate, e rappresentassero due follicoli. Parecchie piante di questa Famiglia sono di virtù tonica, stomachica, febbrifuga, vermifuga.

I.

Capsula semplice ad una stanza.

GENERE I.°

GENZIANA, piccola Centaurea:

Genziana.

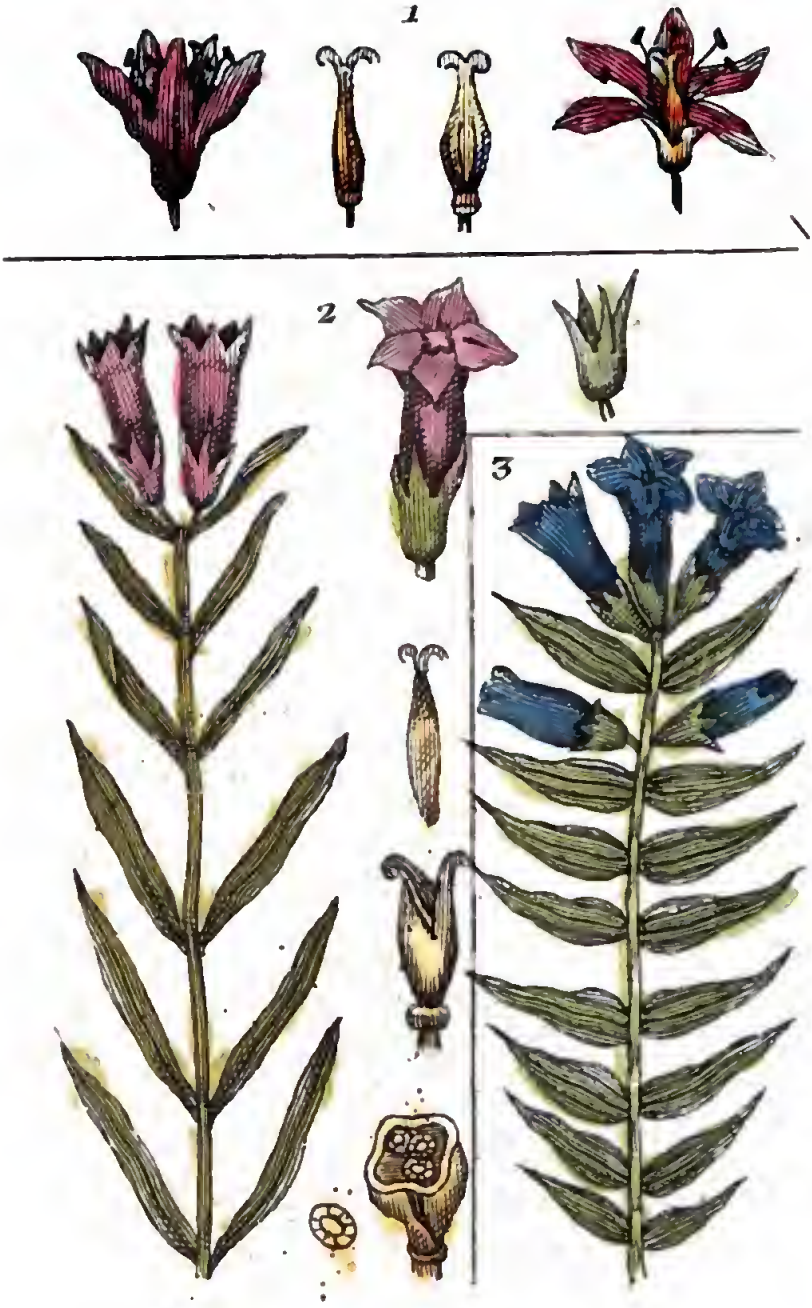
Tourn. Linn. Juss. Lam.

Centaurium minus. Tour.

(*Pentandria Diginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Divisioni del calice e della corolla in egual numero con gli stami, e variano da quattro ad otto, ma per lo più in numero di cinque; corolla ad imbuto od a campana; due stimmi per lo più sessili; capsula a due valve con parecchi semi.

Si contano una cinqantina di Genziane; in parte crescono sulle montagne di Europa, e abbelliscono con la lucentezza dei fiori i luoghi che abitano. La superficie di queste



Genziana o Centaurella.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III"
NAPOLI

piante è liscia e polita; lo stelo è sempre erbaceo, e più spesso ramificato che semplice. S' innalza da una radice quasi sempre perenne, all' altezza di un pollice, a tre, o quattro piedi. Ha le foglie costantemente opposte, semplici, intere, e fiori qualche volta piccolissimi, ma notabili per l' intensità del colore; qualche volta sono grandi, belli, e lunghi da uno a due pollici. D'ordinario sono di un bel giallo, e più spesso di un azzurro magnifico. Sono solitarj o numerosissimi, e disposti nelle ascelle delle foglie, o all' estremità dello stelo. Più abitualmente sono riuniti a fascetti o a verticillo.

In questo Genere tutte le parti del fiore offrono variazioni molte per la forma, e pel numero. Il numero degli stami e delle divisioni della corolla e del calice è più spesso di cinque, qualche volta di quattro, ed altre volte varia da cinque ad otto. Il calice è per lo più a tubo, sovente con divisioni profonde, ed aperte a stella; qualche volta si lacera irregolarmente per lo sviluppo della corolla e prende forma di una spata membranosa. Le sue divisioni sono quasi sempre acute. La corolla è a campana, o ad imbuto, e di rado a ruota. Le sue divisioni ora sono diritte; ora aperte ad angolo retto a forma di stella; sono acute, o rotonde, intere o contornate di ciglia. Qualche volta

nasce alla base della loro superficie interna un'appendice cigliata, che chiude l'orificio del tubo. Fra le divisioni il lembo fa una piega, o produce una piccola divisione, che alterna colle grandi. Gli stami ora sono accostati, ora distanti dal pistillo. Sovente le loro antere sono riunite, e formano un tubo attorno al suo vertice. La capsula è oblunga e un po' fenduta nel vertice. Gli orli delle valve sono rientranti. Qualche volta sono poco sporgenti nell'interno della capsula, e questa allora è perfettamente uniloculare. Qualche volta sono più sporgenti, e la capsula pare a due stanze. Altre volte, in vece di avanzare direttamente verso l'asse della capsula, si ripiegano da ciascun lato verso il mezzo di ciascuna valva, e in questo caso fanno parere la capsula con quattro stanze.

Tanta varietà nei caratteri parrebbe esigere che questo gruppo fosse diviso; ma le piante che lo formano, presentano all'occhio tratti di somiglianza sì notabili, che una divisione ben precisa sarebbe impossibile.

L'amarezza è una qualità comune a tutte le Genziane, ma nelle radici ordinariamente è più distinta. Talvolta poi è sì penetrante ed eccessiva, che diventa insopportabile. Siffatta qualità rende le Genziane utilissime nelle febbri, contro i vermi, e per dar tono allo stomaco de' convalescenti, per arrestare i progressi delle putride ecc.

La Genziana gialla, la grande Genziana (*Gentiana lutea*, Linn.). Questa Specie è una delle più comuni, è quella dallo stelo più alto. Essa cuopre immensi pascoli sulle montagne inferiori, ed il suo aspetto, quando è fiorita, è molto bello a vedersi. Il bestiame non ne mengia. Nel finire della primavera, quando le nevi sono sciolte, la sua radice grossa, divisa, strisciante e lunga alcuni piedi, di color giallo, e coperta di una scorza bruniccia, mette un fascetto di grandi foglie, che molto somigliano a quelle della grande Piantaggine, o dell'Elleboro bianco. Sono lunghe da sei ad otto pollici, larghe, ovali, lanciuolate, prolungate inferiormente in un largo pedicciuolo, lungo alcuni pollici, interissime nel lembo, ed attraversate longitudinalmente da grosse nervazioni, le quali vanno a metter capo alla punta. Nel mese di giugno si alza di mezzo alle foglie, per l'altezza di due a quattro piedi, o più, uno stelo semplice, verticale, cilindrico, guernito di alcune paja di foglie opposte, simiglianti alle foglie radicali, però meno grandi, portate da pedicciuoli più corti; diventano sessili ed anche abbraccianti, e riunite nella lor base a misura che più s'avvisinano al vertice. Nell'ascella delle tre o quattro ultime paja di foglie, nascono fascetti di grandi fiori gialli numerosi tanto

che si spiegano a verticillo, intorno allo stelo. Sono diritti, e portati da peduncoli lunghi da sei a dodici linee. I calici sono membranosi, e lacerati a forma di spata. Le corolle hanno un tubo cortissimo, ed il lembo di esse è profondamente diviso in cinque ad otto lacinie aperte a ruota, o a stella. Sono seminate di punti purpurei piccolissimi. Gli stami sono discosti dall'ovajo. La capsula è rigonfia a fuso, allungata in punta, e fenduta in due al vertice. I semi sono appianati, fogliacei, orbicolari, quasi tutti sterili.

Questa Genziana è la più anticamente conosciuta; è adoperata in Medicina da tempi rimotissimi. La radice è la sola che si adoperi: è un rimedio buonissimo nelle febbri intermittenti, ne' languori dello stomaco, nell'itterizia, nelle diarree ostinate, e nei mali cutanei; ed è specialmente nelle malattie del bestiame, che questa radice è più adoperata. Esternamente il suo decotto netta le ulceri, ed arresta l'imputridire. Un pezzo di carne immerso in una forte decozione di Genziana, si conserva fresco per lo spazio di circa due mesi.

La Genziana purpurea (*Gentiana purpurea*, Linn.). Questa Specie somiglia alla grande Genziana, ma è di minor dimensione. I suoi fiori non nascono che nelle ascelle delle due, o di rado, delle tre ultime paja;

e quelli, che formano l' ultimo verticillo, sono più numerosi, e formano un fascetto. Sono quasi sessili. Li calici sono parimente membranosi, e a forma di spata. Le corolle lunghe da uno o due pollici, sono rigonfie, a campana, e divise in cinque o sette incisioni poco profonde. Sono gialle, e punteggiate di porpora; ma in quesa Specie, e nelle affini, il color giallo prende bene spesso una tinta purpurea. Questa Specie cresce ne' Pirenei, e nella Svizzera, e sopra altre montagne dell' Europa. È più amara che la grande Genziana, e produce effetti più notabili. Nelle Farmacie dell' Alemagna viene sostituita a quella.

La Genziana acaule. (*Gentiana acaulis.* Linn.). Un fiore lungo da uno a due pollici, rigonfio, e dilatato a campana, colorito del più bell' azzurro, e posto in mezzo ad una piccola rosetta di foglie, aderente al terreno, tale è la leggiadretta pianta, che forma uno de' più begli ornamenti delle montagne. Smalta da una data altezza di sopra alle vallate i terreni fino alle più alte cime. Le sue dimensioni e le proporzioni sue sono in ragione inversa dell' altezza dei luoghi, ch' essa abita. Nella regione de' ghiacci non ha stelo, ed il fiore è lungo appena un pollice. Sulle montagne di mediocre altezza lo stelo comincia ad apparire; ed eguaglia in

lunghezza la corolla ne' monti inferiori; ed il fiore acquista dimensioni una volta più notabili.

La radice di questa Genziana è nericcia, sottile, fibrosa, e qualche volta produce più d'una rosetta. Le foglie lunghe da un mezzo pollice ad un pollice e mezzo, a misura che diventano più grandi, sono ovali, ovali-lanciuolate o lanciuolate, grosse, liscie ed attraversate da tre nervazioni longitudinali. Lo stelo ne porta due o tre paja, secondo che è più o meno lungo. Il calice e la corolla hanno cinque divisioni. Il lembo della corolla forma una piega sagliente fra ciascuna divisione. La capsula termina in uno stilo sottile, attorno al quale le antere formano un tubo. Gli orli delle valve sono sporgenti appena nell'interno della capsula. I semi ellittici, assottigliati nelle due estremità, solcati, ed affissi su tutti i punti della parete interna delle valve. L'amarezza della radice di questa Genziana è insopportabile.

La Genziana centaurella, la piccola Centaurea (*Gentiana centaurium*, Linn.). È una delle più notabili Genziane sia per motivo del suo frequente uso in Medicina, sia per la bellezza del suo aspetto. È comunissima in Europa nei prati secchi; fiorisce d'estate, e non vive che un anno. La sua radice è sottile, bianchiccia, e produce una

rosetta di foglie da cui s'innalzano di un piede circa uno o più steli fogliuti, verticali, sottili, divisi verso la cima in ramoscelli forcuti, accostati gli uni agli altri, e terminati da bei fiori rossi, di un' uguale altezza, e che formano così tutt' insieme una sorta di corimbo. Lo stelo è rilevato da piccoli fogli poco sporgenti. Le foglie sono di un verde un po' turchiniccio, sessili, lunghe un pollice, ovali nella rosetta, lanciuolate sullo stelo, disposte a pajo, più corte che gli internodj, e attraversate da tre nervazioni longitudinali. I fiori son lunghi un mezzo pollice. Il calice è pentagono, più corto che il tubo della corolla, e con cinque divisioni profonde e sottili. Il tubo della corolla è desso pur sottilissimo, e si apre subitamente in un lembo diviso in cinque parti aperte a stella. Le antere sono saglienti fuori del tubo, e ravvolte a spira dopo la fioritura. La corolla si appassisce, e rimane sulla capsula, questa è gracile, cilindrica; e come gli orli delle valve, sono ripiegati sopra sè stessi, pare che la capsula sia di quattro stanze; li semi sono disposti in esse gli uni al di sopra degli altri.

Trovasi una varietà di questa pianta con fiori bianchi, ed un' altra alta da due in tre pollici, molto ramosa, con fiori di un porpora vivo; questa cresce in vicinanza delle paludi e ne' luoghi umidi.

La piccola Centaurea è amarissima. Le sue proprietà sono parimenti energiche quanto quelle della grande Genziana gialla. In dose forte è purgativa, e promove il vomito. Non si fa uso che delle sue cime fiorite. Il bestiame non ne cibasi.

Gentiana, (Diosc. Plin.) dal nome di *Gentius*, Re dell'Illirio.

GENERI II.° III.° E IV.°

VOIRIA. Aubl. Juss. Lam.

(Vegg. T. 2. Veget. pag. 12. num. 320).

(*Pentandria Monoginia*).

COUTOUBEA. Aubl. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*).

SVERZIA. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 54. num. 514.).

(*Pentandria Diginia*).

GENERE V.°

CLORA. *Chlora*. Adans. Linn.

Juss. Lam.

(*Ottandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice, che ha da otto a dodici divisioni profonde; corolla a tubo corto, terminato subitamente da un lembo un po' concavo, di otto a dodici divisioni; otto a dodici stami corti; uno stimma fenduto in quattro al vertice.

Le Clore hanno grandi rapporti colle Genziane, e se ne conoscono cinque Specie; due sono esotiche. Il loro stelo è erbaceo, semplice o ramoso all'estremità, terminata da un corimbo di fiori.

La Clora perfogliata (*Chlora perfoliata*, Linn.). Questa pianta pare dotata delle proprietà delle Genziane. Cresce nella Francia ed in altre parti dell'Europa sulle colline aride. È annua, e fiorisce d'estate. Il suo stelo fogliaceo e alto un piede, o più, s'innalza di mezzo ad una rosetta di foglie, e termina con una cima di bei fiori gialli.

Tutta la superficie della pianta è coperta di una polvere fina, di un verde un po' azzurrognolo, che sparisce sotto le dita. Lo stelo è cilindrico. Le foglie son lunghe da un mezzo pollice, ad un pollice e mezzo. Quelle della rosetta sono ovali; quelle dello stelo son larghe e puntute, queste sono opposte; e riunite per la base; non sembrano che una foglia unica infilata dallo stelo. L'estremità dello stelo che porta i fiori, dividesi successivamente di due in due. I fiori sono peduncolati, diritti e solitarj nell'angolo di ciascuna biforcazione. La corolla per lo più è larga da cinque o sei linee; lo è meno, o molto più, secondo la varietà. Il lembo ha da otto in dieci divisioni ovali. La capsula è ovale, tetragona e piena di un succo di un giallo dorato. Le divisioni del calice sono sottilissime, più lunghe del frutto, ordinate intorno a lui in modo che non lo toccano. La corolla, staccata alla base, rimane come una cuffia alla cima della capsula lungo tempo dopo appassita.

Chlora, in greco *gialla*, a motivo del colore dei fiori.

II.

Capsula semplice, a due stanze.

GENERE VI.°

LISIANTO: *Lisianthus*. Brown.

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde, scavate a carena, e membranose all'orlo: corolla molto più lunga, ad imbuto, il cui tubo, riserrato nell'interno del calice, si rigonfia in appresso, e si apre in un lembo a cinque divisioni; cinque stami; uno stilo; uno stimma a due lobi.

Si conoscono da circa quindici Specie di Lisianti. Quasi tutte crescono in America, nella Giammaica, alla Gujana, a Cajenna; due Specie trovansi al Madagascar. I Lisianti, pel maggior numero sono erbe annue, ed alcune hanno lo stelo legnoso. I fiori terminano quasi sempre lo stelo, il quale è parecchie volte

orcuto al vertice. Qualche volta i fiori son poco numerosi; ma più spesso sono moltissimi, e formano una pannocchia.

Il Lisianto purpureo (*Lisianthus purpureus*, Linn.). Cresce nelle fenditure delle rocce della Gujana. La sua radice è annua. Lo stelo semplice, diritto, un po' quadrato, ed alto due piedi o più, porta due, o tre paja di foglie sessili, ovali, puntute, e si biforca parecchie volte nel vertice, dove sono disposti fiori purpurei peduncolati, ed inclinati verso terra, sì durante che dopo la fioritura. Tutta la pianta è liscia; le foglie inferiori son lunghe due pollici. I fiori sono solitarj nell'angolo delle biforcazioni, o alterne e disposte a spica nella loro estremità. La corolla è lunga circa un pollice; il suo tubo è un po' ricurvo, e rigonfio all'uscire del calice. Gli stami ed il pistillo sorvanzano di un poco la corolla. Lo stimma è formato di due lamine. La capsula oblunga, terminata da un lungo stilo persistente, si apre nella sua parte media. I due orli di ciascuna valva vanno ad unirsi, e si ripiegano ancora verso la sua parete interna. Nella Gujana questa pianta è adoperata come febbrifuga ed aperitiva.

Lisianthus, o *Lysianthus*, da due parole greche, che significano *fiore che discioglie*.

GENERE VII.°

CHIRONIA: *Chironia*. Linn.

Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*, L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni più o meno profonde; corolla a tubo uguale di lunghezza al calice, e con lembo grande, a cinque divisioni profonde; cinque stami, le cui antere si ravvolgono a spira dopo la fecondazione: stilo curvo ad arco dal basso all'alto: stimma a testa bilobato.

Questo genere abbraccia sedici Specie: parecchie crescono al Capo di Buona Speranza, altre in Europa, in America e nell'Etiopia. Il loro stelo ora è semplice, ora ramoso, più sovente erbaceo, ma qualche volta ligneo. I fiori sono belli, e nascono nelle ascelle delle foglie, o terminano lo stelo.

Pare che molte Genziane appartengano a questo Genere.

Chironia, dal nome del Centauro *Chirone*.

GENERI VIII.° IX.° E X.°

ESACO o GENZIANELLA.

Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 501 num. 198).

(*Tetandria Monoginia.*)

TACHIA. Aubl. Juss. Lam.

(Idem pag. 501 num. 199.)

(*Tetandria Monoginia.*)

NIGRINA. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.*)

III.

Capsula a due lobi profondi, biloculare.

GENERE XI.°

SPIGELIA. *Spigelia.* Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni profonde; corolla ad imbuto con lembo aperto, e cinque divisioni uguali; cinque stami: ovajo a due lobi; uno stilo: uno stimma: capsula a due stanze divisa profondamente in due lobi rotondi, composta di due valve fendute in due, e che perciò appajono di quattro valve; semi poco numerosi.

Questo genere non rinchiude che due specie; una cresce nell' America meridionale; l'altra nella settentrionale. La prima è annua; la seconda a radice perenne.

La Spigelia antelmintica (*Spigelia anthelmia*, Linn.) Questa pianta cresce spontanea in quasi tutta la parte meridionale dell' America, e si coltiva a cagione delle sue

virtù medicinali nei luoghi dove cresce spontanea. È pur coltivata ne'Giardini di Botanica in Europa. Il suo stelo è semplice, diritto, cilindrico, e s'innalza da sei e dodici pollici. Quattro foglie lanciuolate, e lunghe circa due pollici, sono disposte a croce nella sua estremità. Uno a due paia di foglie simili sono disposte nella sua lunghezza. Nell'ascella di ciascuno di queste due paja di foglie, nasce un ramoscello assolutamente conformato come lo stelo. Dal centro delle quattro foglie disposte a croce al vertice dello stelo, e dei rami, nascono una, o parecchie lunghe spiche guernite di piccoli fiori bianchi, volti da un sol lato, sessili, diritti, e guerniti alla base da piccolissime brattee. La capsula è ispida d'asperità, e formata come di due capsule globose unite insieme.

Questa pianta è uno specifico mirabile contro i vermi. Il Dottor Browne ottenne questo segreto dagli Americani nel 1748. Se ne beve un'infusione preparata con due grossi di foglie. In dose forte produce il vomito, cagiona rilassamento delle palpebre, e dilatamento della pupilla. È di un odore e di un sapore ingrati.

Spigelia, dal nome di un botanico Fiammingo.

GENERE XII.°

OFIORIZA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 15 num. 334.)

(*Pentandria Monoginia.*) (1)

IV.

Generi aventi relazioni alle Genzianee.

GENERE XIII.°

POTALIA. Aubl. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia.*)

(1) Questo nome viene dai due greci *ophio*, Serpente, e *rhiza*, radice; volendo gl' Indiani, che tal radice guarisca le morsicature de' Serpenti.

I.

Due ovaje; frutto composto di due follicoli; seme sprovvisto di Spazzola.

GENERE I.°

PERVINCÁ: *Vinca*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice a ciuque divisioni, che accompagnano il frutto dopo la caduta del fiore: corolla a tubo lungo sormontato da un lembo piano a cinque lobi ottusi; orificio del tubo pentagono; antere membranose, diritte, accostate le une alle altre; uno stilo sottile; uno stimma grosso, cilindrico, concavo al vertice, guernito nella parte inferiore da un rilievo membranoso ad anello; due ovaje, ciascuna delle quali ha una ghianda alla base: follicoli oblunghi, acuti, diritti: semi oblunghi.

Il Genere Pervinca non comprende che cinque Specie; due crescono in Europa, due in Asia, ed una in America. Sono piante a foglie semplici, ed opposte, ed a fiori, che partono dall'ascella delle foglie, o dall'estremità dei rami. Quelle d'Europa sono arbo-

scelli nani; a steli sovente coricati; quella d' America è un arboscello rampicante. Una delle due Specie dell'Indie è un piccolo arboscello, e l'altra è una pianta erbacea.

La piccola Pervinca (*Vinca minor*, Linn.) È un leggiadro piccolo arboscello con steli coricati, il quale cresce in Europa nelle siepi, e ne' boschi, ama l'ombra, e la frescura. I suoi steli sono qualche volta lunghi due piedi, e da distanza in distanza mettono piccoli ramoscelli opposti e diritti. Le sue foglie opposte, lunghe al più un pollice e mezzo, ivi compreso un corto pedicciuolo, sono ovali, lanceuolate, liscie e lucide; non cadono durante il verno. Le nuove sono molli, e di un bel verde, le vecchie sono sode, e di un verde scuro. Fiori solitarj a corolla bianca, azzurra o rossa, pendono da lunghi peduncoli curvi, che nascono nell'ascella delle foglie. Il calice è piccolissimo; la corolla ha un po' la forma di un imbuto; qualche volta s' addoppia per lo aprirsi dei filetti degli stami. Questa pianta si propaga per via delle sue radici striscianti; ma per lo più i suoi semi abortiscono. Tournefort dice, che ponendola in un vaso, i semi pervengono a maturità; egli crede, che la quantità troppo grande delle radici la privi dei succhi necessarj allo sviluppamento dei frutti. Questa pianta contiene un succo verdognolo.

La piccola Pervinca richiama alla memoria l'eloquente Gian-Giacomo; egli non disse che una parola sola di questa pianta; ma questa parola è piena di sensibilità; e la Pervinca, fino allor conosciuta dai soli Botanici, acquistò una sorta di celebrità fra tutte genti.

Questa Pervinca è vulneraria ed astringente; si prescrive in infusione contro il flusso di ventre, nei fiori bianchi e nell'emotossia: e per gargarismo nella schinanzia. I fiori sono raccomandati per riaccomodare i vini guasti. Si può far uso di questa pianta per conciare le pelli.

La Pervinca maggiore (*Vinca major*, Linn.). Trovasi in Europa nelle stesse esposizioni della precedente, della quale, secondo alcuni autori, non è che una varietà. Desfontaines l'ha pure osservata in Algeri. Li suoi stili cilindrici, lunghi da uno a due piedi, sono raddrizzati ancor giovani, poi s'inclinano verso terra. Le sue foglie, lunghe da tre pollici al più, ivi compreso un corto pedicciuolo, sono opposte, a cuore, più o meno acute, e lucenti. Il loro contorno per lo più è liscio e nudo, qualche volta glanduloso, e qualch'altra un po' cigliato. I fiori di corolla abbastanza grande ed azzurra, nascono solitarj nell'ascella delle foglie, all'estremità de' peduncoli sottili, lun-

ghi da uno a due pollici. I denti del calice sono acuti, lunghi quanto il tubo della corolla, il cui orificio è dilatato, guernito di peli internamente. La sua base è ristretta; il lembo che la corona ha le sue cinque divisioni tagliate obliquamente. I filetti degli stami sono corti, e piegati a gomito, sormontati da cinque piccole squame ottuse, accostate le une alle altre; le antere sono coperte di una fina lanugine; hanno due stanze, che si aprono longitudinalmente; il polline forma una massa granulosa, oblunga; e i semi sono appianati.

Questa pianta ha le stesse proprietà della precedente.

La Pervinca rosea (*Vinca rosea*, Linn.). Questo leggiadro arboscello indigeno del Madagascar, ed ora coltivato nei Giardini d'Europa, s'innalza tutto al più a diciotto pollici. I suoi steli sono ramificati, raddrizzati, cilindrici e lisci. Le foglie sono opposte, lunghe da due a tre pollici, oblunghe, terminate da una piccola punta isolata, coperte nel di sotto da una fina lanugine, cigliate quasi impercettibilmente sui lembi, distinte da una nervazione longitudinale bianchiccia, e sostenute da pedicciuoli cortissimi, aventi due piccoli denti alla base. I fiori di corolla bianca o rosea, apparentissimi e bellissimi, nascono nell'ascella delle foglie ver-

so l'estremità dei rami, e sono quasi sessili e riuniti a due a due. Il tubo della corolla è lungo, gracile, rigonfio, a clava verso il vertice, ristretto, e villoso all'orificio, sormontato da un lembo assolutamente piano, le cui divisioni sono tagliate obliquamente. I denti del calice sono fini e corti, e la corolla qualche volta interamente bianca, tranne un piccol cerchio rosso all'orificio del tubo. Questa pianta è coltivata per la sua bellezza.

Vinca, che può derivare da *vincire*, perchè la Specie più comune si attacca ai corpi vicini; o da *vincere*, perchè trionfa dei rigori del verno.

GENERE II.°

TABERNEMONTANA:

Tabernemontana. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Pentandria Monoginia* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni più o meno profonde; corolla tubulata, a lembo piano, a cinque lobi: cinque stami rinchiusi nel tubo: antere acute, accostate fra loro: ovajo munito alla base di cinque ghiande, ciascuna di esse fenduta in due: uno stilo: uno stimma grosso: follicoli divergenti, orizzontali, rigonfi, acuti, pieni, di una sostanza polposa, nella quale sono immersi i semi li quali hanno una superficie ineguale e ruvida.

Questo Genere comprende circa dodici Specie dell'America, delle Indie e dell'Affrica. Pel maggior numero sono piccoli alberi, o arboscelli con foglie qualche volta alterne, ma per lo più opposte, ed a fiori a tirso

peduncolato; partono dall'ascella delle foglie, o dall'estremità dei rami. Il fiore ha grandi rapporti con quello delle Pervinche. Sia in quelli dell'una che dell'altra il tubo della corolla è rigonfio verto l'orificio, e le divisioni del lembo sono tagliate obliquamente. Lo stimma della Tabernemontana Ausonia è munito di un rilievo anulare come quello delle Pervinche.

La Tabernemontana dalle foglie di Persicaria (*Tabernemontana persicariaefolia*, Linn.) È un arbusto, che cresce nei boschi dell'Isole di Francia, e di Borbone. Il suo stelo è diritto, carico di ramoscelli dicotomi, cilindrici, di color cenericcio, non aventi foglie che all'estremità superiore; e rompendoli, mandano un succo latticinoso. Le foglie lunghe più di sei pollici, sostenute da corti pedicciuoli, sono opposte, ovali-lanciuolate, terminate in punta ottusa, assolutamente nude, e di un verde gajo. I fiori a corolla gialla, o bianca, sono odorosissimi; nascono a tirsi opposti nell'ascella delle foglie nei vertici dei rami. I peduncoli comuni sono diritti, ed i peduncoli particolari, curvati verso terra. Le divisioni del calice sono piccole, ottuse, ricoperte alla base da alcune brattee ancor più piccole. Il tubo della corolla è lungo da quattro a cinque linee, un po' rigonfio nella lunghezza, ri-

stretto all' orificio. Le divisioni del lembo sono a ferro di falce, ed inclinate verso il peduncolo. Lo stimma è grosso, e porta alla base un anello membranoso.

I fiori di questo arboscello mandano un odore potentissimo il mattino e la sera. Il legno è duro, e di grana fina quanto il nostro Bosso, e se ne può trarre il partito medesimo. I Negri ne fanno utensili, come cucchiaj, scodelle ecc.

Tabernemontana, dal nome di un Botanico Tedesco.

GENERE III.°

PLUMIERA: *Plumiera.* Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice piccolissimo, a cinque divisioni ottuse: corolla ad imbuto: tubo lungo, sottile alla base, dilatato al suo orificio; lembo a cinque lobi ottusi; antere accostate; stilo cortissimo: stimma forcuto; follicoli lunghi, rigonfi, acuti, inclinati verso il peduncolo nei due lati opposti; semi contornati da un' ala membranosa.

Le quattro Specie di Plumiere che noi conosciamo, abitano nei climi caldi dell' America, nell' Indie orientali e nell' Isole di Francia e di Borbone. Pajono originarie dell' America. Sono arboscelli, o alberi poco alti, a cima molliccia e carica di un piccol numero di rami, che non portano foglie che nella loro estremità superiore. Le foglie sono alterne, perfettamente intere, grandi, ed ammonticchiate alla punta dei rami, e, staccandosi, vi lasciano cicatrici che non si cancellano più. I fiori sono grandi, odorosi, di

un magnifico aspetto; nascono a corimbo dal mezzo delle foglie. Non è rara cosa che alcuni fiori abortiscano. Questi Vegetabili contengono un succo latticinoso.

La Plumiera rossa (*Plumiera rabra*, Linn.) Quest' albero, secondo Jacquin, è originario del continente dell'America, ov' è rarissimo; e fu trapiantato nelle Antille. Il suo tronco è altissimo, e coronato di una vasta cima. Pare, che nelle Isole dell'America degeneri, poichè non vi si alza che di quindici a sedici piedi. I suoi rami sono tortuosi, cilindrici, segnati nella lor parte nuda da cicatrici lasciatevi dai pedicciuoli nello staccarsi; sono guerniti nella lor punta di foglie ovali, oblunghe, acute, lunghe da sei a quindici pollici, compresovi un pedicciuolo di due a tre pollici. Sono liscie e munite di tre nervazioni longitudinali, una delle quali grossa e media, e due fine riversate sui lembi. I fiori (la corolla de' quali è di color rosso o roseo, e spande un odor soave, e non è guari meno grande del perianto del Giglio), sono disposti a tirso, e partono dal mezzo dei ciuffi formati dalle foglie. L'apertura del tubo della corolla è di un giallo di zafferano. I follicoli sono divergenti, ripiegati, lunghi un piede, grossi un pollice nella parte media, più sottili all' estremità, e tutti coperti di tubercoli. Il legno di quest'albero è molto solido, giallognolo e amaro.

La Plumiera bianca (*Plumiera alba* ; Linn.) Questa specie non diversifica dalla precedente se non per le foglie più serrate, più strette, biancastre nel di sotto, e curve inferiormente sui lembi; le corolle più bianche, ed i follicoli più corti.

La Plumiera pudica (*Plumiera pudica*, Linn.). È probabile che questa specie sia originaria del Continente dell'America. Jacquin l'ha osservata nell'Isola di Curaçao, dove, secondo lui, non acquista più di cinque piedi di altezza. È un arboscello che somiglia, per l'aspetto, alle Specie, delle quali si è fatto parola. Le sue foglie son raccolte a ciuffo nell'estremità dei rami, oblunghe e piane. I fiori raddrizzati, numerosi, si succedono continuo durante due mesi, e spandono un odor delizioso. La loro corolla è gialla; i lobi sono tutti ravvolti insieme sopra sè stessi, e non si aprono mai; epperò gli abitatori di Curaçao diedero a questi leggiadri fiori il nome di *Donzellas*, che vuol dire *Damigella*, o *Vergini*.

I fiori delle Plumiere sono adoperati in tutte sorte di confetture, perocchè comunicano ad essi i loro soavi odori. In alcune parti d'America le donne li raccolgono per formare ghirlande e corone, semplici quanto belle. Ma se debbasi prestar fede a Jacquin e a Nicolson, uno di questi alberi (Plumiera

bianca) offre una utilità molto più preziosa, ed è di guarire quella contagiosa lebbra, conseguenza funesta del mal Venereo, che nelle nostre Isole è conosciuta sotto al nome di *pian*. Il succo della Plumiera bianca è latticinoso, abbondante: macchia e corrode tutto ciò che tocca. Si adopra contro le verruche, le empetigini, le ulceri ecc. La radice di quest'albero, presa in tisana, passa per aperitiva.

Plumiera, Genere consacrato alla memoria di Plumier, Botanico Francese.

GENERI IV.° E V.°

MATELEA. Aubl. Juss.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 53. num. 508.)

(*Pentandria Diginia.*)

CAMERARIA. Llum. Linn. Juss.

(*Idem* pag. 20. num. 356.).

(*Pentandria Monoginia*).

II.

Due ovaje: frutto composto di due follicoli: semi muniti di una spazzola.

GENERE VI.°

NERIONE: LAURO-ROSA. *Nerium.*

Tour. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia* L. Gm.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni piccole persistenti; corolla ad imbuto: tubo insensibilmente dilatato, accompagnato all' orificio da appendici incise e saglienti: lembo a cinque lobi ottusi, ed obliqui: antere accostate a ferro di freccia, terminate ciascuna da un letto barbuto: un solo stilo; uno stimma tronco, portato da un rilievo ad anello.

I Nerioni pare che tutti sieno originarj dell'Indie orientali. Una Specie nondimeno cresce in pien terreno nei climi meridionali dell'Europa, e sulle Coste dell' Affrica, bagnate

dal Mediterraneo. Li Nerioni sono arboscelli, o alberi di mediocre grandezza. Se ne conoscono da otto a dieci Specie. I rami e le foglie sono opposti o verticillati, a tre a tre; li fiori sovente grandi, ed apparenti, formano magnifici corimbi all'estremità dei rami. Il Nerione divaricato (*Nerium divaricatum*, Linn.) si allontana da questo Genere non solo per l'aspetto; ma eziandio per caratteri parecchi.

Il Nerione oleandro, o Lauro-rosa (*Nerium oleander*, Linn.) *Leandro*. Questo bell'arboscello sempre verde, arriva, nei paesi caldi, all'altezza di dieci in venti piedi. Abita sulle rive delle acque correnti, e quando i calori dell'estate consumano la verdura, vedesi solo, pieno di vigore, e di lucentezza, adornare co' suoi superbi colori, le sponde dei ruscelli e dei fiumi. Epperò i Greci gli avevano dato il nome di *Nerione*, che significa *umido*. Ha gli steli, i rami diritti e le foglie: queste son lunghe da quattro a cinque pollici, portate da cortissimi pedicciuoli che nascono a tre a tre a verticillo, e sono sode, strette, lanciuolate. I fiori di grande corolla rosea o bianca, formano all'estremità dei rami alcuni bei tirsi a corimbo. Le divisioni del calice sono acute, e molto più corte del tubo della corolla. Questo tubo ha l'orificio guernito di cinque appendici, de-

licatamente intagliate e disposte a corona. I filetti che sormontano le antere, essendo ritorti insieme, le tengono strettamente ravvicinate. Le antere sono a freccia, e villose; i follicoli sono allungati ed ottusi.

La coltivazione fa doppiar il fiore del Nerione oleandro. Quest'arboscello teme il freddo, e si è obbligati ne' nostri climi temperati di porlo in cassetta, onde poterlo mettere nell' aranciera all'accostarsi del verno. Nei paesi meridionali cresce a pien terreno. Si moltiplica per barbatelle. Le foglie di questo Nerione hanno un sapor acre, sono sternutatorie, detergenti, risolutive, purgative, drastiche. Ridotte in polvere, sarebbero uno sternutatorio troppo violento, se non venisse mescolato con qualche altra polvere. Con queste foglie si fanno pure cataplasmi e decotti. Con del butirro se ne compone un unguento per la rogna, e per altri mali cutanei. Questa pianta presa internamente, al dir di Galeno, è un veleno; è certo che negli animali produce effetti violenti. Provano angoscie crudeli; il lor ventre si gonfia; un' infiammazione universale attacca i loro visceri. L' olio di oliva e li dolcificanti servono di rimedio.

Gli Arabi fan uso del carbone di questa pianta per far la loro polvere da cannone.

GENERE VII.°

ECHITE: *Echites*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Monoginia* L. Gm.)

Carattere generico. Calice da cinque divisioni profonde e piccole: corolla ad imbuto: tubo cilindrico: lembo piano a cinque lobi; antere acute, convergenti: cinque glandole alla base dell'ovajo; uno stilo; uno stimma grosso a due lobi: follicoli sottili e lunghissimi.

Le Echiti crescono nei paesi caldi. Parecchie Specie trovansi nell'Asia e nell'Affrica; ma il maggior numero abitano l'America. Quasi tutte contengono un succo latticinoso, e sono lignee. Alcune formano alberi; ma per lo più sono arboscelli sarmentosi, li cui steli deboli, arrampicano sulle piante vicine. Le foglie sono opposte; li fiori sovente grandi e lucidi, formano ombrelle, corimbi, o spiche all'estremità dei rami, o nell'ascella delle foglie. La forma della corolla è soggetta a variare, e qualche volta il suo tubo è rigonfio.

L'Echite scolare (*Echites scholaris*, Linn.) È un albero delle Indie orientali; il suo tronco è grosso, poco alto, rugoso, con dei crepacci, ed è scabro; dividesi in parecchi rami diritti e disposti come ad ombrello, i quali sono pieni di rami nodosi. Da ciascun nodo partono cinque o sei foglie verticillate, pedicciuolate, ovali, lanciuolate, coriacee, nude, con striscie trasversali per via di nervazioni laterali. I fiori piccoli, bianchicci, numerosi, formano tirsi ad ombrello nell'estremità dei rami; le ramificazioni del loro peduncolo comune sono verticillate, e disposte per piani. I follicoli sono gracilissimi e di una lunghezza notabile. Linnèo dice, che sono lunghi fino ad un piede e mezzo. Tutte le parti di questa pianta contengono un succo latticinoso, amaro, piccante. Il suo legno è bello, molto bianco, tenero, facile da lavorarsi.

Rumfio ha dato a questa Specie il nome di *Lignum scholare* a motivo dell'uso che si fa del suo legno. Si sega in piccole tavolette, le quali vengono accuratamente pulite, ed i fanciulli ne fanno uso per iscrivere le loro lezioni. Quando la scrittura cuopre tutta la superficie di queste tavolette, si fregano colla foglia di una specie di fico (*folium politorium*, Rumf. amb. 4. t. 63) fino a che sieno ritornate alla bianchezza e pulitezza di

prima. Con questo legno si fanno pure diversi utensili. In alcuni siti dell'Indie, dove è comunissimo, si taglia in tavoloni, od in assi, e se ne fa uso nella costruzione delle case. Fu osservato che rende più sonora la voce negli appartamenti che ne sono vestiti. Perchè sia durevole bisogna troncarlo in certe stagioni, ed in certe circostanze conosciute dagli abitatori delle Indie. Alla sua corteccia si attribuiscono molte virtù medicinali.

L'Echite sifilitica (*Echites siphilitica*, Linn.). Cresce nel Surinam; è un albero latticinoso, con foglie opposte, portate da corti pedicciuoli, lunghe da nove pollici o più, ovali, puntute, e perfettamente nude. I suoi fiori grandi, e bianchi, formano tirsi nell'ascella delle foglie; i loro peduncoli comuni sono ramificati, e le ultime divisioni forcute, terminano con certe spiche serrate. Lo stimma somiglia a quello della Pervinca. I due follicoli sono divergenti.

Il decotto dei suoi giovani ramoscelli in America è adoperato nelle malattie Veneree.

Echites (Diosc.) viene da una parola greca, la quale significa *Vipera*.

GENERE VIII.°

CEROPEGIA: *Ceropegia*. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice piccolissimo, a cinque denti, e persistente; corolla tubulata, rigonfia alla base, col lembo a cinque lobi, più o meno profondi, ed accostati: stami piccoli che non oltrepassano il lembo della corolla: antere a ferro di freccia: stilo piccolissimo: due stimmi: follicoli diritti, cilindrici e lunghissimi.

Di questo Genere si conoscono da otto a dieci Specie; altre crescono in Affrica verso il Capo di Buona Speranza, altre nelle Indie orientali; tutte abitano di preferenza i luoghi incolti e selvatici. Sono erbe rampicanti, di radice perenne, con foglie opposte, a fiori che partono dall' ascella delle foglie, o dall' estremità dei rami, riunite a due o tre, sopra peduncoli comuni, o numerosissimi, e che compongono ombrelli.

Ceropegia, nome derivato da una parola greca, la quale significa *Candelabro*. L' insieme dei frutti, in parecchie Specie, somiglia ad un Candelabro.

GENERE IX.°

PERGOLARIA: *Pergularia.*

Linn. Lam.

(*Pentandria Diginia.* L. Gm.)

Carattere generico. Calice persistente, a cinque divisioni: corolla a tubo cilindrico, a lembo con cinque lobi piani; cinque piccole squame a ferro di freccia, dentellate alla base, e che circondano le parti della generazione; cinque stami, che somigliano a cinque tubercoli affondati nello stimma; niuno stilo; stimma grosso o grande: follicoli diritti, rigonfi, assottigliati verso il vertice.

Le cinque o sei Specie che si conoscono di questo genere crescono nell'Affrica, o nell'Asia; sono piante erbacee, di radici perenni, o piante legnose. I loro steli sono rampicanti, e le foglie opposte. I fiori a corimbo, partono dall'ascella delle foglie.

Pergularia, viene dalla parola latina *pergula* che significa *pergolato*, così chiamata pel suo stelo rampicante.

GENERE X.°

STAPELIA: *Stapelia.* Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Diginia* L. Gm.).

Carattere generico. Calice persistente, piccolo, e a cinque divisioni; corolla a ruota, grande, piana, avente cinque o dieci lobi: organi sessuali contornati da una doppia stella; l'una e l'altra con cinque raggi alterni: filetti degli stami piani: antere attaccate lungo i filetti: niuno stilo: due stimmi poco visibili: follicoli oblunghi, acuti: qualche volta le due stelle che circondano le parti sessuali sono collocate sopra un rilievo circolare.

Si contan ora da circa cinquanta Stapelie, le quali tutte abitano le Indie orientali o l'Affrica; pel maggior numero crescono verso il Capo di Buona Speranza. Sono piante di un aspetto notabilissimo; i loro steli sono succosi, carnosi, angolosi, addentellati, o tubercoluti, sprovvisti di foglie. I fiori sono grandi, divisi a cinque o dieci lobi, larghi alla base, acuti al vertice, e qualche volta

guerniti di peli sui lembi o nel centro. Sono solitarj, o a due a due, al vertice dei peduncoli particolari, che partono dall' ascella dei tubercoli o dalle dentellature degli steli. Questi Vegetabili, come tutti quelli dai Botanici indicati sotto al nome di *Piante crasse*, abitano di preferenza i luoghi secchi ed aridi. Trovansi di frequente sugli scogli, e nelle sabbie di esposizioni le più calde.

Thunberg dice, che gli Ottentotti si nutrono della radice della *Stapelia incarnata*.

Stapelia, dal nome di un Botanico Olandese.

GENERE XI.°

PERIPLOCA: *Periploca*. Tour. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Diginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice persistente, piccolissimo; a cinque divisioni; corolla a ruota piana, e a cinque lobi; cinque appendici diritte, che partono dall' orificio della corolla, e sormontate da cinque reste: filetti degli stami accostati, villosi: stilo semplice, stimma grosso, pentagono, munito di cinque glandole portate da un piccolo peduncolo; follicoli oblunghi, e rigonfi.

Si conoscono circa dodici Specie di Periploche originarie dell' Affrica o dell'Asia; pel maggior numero sono arboscelli rampicanti. Tutte hanno foglie opposte e fiori a corimbi; o a tirsi nell'ascella delle foglie, o all'estremità dei rami.

Periploca, viene da due parole greche, le quali significano *legame intorno*, perchè lo stelo si ravvolge attorno alle piante o ai corpi, nei quali si incontra.

GENERE XII.°

APOCINO: *Apocinum*. Tournef.

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Diginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice persistente, piccolo, e a cinque divisioni: corolla campanulata, a cinque lobi ravvolti: cinque globi glandulosi contornanti l'ovajo: antere accostate, forcute alla base: stilo cortissimo: uno stimma largo: follicoli lunghi ed acuti: semi coronati da una lunga spazzola.

Sono circa quindici Specie. Le Apocinee crescono in tutte parti del Mondo. Sono arboscelli o erbe di radice perenne; lo stelo è per lo più raddrizzato; le foglie sono opposte; i fiori a corimbo, od a pannocchia, nascono nell'ascella delle foglie, o all'estremità dei rami.

L'apocino androsamifoglio (*Apocinum androsamifolium*, Linn.). Quest'erba cresce nel Canadà e nella Virginia; il suo stelo è rossiccio e diviso in rami discosti, s'in-

nalza ad un piede e mezzo. Le foglie lunghe un pollice e mezzo, e portate da un pedicciuolo lungo una linea, ovali, puntute, verdi nel di sopra, di color pallido e guerniti di pelo cotonoso nel di sotto. I fiori sono piccolissimi, di un bel rosso o leggermente purpurei, e formano tirsi ad ombrello. Sono un poco inclinati. Hanno la corolla corta, campanulata, che somiglia a quella del Mughetto. I peduncoli particolari, sono cortissimi, ed i follicoli, lunghi due pollici e mezzo, sono stretti, a lesina e lisci. Questa pianta è latticinosa.

Coltivasi come pianta di delizia. È di un aspetto elegantissimo, ed i fiori risplendono molto. Le mosche attirate dal succo vischioso cui distillano i suoi fiori introducono la loro tromba tra le glandole che circondano l'ovajo, e non la potendo più ritirare, vi restano prese come gli uccelli al vischio.

L'Apocino dell'Indie (*Apocinum Indicum*, Linn.). È un arboscello rampicante, che cresce nelle Molucche, e nelle Indie. Il suo stelo, piuttosto corto, mette lunghi sarmenti gracili, ramosi, liscj e fogliuti. Le foglie sono pedicciuolate, ovali, a cuore alla base, acute al vertice, e liscie nel di sopra. I fiori sono piccoli, e di color bianco-verdognolo, nascono a tirsi corti, e poco ricchi

nell'ascella delle foglie: Le divisioni dei peduncoli sono accompagnate da brattee corte, ed acute. I follicoli sono oblunghi e più o meno allungati.

Gli Indiani mangiano le foglie di questo Apocino crude, o cotte, e mescolate con altri alimenti, massime col pesce, e le considerano come salutari allo stomaco. Queste foglie hanno un sapore dapprima amaro, che poi presto addolcisce.

Apocinum (Diosc. Plin.), formato da una parola greca, che significa *cane*; così chiamato, perchè gli antichi hanno creduto che vi fosse una Specie di Apocino, che facesse morire i cani.

GENERE XIII.°

CINANCO; *Cynanchum*. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Diginia*. L. Gm.)

Carattere generico. Calice persistente, piccolo, e a cinque denti; corolla a tubo cortissimo, a lembo con cinque lobi stretti e lunghi, e guernito all'orificio di una corona dentellata; stami come nell'Asclepiade; stilo pochissimo apparente: due stimmi: folliccli oblunghi, acuti: semi con spazzole.

Se ne conoscono da venticinque a trenta Specie: se ne trova in tutte parti del Mondo. Sono arboscelli od erbe di radice perenne; gli steli comunemente sono rampicanti; le foglie opposte; i fiori nascono nell'ascella delle foglie, o all'estremità dei rami, disposti a spica, o a corimbo, o ad ombrello; il Cinanco viminale non ha foglie.

Il Cinanco di Monpellieri (*Cynanchum Monspelianum*, Linn.). È una pianta erbacea, rampicante, che trovasi nei luoghi marittimi, in vicinanza di Monpellieri, di Narbona, e di Spagna. La radice è strisciante,

e ramosa; gli steli sono sottili, liscj, lunghi, e pieni di un succo latticinoso. Le foglie sono opposte, pedicciuolate, a cuore, acute, molli, lunghe al più da due a tre pollici, e perfettamente nude. I fiori sono piccoli, e biancastri, nascono a corimbo. Sono solitarj, e peduncolati nell' ascella delle foglie.

Il succo latticinoso di questo Cinanco, inspessito per la cuocitura, diventa nericcio, e somiglia molto alla vera Scamonea della Siria (veggasi il Genere *Convolvolo*) non solo pel colore, ma per la sua virtù purgativa, la quale però è più debole.

Il Cinanco vomitivo (*Cynanchum vomitorium*, Lem.). Da Sonnerat chiamato *Ipecacuana* dell' Isola della Francia. Ha le radici striscianti; gli steli rampicanti coperti di una corta lanugine grigiognola. Le foglie sono opposte, ovali, lanciuolate, lunghe da uno a due pollici, liscie nel di sopra, cotonose nel di sotto. I fiori son piccoli, ma notabili pei loro calici, le cui divisioni somigliano a setole, e sono lunghe quanto i lobi della corolla; nascono a corimbi laterali, peduncolati, mollicci, poco ricchi e villosi:

La radice di questa pianta è vomitiva. dopo pestata s'amministra fino alla dose di ventidue grani.

Cynanchum (Diosc.) in greco *strozzacane*.

GENERE XIV.°

ASCLEPIADE: *Asclepias*. Tour. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Diginia*. L. Gm.)

Carattere generico.. Calice piccolo e persistente, a cinque divisioni: corolla a cinque lobi piani e rovesciati, guernita nell'orificio di cinque appendici a forma di cornetto, che sovente hanno nell'interno un corno sporgente, diritte ed applicate contro agli organi della generazione, ed alterne coi lobi: stami alterni, larghi, nati dal fondo della corolla, accostati a tubo pentagono, che toccano lo stimma, che ricurvasi sopra al suo vertice tronco, e ciascuno porta internamente un'antera a due stanze vote di polline: niuno stilo; uno stimma grosso, pentagono, involto dal tubo degli stami, ed avente negli angoli cinque fossette, dalle quali sfuggono cinque corpicciuoli alterni colle antere, e per conseguenza opposti ai lobi della corolla; ciascun corpicciuolo dà nascimento a due piccoli filetti pendenti, assottigliati all'origine, piegati a gombito all'estremità inferiore, e posti ciascuno nella stanza con-

tigua all'antera vicina; in modo che ciascun'antera riceve nelle stanze due filetti, che appartengono a due corpicciuoli differenti: follicoli oblunghi, acuti, sovente rigonfj nella parte media: semi con spazzole.

Questo Genere comprende da quaranta a cinquanta Specie d'arboscelli, e di erbe di radici perenni, o di piante annue. Gli Asclepiadi trovansi in tutte parti del Mondo, ed in tutte latitudini.

Pel maggior numero hanno le foglie opposte, e piane; alcuni le hanno opposte a rotolo, e nel di sotto, parecchi le hanno alterne, ed una Specie ne è priva. Gli steli ed i rami sono per lo più raddrizzati; i fiori formano ombrelli all'estremità dei peduncoli solitarj, che partono dall'ascella delle foglie, o dal vertice degli steli e dei rami. Gli ombrelli sono accompagnati di collari con parecchie fogliuoline.

La struttura degli organi della generazione in questo Genere, nei Cinanchi, nelle Periploche, e negli Apocini ha dato luogo a molte congetture. Parecchi Dotti distinti han posto cura a descrivere questi organi e ad assegnare ad essi delle funzioni. Ma convenendo della forma delle parti, opinavano variamente circa l'uso. Linnèo vuole, che le cinque lamine accostate a tubo da noi de-

scritte sotto al nome di *stami*, lo sieno realmente. Adanson le considera soltanto come antere, e considera le appendici a cornetto come i filetti, che le portano. Jacquin crede, che i corpuscoli, e le loro divisioni sieno le antere. Desfontaines mostrò un' opinione presso che simile, ed osserva che i corpuscoli sono attaccati immediatamente al di sopra delle fenditure, che solcano il corpo pentagono che noi abbiamo indicato sotto al nome di *stimma*; e pensa che le fenditure sieno altrettante aperture, per le quali lo stimolante penetri sino all' ovajo; Richard, sull'esempio di Linnèo, crede che le lamine ravvicinate a tubo sieno stami; ma suppone che i corpuscoli sieno stimmi. Lamarck considerando che le lamine alternano con le divisioni della corolla, e che hanno due stanze, non dubita che sieno stami, e ritiene li corpuscoli come condotti destinati a portare il vapore fecondante nelle fenditure laterali, le quali, a suo parere, sono altrettanti stimmi. Se si trattasse di decidere fra tanto autorevoli Scrittori, la scelta mi parrebbe difficile; ma trattasi di attenersi all'opinione più probabile; ed a me sembra, che quella di Desfontaines sia la più conforme ai fatti, che io medesimo ho avuto occasione di osservare parecchie volte.

Fine del Tomo XXXVIII.
quinto de' Vegetabili.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL PRESENTE VOLUME.

Continuazione della Sesta Famiglia.

GENERE III.°

Poligono: Polygonum . . . . Pag. 5

GENERE IV.

Brunichia. . . . . » 12

GENERE V.

Romice, Pazienza: Acetosa: Rumex . » 13

GENERE VI.

Rabarbaro: Rheum . . . . . » 19

GENERE VII.

Triplaride: Triplaris . . . . . » 23

GENERE VIII.

Calligono, Pallasia: Calligonum, Pallasia . . . . . » 24

GENERE IX.

Coenigia . . . . . » 25

Famiglia Settima.

Le Chenopodie: Atriplices. . . Pag. 26

I.

Frutto, bacca.

GENERE I.

Fitolacca: Phitolacca. . . . . » 28

GENERE II.

Rivinia: Rivinia . . . . . » 30

GENERE III.

Salvadora: Salvadora . . . . . » 31

GENERE IV.

Bosea: Bosea . . . . . » 32

II.

Capsula che non si apre: un seme solo.

GENERE V.

Petiveria: Petiveria . . . . . » 33

GENERE VI.

Policnemone: Polycnemum. . . . » 34

GENERE VII.

Camforosma, o Canforea: Camphorosma . . . . . » 35

GENERE VIII.

Galenia . . . . . » 36

III.

Capsula che non si apre, ricoperta dal calice, e che contiene un seme solo: cinque stami

GENERE IX.

Basella: Basella. . . . . Pag. 37

GENERE X.

Salsola, *Soda:* Salsola . . . . . » 39

GENERE XI.

Spinace: Spinacia. . . . . » 41

GENERE XII.

Bieta, Bietola: Beta. . . . . » 43

GENERE XIII.

Chenopodio: Chenopodium . . . . » 45

GENERE XIV.

Atreplice: Atriplex . . . . . » 48

GENERI XV. XVI. XVII. E XVIII.

Andredera, Anabaside, Corossilo, Acnida . . . . . » 50

IV.

Capsula coperta dal calice, meno di cinque stami.

GENERE XIX.

Blito: Blitum. . . . . » 51

GENERE XX.
Salicornia: Salicornia . . . . . Pag. 53
GENERI XXI. XXII. E XXIII.
Cruzita, Assiride, Ceratocarpo. . . » 54

V.

Seme non ricoperto dal calice.

GENERE XXIV.

Corisperma: Coryspermum. . . . . » 55

Famiglia Ottava.

Amarantacee: Amaranthi . . . . . » 56

I.

Foglie alterne, nude.

GENERE I.
Amaranto: Amaranthus . . . . . » 58
GENERE II.
Policrea. . . . . » 61
GENERE III.
Celosia: Celosia . . . . . » ivi
GENERI IV. E V.
Erua, Digera . . . . . » 62

II.

Foglie opposte, nude.

GENERE VI.

Iresine . . . . . Pag. 63

GENERE VII.

Pupalia . . . . . » 64

GENERE VIII.

Achirante: Achiranthes. . . . . » 65

GENERE IX.

Gonfrena: Gonphrena. . . . . » 66

GENERE X.

Illecebro: Illecebrum . . . . . » 67

III.

Foglie opposte; accompagnate da stipule.

GENERE XI.

Paroninchia: Paroninchia . . . . . » 68

Famiglia Nona.

Le Piantagginee: Plantaginea. . . » 70

GENERE I.

Psilia: Psylium, Plantago . . . . . » 71

GENERE II.

Piantaggine: Plantago . . . . . » 73

GENERE III.
Littorella: Littorella. . . . . Pag. 76

FAMIGLIA DECIMA

Le Nittaginee: Nictagines. . . . . » 77
GENERE I.
Nittagine, *Bella di notte, Maraviglia*:
Nyctago, Mirabilis. . . . . » 79
GENERE II.
Boeravia: Boerhaavia. . . . . » 81
GENERE III.
Pisonia: Pisonia . . . . . » 82
GENERE IV.
Buginvillea: Buginvillaea . . . . . » 84

FAMIGLIA UNDECIMA.

Le Piombagginee: Plumbagines . . » 86
GENERE I.
Piombaggine, Dentellaria: Plumbago. » 87
GENERE II.
Statice . . . . . » 90
FAMIGLIA DUODECIMA
Le Primulacee: Lisymachiae . . . » 94
I.
Fiori sopra uno stelo fogliuto.
GENERE I.
Centuncolo: Centunculus . . . . » 96

GENERE II.
Anagallide: Anagallis. . . . . Pag. 98
GENERE III.
Lisimachia: Lisymachia . . . . » 100
GENERE IV.
Ottonia: Hottonia. . . . . » 103
GENERE V.
Corisa: Coris . . . . . » 104
GENERE VI.
Trientale: Trientalis 106
GENERE VII.
Arezia: Aretia. . . . . » 107
GENERI VIII. E IX.
Limosella, Seffieldia . . . . . » 108

II.

Fiori sopra uno stelo nudo: foglie radicali.

GENERE X.
Androsace: Androsace . . . . . » 109
GENERE XI.
Primavera, *Orecchia d'Orso*: Primula. » 112
GENERE XII.
Cortusa: Cortusa: . . . . . » 115
GENERE XIII.
Soldanella: Soldanella . . . . . » 117
GENERE XIV.
Dodecateone, Girosella: Dodecatheon. » 118

GENERE XV.
Ciclamè, *Pan porcino*: Cyclamen. Pag. 119

Generi che hanno una qualche affinità con le Primulacee.

GENERE I.
Globularia: Globularia. . . . . » 121
GENERE II.
Meniante: Menyanthes . . . . . » 123
GENERI III. IV. V. VI E VII.
Conobea, Tozzia, Samolo, Utricolaria, Pinguicula. . . . . » 127

Famiglia Decimaterza.

Le Veronicee: Pediculares. . . . » 128
GENERE I.
Poligala: Polygala. . . . . » 130
GENERE II.
Veronica: Veronica . . . . . » 135
GENERI III. E IV.
Sibtorpia, Disandra . . . . . » 141

II.

Quattro stami didinami.
GENERI V. E VI.
Orisia, Piripea . . . . . » ivi

GENERE VII.
Erino: Erinus. . . . . Pag. 142
GENERI VIII. E IX.
Manulea, Castileja . . . . . » 143
GENERE X.
Eufrasia, Euphrasia . . . . . » 144
GENERI XI. E XII.
Bucnera, Bartsia . . . . . » 146
GENERE XIII.
Pedicolare: Pedicularis. . . . . » 147
GENERE XIV.
Rinanto: Rynanthus. . . . . » 150
GENERE XV.
Melampiro: Melampyrum . . . . » 152
GENERI XVI. E XVII.
Jobanche, Obolaria . . . . . » 154
GENERE XVIII.
Orobanche . . . . . » 155
GENERE XIX.
Clandestina, Latrea: Lathraea. . . » 158

FAMIGLIA DECIMAQUARTA.

Le Acantacee: Acanthi. . . . . » 160
I.
Quattro stami didinami.
GENERE I.
Acanto: Acanthus . . . . . » 162

GENERI II. E III.
Tunbergia, Barleria . . . . . Pag. 165
GENERE IV.
Ruellia: Ruellia . . . . . » 166

II.

Due stami.

GENERE V.

Giusticia o Carmantina: Justicia. . » 167

Famiglia Decimaquinta.
Le Gelsominee: Jasmineae . . . » 169
GENERE I.
Nittante: Nyctanthes. . . . . » 170
GENERE II.
Lilac o Siringa: Syringa. . . . » ivi
GENERE III.
Frassino: Fraxinus . . . . . » 173
GENERE IV.
Ebe . . . . . » 178

II.

Frutto a bacca.

GENERE V.
Chionanto: Chionanthus . . . . » ivi

GENERE VI.
Ulivo: Olea. . . . . Pag. 179
GENERE VII.
Fillirea, Filaria: Phyllirea . . . » 183
GENERE VIII.
Gelsomino: Jasminum . . . . . » 184
Gelsomini *di foglie semplici* . . . » ivi
Gelsomini *di foglie terne* . . . . » 186
Gelsomini *di foglie alate* . . . . » ivi
GENERE IX.
Ligustro: Ligustrum. . . . . » 188

Famiglia Decimasesta.

Le Pirenacee, o Vitici: Vitices . . » 190

I.

Fiori disposti a corimbo, pericarpio carnoso.

GENERE I.
Clerodendro: Clerodendrum . . . » 192
GENERE II.
Ovieda: Ovieda . . . . . » 193
GENERE III.
Vitice: Vitex . . . . . » 194
GENERE IV.
Tek, *legno di Tek*: Theka . . . » 197

GENERI V. VI. VII. VIII. IX. X. XI. XII. E XIII.

Volcameria, Egifila, Callicarpa, Manabea, Premna. Petizia, Cornuzia, Gmelina, Avicennia. . . . . Pag. 199

II.

Fiori disposti a spica: pericarpio carnoso.

GENERE XIV.

Lantana : Lantana . . . . . » 201

GENERI XV. XVI. XVII. XVIII. XIX. XX. XXI. E XXII.

Petrea, Citaressilo, Duranta, Lippia, Spielmannia, Taligalea, Tamonea, Perama . . . . . » 204

III.

Fiori a spica: capsula che presenta altrettanti lobi, che semi.

GENERE XXIII.

Verbena : Verbena . . . . . » 206

GENERE XXIV.

Zapania . . . . . Pag. 209

IV.

Generi che hanno affinità con le Pirenacee.

GENERE XXV.

Selaginee: Selago 210

GENERI XXVI. E XXVII.

Erantemo, Ebenstrezia . . . . . » 211

FAMIGLIA DECIMASETTIMA.

Le Labiate: Labiata . . . . . » 212

I.

Due stami fertili.

GENERE I.

Licopo: Lycopus . . . . . » 216

GENERI II. III. IV. V.

Ametistea, Cunila, Zizifora. Monarda. » 217

GENERE VI.

Rosmarino: Rosmarinus . . . . » 218

GENERE VII.

Salvia: Salvia . . . . . Pag. 220

GENERE VIII.

Callinsonia . . . . . » 223

II,

Quattro stami fertili: labbro superiore della corolla cortissimo.

GENERE IX.

Ajuga, Bugola: Ajuga . . . . . » 224

GENERE X.

Teucrio, o Germandrea: Teucrium. » 226

III.

Quattro stami fertili: corolla a due labbra: calice a cinque divisioni.

GENERE XI.

Santoreggia: Satureja . . . . . » 230

GENERE XII.

Issopo: Hyssopus. . . . . » 232

GENERE XIII.

Nepeta, Cataria: Nepeta. . . . . » 234

GENERE XIV.

Perilla . . . . . » 235

GENERE XV.

Lavanda: Lavandula. . . . . Pag. 236

GENERE XVI.

Sideritide: Sideritis. . . . . » 239

GENERE XVII.

Menta: Mentha . . . . . ; » 240

GENERE XVIII.

Glecoma, Edera terrestre: Glecoma. » 246

GENERE XIX.

Lamio: Lamium . . . . . » 248

GENERE XX.

Galeopside: Galeopsis . . . . . » 251

GENERE XXI.

Stachide: Stachis: . . . . . » 252

GENERE XXII.

Betonica: Betonica . . . . . » 255

GENERE XXIII.

Ballota: Ballota . . . . . » 257

GENERE XXIV.

Marrubio: Marrubium . . . . . » 259

GENERE XXV.

Leonuro: Leonurus . . . . . » 262

GENERE XXVI.

Flomide: Phlomis . . . . . » 264

GENERE XXVII.

Molucella: Molucella . . . . . » 266

IV.

Quattro stami fertili: corolla a due labbra: calice a due labbra.

GENERE XXVIII.
Clinopodio: Clinopodium . . . Pag. 267
GENERE XXIX.
Origano: Origanum . . . . . » 269
GENERE XXX.
Timo: Thymus . . . . . » 272
GENERE XXXI.
Timbria: Thymbria . . . . . » 274
GENERE XXXII.
Melissa: Melissa 275
GENERE XXXIII.
Dracocefalo: Dracocephalum . . . » 278
GENERI XXXIV. XXXV. E XXXVI.
Ormino, Melitti, Germanea . . . » 281
GENERE XXXVII.
Basilico, Ocimo: Ocimum . . . . » 282
GENERE XXXVIII.
Trico tema. . . . . » 284
GENERE XXXIX.
Brunella: Brunella . . . . . » 285
GENERE XL.
Scutellaria: Scutellaria . . . . . » 287
GENERI XLI. E XLII.
Prasio, Frima. . . . . » 288

Famiglia Decimaottava.

Personate o Mascherate: Scrophulariae. . . . . Pag. 289

I.

Quattro stami didinami.

GENERE I.

Budleja: Budleja . . . . . » 291

GENERI II. III. IV. V. VI. VII. e VIII.

Scofaria, Russelia, Capraria, Stemodia, Alleria Galvezia, Achimene. . » 292

GENERE IX.

Scropolaria: Scrophularia . . . . . » 293

GENERI IX X. XI. e XII.

Maturea, Gerardia, Dodarzia, Cimbaria. » 295

GENERE XIII.

Antirrino, o Bocca di Leone: Antirrhinum . . . . . » 296

GENERE XIV.

Emimeri: Hemimeris . . . . . » 304

GENERD XV.

Digitale: Digitalis . . . . . » 305

II.

Due stami.

GENERI XVI. E XVII.

Prederota, Beola . . . . . Pag. 307

GENERE XVIII.

Calceolaria; Calceolaria. . . . . » 308

III.

Generi che hanno affinità colle Personate; foglie opposte.

GENERI XIX. XX. XXI.

Colomnea, Besleria; Cirtandra . . . » 310

GENERE XXII.

Graziola: Gratiola . . . . . » 311

GENERI XXIII. XXIV. XXV, XXVI. XXVII. E XXVIII.

Torenia, Vandellia, Lindernia, Mimulo, Polipremo, Montira . . . . . » 313

IV.

Generi che hanno affinità colle Personate; foglie alterne.

GENERI XXIX. E XXX.

Schwalbea, Schevenkia . . . . . » 314

GENERE XXXI.

Brovalia: Browalia. . . . . Pag. 315

Famiglia Decimanona.

Le Solanee: Solaneae . . . . . » 316

I.

Frutto, capsula.

GENERE I.

Verbasco, Tasso-barbasso: Verbascum. » 320

GENERE II.

Giusquiamo: Hyoscyamus . . . . » 325

GENERE III.

Nicoziana, Tabacco: Nicotiana . . » 329

GENERE IV.

Datura. Stramonio: Datura 336

GENERE V.

Celsia 340

II.

Frutto, bacca.

GENERE VI.

Atropa: *Bella Donna*. Atropa . . » ivi

GENERE VII.
Mandragora: Mandragora . . . Pag. 344
GENERE VIII.
Fisalide, Alkekengi: Physalis. . . » 347
GENERE IX.
Solano, Tomata: Solanum 349
GENERE X.
Capsico, Peperone: Capsicum. . . » 362
GENERE XI.
Licio, Gelsominoide: Lycium . . . 364
GENERE XII.
Cestro: Cestrum . . . . . » 366
GENERI XIII. XIV. XV. E XVI.
Triguera, Giaborosa, Nicandra, Acquarzia. 368

III.

Piante affini ai Solani.

GENERE XVII.
Crescenzia: Zucca-lunga: Crescentia. » 369
GENERI XVIII. E XIX.
Bonzia, Brunsfelsia . . . . . » 371

FAMIGLIA VENTESIMA.

Le Borraginee: Borragineae . . . » 372

I.

Frutto a bacca; alberi o arboscelli.

GENERE I.

Petagonula. . . . . Pag. 374

GENERE II.

Cordia: Cordia . . . . . » ivi

GENERI III. IV. E V.

Erretzia, Menaide, Varronia . . . » 376

GENERE VI.

Torneforzia: Tournefortia. . . . » 377

II.

Frutto ad una o a due stanze.

GENERI VII. VIII. IX. X. E XI.

Idrofillo, Facelia, Ellisia, Dicondra, Messercmidia. . . . . » 379

GENERE XII.

La Cerinta: Cerinthe . . . . . » 380

III.

Frutto a quattro semi nudi: gola della corolla nuda. Piante per lo più erbacee e ruvide al tatto.

GENERE XIII.

Coldenia. . . . . » 382

GENERE XIV.

Eliotropio: Heliotropium. . . . Pag. 383

GENERE XV.

Echio, Viperina: Echium. . . . » 386

GEEERE XVI.

Litospermo, Migliasole: Lithospermum. » 388

GENERE XVII.

Polmonaria: Pulmonaria . . . . . » 390

GENERE XVIII.

Onosma. . . . . ; . . » 392

IV.

Quattro semi nudi: gola della corolla chiusa da cinque squame. Piante a stelo erbaceo, per lo più ruvide al tatto.

GENERE XIX.

Sinfito, Consolida: Symphytum . . » 393

GENERE XX.

Licopside . . . . . » 396

GENERE XXI.

Miosotide: Myosotis. . . . . » ivi

GENERE XXII.

Ancusa, Buglossa: Anchusa . . . » 399

GENERE XXIII.

Borragine: Borrago . . . . . » 402

GENERE XXIV.

Asperugine: Asperugo . . . . . » 404

GENERE XXV.
Cinoglosso: Cynoglossum. . . . Pag, 405

V.
Generi che hanno de' rapporti colle Borraginee.

GENERI XXVI. XXVII: E XXVIII.
Nolana, Sifonanto, Falchia. . . . » 409

FAMIGLIA VENTUNESIMA.

Le Convolvolacee: Convolvuli. . . » 410

I.
Uno stilo.

GENERI I. E II.
Convolvolo, Vilucchio: Convolvulus. » 412
Ipomea: Ipomaea. . . . . » 413
GENERI III. IV, V. E VI.
Maripa, Mourocoa, Retzia, Endrachio. » 430

II.
Varj stili.

GENERI VII. VIII. IX. X. E XI.
Evolvolo, Nama, Idrolea, Sagonea, Cressa . . . . . » 431

III.

Generi affini alle Convolvolacee.

GENERE XII,

Cuscuta : Cuscuta. . . . . Pag. 432

GENERE XIII.

Diapensa : Diapensia. . . . . » 435

GENERE XIV.

Loeselia. . . . . » 436

Famiglia Vigesimaseconda.

Le Polemonacee : Polemoniae. . . » 437

GENERE I.

Floce : Flox . . . . . » 438

GENERE II.

Polemonio : Polemonium . . . . » 439

GENERE III.

Cantua : Cantua . . . . . » 441

GENERE IV.

Hoitzia . . . . . » ivi

Famiglia Vigesimaterza.

Le Bignonie : Bignoniae. . . . . » 442

I.

Capsula a due valve : stelo erbaceo.

GENERE I.

Sesamo : Sesamum . . . . . » 444

GENERI II. E III.

Chelone, Incarvillea . . . . . Pag. 446

Capsula a due valve; albero o arboscelli.

GENERE IV.

Millingtonia . . . . . » ivi

GENERE V.

Jacaranda : Jacaranda . . . . . » 447

GENERE VI.

Catalpa : Catalpa . . . . . » 448

GENERE VII.

Tecoma : Tecoma. . . . . » 451

GENERE VIII.

Bignonia : Bignonia . . . . . » 453

III.

Capsula coriacea, legnosa, che si apre solo nel vertice. Stelo erbaceo.

GENERE IX

Tourezia. . . . . » 455

GENERE X.

Martinia : *Bicorne*, *Cornareto*. Martynia . . . . . » ivi

GENERE XI.

Pedalio: Pedalium . . . . . » 458

FAMIGLIA VIGESIMAQUARTA.

Le Genziane Gentianae. . . . Pag. 458

I.

Capsula semplice ad una stanza.

GENERE I.

Genziana, *piccola Centaura*: Gentiana. » 460

GENERI II. III. E IV.

Voiria, Coutoubea, Sverzia. . . . » 468

GENERE V.

Clora: Chlora. . . . . » 469

II.

Capsula semplice, a due stanze.

GENERE VI.

Lisianto: Lisianthus. . . . . » 471

GENERE VII.

Chironia: Chironia . . . . . » 473

GENERI VIII. IX. E X.

Esaco o Genzianella, Tachia, Nigrina. » 474

III.

Capsula a due lobi profondi, biloculare.

GENERE XI.

Spigella: Spigelia . . . . . » 475

GENERE XII.

Ofiorìza . . . . . » 477

IV.

Generi aventi relazioni alle Genzianee.

GENERE XIII.

Potalia . . . . . » ivi

FAMIGLIA VIGESIMAQUINTA

Apocinee : Apocinae. . . . . » 478

I.

Due ovaje; frutto composto di due follicoli: seme sprovvisto di spazzola.

GENERE I.

Pervinca: Vinca . . . . . » 480

GENERE II.

Tabernemontana: Tabernemontana . » 485

GENERE III.

Plumiera: Plumiera . . . . . » 488

GENERI IV. E V.

Matelea, Cameraria . . . . . » 491

II.

Due ovaje: frutto composto di due follicoli: semi muniti di una spazzola.

GENERE VI.

Nerione, Lauro rosa: Nerium. . . » 492

GENERE VII.

Echite: Echites . . . . . » 495

GENERE VIII.

Ceropegia: Ceropegia . . . . . » 498

GENERE IX.

Pergolaria: Pergularia . . . . . » 499

GENERE X.

Stapelia: Stapelia. . . . . » 500

GENERE XI.

Periploca: Periploca. . . . . » 502

GENERE XII.

Apocino: Apocino . . . . . » 503

GENERE XIII.

Cinanco: Cynanchum . . . . . » 507

Fine dell' Indice.

89331

AVVISO

Dove devono essere collocate le Tavole

Tav.	48.ª	Fitolacca ecc. .	Pag.	28
»	49.ª	Celosia	»	61
»	50.ª	Piantaggine ecc. . .	»	73
»	51.ª	Boerhavia ecc. . .	»	81
»	52.ª	Statice ecc. . . .	»	90
»	53.ª	Anagallide	»	98
»	54.ª	Sibtorpia ecc. . . .	»	141
»	55.ª	Lilac . -	»	170
»	56,ª	Ballota	»	257
»	57.ª	Dodarzia ecc. . . .	»	295
»	58.ª	Nicoziana ecc. . . .	»	329
»	59.ª	Borragine ecc. . . .	»	402
»	60.ª	Convolvolo. . . .	»	412
»	61.ª	Floce ecc.	»	438
»	62.ª	Genziana ecc. . . .	»	460

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google